OPERE VARIE

EDITE E INEDITE

DEL

Dott. VINCENZO DE-VIT

VOLUME IX

ADRIA

E

LE SUE ANTICHE EPIGRAFI

ILLUSTRATE

DAL

DOTT. VINCENZO DE-VIT

VOLUME II

FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

1888

AL BENIGNO LETTORE

Sino dall'anno 1845 e durante la mia dimora quale bibliotecario della Concordiana in Rovigo aveva concepito il disegno di raccogliere così dalle pietre come dai libri le antiche lapidi romane, che esistono tuttora od esistevano un tempo nell'odierno territorio della provincia del Polesine, allo scopo di illustrarle, e renderle eziandio, quando che fosse di pubblico diritto.

Il mio allontanamento però da Rovigo nell'ot, tobre del 1849 fece sì che la raccolta di esse lapidi, che aveva negli anni precedenti già fatta, rimanesse per alcun tempo confusa tra i vari miei scritti, senza che io me ne dessi pensiero: devo all'amico il Nob. U. Giovanni Durazzo di Rovigo, che me la chiese, desideroso di farne omaggio al Co. Francesco Antonio Venezze, se essa ha potuto vedere la luce col titolo: *Le antiche lapidi Romane della pro-*

vincia del Polesine illustrate dal sacerdote Vincenzo De-Vit dell'Istituto della Carità, Venezia, 1853, tip. Perini, 8.°

Il sullodato Durazzo vi premise una sua lettera dedicatoria al suddetto Co. Venezze, ed io una breve prefazione *agli amatori delle patrie antichità*, nella quale spiegava il mio intendimento. E l'una e l'altra verranno qui di seguito riprodotte.

Curò la stampa di quella edizione, oltre al Durazzo, un altro mio amico, il Dott. Giuseppe Valentinelli, bibliotecario della Marciana in Venezia, il quale vi spese la maggior diligenza possibile. Tuttavia il non trovarmi io più sul luogo in quel tempo e quindi impedito di fare i necessarii raffronti colle pietre stesse e di porvi per così dire l'ultima mano, fu causa, che senza colpa di alcuno, corressero in essa edizione alquanti errori sì nella stampa delle lapidi e sì nella loro interpretazione.

Frattanto avveniva in Berlino la pubblicazione di quell' insigne e monumentale lavoro che è il *Corpus Inscriptionum Latinarum*, nel quinto volume del quale furono dell'illustre prof. Teodoro Mommsen riunite non solo le lapidi state da me pubblicate (1),

---

(1) Riporterò qui il breve cenno, che di quel primo mio scritto ha fatto il ch. prof. Mommsen, non a titolo di vanità, ma sì di grato animo all'illustre scrittore, nel Vol. V del *Corpus* alla pag. 220, dove appunto tratta delle lapidi di Adria : *Denique Vincentius De-Vit praeclara Furlanetti disciplina imbutus ejusque exemplo instigatus, quo tempore Bibliothecae Rovigiensi praefuit, titulos ejus provinciae tam ex saxis quam ex libris congessit magna cum diligentia et felici successu.*

ma ed altre ancora tratte da manoscritti o scoperte posteriormente.

L'occasione di rivedere quel già vecchio mio scritto sulla scorta dei nuovi lumi offertimi non poteva giungere più opportuna, tra perchè dopo quel tempo qualche altra lapide emerse da quel suolo già sì ricco di patrie memorie, onde il mio lavoro può altresì avvantaggiarsene, e perchè dopo sì lungo lasso di tempo ho potuto eziandio appagare il desiderio che aveva di premettere all'illustrazione delle lapidi quella eziandio dell'antica città di Adria riguardanti precipuamente la condizione di essa nell'epoca romana, i quali ne formano il compimento sarei per dir necessario; come ho dichiarato nel proemio alla prima parte di questo lavoro.

Dopo ciò non mi rimane che di offrire al benigno lettore, a titolo di documento, la lettera su indicata del Durazzo e la mia prefazione alla prima edizione delle dette lapidi del Polesine.

AL NOBILE SIGNORE

FRANCESCO ANTONIO VENEZZE

CAVALIERE

DELL'ORDINE DI S. M. FRANCESCO GUSEPPE I

BENEMERITO PODESTÀ

DELLA REGIA CITTÀ DI ROVIGO

VICE-PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

DI PUBBLICA BENEFICENZA

EC. EC.

Illustre Cavaliere!

Egli è gran tempo che desiderava mi si porgesse una propizia occasione di darvi un pubblico attestato della sincera mia stima, non meno che della più profonda mia gratitudine per tante cure e per le generose vostre sollecitudini verso di me, e pel cuore veramente paterno, che mi avete mai sempre manifestato in ogni epoca della mia vita. Quand'ecco un mio e vostro amico, quasi interpete de' miei sentimenti, venne opportuno a collocarsi tra noi con un suo pegevole dono. Consiste questo nell'illustrazione delle antiche lapidi romane del nostro Polesine, scarsa in vero, ma in pari tempo sola memoria che ancora rimanga, della romana grandezza in questa nostra provincia, dopo le ingiurie di tanti secoli.

Questo dono non mi poteva giungere in miglior punto, nè tornare più accetto al divisato mio scopo. A voi reputo convenevole per ogni guisa la dedica di questo lavoro; a voi che tutta comprendete la possa d'amor patrio, e nell'atto di presentarvelo, mi gode anche l'animo nel pensiero, che la nostra patria a niuna potrà così venire seconda nell'amore alle antiche memorie degli avi nostri.

Accoglietelo, e abbiatevi in esso un pegno sincero di quell'indelebile affetto che a voi mi lega, e pel quale sarò sempre

Tutto Vostro

GIOVANNI DURAZZO.

AGLI AMATORI DELLE PATRIE ANTICHITÀ

Comecchè in ogni epoca dal risorgimento de' buoni studi in appresso ci sieno stati de' caldissimi cultori delle patrie antichità e specialmente di Adria nostra, il cui nome suonò un tempo sì splendido nelle più remote contrade dell' antico mondo, niuno però aveva finora concepito il disegno di raccoglierne in un solo corpo le antiche lapidi romane e renderle così riunite di pubblico diritto, quale patrimonio comune de' dotti e nazionali e stranieri.

Animato dall' esempio di tanti illustri archeologi e di tanti municipii e lontani e vicini, che in questo secolo segnatamente volsero più che mai l' attenzione ai patrii monumenti, zelandone con nobile gara la conservazione e l' onore, sia che dispersi si trovassero in varii luoghi della provincia, sia che fossero per le loro cure medesime radunati in qualche patrio museo; animato, diceva, da tale esempio, io pure non appena fui tra di voi, che applicai tosto l' animo a maturare un così fatto disegno.

Nè qui vorrò d' altra parte dissimularvi, che a ciò fare mi fu di sprone eziandio validissimo l' amicizia, se così posso

chiamarla e per quel sentimento di affetto, che a lui mi legava e per quella conformità negli studi che ha pur tanto di forza sul cuore umano, del chiarissimo Professore ab. *Giuseppe Furlanetto*, che mi tenne aperta mai sempre, finchè visse, la sua copiosa e scelta libreria, e mi fu ognora cortese delle vaste sue cognizioni. Io lo confesso, la memoria di un uomo che io venero quale maestro e principale iniziatore de' miei studi, mi è sacra, e godo qui poterle se non altro offerire un sincero, benchè tenue, tributo di grata riconoscenza. Aveva egli impreso ad illustrare le antiche lapidi del museo di Este e poscia quelle di Padova e, per incidenza, alcune poche della nostra provincia del Polesine, il cui territorio nell' epoca romana spettava in parte a quella città. Con quest' opera veniva egli ad aggiungersi alla schiera di que' benemeriti, che nelle vicine provincie aveano lavorato allo stesso scopo e compiva così da parte sua una lacuna, che più manifesta appariva pel confronto colle medesime, e manifestissima apparve da poi pel suo stesso lavoro relativamente alla nostra. Perocchè, per tacermi delle lontane, e Bologna e Ferrara e Ravenna al di là del Pò poteano già vantare il proprio museo e le loro lapidi o egregiamente illustrate, o rese comecchessia di pubblica ragione in un sol volume. Al di qua similmente le loro ostentavano Mantova, Verona e Treviso, e recentemente ancora Vicenza. Sola in mezzo ad esse quasi straniera in sua casa, la più antica forse di tutte, Adria nostra, non peranco mostrar poteva le proprie.

A tal difetto ho voluto io supplire e, nella certezza di fare cosa gratissima a' miei concittadini, impresi a bello studio un viaggio per la nostra provincia, affine di visitare sul luogo le pietre stesse e raccogliere insieme tutte quelle notizie, che tornassero acconcie per illustrarle, e mi è pur dolce potervi anche attestare, che alle mie cure rispose ognuno amorevolmente, quale confortandomi de' suoi lumi, quale ammettendomi all'esame di tutto ciò, che potesse giovare al mio intendimento. Ed eccovi ora il risultato delle mie indagini, eccovi il frutto,

quale esso sia de' miei studi sulle antiche lapidi romane appartenenti al Polesine, che io vi presento in un solo corpo riunite.

Dal titolo, che ho posto in fronte a questo libretto, voi ben vi accorgete, che se per l'una parte ho esteso le mie ricerche non ad un solo luogo od all'antico territorio di Adria soltanto, ma sì all'intera provincia, com'è di presente costituita, le ho in pari tempo ristrette per l'altra alla sola epoca tra noi della romana dominazione; chè non era per fermo peso adatto a' miei omeri, nè lavoro per la mia mente ficcare sì addentro lo sguardo nel buio di que' secoli da noi sì lontani per investigare l'origine di quelle città o di que' popoli, che successivamente fiorirono, o caddero, od ebbero quivi stanza per alcun tempo; come nè anco tener dietro a quelle tante e sì varie mutazioni di governo, a quelle aspre vicende, cui dovette andar soggetta l'antica donna dell'Adriatico, quando invasa da straniere colonie, quando infestata da predoni marittimi, quando signoreggiata dagli Etruschi, e dai Galli, o quando finalmente da que' fiumi stessi che le furono causa in uno di prosperità e di rovina, si vide minacciata le tante volte non che della perdita del suo territorio, di quella persino della sua propria esistenza.

Nella fiducia che altri sorga in appresso ad appagar questo vuoto, io mi terrò pago frattanto di farmivi a dimostrare brevemente quale vantaggio trar vi possiate anche solo dalla presente raccolta delle sue lapidi per giudicare della condizione della nostra provincia, in quel periodo di tempo a noi più vicino, della Repubblica e dell' Impero romano.

Per esse vi sarà manifesto che ben lungi dall'essere anche nei secoli non lontani dall'èra nostra questo territorio specialmente nella sua parte inferiore, come sognarono alcuni, una vasta laguna feconda solo di palustri canne e di acquatici o silvestri animali, fu all'incontro da un capo all'altro abitato da tante e diverse genti e famiglie romane, quante ora appena, avuto riguardo alle vicende a cui fu soggetto, ne possono forse

vantare ne' superstiti lor monumenti città più cospicue. Dall'esame poscia particolare di ciascuna di esse, interrogandole sul luogo stesso, ove furono discoperte, voi potrete viemmeglio ch' altri finora non fece, determinarne i confini, o scorgere altresì in esse stesse e in quei luoghi alcune tracce, benchè leggiere di que'popoli, che precedentemente vi soggiornarono; e da tutto insieme il complesso delle medesime argomentarvelo con fondamento percorso in varie direzioni da più strade romane, intersecato da canali, irrigato da condotti di acque, coperto di fabbriche, ricco di officine di mattoni, e fiorente pel suo commercio.

Vero è che tutte queste notizie non ho stimato ora opportuno, per non ripetere altrove le cose stesse, convalidarvi, oltrechè colle lapidi, colle testimonianze.altresì degli scrittori greci e latini, che molte sono e gravissime a favore di quest' angolo fortunato, com' essi lo chiamano, della Venezia, e celebre per la sua prodigiosa fertilità, essendomi riserbato di raccoglierle tutte in un altro lavoro, che dovrà al presente continuarsi, ed al quale frattanto era pur necessario che questo si premettesse. Ed è questa pur la ragione per cui nell' atto stesso che soggiunsi a ciascuna lapide tutto ciò che ho reputato necessario alla chiara intelligenza ed illustrazione della medesima, mi studiai in pari tempo di usare nell' erudizione stessa di un certo temperamento, rimettendo per quello che dir di più si poteva alle opere più recenti, in ispecie alle Lapidi Patavine illustrate dal sullodato ab. *Furlanetto*, al lavoro del quale questo pur si continua e ne serve come di compimento avendo io procurato, secondo che offerta me n' era l'opportunità, di emendare qualche luogo della sua opera, e di pubblicare qualche altra iscrizione che o fu scoperta da poi, o era sfuggita alla nota sua diligenza (1).

---

(1) Dopo la pubblicazione però delle lapidi Patavine nel detto volume del *Corpus* questo non può avere più luogo.

Nè questi soli per avventura sono i vantaggi, che trar vi potrete dalla presente raccolta; altri ancora ve n' hanno di un interesse più esteso. Perocchè una buona parte di quelle lapidi, che più strettamente appartengono all' agro adriense, sono inedite, e ciò che più monta, portano quasi tutte, sia per la loro semplicità, che per la bellezza delle loro lettere, l' impronta dell' ultimo secolo della romana repubblica o del primo dell' impero. Che se molte di loro sono povere di notizie, ci compensano tuttavia colla novità di tanti gentilizi romani, che rari anche altrove, rarissimi sono pure nelle provincie limitrofe, e alcuni ben anco del tutto ignoti. A ciò si aggiunga un numero non piccolo di cognomi e nomi servili romani in parte anche nuovi e che potranno in seguito accrescere quel tesoro di lingua latina raccolto nel suo Lessico dal Forcellini, all' incremento del quale potrà così avere il merito di concorrere anche la nostra provincia (1).

Eccovi, o amatori delle patrie antichità, le cose principali, di che vi voleva informati intorno alle lapidi antiche del nostro Polesine. Molte altre ve ne avrei voluto ancora soggiungere se non avessi temuto di abusare della vostra benignità; perciò stesso mi astengo dall' intrattenervi sull'ordine da me tenuto nel riferirlo, o sul metodo seguito nell' illustrarle. Tutto ciò vi sarà chiaro dalla lettura delle medesime e dal prospetto o divisione di questa stessa raccolta, che qui sotto esporrovvi. Quanto poi al mio lavoro in particolare chiuderò il presente discorso col dichiararvi che mi terrò appieno soddisfatto se da esso rileverete almeno quest' una prova, che io serbo ancora memoria dell' amico ed ospital vostro suolo.

---

(1) Anche questo ora non può aver più luogo dopo la separazione da me fatta del Lessico dall' Onomastico, nella nuova edizione del primo.

ANTICHE EPIGRAFI DI ADRIA

E

DI ALTRI LUOGHI DEL POLESINE

INTRODUZIONE

Nell'avvertimento al benigno lettore premesso a questo volume ho già reso ragione dell'origine di questo scritto, e mostrato come mio primo intendimento sia stato quello di raccogliere e d' illustrare semplicemente le antiche lapidi romane esistenti tuttora od un tempo nell'odierna provincia del Polesine, qualunque ne fosse la lor provenienza. Studi posteriori fatti con nuovo indirizzo mi consigliano ora di separare quelle che strettamente, secondo che a me ne pare, appartengono ad Adria ed all'antico suo territorio, da quelle che punto non le appartengono. Il seguente prospetto farà vedere nettamente senz' altro la nuova divisione adottata nel presente lavoro :

A. *Epigrafi spettanti ad Adria.*

Capo I. Lapidi esistenti nel Museo Bocchi.

II. Lapidi esistenti nell' atrio dell' Accademia de' Concordi in Rovigo.

III. Lapidi esistenti ancora nel territorio di Adria.

IV. Lapidi esistenti fuori del territorio di Adria.

tuttora nella Marciana di Venezia: da questo provengono gli estratti che sono tra le carte del Museo Bocchi, del quale farò parola più sotto.

Tra quelli poi che raccolsero antiche iscrizioni, e le pubblicarono nello stesso secolo XVI, ed appo i quali taluna v'ha pure della nostra Adria, si devono ricordare il ferrarese Alberto Lollio, morto nel 1568; l'Apiano, il cui libro fu stampato nel 1534; Andrea Alciato milanese morto nel 1550; Martino Smezio fiamingo, che compilò la sua collezione tra gli anni 1545-1551; Onofrio Panvinio veronese, morto nel 1568; Pirro Ligorio ed Aldo Manuzio, che mancarono ai vivi verso la fine dello stesso secolo, e Stefano Vinando Pighio, che toccò il seguente XVII.

Intorno a questo tempo cominciano ad occuparsi delle antichità del Polesine alcuni scrittori eziandio di questa provincia. Tra essi primeggiano gli storici Giangirolamo Bronziero di Badia (1) e Andrea Nicolio di Rovigo (2): questo secondo volendo far credere an-

---

(1) Questi nacque nel 1577 e morì nel 1630; ma la sua opera: *Origini e condizioni dei luoghi principali del Polesine di Rovigo*, non fu stampata che nel 1747 in Venezia. Narra egli quivi (p. 60 e seg.) le molte scoperte fatte in Adria ai suoi tempi, come di urne di marmo finissimo, di statuette ed idoli in bronzo in grande quantità, che furono in parte donate e in parte anche vendute e di una tazza di argento finissimo, regalata al Vescovo Canano (1554-1592).

(2) Si ha di questo: *Historia dell'origine et antichità di Rovigo con tutte le guerre et avvenimenti notabili fin all'anno* 1578, Verona, 1582, in 4.° Una seconda edizione fu fatta in Brescia, *dallo stesso autore riveduta*, ma senza anno.

tichissima pure la sua patria, finse od interpolò alcune epigrafi colla nota LAT: per farla così passare siccome ascritta alla tribù *Latina*; ed altri due di Adria, cioè Giovanni Mecenate canonico di quella cattedrale, di cui esiste ms. una *Storia di Adria* in latino, scritta l'anno 1656, della quale si hanno similmente estratti tra le schede del Museo Bocchi, ed Angelo Muneghina, medico di professione, il quale trascriveva e mandava all'Orsato di Padova i monumenti ancora esistenti in Adria, come appare dalle schede dell'Orsato stesso, che si conservano pure oggidì nella biblioteca comunale di Padova. A questi devono aggiungersi un Machiavelli di Adria, che comunicò similmente le iscrizioni di questa città al Suarez in Roma, il cui cod. ms. esiste tuttora nella Vaticana, e il P. Arcangelo Roncagallo, morto in Treviso l'anno 1718, del quale si hanno mss. nel Museo Bocchi le *Memorie dell' Antichissima città di Adria* (1).

Dai raccoglitori e trascrittori di lapidi passiamo alla raccolta in gran parte delle lapidi stesse in luoghi determinati, in ispecie ne' Musei, due dei

(1) Sono assai notevoli le scoperte, ch'esso narra fatte al suo tempo in Adria, di pavimenti lavorati a mosaico, di bagni e tubi di piombo per la conduttura delle acque, di urne, di pietre preziose, di idoletti in bronzo e in oro finissimo, di candelabri, medaglie ecc. Merita poi una speciale menzione « un sottoportico, scrive, largo « circa 12 piedi, e della lunghezza di quattro buoni tiri di schioppo, « lavorato a mosaico e istoriato con pietre di vario colore ».

quali l'uno in Rovigo e l'altro in Adria, richiamano in modo particolare la nostra attenzione.

MUSEO SILVESTRI IN ROVIGO

E SUE VICENDE.

Il conte Camillo Silvestri, il cui nome è una vera gloria per la città di Rovigo, di illustre e antica famiglia, cultore esimio, ch'egli era delle lettere Greche e Latine e amantissimo dello studio delle antichità, oltre a una ricca biblioteca (che fu poi con ingenti spese grandemente aumentata da un suo nipote il conte Girolamo (1) e ad una cospicua collezione di monete antiche (2), concepì ancora il disegno di formarsi ivi stesso un Museo lapidario e di altre antichità di vario genere. Primo fondamento di esso Museo furono le lapidi che il conte Sertorio Orsato aveva adunate nella sua casa in Padova, e che gli eredi di questo gli regalarono (3). A queste

(1) Di essa biblioteca e delle sue vicende ho parlato nel Vol. VII delle mie *Opere varie*, p. 41 e seg.

(2) Mons. Luigi Ramello, arciprete del Duomo di Rovigo, mi raccontò il modo scaltrissimo, col quale un ignoto straniero seppe ingannare il Conte Carlo Silvestri, derubandolo dell'intero medagliere senza che si sia mai potuto da poi venire in cognizione di lui, e del luogo dove andò quello a finire.

(3) Narra l'ab. Ventura nella sua *Guida al Museo di Verona*, p. XLII e XLIV, che l'erede dell'Orsato aveva minacciato il Conte Camillo di gettare i sassi (così chiamava le lapidi scritte) in Brenta,

iscrizioni altre poi aggiunse, raccolte da varii luoghi della provincia di Padova stessa e del Polesine e di alcune greche venutegli da Venezia (1). La maggior parte poi di queste iscrizioni componenti il suo Museo fu dallo stesso conte Camillo pubblicata e commentata nelle annotazioni alla sua traduzione di Giovenale e Persio (Padova, 1711 in 4.°), e taluna ancora nella sua *Storia agraria del Polesine*, opera che esiste tuttora manoscritta in 4 volumi nella Concordiana. Non ho potuto trovare l'anno preciso della fondazione di questo Museo; deve però ritenersi anteriore alla fine del secolo XVII, ed essere quindi uno dei più antichi delle nostre provincie.

Dopo la morte del conte Camillo avvenuta nel 1719 prese cura del Museo di lui suo nipote il conte Carlo, il quale ne compilò anche il catalogo e lo descrisse con tutta diligenza. Esiste di lui ms. un volumetto col titolo: *Iscrizioni del Museo Silvestri spiegate* a. MDCCXL; nel quale sono comprese tutte affatto le epigrafi raccolte in esso Museo pubblicate od inedite. Se non che desideroso il conte Scipione Maffei di fondare anch'egli in Verona, sua

---

se tardava ancora a mandarli a prendere, e cita a questo proposito le lettere IX e XI del Maffei al suddetto Conte. Del Museo poi lapidario dell'Orsato parla di sovente il Furlanotto nella illustrazione delle lapidi Patavine, a cui rimetto il lettore.

(1) Di una di queste esiste l'illustrazione fattane dallo stesso Conte Camillo, pubblicata dopo la sua morte con questo titolo: *In anaglyphum graecum interpretatio postuma*, Romae 1720 in 8.°

patria, un magnifico Museo lapidario, sollecitò a questo scopo il conte Carlo a volergli cedere buona parte delle sue pietre mediante un equo compenso. E di fatto si ebbe da lui le lapidi latine più importanti e tutte le greche per la somma di 400 ducati veneti, secondo che narra G. B. da Persico nella sua *Guida di Verona* (Parte II p. 173). Non mi consta dell'anno di questa vendita; ma deve senza dubbio collocarsi tra gli anni 1740 e 1754, ultimo della vita del conte Carlo, e qualche anno prima della sua morte; giacchè abbiamo di lui una nuova descrizione del suo Museo dopo la vendita fatta, che si conserva ms. di presente nella Concordiana col titolo: *Museum Silvestrium Rhodiginum delineatum et illustratum*. Si rileva da questa che le lapidi latine rimaste furono quattordici, oltre a varii oggetti di antichità in bronzo ed in terra cotta, ed altri del medio evo.

Questo Museo fu di poi accresciuto di qualche altra lapida e di varie figuline e mattoni scritti dalla solerzia del Canonico conte Girolamo Silvestri, il benemerito fondatore della biblioteca Silvestriana, e non meno dei precedenti di sua famiglia valoroso cultore delle patrie antichità e delle lettere greche e latine, e promotore indefesso de'buoni studi. Moriva l'anno 1788.

A questo tempo, lui ancora vivente, vanno riferiti i lavori, che si conservano tuttora mss. nella Concordiana, del canonico Campagnella e del conte

Camillo Silvestri detto il giuniore. Spetta al primo il volume: *delle iscrizioni pubbliche e private, sacre e profane, raccolte e delineate da me Marcantonio canonico Campagnella del Polesine di Rovigo, Adria, Lendinara, Badia ed alcune ville del territorio di Rovigo.* È diviso in due parti, la prima delle quali compilata l'anno 1750 contiene le iscrizioni della città e luoghi di Rovigo; la seconda, scritta dieci anni dopo, cioè l'anno 1760, le rimanenti. Oltre alle antiche sono descritte anche le lapidi del medio evo e le posteriori. Spetta al conte Camillo uno scritto di simil genere compilato nel settembre del 1783 col titolo: *Raccolta d'iscrizioni antiche e moderne, sacre e profane esistenti nel Polesine di Rovigo.*

Venuto da ultimo il Museo Silvestri insieme colla biblioteca, che rimasero sempre indivisi tra gli eredi di questa famiglia, in potere del conte Pietro cardinale di S. Chiesa, unico suo rappresentante, gli altri cointeressati d'accordo con questo per assicurare alla patria un tanto lustro, vennero nella deliberazione di cedere l'uso in perpetuo della biblioteca al Comune insieme e all'Accademia de'Concordi, a condizione che dovesse rimanere sempre distinta dall'altra ivi esistente. Quanto poi al Museo, questo fu diviso in due parti, l'una delle quali, che comprendeva gli oggetti minori di antichità in bronzo, in terra cotta ed in vetro, con altri parecchi del medio evo, venne, vivente ancora il conte Girolamo, fratello del Cardinale, ceduta di comune consenso, al venerando seminario di Rovigo sino

dall'anno 1870 (1); l'altra poi che comprendeva le pietre scritte, fu data l'anno 1877 alla suddetta Accademia, la quale la collocò nel suo atrio a pian terreno.

In questo modo ebbe principio in sostituzione del Silvestriano in Rovigo un altro piccolo Museo Lapidario, il quale di poi per cura del Nob. Uomo Giovanni Durazzo venne accresciuto di alcune altre pietre da lui acquistate. Ultimamente ancora qualche altra n' ebbe in dono dal commendatore Antonio Gobbati testè defunto, il quale sotto la direzione dell'ispettore degli scavi in Rovigo A. Modena aveva intrapreso l'anno 1878 delle escavazioni nelle sue tenute presso Gavello con qualche buon risultato (2).

Finalmente, oltre a questo, altro piccolo Museo di cose antiche e del medio evo di vario genere è stato annesso all'Accademia suddetta sino dall'anno 1868 nei locali superiori, il quale viene di quando in quando accresciuto dalla generosità cittadina (3).

---

(1) Gli oggetti suddetti furono già da me descritti nel citato Volume VII delle mie *Opere varie* alla pag. 43 e seg. Non so comprendere per quale via sia potuto entrare in mente allo Schoene nell'opera che indicherò tra poco, l'erronea sentenza che detti oggetti sieno attualmente in possesso dei PP. Gesuiti, nel loro seminario di Rovigo, mentre questi nè ivi e nè anco altrove furono mai in Rovigo (V. p. 135, 213 ecc.).

(2) Vedine la relazione dello stesso Modena nelle *Notizie degli scavi* del Comm. G. Fiorelli, anno 1878, pag. 225 e seg.

(3) Un piccolo Museo raccolse nella propria casa il sacerdote D. Giuseppe Bellini di Massa, capoluogo del distretto di questo nome

MUSEO BOCCHI IN ADRIA.

L'esempio del Silvestri eccitò anche il Nob. Uomo Francesco Girolamo Bocchi a fondare altresì in Adria un patrio Museo, il quale riuscì di gran lunga superiore a quel primo non solo pel numero e pel valore degli oggetti in esso raccolti, ma e più per la speciale importanza loro, appartenendo tutti alla antichità di Adria ; la qual cosa costituisce il precipuo decoro di questa città e l'inestimabile suo pregio, come è manifesto da quanto abbiamo detto sin qui, e siamo ancora per dire ad illustrazione delle sue prische memorie.

Innanzi però di parlare di esso in particolare è mestieri qui di accennare che ben altri della sua famiglia e prima e dopo di lui si resero benemeriti della patria sotto questo rispetto, i quali animati dal più schietto amore per la città loro natale non risparmiarono studî, spese e fatiche al sempre maggiore suo lustro. Tra questi si segnalava Ottavio

---

nella nostra provincia, il quale adunò, aiutato in questo anche dal fratello Fermo, varii oggetti di antichità ed alcune lucerne scritte, sia acquistati, sia provenienti da scavi praticati da sè stessi o da altri nei luoghi vicini o in Massa stessa. Di loro è anche l'operetta con questo titolo : *Inedite memorie storiche sopra Melara e Bergantino da Fermo Bellini scritte con Appendice ed accessorii del di lui fratello ab. Giuseppe*, Lendinara, 1867, tip. Buffetti, 8.°

Bocchi (1697 ✠ 1749) figlio di Giacinto, avvocato in Venezia, colla pubblicazione delle sue *Osservazioni sopra un antico teatro scoperto in Adria*, pubblicate tra le *disssertazioni dell'Accademia di Cortona* (T. 3, p. 794 e seg.) e dipoi in Venezia l'anno 1739, nelle quali dà abbondanti notizie delle antichità Adriesi. Consta poi che il medesimo si teneva in continua corrispondenza epistolare con Lodovico Muratori, al quale di più comunicava le iscrizioni spettanti ad Adria; mentre il fratello di lui Giuseppe (1699 ✠ 1769) canonico in Treviso più tardi per mezzo del trevigiano Rambaldo degli Azzoni comunicavale al Donati.

Francesco Girolamo Bocchi poi, il fondatore del Museo verso l'anno 1770, coadiuvato in questo nobile intendimento dal fratello Stefano, canonico della patria cattedrale, si diede a tutt'uomo a rintracciare dovunque, quanti potè averne, oggetti di antichità di qualsivoglia maniera, e lapidi scritte, praticando eziandio a tale scopo, quando a proprie spese, quando per commissione del governo italico, delle escavazioni nell'antico territorio di Adria (1), affine di erigere quel monumento imperituro della

---

(1) È a notare che intorno a questi medesimi tempi e al principio del nostro secolo furono fatti scavi in diverse località suburbane anche dal benemerito Carlo Penolazzi di Adria, i cui risultati custodì gelosamente nella sua casa, come si rileva dalla relazione che si ha di essi tuttora, alcuni estratti della quale furono pubblicati dallo Schoene nell'opera citata. Alquanti oggetti da lui scoperti passarono di poi nel Museo Bocchi.

benemerenza di sua famiglia verso la patria e in uno a tutta gloria di questa. Tali scavi furono coronati di felice successo, come risulta dalla relazione ch'egli stesso ne fece al vice prefetto conte Giuseppe Giacomazzi in data 9 novembre 1809, che fu poi pubblicata nel *Giornale dell'Italiana Letteratura in Padova*, t. XXVI, anno 1810.

Moriva il benemerito istitutore di questo Museo il 4 ottobre 1810 (1) e gli succedeva nella direzione degli scavi per parte del regio governo il fratello canonico sunnominato per elezione fattane dal conte Giovanni Scopoli direttore generale della pubblica istruzione con lettera 21 novembre 1810. Esiste anche di questo una relazione degli scavi da sè fatti che reca la data 20 dicembre 1811 (2). Anche questi arricchì non poco il patrio Museo.

Caduto poco dopo il regno d'Italia, pare che a questo sia succeduto nella direzione dei medesimi, a spese ora del governo austriaco, dietro l'impulso

---

(1) La vita di questo illustre Adriese fu scritta da Luigi Grotto, altro benemerito cittadino di Adria, nella quale si hanno altresì particolareggiate notizie del Museo da lui fondato. Si possono consultare a questo stesso scopo le *succinte notizie di Adria* del Nob. Uomo Francesco de'Lardi (p. 41 e seg.), la *Biblioteca Italiana*, t. LVIII, e l'*Antologia di Firenze* anno 1830. — Il detto Luigi Grotto pubblicò inoltre un erudito lavoro *sulla condizione antica e moderna di Adria*, Venezia, 1830.

(2) Esiste anche di questo canonico Stefano Bocchi una lettera relativa ai suoi scavi nel *Codice Viennese*, del quale farò parola nella nota seguente, colla data 10 Marzo 1812.

datone principalmente dal cav. Steinbüchel, un Carlo Bocchi, del quale si ha una *Memoria* diretta a migliorarne il metodo, stampata poi l'anno 1817. Alcuni estratti di questa diede lo Schoene nel libro le tante volte citato. Durarono questi scavi dal 1815 sino al 1831, come risulta eziandio dalla breve storia che di essi fece il Nob. Francesco de'Lardi nelle sue *Indicazioni storico-archeologico-artistiche, utili ad un forestiero in Adria*, Venezia, 1851 con tav. XI, nonchè dal Matioli, il quale nel 1831 compilò un catalogo degli oggetti rinvenuti negli scavi principalmente del 1815, del 1819 e 1820. In quelli del 1818 fu scoperta intiera una patera etrusca manubriata, che la città di Adria offeriva in dono all'Imperatore Francesco I d'Austria (1). Nello scritto succitato di Francesco de'Lardi si ha pure una relazione sul Museo Bocchi ed una relazione sulle antichità ritrovate e possedute dal Sig. Carlo Zorzi, scoperte per lo più nei terreni della propria famiglia detti i *dossi*, poco lungi da Adria.

---

(1) Esiste nell'I. R. Gabinetto di monete e antichità in Vienna un *Codice*, chiamato perciò *Viennese*, tutto relativo agli scavi sin qui descritti. Consta di tre parti, nella prima delle quali si contiene la lettera summentovata del canonico Bocchi, ed altre due del Filiasi all'ab. Francesconi (già stampate nel *Giornale della Letteratura Italiana*, anno 1806, p 253 e seg.), e dal Lanzi a Francesco Girolamo Bocchi. La seconda parte consta di un gran numero di disegni di antichità Adriesi per lo più del Museo Bocchi, corredati delle notizie relative alla loro scoperta. La terza parte finalmente contiene il suddetto Catalogo del Matioli.

Morto, come si disse, il fondatore del Museo, nel 1810, gli successe il figlio Benvenuto, già suo seguace ed aiuto fedele nella cura del Museo non solo, ma e amantissimo come lui delle patrie memorie, il quale lo accrebbe pure di molti oggetti discoperti negli scavi posteriori alla morte del padre, in ispecie di frammenti di vasi dipinti (chè d'interi non ve n' ha alcuno), i quali ci attestano nel modo più luminoso i progressi dell'arte antica. Da questo tempo il Museo Bocchi cominciò ad attirare a sè gli sguardi degli eruditi sì per la parte epigrafica, e sì, e molto più, per l'antichità figurata. Fu quindi visitato di frequente dai più celebri cultori dell'arte antica sì nostrali che forestieri. Per tacere del Filiasi, del Micali, del Lanzi e di altri molti tra i primi, ricorderò in particolare tra i secondi il prof. Gerhard, del viaggio archeologico del quale havvi una relazione fatta da lui e pubblicata nel Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica in Roma (anno 1832, pag. 205 e seg.), e i professori Welcker e Braun tra i Germani, e Raoul-Rochette tra i Francesi (1).

---

(1) Veggasi pure per questi il citato Bullettino dell'anno 1834, nel quale alla pag. 134-142 havvi un articolo del Welcker tradotto dal tedesco, che parla a lungo delle scoperte fatte in Adria negli ultimi anni e della loro importanza artistica. E per rispetto a Raoul-Rochette gli Annali del medesimo Istituto dell'anno stesso, 1834, p. 292 e seg. Del Braun poi si potranno consultare il Bullettino del 1836 p. 136 e gli Annali del 1843 p. 363.

A Benvenuto Bocchi, della cui benevolenza e cortesia serbo ancora grata memoria, successe sino dal 1851 nella cura e gelosa custodia di questo patrio tesoro, il figlio Cav. Francesco Antonio, professore nel Liceo Adriese, cultore amantissimo, quanto altri mai, delle patrie memorie, ed autore fecondo di molte e lodate opere, che gli valsero l'aggregazione di non pochi letterarii istituti (1). Dotato di belle doti d'ingegno e di cuore si studiò d'accrescere l'avita eredità del patrio Museo di non poche pietre, tra le quali meritano menzione speciale quelle che erano state ab antico raccolte nelle case Giulianati e Grotto. Quelle di quest' ultimo gli vennero concesse dal Sig. Cesare Malfatti allorchè divenne proprietario della casa di Luigi Andrea Grotto, che le aveva raccolte negli anni 1750 e 1773 nel portico di essa, oltre a diversi altri oggetti antichi a mano a mano che si venivano scoprendo nei fondi de' privati cittadini. Tanti aumenti notabilissimi fecero nascere il bisogno di un nuovo ordinamento di quel Museo, e il prof. Bocchi con grande alacrità di spirito si sottomise di buon grado a sì grave fatica, e in breve spazio di tempo potè portarlo a compi-

(1) Di alcune sue opere sarà fatto cenno anche in questa seconda parte del nostro lavoro, tostochè ce ne venga occasione. Qui ricorderò tra i suoi primi lavori, la memoria che scrisse intorno alle patrie antichità per la *Grande illustrazione del Lombardo Veneto* pubblicata in Milano nel 1861, Vol. V.

mento, ed offerire così allo sguardo de'frequenti visitatori il suo Museo pienamente ordinato secondo le nuove esigenze, compilandone altresì un minutissimo catalogo.

Frattanto recatosi il ch. prof. Teodoro Mommsen in Adria per collazionare sul luogo le lapidi di quel Museo ed ammirando in pari tempo la ricca suppellettile di vasi dell' arte antica ivi raccolta e giudicandola degna di essere viemmeglio e conosciuta e studiata, propose all' Accademia delle scienze di Padova e all'Istituto Archeologico di Roma di pubblicare una minuta descrizione di esso Museo, corredata dei necessari disegni. Venne quindi eletto di comune accordo a questo lavoro il prof. Riccardo Schoene, il quale nella primavera del 1868 si condusse in Adria per compilare il desiderato catalogo, sorvegliare di presenza l' esecuzione dei disegni e studiarvi ad un tempo le poche altre antichità esistenti fuori di quel Museo in Adria stessa e in Rovigo, nonchè le carte e i documenti, che le riguardano. Ricondottosi poi in patria diede mano al lavoro, che potè esibire compito l'anno 1870. Questo però, per circostanze affatto da lui indipendenti, non fu pubblicato che alcuni anni dopo col titolo: *Le antichità del Museo Bocchi di Adria per incarico della R. Accademia delle scienze di Padova e dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico descritte con venti Tavole incise in rame, Roma, presso l' Istituto*, 1878, in 4.°

Da ciò si scorge che il Museo Bocchi consta di due parti ben definite, l'una delle quali comprende il Museo lapidario propriamente detto, del quale noi ci occupiamo nel presente lavoro, e che fu lasciato pressochè intatto dallo Schoene nell'opera sua, anche per la ragione, ch'esso spetta in proprio al *Corpus Inscriptionum Latinarum*, nel vol. V del quale, come ho detto anche sopra, trova il suo luogo, e l'altra degli oggetti tutti dell'arte antica. Non occupandoci noi in questa seconda parte del nostro lavoro di tali oggetti, non sarà discaro al lettore di averne qui almeno la distribuzione per classi dei 747 pezzi componenti il suddetto catalogo :

I. Vasi di terra cotta n. 625 così distinti :
- *A.* Vasi a figure nere sopra fondo chiaro n. 1-149.
- *B.* Vasi a figure chiare sopra fondo scuro, 150-509.
- *C.* Frammenti scritti, 510-617.
- *D.* Vasi con decorazione a rilievo, 618-625 *b*.

II. Lucerne fittili a rilievo, 626-647.
III. Terre cotte, 648-651.
IV. Marmi, 652-668.
V. Bronzi, 669-701.
VI. Gemme, 792-747.

Dopo la pubblicazione di quest'opera e del volume V del *Corpus*, nel quale si trovano le epigrafi spettanti alla provincia del Polesine, il Museo Bocchi continuò ad essere accresciuto sia per acquisti fatti dal proprietario del medesimo, sia per doni

avuti, sia finalmente per iscoperte fatte da private escavazioni o quasi accidentalmente, come rilevasi dalle *Notizie degli scavi* pubblicate per cura del Ministero di pubblica istruzione dal Commendatore Giuseppe Fiorelli secondo la relazione fattane dal sullodato Francesco Antonio Bocchi dall'anno 1869-1877.

Nè si deve omettere, che nominato il medesimo Francesco Antonio Bocchi ispettore degli scavi in Adria, intraprese regolari escavazioni negli anni 1878 e 1879 nei luoghi suburbani di Adria stessa sussidiato in parte dal Governo e col concorso del Municipio, come risulta dalle relazioni fatte dal suddetto Bocchi e pubblicate nelle citate Notizie dei detti anni 1878 p. 370 e seg. e 1879, p. 88 e seg. e p. 101-106 e p. 212 e seg.; e che gli oggetti scoperti in questi scavi per ordine dello stesso Governo furono destinati a dar principio ad un pubblico Museo comunale. Questi presentemente furono collocati nei locali dello stesso Municipio.

EPIGRAFI SPETTANTI AD ADRIA

E

AL SUO ANTICO TERRITORIO

Capo I.

Lapidi esistenti nel Museo Bocchi.

I.

...NIO · SOCIALI
Q · TITIVS · L · F · QVINTVL
V · S · L · M

Diamo principio a questa collezione con una epigrafe sacra, la sola che, ad eccezione di un frammento, che riferiremo più sotto, esiste nel Museo Bocchi.

" È un poco mancante a sinistra, alta met. 0,30, larga met. 0,39, avente la forma di colonnetta. Sta nel Museo Bocchi, acquistata dopo la pubblicazione del Vol. V del *Corpus*. Fu scoperta nel luogo detto *Piantamelon,* a circa un chilo-

metro a Sud-Est di Adria, sopra un argine, che probabilmente segue il tracciato di antica strada „. Così il Nob. U. Francesco Antonio prof. Bocchi nelle *Notizie degli Scavi di Antichità* editi per cura del Commend. G. Fiorelli, a. 1877, p. 201 (1).

La lettera *N* della prima linea è tracciata abbastanza per esservi riconosciuta, come anco la lettera Q., prenome di Tizio Quintulo figlio di Lucio. È chiaro per me, che è lapide sacra al *Genio Sociale,* non potendosi convenientemente supplire in altro modo le lettere N I O. L'epiteto però di *socialis* dato al Genio è nuovo in epigrafia, per quanto io mi sappia; non è tuttavia di difficile spiegazione potendosi agevolmente riferire ai *socii* di un collegio, qui forse funeraticio, al quale pare che dovesse appartenere anche il *Quinto Tizio Quintulo,* che sciolse assai di buon animo ad esso Genio il suo voto: chè appunto in questo modo va letta la solita formula V. S. L. M., cioè *votum solvit libens merito.*

È anche notevole in questa epigrafe il cognome *Quintulus,* diminutivo di *Quintus,* che accenna forse all'ordine progressivo nella nascita dei fratelli; siccome quello che sarebbe nato il quinto tra essi; potendosi argomentare d'altra parte che se fosse stato il primogenito sarebbe stato chiamato secondo l'uso Romano *Lucio,* come il padre suo. Della gente *Tizia* altre memorie abbiamo nella presente collezione: ne riparleremo più avanti.

---

(1) Vengo ora a conoscere che questa lapide è pubblicata nel supplemento al Vol. V del *Corpus* edito per cura della R. Accademia dei Lincei con questo titolo: *Corporis Inscriptionum Latinarum supplementa Italica consilio et auctoritate Academiae Regiae Lynceorum edita. Fasciculus I. Additamenta ad Vol. V. Galline Cisalpinae. Edidit Hector Pais. Romae ex typis Salviucci* MDCCCLXXXIV in 4.º Sta sotto il n. 486 coll'avvertenza: *de tituli sinceritate ne dubites.*

2. (I).*

P · POPILLIVS · C · *f*
COS
ꓶXXXI

Iscrizione miliaria in pietra calcare non in forma cilindrica, come altre di simil genere, ma a guisa di tavola superiormente larga oltre un metro, che va restringendosi gradatamente fino a terminare in punta per poter esser infitta nel suolo a fianco della via pubblica da essa indicata. Fu scoperta presso Adria poco lungi dalla Chiesa di S. Maria della Tomba nel prato così detto della Fiera a qualche profondità l'anno 1844, e di là trasportata nel Museo Bocchi. La prima linea per la frattura della pietra è alquanto guasta nel fine, dove si leggeva la sigla F, che vi abbiamo supplita. Le lettere sono belle e regolari, e mostrano il buon gusto del secolo, nel quale furono scolpite. Quando ho pubblicato la prima volta questa epigrafe feci notare prolungata la lettera I in POPILLIVS, la quale, meglio esaminata la pietra, si riconobbe essere della forma ordinaria, dovendosi attribuire alla pietra stessa quella cavità e quasi punto che si scorge sopra tal lettera, come ebbi a rilevare nuovamente io stesso negli anni scorsi (1). Nella forma poi della lettera ꓶ rovescia in luogo

* Il numero romano apposto tra parentesi all'altro arabico è quello delle lapidi pubblicate nella mia prima edizione: dove questo non si trovi è indizio che essa lapide è qui pubblicata da me per la prima volta.

(1) Nel Vol. V del *Corpus* n. 8007 si legge: POPILLIVS *non est in lapide; is supra I hiat, sed hiatus facile distinguitur ab ipsius literae ductu.* Nel Vol. I poi al n. 550 si legge: *I prior eminet apud Devitum; quod casu factum esse ectypo diligenter considerato testatur Ritschelius.*

della L usata per segnare il numero cinquanta il Ch. prof. Orioli riconosce un avanzo di etruscismo, che nelle nostre parti dovette conservarsi più a lungo (1).

Questa epigrafe ci ha rivelato il nome dell'autore di una via militare, ch'era affatto sconosciuta quando fu da me publicata per la prima volta. Ultimamente fu edita nel citato Vol. V del *Corpus* n. 8007. Rimetto perciò a questo il lettore, che amasse di sapere il nome di tutti gli editori precedenti. Di questa via ho già parlato a lungo di sopra, nè v' ha ragione di ripetere il già detto. Per illustrarne l'epigrafe limiterò in quella vece il discorso a farne alquanto più conoscere l'autore col dare inoltre qualche notizia intorno a lui e la sua famiglia.

La gente *Popillia*, alla quale esso appartiene, è tra le più antiche e celebri della Repubblica romana (2), onorata più volte dei fasci consolari. Nei fasti troviamo già sino dall'anno di Roma 395 console per la prima volta un *M. Popillio Lenate*, ed altri tre Popillii dello stesso cognome consoli successivamente negli anni 438, 581 e 615. Un *C. Popillio Lenate* poi fu console negli anni 582 e 596, e finalmente un *P. Popillio Lenate* nel 622. Quest'ultimo è il solo, a cui può spettare la nostra pietra sì per l' identità del prenome e sì per la paternità; poichè esso pure si dice figlio di un Cajo Popillio nei frammenti dei Fasti Capitolari, che tuttor si con-

---

(1) Vedi le *Antiche lapidi del Museo di Este* illustrate dal ch. prof. Giuseppe Farlanetto, Padova, 1837, in 8.° p. 164, dove sono citati anche altri autori, che parlano della forma di questa lettera.

(2) Nella nostra pietra il gentilizio *Popillius* si scrive con due L, come in altra del *Corpus*, I 818, dove è un POPILLIVS APOLLONIVS, mentre in altre edite ivi pure si trova scritto con semplice L, come in quella sotto il n. 141 che ha una POPILIA M. F., e nell'altra sotto il n. 593, che spetta all'anno di Roma 683, ed ha un C · POPILI. Noterò poi che il titolo votivo ora perduto e spettante all'agro Mantovano, che ricorda un T. POPILIVS. L. F. LAENAS, è giudicato falso dal Mommsen nel *Corpus*, V. 430*.

servano. Gli eruditi lo dichiarano con tutta probabilità figlio di quel Cajo che fu console negli anni suddetti 582 e 596: e veramente i titoli, di cui l'onora Cicerone in varii luoghi delle sue opere chiamandolo ora egregio ed ottimo cittadino, ora uomo distintissimo, fortissimo e nobilissimo, sono una prova evidente dell'antichità e nobiltà della sua famiglia, illustrata sino a lui per più secoli dalla dignità consolare (1). Quanto all'omissione del cognome Lenate nella nostra pietra, non è a farne gran caso, tale essendo il costume anche degli scrittori, ove specialmente non si tema di confusione, di chiamare una persona ora semplicemente pel suo cognome ed ora pel solo suo gentilizio (2).

Nella nostra pietra di più non si fa menzione alcuna del suo collega nel consolato, per la ragione, io credo, che essendo essa miliaria e relativa alla via da lui solo aperta, non era mestieri d'introdurvi l'altro console che non vi aveva avuto parte alcuna. Siamo però assicurati dai Fasti Capitolini che il suo collega nel consolato fu *P. Rupilio* figlio e nipote di un Publio; e tale notizia è pure confermata da Velleio (II, 7), da Valerio Massimo (IV, 7 1) e da Cicerone (in *Verr.* 4 50). È noto questo Rupilio per la guerra da lui sostenuta durante il suo consolato in Sicilia contro gli schiavi fuggitivi, e dei quali

---

(1) *Cic. Brut.* 25, *pro domo*, 31, *e post red. ad Quir.* 3 ed altrove. Non è però a dissimulare che Cicerone in questi ed altri luoghi parla con lode di P. Popillio anche per ragione del confronto, che intendeva di istituire tra lui e se medesimo, amante com'era di trar partito da tutto per buscarsi un po'di *gloriola*. Egli stesso nel primo de'luoghi citati gli dà fama anche di uomo eloquente. Non così però di Popillio parlano gli altri scrittori tutti che abbiamo consultato e che citeremo appresso.

(2) Cicerone (*De Rep.* I. 3) e Valerio Massimo (IV, 7, 1) lo chiamano semplicemente *Lenate*, e Cicerone stesso altrove lo dice *P. Popillio*, non escluso lo stesso Plutarco, greco scrittore.

l'anno seguente in qualità di proconsole riportò anche il trionfo; e per le leggi dette *Rupilie* e ricordate in più luoghi delle Verrine di Cicerone ed altrove.

Scarsissime però sono le memorie presso gli scrittori del consolato di Popillio, e delle cose in esso operate: l'unica che di lui ci ricordano è l'ordine, che ricevette dal Senato di punire, secondo il costume de' maggiori, tutti coloro, che entrarono a parte della sedizione di Tiberio Gracco, estinta l'anno precedente colla morte di questo. Il fatto è attestato da Valerio Massimo (1) che soggiunge essersi in questo affare i consoli serviti del consiglio di C. Lelio Sapiente. Sappiamo poi da Velleio, che sì l'uno, come l'altro dei consoli infierirono aspramente contro gli amici di quel tribuno (2), i quali per testimonianza di Plutarco furono con pubblico decreto cacciati in esilio.

Non isfuggirono però essi stessi la vendetta degli amici e fautori de' Gracchi; poichè impadronitosi dieci anni dopo Caio Gracco fratello Tiberio, col favore popolare, della dignità tribunizia, non tardò alla sua volta d'infierire contro i due consoli, che rimasero oppressi, come scrive Velleio, dalla invidia de' publici giudizii (3). Gellio ed altri grammatici ci conservarono i frammenti di due orazioni di C. Gracco contro P. Popillio (4), del quale in particolare Cicerone riferisce, che venne cacciato in esilio dalla violenza di quel tribuno (5).

---

(1) Al luogo cit. *Senatus Rupilio et Laenati coss. mandavit, ut eos, qui cum Graccho consenserant, more maiorum animadverterent.*

(2) *Vellei.* l. c.: *Eadem Rupilium Popilliumque, qui coss. asperrime in Ti. Gracchi amicos saevierant, postea iudiciorum publicorum oppressit invidia.*

(3) *Vellei l. c.* coll. *Plutarch.* in *Vit. G. Gracchi*, 4.

(4) Vedi i frammenti degli Oratori Romani raccolti dal Meyer all'articolo *C. Gracco*, pag. 238 e segg. dell'ediz. di Zurigo, 1842.

(5) In *Brut.* 34 e *de Rep.* l. c.

Plutarco invece racconta, la qual cosa poi torna al medesimo, che non potendo Popillio subire un publico giudizio se ne fuggisse d'Italia esso stesso (1). Avvenne ciò l'anno di Roma 631 o al più tardi l'anno seguente, in cui continuando Gracco nella tribunizia podestà, reduce dall'Africa, venne alla fine trucidato. Checchessia di Rupilio, della cui sorte posteriore tacciono i sullodati scrittori, è certo però che P. Popillio e per le istanze dei figli, uno de' quali prenominato Cajo è da Cicerone stesso lodato come uomo eloquente (2), e per quelle di molti suoi cognati ed affini, ottenne, sebbene non coll'espressa autorità del Senato, di essere richiamato in patria per opera di L. Calpurnio Bestia tribuno della plebe (3).

Tali sono le notizie, che ho potuto ricavare dagli antichi scrittori intorno al console P. Popillio, autore della via ricordata nella nostra pietra, e per la quale un nuovo titolo gli è aggiunto pure alla nostra riconoscenza (4).

---

(1) Al luogo citato.

(2) In *Brut.* 25.

(3) *Cic. ibid.* 34 e *post red. ad Qrin.* 3 e *post red. ad senat.* 15.

(4) Il nostro Popillio si crede anche autore di un'altra via da Capua a Reggio, come si ha da una iscrizione acefala, e che viene comunemente supplita col nome di esso console, pubblicata da molti e recentemente nel *Corpus*, X, 6950, la quale comincia così:

P. Popilius c. f. Cos
VIAM · FECEI · AB · REGIO · AD · CAPVAM · ET etc.

che qui basterà di avere semplicemente indicata a compimento delle sue memorie, e dalla quale più altre cose, posta vera l'attribuzione, si potranno apprender di lui.

3. (IV).

ANCHARI
A · L · L
DEVTERA

Questa iscrizione fu scoperta nelle vicinanze di Adria l'anno 1785, come ho trovato scritto in una lettera del co. Girolamo Silvestri esistente nell' Epistolario di vari autori, che si conserva MS. nel museo Bocchi da me veduto e consultato più volte per gentilezza del Nob. U. Benvenuto Bocchi. Si legge sopra una pietra alta m. 0,54, larga m. 0,40, e ci ricorda la sepoltura di *Ancaria Deutera* liberta di un *Lucio Ancario.* Il cognome *Deutera* di origine greca corrisponde all'altro *Seconda* di origine latina più frequentemente usato dai Romani. Fu ripublicata nel Vol. V del *Corpus* sotto il n. 2317.

Sopra questa iscrizione in lettere grandi e molto regolari, e generalmente sopra tutte le iscrizioni scoperte in Adria e quivi ora esistenti, osserverò che esse non solo per la forma loro esteriore e per la bellezza e regolarità de'caratteri, ma anche per la somma loro semplicità, quasi tutte mostrano di appartenere al più tardi al primo secolo dell'impero.

La gente *Ancaria,* come anco si scrive in altra, che vedremo più sotto, senza l'aspirazione, od *Ancharia,* come in questa, è di origine etrusca. Ce lo attestano parecchie iscrizioni edite dal prof. Fabretti nel suo *Corpus inscriptiorum Italicarum,* (Aug. Taurinorum, a. 1867 in 4.) ed accennate nel suo *Glossario* (1). Un'*Ancharia,* dea particolare dei Fiesolani, è ricor-

---

(1) Quivi anche reca alla pag. 118 l'inscrizione etrusco romana: THANNIA · ANCHAARIA (*sic*) LAR · F, cioè *Tannia Ancharia Lartis filia.*

data da Tertulliano nell'Apologetico c. xxiv. Non è improbabile che la gente Ancaria, forse perchè assai devota di questa divinità, abbia anche da essa ricevuto il suo nome.

4. (LXXII).

T · ATTIVS
L · F · RVFUS

Titoletto scoperto in Adria l'anno 1756, come rilevasi dalle *Memorie per servire alla Storia letteraria* publicate in Venezia (T. VII, P. V, p. 58). Si riteneva perduta, quando rifacendosi l'anno 1869 il terrazzino della Casa del Sig. Luigi Vianello, ove era stata inflssa nel muro a rovescio, cioè colle lettere rivolte alla parte interna, riaparve, e venne regalata dal proprietario al Museo Bocchi. Era stata pubblicata dal Donati, 467. 16 e recentemente nel *Corpus*, V. 2318.

Ci ha conservato la memoria del sepolcro di un *T. Azzio Rufo figlio di Lucio.* La gente Azzia (*Attia*) è antichissima ed è assai nota tanto sulle pietre scritte quanto pei libri, ne'quali è sovente permutata con *Accia*, che a quanto pare, non fu altra in origine dalla nostra *Attia.* Un titoletto che riferiremo più sotto ci ricorda un *Q. Accio figlio di Rufo,* cioè di *Accio Rufo.* Non è improbabile che questo che si dice *Accio Rufo* sia lo stesso che nella presente è detto *Attio Rufo,* sicchè il nostro potrebbe anche essere il padre di quello, se però è vera la lezione da me proposta di questo titolo.

5. (V).

AVRELIA · Q · F.
MAXSIMA

Pietra trachite dei colli Euganei alta m. 0,35, larga m. 0,28, scoperta l'anno 1809 in Adria nell'orto del convento delle Mo-

nache Agostiniane, dove ora è il ginnasio vescovile, come si ha dalle schede Bocchi da me consultate. Di là venne poi trasportata nel suddetto Museo.

Ci offre la memoria del sepolcro di un *Aurelia Massima figlia di un Quinto Aurelio.* Tanto la gente *Aurelia,* quanto, e più, il cognome *Massima* sono noti per altri titoli della presente Raccolta. È poi notevole in questa l'arcaismo MAXSIMA in luogo di MAXIMA ; arcaismo che noi vedremo riprodotto anche in tempi molto posteriori : come nell'iscrizione spettante al terzo secolo, che riferiremo poi sotto, e nella quale è scritto ALEXSANDER in luogo di ALEXANDER. L' intrusione della lettera S dopo l'X è del resto abbastanza frequente anche in altre pietre. La nostra è nel *Corpus,* V. 2319, e per la sua semplicità abbiamo ragione di crederla di fatto dell'epoca repubblicana o tutto al più del primo secolo dell'impero. Presentemente però la pietra nella seconda linea è così danneggiata che appena vi si possono scorgere tre o quattro lettere al più.

6. (XXVIII).

BASSVS

Cippo alto m. 0,29, largo m. 0,24, trovato l'anno 1764 nel luogo detto la *Bettola* in un fondo dei fratelli Arnadi, come da lettera di quell'anno di Luigi Andrea Grotto, che lo tenne nella propria casa con altri parecchi, che recentemente passarono ad arricchire il Museo Bocchi.

Esso ci ricorda il sepolcro di un individuo chiamato col semplice cognome *Basso,* essendosi ommesso il gentilizio e il prenome, forse perchè dal luogo, ove giaceva, o da altre circostanze particolari a noi ignote, si potevano facilmente allora argomentare. Sta nel *Corpus,* V. 2320 ed era stato publicato anche dal *Donati,* 467.5.

7.

C · N · BILVENO
NARCISSO

Questo breve titolo fu scoperto recentemente nel fondo Aretrato dei Giulianati nelle vicinanze di Adria, e di là trasferito nel Museo Bocchi, come si legge presso il Commendatore Fiorelli, *Notizie degli Scavi* a. 1883, p. 154 dietro la relazione fattane dal professore Cav. Franc. Antonio Bocchi.

Il pronome *Cneo* è qui scritto col punto intermedio tra le lettere C ed N, in luogo di CN, ch' è la solita maniera di abbreviar nelle lapidi quel prenome. La gente *Biluena* è la prima volta che ci comparisce in pietra scritta: nè per ricerche fatte di essa ho trovato altra memoria. La desinenza in *enus*, che si scosta dalla solita in *ius* nei gentilizi romani, è generalmente notata come propria dell'Umbria e del Piceno: ora potrebbe sospettarsi anche di origine etrusca. Ne avremo più sotto qualche altro esempio. Nulla dirò del cognome *Narcisso* già noto dalle favole. Osserverò in quella vece, che il nome del defunto in questa, e in qualche altra delle nostre, che vedremo più innanzi, è posto in caso dativo; mentre nelle altre lapidi Adriane generalmente è in nominativo. Fu poi questa publicata anche nel Supplemento cit. sotto il n. 490.

8.

CAESIA····
SEC·····

Lapide frammentata, che ci ricorda il sepolcro di una *Cesia Seconda*. Fu scoperta nel fondo chiamato *Campelli* a un miglio circa dalla città, e trasportata nel museo Bocchi.

La diedero il prof. Schoene ed il Bocchi, come trovo notato dal Mommseu nel *Corpus*, V. 2321. Fu anche da me veduta.

La gente *Caesia* è nota fra noi anche per un altro titolo, che riferiremo più sotto; ed è notissima altrove: la qual cosa ci dispensa dall' intrattenerci su di essa. Il cognome *Secunda* poi ricorre di frequente nella nostra piccola collezione.

9.

CALIDIA · T.....
TITIA

Questo breve titolo conservato nel Museo Bocchi, che si credeva perduto, apparve di nuovo in questi ultimi anni, e fu publicato nel *Corpus*, V. 2324.

È in esso memoria del sepolcro di una *Calidia Tizia figlia*, come opino deva supplirsi, anzichè liberta, di un *Tito Calidio*. L'altro gentilizio, *Tizia*, passato in cognome di lei, probabilmente le venne dalla madre. La gente *Tizia* è abbastanza frequente nelle nostre lapidi; non così la *Calidia*, qui ricordata per la prima volta. L'una e l'altra però sono notissime nelle collezioni epigrafiche.

10.

CAMERIA
Ↄ · L · GRATA

Questa pietra venne scoperta in Adria per testimonianza del co. Girolamo Silvestri, che la ricorda in una sua lettera dell'8 ottobre 1779, ora nella biblioteca dei Concordi in Rovigo, e nella quale è detto che esisteva in casa Giulianati in Adria, dove più non trovandola, allorchè mi sono recato in Adria per la prima pubblicazione, e stimandola perduta ho giu-

dicato poter essere quella stessa, mal letta, che riferirò nel seguente numero. È assai probabile che da quella casa, come ci consta di altre, sia passata ad ornare il portico della casa Grotto, e che da questa venisse finalmente nel museo Bocchi, dove certamente oggi esiste, e dove fu di recente da me pure veduta. È alquanto guasta nelle due ultime lettere di amendue le linee. Fu ripubblicata nel *Corpus*, V. 2325.

Questa ci ricorda una *Cameria Grata* liberta di una *Cameria,* che potrebbe anche essere la seguente. Della sigla Ɔ rovescia nel significato di *Caja,* che ricorre anche altrove tra noi, parlerò più sotto.

11. (XXVIII).

C A M E R I A
L · F · QVART

Questa lapide alta m. 0,50, larga m. 0,36, esisteva un tempo nel portico di casa Grotto in Adria, e di là passò nel Museo Bocchi, ove la rividi. Io non ho trovato, donde essa fosse colà provenuta: è però probabile, che dal luogo stesso della precedente, la quale ci ricorda una liberta, che può ritenersi abbia conseguita la manomissione dalla nostra *Cameria Quarta* figlia di un *Lucio Camerio,* come ho testè notato. Era stata pubblicata dal Donati, 467. 7, e da ultimo nel *Corpus*, V. 2326.

La gente *Cameria* è ricordata tra noi solo in queste due lapidi, e forse in un bollo, che sarà registrato al suo luogo, nel quale è memoria di un N. KAM*erius,* secondo che mi parve poter supplire, e che potrebbe essere il proprietario dell'officina *Cameriana,* ricordata in una tegola appresso il Furlanetto (*Lap. Patav.* p. 451, n. 692), che riputolla padovana dalla gente *Cameria* quivi nota (v. *ivi* p. 64) e fors' anco in altra figlina appo lo stesso (*ivi* p. 449, n. 683), se

in luogo di AMERIANA, come egli lesse ritenendo intero quel nome, si legga cAMERIANA, come proponeva il Cavedoni nel *Bull. dell'Istit. Arch.* a. 1848, p. 109, consenziente anche il Mommsen nel *Corp.* V. 8110, 271. Non è improbabile che questa gente abbia preso il suo nome da *Cameria* antica città del Lazio. Essa gente è abbastanza nota anche altrove nelle collezioni epigrafiche.

Facilmente il cognome *Quarta* potrebbe farci sospettare esserle provenuto dal numero progressivo dei figli avuti dai suoi genitori, essendo cosa nota, che per questo tal volta le figliuole si chiamarono *Prima, Seconda, Terza* ecc.

12. (LIII).

L · C A R I S I V S · Q · F
F A B E R

Esisteva questo breve titolo, da me veduto, nella casa colonica dei signori Giulianati, nel luogo detto *il Ritratto*, poco lungi dalla città di Adria, e quivi presso scoperto l'anno 1779, come ho potuto rilevare da una lettera del conte Girolamo Silvestri, esistente nella sua biblioteca in Rovigo, oggi congiunta colla Concordiana. Di là passò ad ornare il Museo Bocchi, dove pure la rividi l'anno 1881. È pubblicata nel *Corpus*, V. 2328.

La gente *Carisia*, alla quale spetta il nostro *L. Carisio Fabro* figlio di un *Quinto Carisio,* è qui tra noi ricordata una sola volta, nè si riscontra in verun altro luogo dell'alta Italia: essa è però abbastanza nota altrove entro e fuori d' Italia. Si scrive anche *Charisia* coll'aspirata. Veggasi quello che ne ho detto nel mio Onomastico alla v. CHARISIA.

13. (VI).

Q · CLOD
IVS · T · F
APRILIS

Esiste da lungo tempo questo titolo alto m. 0,74 e largo m. 0, 33 nel Museo Bocchi, qua certamente provenuto dall'agro Adriano, benchè non abbia trovato memoria alcuna di esso nelle schede Bocchiane. Nel *Corpus* è registrato sotto il n. 2330 del succitato vol. V.

Ne ricorda esso la sepoltura di un *Q. Clodio Aprile* figlio di un *Tito Clodio* cittadino ingenuo. Il suo cognome è tolto dal mese di questo nome, ned è improbabile che esso possa essere anche il padrone o proprietario dell' officina, dalla quale provengono le lucerne che recano il semplice nome APRILIS, come a suo luogo vedremo.

14. (VII).

L · COELIVS · M · F
CONCERIO
ANN · LXXXX

Esiste da molto tempo questo breve titolo alto m. 0,56, largo 0,30, nel Museo Bocchi, ma se ne ignora la provenienza: non credo però che si possa dubitare della sua partinenza all'agro Adriano; poichè viene, come tale, riferito nei Mss. di Mecenate e del Muneghina, del Suares e delle schede

Bocchiane nella Biblioteca di Vienna appo il Mommsen, che lo diede nel *Corpus*, V. 2331 (1).

Ci offre la notizia di un *Lucio Celio Concerione figlio di Marco Celio*, morto nell'età di anni novanta, che per questo io credo sia stata registrata sulla pietra, perchè alquanto inoltrata in paragone della commune.

Io ritengo che il cognome *Concerio* per la solita permutazione delle lettere C e G tra loro sia lo stesso che *Congerio*, che viene da *congero*, donde anche *congeries*, e quindi *congerio*, e varrebbe *raccoglitore* od *accumulatore*. La gente *Coelia*, che si scrive anche *Caelia*, una sola volta ricordata fra le nostre, è poi notissima altrove nelle collezioni epigrafiche.

15. (VIII).

DASIVS

Frammento di lapide sepolcrale alt. m. 0,28 largo m. 0,37 di un individuo noto ora pel semplice suo cognome, essendone perito il gentilizio. Sta nel Museo Bocchi; ma ne ignoro la provenienza. Fu riprodotto nel *Corpus*, V. 2334.

Il cognome *Dasius* greco di origine significa *irsuto*, *peloso*. È noto per altre lapidi, come in questa scoperta intorno all'anno 1846 negli scavi di Perugia e pubblicata dal Fabretti nel *Bullettino dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica*, a. 1849, p. 52: *C. Socconius C. l. Dasius*. Di esso nome ho parlato abbastanza diffusamente nel mio Onomastico al suo luogo.

---

(1) *Contuli*, scrive. *Mecenate Ms.* (*inde Oct. Bocchi ms.*): *Muneghina Ms. apud Ursatum. Suaresius*, *Cod. Vat.* 9140, f. 293' 294'; *Schedae Bocchianae Vindobonenses*.

16. (IX).

ꓷ O M I T I A
Q · L · A ꓷ V E
N A · F · ꟼ

Titolo sepolcrale alt. m. 0,36, larg. m. 0,32, il quale dall'orto dei RR. PP. Riformati in Adria, presso i quali esisteva fino dai tempi di Ottavio Bocchi, che ne trasmise copia al Muratori (1667, 9), passò ad arricchire il Museo Bocchi, dove la vide recentemente anche il Mommsen, che la diede nel *Corpus,* V. 2335.

È notevole pel cognome *Advena,* che significa *forestiera,* dato a questa serva della casa *Domizia,* che poi la manomise; laonde nel sepolcro suo potè far incidere il suo intero nome di *Domizia Advena liberta di Quinto Domizio.* Forse le fu dato questo nome a principio, perchè era venuta in Adria da estera regione.

Il quadratario scrisse la lettera D rovescia in amendue i suoi nomi; e similmente rovescia diede la lettera finale P, che il Mommsen scrisse diritta. È anche probabile che lo stesso abbia errato nella sigla F · P, in luogo di T · P, cioè *titulum posuit,* come nella prima edizione avevo letto io stesso; non essendo d'altronde di facile spiegazione quelle sigle F · P. (1). — La gente *Domitia* è poi sì nota, che ci dispensa di parlarne qui a lungo.

---

(1) Si potrebbe tentare di scioglierle *Femina Iudicissima?*

17. (x).

F I R M I A
L · F · PRIMA

Lapide alt. m. 0,33, larg. m. 0,32, che ci ricorda il sepolcro di una donna ingenua per nome *Firmia Prima* figlia di *Lucio Firmio*. Una *Firmia Prima* liberta di un *Lucio Firmio* è anche in lapide Ravennate, edita dallo Spreti, *Mon. Ravenn.* T. I, p. 268 tav. XI, la quale forse potrebbe avere una qualche attinenza colla nostra.

È nel Museo Bocchi, ma d'ignota provenienza, sebbene io la creda colà trasportata dall'agro Adriano. Sta nel *Corpus*, V. 2338. La gente *Firmia* non ha altre memorie fra noi, benchè sia nota per molte altre nell'alta Italia, e pare che la sua origine sia da *Fermo* (*Firmum*) città del Piceno. Il cognome poi della nostra cittadina trova la sua ragione da quello che abbiamo detto a proposito di *Cameria Quarta* (n. 11).

Non sarà inoltre fuor di proposito il rammentare qui, non conosciuto dal Furlanetto, un centurione di questa gente, appartenente ad Este, di cui si ha memoria in lapide scoperta in Cipro e pubblicata nel *Corpus*, III, 217.

Q · FIRMIVS · C · F · ROM · ATES
> LEG · III · GALLICAE

18. (XI).

C · GAVIVS · C *l*
C H R E S T V *s*

Questa pietra alt. m. 0,46, larg. m. 0,36, fu scoperta lì 3 dicembre dell'anno 1785, insieme con quella di *Ancaria Deutera,* nel luogo detto *il Ritratto,* come ho rilevato da una lettera del conte Girolamo Silvestri esistente nel summentovato epistolario Bocchiano. Si conserva nel Museo Bocchi, dove videla pure il Mommsen, che pubblicolla nel *Corpus*, V. 2340, mancante della lettera finale in amendue le linee, che furono da lui supplite colla lettera L in fine della prima, che ci darebbe un *Caio Gavio Cresto* liberto di un *Caio Gavio,* anzi che un figlio di questo come io supponeva nella mia prima edizione. Il cognome grecanico *Cresto* (vocabolo che significa *utile*) favorisce la sua opinione a preferenza della mia ed accetto la sua correzione. Anche la gente *Gavia* non ha altri riscontri fra noi, ma è così comune che non vale la pena di parlarne più d'avvantaggio.

19. (XII).

G R A T T I A
L · F · M A X

Titoletto alquanto corroso dal tempo, alt. m. 0,50, larg. m. 0,33, d'ignota provenienza, ma dell' agro Adriese, come i precedenti, che orna il Museo Bocchi, pregevole per averci conservata la memoria unica fra noi della gente *Grazzia*,

alla quale spettava *Massimà* figlia di un *Lucio Grazzio*. È nel *Corpus*, V. 2341.

Della lettera T seconda prolungata nel gentilizio *Grattia*, che ricorre più volte nei nostri monumenti, parlerò altrove di pieno proposito.

20. (XIII).

HAVIA
L · L
SVRA

Questo titolo alt. m. 0,34, larg. m. 0,34, fu scoperto il 3 dicembre dell'anno 1785 in un luogo detto *il Ritratto* insieme con altri due ricordati di sopra sotto il n. 17, come da lettera del conte Girolamo Silvestri nell'epistolario Bocchiano, e di là trasportato nel Museo suddetto, dove lo vide anche il Mommsen, che ripubblicollo nel *Corpus*, V. 2342.

Le lettere sono belle e ce lo mostrano al più del primo secolo dell'impero. Ci ricorda il sepolcro di una liberta di *Lucio Havio* originaria della Siria, come n'è dato arguire dal nome servile *Sura* o *Syra*, che aveva prima della manomissione.

La gente *Havia* ricorre nella nostra provincia e nelle contermine la prima volta. In un sigillo di bronzo conservato in Roma nel Museo Kircheriano e pubblicate dal Brunati (*Mus. Kircher*. p. 23), si ha memoria di un'*Avia Seconda*, il cui gentilizio è scritto senza l'aspirazione, e così si trova in più altre, come nel *Corp*. IX, 3679, 3720 e 4625 (vedi anche il mio Onomastico alla v. AVIA). Del resto è una gente alquanto rara, e sospetto che sia di origine orientale o punica: me ne porgerebbe anche qualche argomento, sebbene non al tutto sicuro, lo stesso cognome *Sura*.

21. (XXIX).

....

HYLAS · M · A

Frammento molto pregevole, alt. m. 0,36, larg. m. 0,60, mancante a principio; ma probabilmente intero alla fine, scritto con lettere assai grandi e regolari. Fu scoperto poco lungi da Adria in un luogo detto la *Bettola*, nel fondo dei fratelli Arnadi, come ho rilevato da una lettera di Luigi Grotto in data 27 luglio 1764, registrata nella suddetta corrispondenza epistolare nel Museo Bocchi, nel quale esso venne trasportato dalla casa Grotto, dove prima esisteva. Si trova nel *Corpus*, V. 2343.

In esso viene ricordato il monumento di uu servo pubblico (che però potrebbe anch' essere stato da poi manomesso, com'è agevole sospettare dalla mancanza della linea superiore) del Municipio, o vogliam dire della curia di Adria (*Hylas Municipii Atriatium*) per nome *Ilate*, nome non del tutto ignoto ai collettori di epigrafi. In una presso l' Orelli n. 2584 si legge: D · M · ET MEMORIAE AETERNAE HYLATIS, etc., dalla quale inoltre si scorge che questo nome in latino ebbe dall'uso una doppia declinazione, *Hylas, atis,* ed *Hylas, ae,* mentre in Greco ne ha una sola Ὕλας, *α*. Era così chiamato il fanciullo amato per la sua bellezza da Ercole e suo compagno nella spedizione degli Argonauti, rapitogli per via dalle Ninfe della Misia., come narra Igino nella favola XIV.

Le sigle M · A · ricorrono anche in altra della nostra collezione, come vedremo più sotto.

22.

M · IV́LIVS
M · F · CAM
VETER

Fu scoperta questa pietra nel territorio di Adria a due chilometri dalla città a Nord-Est, l'anno 1871, e di là trasferita nel Museo Bocchi. Il prof. Francesco Antonio Bocchi la communicò al Mommsen, che giunse in tempo di pubblicarla nel supplemento al Volume del *Corpus*, V. 8829. Il medesimo professore la pubblicò poi nel *Manuale Topografico Archeologico dell'Italia.* (Dispensa I, Venezia, 1872 p. 91).

È questa la prima epigrafe quivi scoperta che ci dia il nome della tribù, alla quale era ascritto il Municipio di Adria, cioè la *Camilia.* Di essa ho già parlato di sopra.

Ci ricorda poi la sepoltura di un *Marco Giulio Vetere* figlio di altro *Marco Giulio*, cittadino ingenuo, che ostenta nel breve suo titolo la tribù. Il cognome *Veter* ricorre anche in altra delle nostre iscrizioni (V. il n. 24), e sta in luogo di *vetus,* che significa antico. Pare che nell'uso sia stata abbandonata la forma *vetus* nel nominativo per ciò che spetta alla lingua comune, tuttochè adoperato da Ennio, e da Accio, e lasciata al contrario ai cognomi. Veggasi il mio Lessico Forcelliniano alla v. VETUS § c.

Dell'uso di prolungare la lettera T sia in mezzo, sia infine, sia anche a principio dei vocaboli, come anco dell'accento sopra alcune vocali, parlerò appresso.

23. (xiv).

L · L A B E R*ius*
C A N.....

Lapide frammentata in marmo lumachella alt. m. 0,30, larg. m. 0,36 provenienti dagli scavi praticati nei dintorni di Adria l'anno 1861 nel luogo chiamato il *Ritratto*. Fu supplita nella seconda linea coll'aggiunta di un pezzo di terra cotta, nel quale si scrisse erroneamente CAN*inius*, nome gentilizio che non vi poteva aver luogo, massime se si consideri la semplicità delle nostre epigrafi, e il tempo al quale appartengono. Il supplemento più probabile è CAN*didus* o altro consimile incominciante da quella sillaba. Nel *Corpus* è registrato sotto il n. 2344.

Della gente *Laberia* abbiamo altra memoria nella nostra piccola collezione. Essa d'altronde è assai comune, nè fa mestieri occuparsene d'avvantaggio.

24 (xv).

L · L E P I D I V S · L · F
V E T E R

Epigrafe che sino dall' anno 1800 si trova nel Museo Bocchi, trasportatavi dalla casa di Alfonso Caselato, nella quale aveva servito da gradino. Era stata scoperta in un fondo detto *Val di buò* poco discosto da Adria. È distinta in due linee, la prima delle quali è in lettere assai più grandi di quelle della seconda, particolarità della quale non si tenne conto nel *Corpus*, V. 2346. Il sasso però è alquanto corroso dal continuo attrito, ma i caratteri sono assai belli. Avevala

pubblicata il Muratori (1700, 6) sull'apografo di Ottavio Bocchi. Ci rammenta il sepolcro di *Lucio Lepidio Vetere* figlio di altro *Lucio Lepidio.*

È notevole anche qui la forma del cognome *Veter* in luogo di *Vetus*, della quale abbiamo parlato testè sotto il n. 22 Della gente *Lepidia* poi non abbiamo tra le nostre altra memoria: ma è altrove molto comune.

25 (xxx).

LOCHIAS
L . PVLLI

Questa pietra alta m. 0,50, larga m. 0,34 fu scoperta insieme coll' altra, che ricorda un *L. Pullio Secondo,* del quale parlerò più innanzi, l'anno 1753, nel restaurarsi la strada della *Chiepara* presso Adria, come narra in una sua lettera dei 20 settembre di detto anno Alvise Grotto; che la tenne lungo tempo con altre nel portico dalla sua casa, dal quale ultimamente passò ad arricchire il museo Bocchi. È alquanto guasta dal tempo e di difficile lettura: la seconda linea è di caratteri più piccoli di quelli della prima. Fu pubblicata dal Donati (467,12) e poscia dal Mommsen nel *Corpus*, V. 2348.

Ci ha questa conservato la memoria di una *Lochia*, serva e forse anco liberta, probabilmente moglie ad un tempo di *Lucio Pullio,* quello stesso, secondo che a me ne pare, che è ricordato nella lapide summentovata.

Il nome servile grecanico *Lochias*, (Λοχειάς, άδος,) usato talvolta anche quale cognome, non è nuovo nella epigrafia romana. Una donna di condizione servile o libertina è in una iscrizione di Grutero, 1118.1. *Crotus disp. v. a. XXVI Arruntia Philia mater, Lochias Soror.* — Una *Caecilia Lo-*

chias è in altra del Muratori, 2084.7. Fu tratto dall'epiteto λοχεία dato a Diana, invocata, con esso, dalle partorienti: deriva dal verbo λοχεύω, partorisco.

26 (XVI).

L · L V C....
F L O R....

Frammento alto m. 0,13 largo m. 0,17 nel museo Bocchi, che ci ricorda un *Lucio Lucilio* od anche *Luccio* o *Lucceio* (comunque si voglia supplire questo gentilizio) *Floro*, intorno al quale non ho trovato alcuna indicazione tra le schede del Museo Bocchi. La frattura della pietra ne lascia incerti se fosse ingenuo o liberto. È riportata nel *Corpus*, V. 2349, sotto il quale nota il Mommsen che da questo titolo probabilmente ebbe origine l'altro Nicoliano: P · L · LVCIL etc. che riferiremo più sotto tra le spurie o sospette.

Anche qui si osservi che le lettere della prima linea sono più grandi di quelle della seconda.

27 (II).

D E C V R I O N V M · D E C R E T*o*
M A E L I A E · Q · F · M A R C E L L I
L O C V S · S E P V L T V R A E · D A
T U S · I N · F R O N T E · P · X X X X
I N T R O R S V S · P · X X X X

Questo bellissimo sarcofago in trachite de'colli Euganei alto m. 1,20, largo m. 0,62 fu scoperto nello scavarsi le fondamenta della nuova fabbrica del convento de' RR. PP. Zoccolanti Riformati, i quali per conservarlo lo infissero nelle pareti della Chiesa

di quel convento, ove rimase fino a quegli ultimi tempi, in cui di là levato venne a formar parte del Museo Bocchi, dove io lo trascrissi di bel nuovo dall'originale. L'iscrizione fu pubblicata dal conte Camillo Silvestri nella sua traduzione di Giovenale (p. 117) e dal conte Carlo nelle sue Paludi Adriane (p. 115 e 119), il primo dei quali lesse nella seconda linea *Marcella* in luogo di *Marcelli*. Lo Zeno comunicolla al Muratori per lettera (la 90ma del libro primo), il quale la diede nel suo Tesoro (1705.2), ma poco correttamente. Il Mommsen ultimamente la pubblicò nel *Corpus*, V. 2314 con tutto il corredo epigrafico che riferisco in nota (1).

Ricorda questa epigrafe il luogo per decreto dei decurioni di Adria assegnato alla sepoltura di Melia figlia di un *Quinto Melio* e moglie di un *Marcello*, conosciutissimo allora, ma del quale nulla sappiamo noi avendone la pietra taciuto persino il gentilizio. Di due altri *Marcelli* è memoria nella nostra collezione, cioè di un *Marco Tizio Marcello* e di un *Marco Vecilio Marcello;* amendue cittadini di Adria; ma questo secondo resta escluso, sapendolo dalla sua pietra, che vedremo più innanzi, premorto alla moglie sua *Attia Pupa.* Potrebbe quindi pensarsi al primo ricordato in un titolo semplicissimo, che vedremo quì appresso, se non cel contendesse la ragione del tempo

---

(1) « Contuli. Mecenate ms ; Muneghina ms. inter Ursatiana ; Sauresius cod. Vat. 9140, f. 293, 294 ; Zeno ms. et *lett.* I., 347 (inde Donati, 240,7) misit Muratorio a. 1705. Caesar Frassoni misit eidem 18,224 ; Cam. Silvestri *Giuvenale* p. 117. (inde Mur. 1705,2); Car. Silvestri *paludi* p. 115, Campagnella ms. 2,67, De-Vit p. 16 ».

Nota poi che nella linea 1 il Mecenate, il Muneghina, il Suarez e gli altri lessero DECRETO, mentre oggi si ha solo DECRET, e che nella seconda linea anche il Mecenate, che primo la descrisse, lesse MARCELLI, come di fatto ho riscontrato io pure posteriormente.

perocchè io ritengo che questo sia molto più antico di quello della nostra *Melia*. È dunque più prudente l'astenersi da ogni conghiettura.

Convien poi dire che questa donna fosse molto ricca, e che rimasta vedova abbia forse con suo testamento, se non anco in vita, fatto uso delle sue dovizie per beneficare la patria con qualche opera di publica utilità, e che per questo abbia ottenuta una sì nobile attestazione di grato animo dai proprii concittadini: attestazione che vollero espressa sullo stesso monumento, nel quale appunto leggiamo che il luogo della di lei sepoltura abbastanza ampio, e che dovette essere in una località delle più frequentate, le fu dato per decreto de'Decurioni. Occupava questo luogo uno spazio di quaranta piedi romani nella parte anteriore o di fronte, cioè lungo la via publica e di altri quaranta nella parte interiore, ossia verso la campagna o dai lati. Gli antichi ritenevano sacro ed inviolabile lo spazio deputato ad accogliere le spoglie mortali di qualche individuo; da ciò la cura di precisarne le dimensioni.

È importante altresì questa lapide per averci conservato la memoria di una delle principali cariche e dignità municipali di Adria, della quale abbiamo già parlato di sopra, e di più per la ricordanza della gente *Maelia*, (che talvolta è scritta anche *Melia*) non molto frequente tra le lapidi dell'alta Italia, sebbene d' altronde notissima. Dell'uso della voce *introrsus* nei monumenti sepolcrali parlerò più sotto.

28 (LXXIX).

a	*b*	
MARCINIA · M · F	MAC	NIA · M · F
T · s · *p* · c VR		VICIO —II—

Diamo qui questa epigrafe quale ci venne offerta dal Mommsen nel *Corpus*, V. 2350, di cui riferiamo in nota le

parole (1). L'apografo segnato *a* è quello del Silvestri, l'altro segnato, *b* è il suo.

È un cippo grande in forma circolare scoperto l'anno 1776 nelle vicinanze di Adria nel fondo detto *il Ritratto* di spettanza de fratelli Eusebio e Pietro Merli, come da lettera del 6 agosto di detto anno conservata tra le schede Bocchiane in Vienna; dalle quali inoltre rilevasi ch'esso cippo l'anno 1790 fu collocato sopra un pilastro al ponte di S. Stefano in Adria colla seguente iscrizione: ADRIAE EFFOSSUM | F · F · MERLI P · P (cioè *Fratres Merli possuerunt*) | AN · MDCCXC.

Di là venne levato e trasferito nel Museo Bocchi: convien dire però che in questo trasporto ovvero anche nel levarlo da quel luogo siasi spezzato in due parti, le quali separate l'una dall'altra, com'erano, non offrivano che due frammenti d'iscrizione affatto inintelligibili, come è agevole di vedere dalla copia che ne trasse lo Schoene, che li descrisse alla p. 159 dell'opera citata, e che qui riproduciamo:

a AMAC *d* VIA · M · I...
VI · I.... I...

Ravvicinati però questi due frammenti e coll'aiuto di una lettera del 17 agosto 1779 del conte Girolamo Silvestri,

---

(1) *Cippus formae rotundae rep. ad Adriam* 6 *aug.* 1776 nel Ritratto *in fundo Merliorum, si quidem huc petinent, quae de columna quadam ibi eo tempore ruderata leguntar in schedis BOCCHIANIS VINDOBONENSIBUS. Hodie bipertita in Museo Bocchi.* — Sotto: *Hier. Silvestri in epitula scr.* 17 *aug.* 1779 (*inde male De-Vit. p.* 90) *Vidi ego quoque sed fractam et evanidam* — Il Mommsen certo non sapeva che il De-Vit non potè assistere a quella edizione, e che il suo apografo venne alterato da quelli che n'ebbero la cura.

conservata nella sua libreria in Rovigo (ed ora nella Concordiana) sotto il n. 51 di quell'epistolario, nella quale era riferita secondo l'apografo segnato *a*, potè il ch. Mommsen rilevarne quel tanto del detto cippo, che abbiamo offerto qui sopra segnato *b*.

È chiaro dal raffronto di questi tre apografi, che la seconda linea rimane affatto inesplicabile non potendosi, ammesso l'uno o l'altro dei due dello Schoene o del Mommsen, far più conto della lettura e supplemento del Silvestri. Quanto poi alla prima linea, essa ci darebbe secondo questo ultimo la menzione di una *Marcinia* figlia di un *Marco Marcinio*, la quale dietro gli altri due dovrebbe mutarsi in *Macrinia*, dacchè la lettera *C*, abbastanza certa per la testimonianza di questi nel primo frammento, esclude risolutamente il primo dei due gentilizii. Di queste genti poi niun'altra memoria possiamo vantar fra di noi, e sono rare anche altrove tra le lapidi dell'alta Italia, tuttochè d'altronde notissime.

Ma quello che gioverà qui ricordare è che il nostro cippo dovette essere al suo tempo uno dei più cospicui monumenti tra quelli rimastici della nostra Adria, stando alla relazione che di esso fece lo Schoene, e che qui riferiamo colle sue stesse parole (p. 159):

« Grande base circolare, il cui diametro era di m. 0,78. Ora è rotta in due pezzi staccati, di cui uno è alto m. 0,71, l'altro m. 0,79. Intorno alla base erano scolpite quattro ghirlande sospese e nel mezzo sopra ciascuna un rosone. Sul primo frammento vedesi una ghirlanda intera col rosone e un pezzo di un'altra. Tra le due ghirlande vedesi sospeso un oggetto non più riconoscibile, forse una maschera. Al disopra del rosone rimane un qualche avanzo d'iscrizione *(quello segnato c)*. »

« Sull'altro frammento vi è pure una ghirlanda intera col rosone e piccola parte delle due attigue. Nello spazio tra le due ghirlande a d. vedesi sospesa una maschera barbata calva con orecchie animalesche; la sua fronte è cinta

da una benda. Dall'altra parte tra le due ghirlande vi è la parte superiore di una figura veduta di faccia che pare muliebre, vestita di chitone cinto; la sua s. alquanto alzata teneva un oggetto non più riconoscibile. Manca parte del suo braccio destro. Al di sopra della sua testa si scorge un oggetto che rassomiglia ad un cantaro, che pare stia sulla testa stessa. Al di sopra della ghirlanda vedonsi questi avanzi dell'iscrizione (*quelli segnati d*) „.

29.

Q
MAXVM

Così è descritto questo breve titolo nella relazione che ne diede il cav. Fr. Ant. Bocchi al commendatore Fiorelli, che lo pubblicò nelle *Notizie degli Scavi* a. 1883 p. 154. Fu scoperto, come, vi si legge, recentemente nel fondo *Armolara* presso Adria, e di là trasportato nel Museo Bocchi. Sembra intero: ci ha conservata la memoria di un *Quinto Massimo*, che avrebbe voluto così tacere il suo gentilizio, che in quel tempo doveva esser noto. È stato ultimamente pubblicato anche dal Pais nel Supplemento sullodato sotto il n. 491. È anche notevole l'arcaismo *Maxumus* in luogo di *Maximus*, che nella sua semplicità ci conferma anche la sua antichità.

30.

MODERA
TUS
AN · XX

Breve titolo di un giovinetto morto di anni venti di cognome *Moderato*, del quale ignoriamo di conseguenza i

prenome e il gentilizio. Fu scoperto recentemente nelle vicinanze di Adria nel fondo *Aretrato (sic)* come si ha dalla relazione del Nob. u. Francesco Antonio Bocchi presso il Fiorelli nelle *Notizie* testè citate, (a. 1883, p. 154), e di là trasferito nel Museo Bocchi. Del cognome *Moderatus* abbondano altrove gli esempi; nè fa mestieri arrestarvici sopra. Fu publicato recentemente dal Pais nel supplemento al n. 492.

31.

L · NVMISIVS · L · F
TREBIUS

Anche questo breve titolo fu scoperto di fresco nel fondo Armolara presso Adria e publicato dal Fiorelli ivi stesso (a. 1883, p. 154) coi precedenti, e recentemente dal Pais nel supplemento citato sotto il n. 493. Si conserva nel Museo Bocchi. Ci ricorda esso il sepolcro di un *Lucio Numisio Trebio* figlio di altro *Lucio Numisio*.

La gente *Numisia* è nota fra noi per altra lapida, che vedremo più sotto ed è poi altrove notissima. Non così il cognome *Trebiue*. Era stato riconosciuto sinora quale un prenome, del quale parecchi esempi avevamo nel *Corpus*, come in questo, X. 1403 *g. col.* 3 *lin.* 43. TREB · STATORIUS · TR · L . TERMINALIS. Ora apprendiamo dal nostro titolo che fu anche usato quale cognome.

32 (XVII).

OPPIA · T . MAX....

Titoletto alto m. 0,30; largo m. 0,30 scoperto nelle vicinanze di Adria l'anno 1750, nel luogo detto la *Bettola*, come

rilevasi da una lettera di Alvise Grotto dei 4 dicembre di detto anno, e di là trasportato nel Museo Bocchi, dove io pure lo rividi di fresco. Sta nel *Corpus*, V. 2355 pubblicata dal Mommsen, del quale diamo qui sotto le indicazioni (1).

Ci ha questo conservata la memoria di un'*Oppia Massima*, figlia di *Tito Oppio*, l'unica della sua gente che si conosca tra noi; sebbene questa sia notissima altrove. Anche il cognome *Massima* ricorre di frequente nelle antiche epigrafi, e più esempi ne abbiamo pure tra le nostre. Qui la sillaba MA è legata in nesso.

33 (XVIII).

L · POBLICIVS
COMMVNIS

Titolo assai bello con lettere grandi e regolari alto m. 0,55, largo m. 0,53, nel Museo Bocchi, d'ignota, o meglio antica provenienza, ma senza dubbio spettante all' agro Adriese. È nel *Corpus*, V. 2357.

Ci dà notizia di un *Lucio Poblicio Commune*, probabilmente di origine libertina, se non liberto esso stesso. Argomento questo in primo luogo dalla mancanza della paternità solita a riferirsi pure nei nostri, sebbene assai brevi: in secondo luogo dalla qualità del gentilizio solito a concedersi ai servi del *publico*, ossia del comune, quando vengono da esso

---

(1) *Reperta a.* 1750 *prope Adriam* alla Bettola nei prati di S. Zuanne di ragione del canonico Bocchi di Treviso. *BOCCHI* (*ms. Tarv.*) *Al. Grotto ep. ad los Bocchi* 4 *dec.* 1750. *Donati*, 467.15. *Franc. Bocchi misit Hier. Silvestri die* 29 *iulii* 1771. *Fortasse integra est.*

manomessi (1) ; e in terzo luogo dal cognome stesso, che mi arieggia apertamente ad un servo del comune. Confesso però che queste ragioni sono tutte di convenienza e non appieno decisive.

Un figulo di nome *Communis* è assai frequente nelle lucerne, che più sotto vedremo. Non è improbabile, ch' esse fossero di sua spettanza: in tale caso la figulina apparterrebbe all'agro Adriese.

34 (YXXI).

L · PVLLI · C · F
SECVNDVs

Titolo alt. m. 0,50, larg. m. 0,29 scoperto l'anno 1793 insieme con quello riferito di sopra sotto il n. 25, e con esso dalla casa Grotto passato recentemente ad arricchire il Museo Bocchi, dove io pur lo rividi. Sta nel *Corpus*, V. 2358.

La lettera *C* della prima linea è alquanto corrosa: nella seconda poi manca la finale S. In questa inoltre le lettere N e D sono legate in nesso. L'intera epigrafe va letta *Lucius*

---

(1) Come nella seguente: P · POBLICIO · M · V · L · VALENTI, cioè *Publio Publicio Municipii Vicetini liberto Valenti*. Non è tuttavia quest'uso così costante che non ammetta qualche eccezione. Valga per tutte la seguente di Sardegna: C · IVLIVS MVNICIPI · L · FELICIO, ecc. Del resto questa maniera di formare un nome gentilizio da un altro nome coll'aggiunta della desinenza in IVS al caso genetivo di quello, confermerebbe l'opinione del Cavedoni (*Continuaz. delle Mem. di Mod.* T. I, p. 129), il quale pensa che i nomi gentilizii abbiamo l' uscita loro in IVS corrispondente alla greca voce υἱὸς, *filius*, così. Che *Marci-ius* sia *figlio di Marco*, e *Publici-ius sia figlio del publico*.

PVLLI*us* *Caii* *Filius* SECVNDV*s*, quello stesso probabilmente ch'è ricordato nell'altra testè accennata. È prova poi dell'antichità di questo titolo anche l'uso di scrivere il gentilizio così tronco in fine; uso che ha il suo riscontro in tanti altri antichi monumenti, come in questo presso il Garrrucci (*Syllog.* n. 1400) C . HORDEONI · M · L · GAVSA – C. SEPVLLI · C · L · ABDAES; e persino nelle monete, come in questa presso il medesimo (*ivi*, n. 352) C · HOSIDI . C. F. GETA.

La gente *Pullia* ricordata due volte nella piccola nostra collezione è abbastanza frequente nelle altre dell'alta Italia ed altrove.

35 (XXIII e LXXVI).

RENNIA · L · F
MAX

Titolo alt. m. 0,48 larg. m. 0,35 e a quanto appare intero, nel Museo Bocchi. Due lettere di Alvise Grotto nella corrispondenza epistolare col conte Carlo Silvestri, segnate sotto i numeri 483 e 484, ci dicono che fu scoperto nei dintorni di Adria in un luogo detto *della Molara* nel fondo del sig. Niccola Franzosi l'anno 1745. Egli però legge HERENNIA · L · L · MAX, ma ne avverte il Mommsen (*Corpus*, V. 2359), che la lezione RENNIA è la sola vera (1).

---

(1) *Herennia* Grotto, *at RENNIA ego legi, neque illud unquam fuisse in lapide litteris ad me datis monuit Franc. Ant. Bocchi - Al. Grotto misit et Octavio Bocchi* 14 *Ottobre* 1745 *et Carolo Silvestri* (*has litteras non vidi*), *inde Donati*, 467.20.

Io l'aveva dato due volte, la prima sotto il n. XXIII, traendolo dalla pietra stessa, tottora esistente nel Museo Bocchi, mancante delle due prime lettere del nome, cioè ...NNIA, per cui aveva supplito *a*NNIA, e la seconda tra le lapidi perdute togliendolo dalla corrispondenza di Alvise Grotto, il quale stimando mancante quel nome a principio vi aggiunse del suo altre due lettere scrivendo *he*RENNIA; ora esaminata nuovamente la pietra ho potuto convincermi dell'esattezza della lettura del Mommsen. La gente *Rennia* é forse ricordata anche in una tegola mutila che riferirò più sotto. È già nota per altri titoli dell'alta Italia e d'altrove.

36 (XIX).

M · RVBRIVS
C · F

Lapide nel Museo Bocchi d'ignota provenienza, ma indubbiamente dell'agro Adriese. È larga m. 0,34, alta m. 0,37. Sta nel *Corpus*, V. 2360. Ci ricorda il sepolcro di un *Marco Rubrio* figlio di un *Caio Rubrio*. La mancanza del cognome ne fa supporre questa famiglia poco numerosa tra noi. È poi assai probabile che il *Tito Rubrio* egualmente figlio di un *Caio Rubrio*, del quale è memoria nella seguente, sia fratello del Marco Rubrio suddetto. La qual conghiettura darebbe luogo all'altra, che cioé secondo la consuetudine Romana che i primogeniti portavano il prenome del padre, questi due dovessero avere anche un terzo fratello, chiamato *Caio Rubrio*. Del resto la gente *Rubria* è si frequente nelle collezioni epigrafiche, che ci dispensa dall'occuparcene.

37 (XXXIII).

T · RVBRIO
C · F

Questa lapide era nel portico della casa Grotto, dalla quale passò, forse colla precedente, nel Museo Bocchi. Fu scoperta l'anno 1762 in Adria, come da lettera di Alvise Grotto al conte Girolamo Silvestri dei 16 dicembre dell'anno stesso. Fu publicata anche dal Donati, 467,6. Sta nel *Corpus*, V. 2361.

Vedi intorno a questa ciò che abbiamo detto nella dichiarazione della precedente.

38.

.....ↄINIA · L · L · RVFA

È un frammento di breve titolo alla memoria di una liberta chiamata *Rufa*. Fu scoperto recentemente nel fondo Armolara *(sic)* nelle vicinanze di Adria, come si legge nelle *Notizie degli scavi* dell'anno 1883, p. 154 del comm. Fiorelli, dietro la relazione fattane dal cav. F. A. Bocchi. Sta nel Museo di questo. Quanto poi al gentilizio, sembra che non ci possa esser dubbio avendosi nella pietra tuttora visibile un residuo della lettera S, che ci darebbe l'*Asinia*, od altra così terminata. Fu publicato ultimamente anche dal Pais nel supplemento citato sotto il n. 494.

Però è da avvertire che tanto l' apografo del Fiorelli quanto quello del Pais non sono esatti. Io l' aveva trascritto sul luogo notando, che tra il secondo L e il cognome RVFA vi è delineato un altro L cominciato, ma non finito, e che sopra e sotto le lettere corrono due linee sottilissime quasi per norma del quadratario. E questo stesso mi viene confermato or ora dallo stesso prof. F. A. Bocchi per lettera del

28 Gennaio 1885. Checchè poi sia detta lettera, certo è nondimeno lo spazio. Ammesso tuttavia un terzo L, la nostra *Rufa* sarebbe stata liberta di due *Lucii*. Ma quello più probabilmente fu errore del detto quadratario. Ad ogni modo la linea va riferita così:

..ↃINIA · L · L · ... RVFA —

39 (xx).

M · SABI
NIVS · APSE
NS · AN · II

È il breve epitafio di un fanciullo di anni due chiamato *Marco Sabinio Assente*. Il cognome *Apsens* così scritto in luogo di *Absens* non ha nulla di straordinario, essendo abbastanza frequente nelle antiche lapidi la premutazione delle lettere P e B tra loro.

Fu scoperto questo titoletto alto m. 0,73, largo m. 0,35, presso Adria l'anno 1811 scavandosi una fossa dalla parte del castello, come da lettera del 15 dicembre di detto anno conservata tra le schede Bocchiane in Vienna, e di là trasportato nel Museo Bocchi. Sta nel *Corpus*, V. 2362.

La gente *Sabinia* d'altronde abbastanza nota s'incontra per la prima volta fra le nostre lapidi. Non è poi improbabile che ad essa appartenga il bollo M · SAB, che potrebbe completarsi *Sabini* o *Sabinius*. Un *Sabinius* fors'anco è ricordato in altra lapide frammentata, che vedremo più innanzi.

40 (xxvi).

SECUNDA · CA
MMICA · SIPO
NIS · FILIA

Questo pietra alta m. 0,52, larga m. 0,26 fu scoperta l'anno 1750 nelle vicinanze di Adria, come ho rilevato da

una lettera di Alvise Grotto, registrata sotto il n. 493 dell'epistolario manoscritto esistente nel Museo Bocchi. Si conservò lungamente nel portico della casa Grotto, dalla quale recentemente passò nel Museo suddetto.

Ci conservò questo titolo la memoria del sepolcro di una donna straniera, come appare anche dal nome del padre suo chiamato *Sipone,* quivi venuta non si può dire donde, nè per qual ragione, e quivi morta: si chiamava *Cammica,* ed era cognominata *Seconda,* la qual cosa ci dà indizio ch'abbia ottenuta anche la cittadinanza Romana.

I nomi sì della donna *Cammica*, e sì del padre, *Sipone*, si possono ritenere di origine celtica; ovvero anche Illirica, come opina il Mommsen, che la riferì nel *Corpus,* V. 2327. Era stato pubblicato anche dal Donati, 467,13.

Ritengo poi che il nome *Cammica* siasi qui usato quasi gentilizio conforme la consuetudine Romana, coll'aggiunta del cognome *Seconda,* che fu premesso a quello: della quale inversione non è raro il caso anche nella piccola nostra collezione, come altrove pure ho osservato.

Del nome *Sipo* non ho trovato altro esempio; se si eccettui quello che ci offre scritto con due P, *Sippo,* l'iscrizione recentemente scoperta in Ventimiglia, e publicata dal Fiorelli nelle *Notizie degli scavi* dell'anno 1884 p. 165, nella quale si ha memoria di un C · STATORIVS SIPPO.

41 (XXI).

TEDIA · Ɔ · L
IVCVNDA

Titoletto alto m. 0,50, largo m. 0,30 del Museo Bocchi d'ignota provenienza, ma che probabilmente venne scoperto nello stesso luogo dei due seguenti. Le lettere sono assai belle e ben conservate. Sta nel *Corpus,* V. 2365.

Ci rammenta poi questo titolo il sepolcro di una liberta per nome *Gioconda*, che manomessa dalla sua padrona della gente *Tedia* si chiamò più pienamente *Tedia Gioconda*. Della Ɔ rovescia parlerò più sotto.

La gente *Tedia*, sembra che fosse abbastanza estesa fra noi avendone già parecchi titoli, massime se si consideri il piccolo numero della nostra collezione: si vedano i tre seguenti.

42 (XXXIII).

TEIDIA · M · L
PRIMA

Breve titolo alto m. 0,20, largo m. 0,28 spezzato in fine, ma senza nocumento dell'epigrafe. Fu scoperto in un podere della famiglia Giulianati di Adria detto *Il Ritratto*, non molto lungi da questa città, come da lettera del 31 agosto 1764 di Luigi Grotto nell'epistolario Bocchiano già citato. Si conservò lungamente nella casa Grotto, dalla quale poi è passato, non ha guari, nel Museo Bocchi.

Anche questo ci lasciò memoria di una *Liberta di Marco Teidio* per nome *Prima*. Era stato pubblicato dal Donati, V. 467,9, e ultimamente anche nel *Corpus*, V. 2367.

43 (XXXIV).

Q · TEIDIVS
Q · L · HIL ·

È una lastra di pietra irregolare terminante in punta, larga superiormente m. 0,32 ed alta m. 1,52. Fu scoperta nel luogo stesso insieme colla precedente, e conservata parimente nel portico di casa Grotto, dalla quale passò ad ornare il Museo Bocchi.

Pur questa ci serbò memoria di un liberto della gente *Tedia* o *Teidia*, chiamato *Ilaro*, come ragionevolmente deve supplirsi l'abbreviatura HIL, dopo la quale si noti il punto che d' ordinario manca in fine delle linee. Questo nome servile, passato anche in cognome, è abbastanza frequente nell' epigrafia Romana.

Intorno alla gente *Teidia* o *Tedia*, oltre quello che abbiamo detto nelle due precedenti, soggiungiamo, che potrebbe credersi identica anche colla *Tidia* potendo sostituirsi al dittongo EI tanto la sola vocale E, quanto la sola vocale I. Perciò è che più innanzi troveremo nella nostra collezione un SIBEI per SIBI. Di quest' ultimo caso abbiamo un esempio in un breve titolo scoperto recentemente in Roma e publicato nel *Bullettino Archeologico Comunale*, a. 1880, p. 65, così:

SEX · TIDIVS
C · F · CLV
CLEMENS

La nostra conghiettura sull' identificazione della gente *Tedia* o *Teidia* colla *Tidia* sarebbe poi certa se si potesse provare che il console suffetto dell' anno 31 dell' èra nostra, SEX · TEIDIVS CATVLL · nell'*Iscr*. del *Corpus* X. 1233, rettamente sia scritto anche SEX · TIDIO CATVLL nella *Murat*. 302,4. Dico sia scritto rettamente, perchè appo il Fabretti p. 463, *n*.95 le due prime linee sono frammentate, e non si legge della prima che FAVSTO · C... e della seconda SEX.T... Del resto la gente *Tidia*, sia o no identica alla *Tedia*, è nota per altre iscrizioni del *Corpus*, IX.6083 (149), e X. 4689 e 6529. In altra appo il *Murat*. 1753.2 vi ha poi una TIDIA · Ɔ · L IVCVNDA, che fa bel riscontro colla nostra del n. 41.

44.

Q · TEIDIVS M...

. . . .

Altra iscrizione nel Museo Bocchi proveniente pure dal *Aretrato* nel fondo Giulianati, dove fu scoperta l'anno 1872. Di essa non vi ha di certo, per quanto ho potuto vedere nella pietra assai malconcia, che il solo prenome e nome gentilizio. Nella seconda linea vi sono le tracce delle lettere D... N... T... forse DONATVS e nella prima forse dopo le tracce della lettera M si leggevano le lettere FIL, così che l'intera iscrizione potrebbe essere stata Q · TEIDIVS M · FIL · DONATVS.

Questa fu publicata pure dal Pais nel sullodato Supplemento sotto il n. 495, dove la prima linea si dà così: Q · TEIDIVS M' L · ·, che ci offrirebbe invece di un figlio un *Quinto Teidio liberto di un Manio Teidio*, che io non saprei, a dire il vero, approvare per la ragione che il liberto avrebbe un prenome diverso da quello del patrono. Del resto un *Marco Teidio* abbia avuto di sopra al n. 42, ed altro *Marco Teidio* vedremo ben presto sotto il n. 48, che potrebbe anch' essere il padre di questo nostro.

45 (III).

D · M
TERENTIAE
genius CAPITOLINAE *genius*
alatus VXÒRI · PÌISSIM *alatus*
M · MVSTIVS
SECVNDÌNVS
V · F

È questo il secondo insigne sarcofago in marmo di Carrara della nostra collezione (v. n. 28) alto m. 0,58, lungo m. 1,38. Esisteva, insieme col primo, infisso nella parete esterna della Chiesa dei PP. Zoccolanti Riformati, secondo che racconta il conte Camillo Silvestri nelle annotazioni alla sua traduzione di Giovenale (p. 117), ove attesta essersi scavato ai suoi giorni nel fondarsi il convento dei detti Padri. Al contrario il Mommsen sulla fede di Franc. Girolamo Bocchi narra nel *Corpus* (V. 2368) essere stato scoperto in Adria l'anno 1656 nel mese di aprile, quando si restaurava la Chiesa di S. Maria della Tomba sotto i gradini delle scale presso la porta del campanile: notizia poi confermata dal Muneghina e dal Mecenate, che entrambi la collocano ai piedi del campanile di detta chiesa, ed aggiunge essere pervenuta al Museo Bocchi sino dal 10 di giugno dell'anno 1806; come dalle schede Bocchiane in Vienna (1). Quivi pure è incassato nel muro che ne toglie la vista del lato opposto. L' iscrizione è scolpita sulla facciata entro una tavola ansata, sostenuta da ambo i lati da un Amorino ignudo, che sta sopra una base particolare. I lati del sarcofago sono decorati di ghirlande di foglie sospese. Così è descritto anche dallo Schoene op. cit. pagina 157 e seg.

---

(1) Gioverà qui recare anche il corredo epigrafico soggiunto a questa Iscrizione: *Contuli. Muneghina Ms. apud Ursatum, Mecenate Ms. Svaresus Cod. Vatic.* 9140 *f.* 293. 294. (*inde scilicit per Vatic.* 6919, *Malvasia, Marm. Fels.* p. 251, *ex cod. Ms., ut ait, bibliothecae Vaticanae relicto ab abbate Gradi*), *Zeno*, *Ms. et letter: I.* 348. *misit Muratorio a.* 1708. *Coesar Frassonius, misit eidem Ms.* 18, 224; *Cam. Silvestri, Giovenale* (1711) p. 117. *ligno expressit* (*inde Murat.* 1408.3.), *Car. Silvestri, Paludi* p. 119. *Campagnella* 2, 67. *Bocchiana Vindobonensia, Furlanetto Lap. Pat.* p. 295. n. 333.

Ricorda questa epigrafe il monumento che *Marco Mustio Secondino eresse vivente alla piissima sua moglie Terenzia Capitolina.* Osserva poi il Furlanetto nelle sue lapidi Patavine alla pag. 295: " essere sì frequente e quasi particolare a Pa-
" dova la gente *Mustia,* come lo è pure la *Terenzia,* da non
" potersi ritenere improbabile essere patavinia anche questa
" lapide, benchè trovata in Adria ".

Forse voleva dire con ciò che tanto la moglie quanto il marito erano cittadini padovani, e che per qualche circostanza venuta a morte la moglie in Adria, il marito abbia pensato di erigerle quivi il sepolcro: nè questo a dire il vero è improbabile, come nè anco è improbabile che quivi essi avessero dei loro beni e potessero quindi appartenere sì all'uno e sì all'altro municipio. Del resto la frequenza maggiore o minore delle memorie che aver si possono di una famiglia o gente romana qualunque, ove non si abbiano altri più sicuri argomenti, non è sempre per sè stesso sufficiente indizio per giudicare che una lapide appartenga all'uno meglio che all'altro luogo. E venendo al particolare della nostra pietra, siccome la gente Terenzia è ricordata in altra pietra tra quelle spettanti ad Adria, potrebbe anche dirsi, che la moglie fosse Adriese e il marito Padovano.

Il nostro sarcofago inoltre è degno di considerazione pei genii alati, che si veggono scolpiti ai due lati, per l'accento che si osserva sulla vocale media del nome VXÒRI, argomento di antichità maggiore, però relativa, giacchè si trova anche in lapidi del terzo secolo, per l'uso della foglia tra le sigle della prima e quelle dell'ultima linea in luogo del solito punto, e per la formola D · M, cioè *diis Manibus* di uso rarissimo nelle lapidi Adriesi, cosa degna certamente di annotazione.

Della vocale I poi più alta delle altre faremo parola più sotto.

46 (xxii).

T E R T I A
A N I A V I A
M · A N I
F · LXX · AN

Questa pietra alta m. 0,40, larga m. 0,26 per testimonianza di Mecenate esisteva un tempo nel convento de'PP. Riformati in Adria, donde fu poi trasportata nel Museo Bocchi, ove tuttora si conserva. L'epigrafe è assai malconcia dal tempo e di difficile lettura: nè è prova l'apografo del suddetto Mecenate e di Ottavio Bocchi presso il Muratori, 1753, 12, che la diede in due linee così:

TITIANI AMANII
CXX · ANN

Noi l'offriamo qui secondo l'apografo del Mommsen nel *Corpus,* V. 2370. Va letta: *Tertia Aniavia M. Aniavii filia septuaginta annorum.* Si noti poi che le lettere AV nella seconda linea sono legate in nesso.

Di che si scorge esser stata con essa conservata la memoria del sepolcro di una *figlia di M. Aniavio di anni settanta* chiamata *Aniavia Tertia.* Il cognome, *Tertia,* preposto al gentilizio, *Aniavia,* trova altri esempi nella nostra collezione. E dicasi lo stesso della formola *LXX Annorum* in luogo di *Annorum LXX,* come si suole praticare communemente.

La gente *Aniavia* poi è del tutto nuova; nè saprei indicarne altro esempio, non essendomi venuto fatto di riscontrarla finora nelle molte collezioni di lapidi da me possedute; per cui la riputo di non piccolo pregio.

47 (LIV).

M · TITIVS
L · F
MARCELLVS

Breve titolo alto m. 0.90, largo m. 0,39 scoperto l'anno 1779 nel luogo detto il *Ritratto* poco lungi dalla città di Adria, e ivi presso conservato nel cortile della casa colonica dei signori Giulianati collocato sull'orlo del pozzo; e di là recentemente trasportato nel Museo Bocchi, dove poi la rividi. Sta nel *Corpus*, V. 2371.

Ci serbò la memoria del sepolcro di un *Marco Tizio Marcello figlio di Lucio Tizio.* La gente *Tizia* più altre volte occorre nella nostra collezione, e stante il numero ristretto delle epigrafi, di cui si compone, può anche dirsi abbastanza frequente fra noi.

48.

DIV...
*sac*RVM
TEIDIVS · M · F

“ Frammento di lapide forse votiva alto m. 0,68 del dia-
“ metro di m. 0,30, assai logora superiormente, perchè emer-
“ gendo un poco dal fondo subì più volte l'urto dell'aratro. Fu
“ raccolto nel luogo detto *Piantamelon,* a circa un chilometro
“ a sud-est di Adria, sopra un'argine, che probabilmente segna
“ il tracciato di antica strada. „ Così il prof. F. A. Bocchi nelle *Notizie degli scavi di Antichità* edite per cura del commendatore G. Fiorelli n. 1877, p. 201, il quale però la diede in questo modo :

DIV
C · RVM
ΓEIDIVS · V

L'ultima linea ci ha conservato il nome di un *Teidius* (chè così deve leggersi benchè la prima lettera non sia restata intera) figlio di Marco che sacrò questa lapide ad una divinità da noi ignorata. Un *Marco Teidio* abbiamo veduto ricordato di sopra sotto i nn. 42 e 44, che potrebbe anche essere stato il padre di questo.

Fu pubblicato recentemente dal Pais nel supplemento citato sotto il n. 487, e il Mommsen vi soggiunse questa annotazione: *Videtur dedicata esse numini alicui aDIVtori vel* ADIV*trici: videre mihi videor in ectypo reliquias litterae* A *ante* DIV.

49 (xxxv).

⊦XPICIAT
VS . C · S · F
DILICATVS

Lapide frammentata e assai malconcia dal tempo, scoperta l'anno 1714, come si rileva da una lettera di Ottavio Bocchi al conte Camillo Silvestri dell'11 agosto di detto anno, e conservata lungamente nel portico di casa Grotto, dalla quale passò, non ha molto, nel Museo Bocchi, dove la vide anche il Mommsen, che la pubblicò nel *Corpus*, V. 2336, dove scrive: *Sic explica: Expectatus* C. *Sulpicii? Frontonis? dilicatus*; di che si vede farsi qui menzione del servo di un cittadino ingenuo di casato ignoto. L'ultima voce è la sola che leggasi nettamente e dove questa non vogliasi tenere per errore del quadratario in luogo di DELICATVS, la sua corripondente italiana *dilicato* troverebbe un esempio ben antico!

Quanto poi al significato della voce *delicatus* che sembra nella presente iscrizione doversi prendere per attributo del servo stesso *Expectatus*, rimetto il lettore al Lessico Forcelliniano sotto la v. DELICATVS § 3 e 4.

50 (xxiv).

. . . .
. . . . V S
. . . . . I S . C H R Y S
. . . S I S · C A L L I N I C
. . . M · P O S V E R V

Altro frammento del Museo Bocchi assai guasto dal tempo, alto m. 0,40 largo m. 0,32, scoperto l'anno 1802 in un luogo detto *il Ritratto* presso Adria, come ho rilevato dalle schede esistenti nel suddetto Museo Bocchi. Fu veduto pure dal Mommsen, che lo publicò nel *Corpus*, V. 2329.

Da questi miseri avanzi e dal plurale POSVERV*nt* sembra che si tratti del sepolcro fatto erigere ad un uomo o donna che fosse, da alcuni servi o liberti del medesimo. Questa loro condizione l'argomento dai nomi grecanici che portavano, dei quali uno solo ci fu conservato quasi intero nella linea penultima CALLINIC*us*, che suona in greco *bella vittoria* e si attribuisce, quale epiteto suo proprio, ad Ercole, che riuscì mai sempre vittorioso nelle sue tante imprese. Un altro servo o liberto sembra fosse chiamato CHRYS*es*, ma potrebbe essere stato anche CHRYS*is* una serva o liberta.

51.

. . . . . I V S
V R B A N V S

Questo frammento del Museo Bocchi, benchè d'ignota provenienza, non è però a dubitare che non appartenga alla nostra

Adria. Ci rammenta il sepolcro di un cittadino di cognome *Urbano*, il cui gentilizio è perito. Si noti che la lettera N è nella pietra scritta a rovescio, quasi a somiglianza del nostro *N* corsivo. Fu pubblicato la prima volta dal Mommsen nel *Corpus*, V. 2373, del quale ripeto l'apografo. L'ho però io pure veduto colà di recente.

52.

. . . .
. . . P O T I · D I . . .
. . . V A E · A B N . . .
. . . .

Altro frammento, scoperto nel 1873 nello scavarsi il canale della Tomba in città poco sopra il ponte S. Stefano, presso due grandi cubi di marmo illetterati. Fu pubblicato dal Pais nel supplemento citato sotto il n. 488. Sembra appartenere ad un iscrizione in onore di qualche imperatore, forse M. Aurelio o Lucio Vero, come ivi pure si nota supplendo così questi miseri avanzi :

*ne*P O T I · D I*vi*
*ner*VAE ABN*epoti*

53.

a	*b*	*c*	*d*
L I V S	A N	. . . I V S	R I A
M	IMA	C A M	-I H

Sono altri quattro frammenti insignificanti dello stesso Museo, così descritti e publicati dal medesimo Mommsen per la prima volta nel *Corpus*, V. 2374, 2375, 2376 e 2377.

Solo il terzo segnato c potrebbe dar luogo a sospettare che si trattasse del sepolcro di un cittadino Romano di Adria ascritto alla tribù CAM*ilia*. Si noti che sotto questa vi è traccia di altra linea, che dovea contenere il suo cognome.

Annotazione I.

Monumento anepigrafo.

Il ch. Schoene nell'opera citata p. 158, sotto il n. 667 offre la descrizione di un *Rilievo sepolcrale di macigno*, largo m. 0,55, alto m. 0,80; e le faccie lunghe m. 0,12-0,13, la cui lapide è tutta consumata per forma da non potersene rilevare pure una lettera. Merita nondimeno di essere qui riferito se non altro per le scolture, delle quali è adorno. Eccone le parole:

" In una specie di nicchia, egli scrive, sono scolpiti due busti veduti di faccia, a sinistra quello di una donna, a destra quello di un uomo. Ambedue erano panneggiati ed avevano una mano posta sul petto ".

" Nel codice viennese evvi un disegno del monumento in uno stato alquanto migliore: vi si vede che sulla cima della nicchia è stata una sfinge o simile essere fantastico, mentre a destra e a sinistra, sulle due estremità del tetto della nicchia stavano due cervi sdraiati. Vi è aggiunta questa nota: *Marmo antico disotterrato nel comune di Concrevà, territorio di Adria li* 18 *agosto* 1792 *ne'beni de'NN. HH. Albrizzi, acquistati dai RR. PP. della Certosa di Ferrara. Esiste ora il detto marmo conficcato nel muro esterno di una fabbrica del canonico Bocchi che vedesi in fondo al cortile della sua casa domenicale* ".

Di là venne poscia trasferito nel Museo Bocchi.

Capo II.

Lapidi esistenti nell'atrio
dell'Accademia de' Concordi in Rovigo.

54.

Q · ACCIVS
RVF · F

Questo breve titolo in trachite de'colli Euganei fu scoperto l'anno 1878 nel fondo detto *Oltrigare* presso Gavello di ragione del signor commendatore Antonio Gobbati, il quale generosamente ne fece dono all'Accademia de'Concordi, che lo collocò nel suo atrio. Il signor A. Modena ispettore degli scavi in Rovigo diede relazione di questa e d'altre lapidi scoperte in quelle vicinanze al comm. G. Fiorelli, che la publicò nelle *Notizie degli scavi* di quell'anno alla pag. 117. Nella seconda linea il signor Modena lesse FVR F, la quale venne poscia corretta nelle *Notizie degli scavi* del 1883; p. 154, in questo modo FVΣ F, e questa è la lezione che fu ripetuta dal Pais nel sullodato supplemento sotto il n. 498. Essendomi però recato espressamente a Rovigo in quest'anno stesso (1883) ed esaminata con attenzione la pietra ch'è assai scabrosa e logorata dal tempo mi parve di scorgere nella prima lettera un R in luogo un F, e nella terza un F mal fatto coll'asta così inclinata da potersi facilmente prendere per una lettera greca (Σ) non però totalmente compiuta. Sicchè è facile di rilevare, che qui trattasi del sepolcro di un *Quinto Accio figlio di Rufo.* Chiamandosi così il nostro Q. Accio ne mostra che il padre almeno nel proprio paese godeva di una qualche considerazione, cosa che si volle ricordata nella pie-

tra, giacchè il costume più generalmente usato è di designare il padre col prenome, anzichè col cognome, come abbiamo veduto assai volte praticato sin qui nelle nostre lapidi. Indicando poi qui il cognome del padre e non il proprio, è facile altresì il dedurre, che *Rufo* era anche il suo, e si evitò in questo modo la ripetizione. Di sopra sotto il n. 4 ho manifestata la conghiettura, che questo così appunto chiamato poteva essere stato figlio di quel T · Attio Rufo, *Attia* ed *Accia* essendo in origine una stessa gente.

55 (LV).

Q · AMPI · L · F
FAB

Questo cippo rotondo ornato di festoni a lato dell'iscrizione e superiormente incavato in trachite de'colli Euganei del diametro di m. 0,78, ed alto m. 0,70, esisteva da molto tempo nella villa di Borsea, a poche miglia da Rovigo, nell'antico cimitero di essa villa, sopra del quale stava infissa per lo passato la croce di quel cimitero, che fu poi levata.

Il signor Luigi Masato di Rovigo l'anno 1877 lo donò all'Accademia de'Concordi, nel cui atrio per cura del Nob. u. Giovanni Durazzo venne collocato. Era stato descritto dal Campagnella nell'opera succitata, e recentemente fu anche publicato nel *Corpus*, V. 2456.

Ci ha conservato questo titolo sepolcrale la memoria di un *Quinto Ampio figlio di Lucio Ampio* ascritto alla tribù *Fabia*, e quindi cittadino di Padova, che apparteneva a quella tribù. È assai probabile che questo *Ampio* avesse dei fondi nel territorio di Adria, e precisamente nei dintorni della villa suddetta, nella quale colpito da morbo insanabile soggiacque alla morte e vi ebbe il sepolcro. Ma nè anco è improbabile, ch'esso Ampio,

tuttochè ascritto alla tribù Fabia, fosse Adriese, giacchè la tribù non è sempre sicuro indizio della patria di alcuno, non essendo raro il caso, che un cittadino di una, per ragione di nascita, potesse essere ascritto, per altra ragione a noi ignota, alla tribù spettante ad una città diversa.

Le lettere della nostra epigrafe sono assai belle e mostrano quindi essere dei tempi più belli di Roma, ossia di Augusto. La gente *Ampia* rara fra noi e nell'alta Italia, è poi notissima altrove.

56 (LVI).

ITER · AQ
HOC · PRE
CAR · DAT
AB · RVFO
CILONI

Questo pezzo di trachite de' colli Euganei alto m. 0,87, largo m. 0,35, profondo m. 0,20, che doveva servire di termine al confine di una possessione privata di uno dei due nominati nell'iscrizione sopra scolpitavi, fu trovato in un podere della nobile famiglia Grimani-Donà, mezzo miglio circa dall'Adigetto, nel comune di Villa Dose a cinque miglia circa da Rovigo. Di là fu trasferito sulla sponda di quel fiume da certo Bortolo, detto *Paparello*, che lo fece servire ad uso di soglia alla porta della sua casa; dove io lo vidi la prima volta.

Il nobile Giovanni Durazzo ne fece molti anni dopo l'acquisto e lo trasportò in casa Venezze a Rovivo, dove fu veduto dal Mommsen, che lo publicò nel *Corpus*, V. 2447. Dopo la morte del suddetto Durazzo gli eredi lo regalarono all'Accademia de'Concordi, che lo collocarono nell'Atrio della medesima. Presentemente però dopo tanti traslocamenti l'iscrizione

è molto deperita. Va letta: *Iter aquae hoc precario datum* (ovvero *datur*) *ab Rufo Ciloni* (1).

Di tanti canali, scoli e condotti d'acque che dovevano intersecare la nostra provincia pure negli antichissimi tempi e dei quali non si trova memoria alcuna nei monumenti rimastici o negli antichi scrittori, è certamente preziosissima la nostra pietra che ricordaci l'uso d'irrigare le campagne, come ai nostri giorni, anche fra noi in quell'epoca abbastanza remota, con fili d'acqua dedotti dai canali o fiumi vicini e col mezzo di chiaviche, prolungate da una in altra possessione, qual'è quello che qui vediamo concesso da un certo *Rufo* ad un *Cilone* suo confinante.

Il luogo in cui fu trovata la nostra pietra ci mostra, che quell'acqua doveva essere stata derivata dal prossimo fiume, che ora chiamasi Adigetto, ma che in parte dovette occupare l'antico alveo della *fossa* detta poi corrottamente *Pistrina*, e che Plinio, come abbiamo altrove veduto, chiama *Fossiones Philistinæ*, sulla quale nel medio evo, secondo le tradizioni nostrali, sorse la città di Rovigo.

Quanto poi alla grandezza di questo condotto o canale irrigatorio, io credo che gli si possa applicare la distinzione che fanno i giureconsulti romani tra *iter* e *via* e che occupasse nella sua larghezza lo spazio, pel quale avrebbe potuto passare un uomo a piedi (1); e quanto alla distribuzione dell'acqua l'altra distinzione che fa il Morcelli (*de stilo inscriptionum, T.* 1 *p.* 281 *ed. Patav.*) tra *aqua data e aqua adtributa* ricordata da

---

(1) Dell'uso della preposizione *ab* con vocabolo che comincia da consonante si hanno altri esempi, per tacere degli scrittori, de' quali citerò solo *Tito Livio* e *Cornelio Nipote,* anche nelle iscrizioni, come in una recentemente scoperta in Civita Lavinia, e publicata dal Fiorelli nelle *Notizie degli scavi* del 1881, p. 159, nella quale si legge PISCINAM AB NO*v*O FECERVNT.

Frontino (*de Aquaed.* § 129). Per *aqua data* intende quell'acqua che concessa una volta sempre seguitava a scorrere nei fondi dei privati, e per *aqua adtributa*, quella che non si poteva derivare nè tutti i giorni, nè in tutte le ore di un dato giorno (1); per cui ne verrebbe che usandosi nella nostra epigrafe la formola *aquae datum* si deva intendere un'acqua, la quale, tuttochè precariamente conceduta, pur seguitava a scorrere perennemente, sino a che fosse così piaciuto a colui che ne concedeva il passaggio.

E dico espressamente, passaggio, giacchè l'avverbio *precario* (2) ci manifesta trattarsi appunto di una servitù che *Rufo* si assumeva nel concedere quel passaggio pei proprii fondi: per cui veniamo altresì in cognizione che l'acqua di cui godeva *Cilone*, non era derivata immediatamente dal fiume, se doveva venire a lui prima passando pei fondi di *Rufo*. Nè sarà fuori di proposito altresì l'osservare come per quell'aggiunto *hoc* dato all'*iter aquæ* si venga a limitare la concessione

---

(1) Pel primo caso può servire di esempio l'iscrizione presso l'Herzog nella sua Appendice alla *Gallia Narbonensis n.* 506: *Aquas nevas itinera aquarum per suos fundos populo civitatis Viennensium donaverunt.* Pel secondo dell'*aqua adtributa* l'altra del Bull. dell'Instit. Archeol. a. 1850 p. 55: *C. Iuli Hymeti Aufidiano* (si sottitenda *fundo*) *aquae duae ab hora secunda ad horam sextam.* Dell'uso poi della voce *iter* parlandosi del corso delle acque, oltre all'esempio adotto, abbiamo anche quello di Columella, che nel lib. 8 c. 17 nomina le *itinera aquae*. E dicasi lo stesso del verbo *ire* attribuito alle medesime, come nella iscrizione publicata nel citato *Bullettino* a. 1869, p. 213 *Hac rivi aquarum trium eunt.*

(2) Dicasi lo stesso della servitù di passaggio concesso per una via privata, come si ha in altra iscrizione publicata negli *Atti dell'Acad. Arch. Rom.* T. 2, p. 666, *Iter privat. Annii Largi praecario* (*sic*) *utitur Antonius Astralis.* E similmente in questa del *Corpus* V. 3472, *Iter precar. Q. Gavi Phari.*

di quella servitù a quel solo determinato corso d'acqua, rimanendo quindi esclusa ogni altra via che si fosse potuta aprire ad esso col tempo.

Finalmente quanto alle persone *Rufo* e *Cilone* nominati nella nostra pietra, dobbiamo confessare, che ci sono pienamente ignoti, sebbene dovessero essere notissimi anche per quel solo cognome al tempo dell'erezione di quella memoria. Un *Attio Rufo* abbiamo veduto in una nostra pietra sotto il n. 4, e similmente un *Q. Accio Rufo* in altra sotto il n. 54 (1). Non è improbabile che il *Rufo* possessore di fondi nell'agro Adriano possa appartenere alla gente *Attia* od *Accia*, che in origine si ritiene essere la stessa. Ma rispetto al *Cilone* altro possessore tra noi di lati fondi niun indizio abbiamo dalle pietre della nostra collezione: potrebbe però essere stato cittadino di un municipio o colonia limitrofa, che avesse beni nel territorio di Adria. *Un Mulvio Cilone* di fatto è ricordato in lapide Patavina, presso il Furlaretto (*Lap. Patav.* p. 105, nel *Corpus*, V. 2808). Io non biasimerei chi volesse prenderlo per quel desso, tuttochè questa non possa dirsi che una semplice conghiettura. Del resto i cognomi *Rufo* e *Cilone* sono notissimi nella nomenclatura Romana: questo secondo denotava una persona che aveva sortito dalla nascita una testa lunga e stretta o compressa (2). Della lettera I prolungata in *Ciloni* nel secondo luogo parlerò più sotto.

---

(1) Il *C. Vettio Rufo*, che vedremo più innanzi ricordato in altra iscrizione, non ci appartiene per alcun modo.

(2) *Cilones*, scrive Carisio, *dicuntur, quorum capita oblonga et compressa sunt.* Vedi questo ed altri passi nel mio Lessico Forcelliniano citati alla voce CILO § 1.

56 *a*.

LEPIDIA · Ɔ · L
FLORA

Titoletto scoperto l'anno 1878 negli scavi praticati dal comm. Antonio Gobbati in un suo fondo detto *Oltrigare* non lungi da Gavello e regalato dal medesimo all'Accademia de'Concordi in Rovigo che lo collocò nel suo atrio, dove io lo vidi recentemente. Fu publicato due volte nelle *Notizie degli Scavi* già citate, la prima volta da A. Modena l'anno 1878 p. 117, e più esattamente la seconda l'anno 1883, p. 154, e finalmente dal Pais nel citato supplemento n. 499.

Ci ricorda il sepolcro di una liberta di certa *Lepidia*, chiamata *Flora*. La gente *Lepidia* è già nota per parecchie lapidi dell'alta Italia ed altrove; nonchè per un'altra pure tra noi (v. sopra n. 24). Della lettura poi della lettera Ɔ rovescia parlerò più sotto.

57 (XLVIII).

VETINIA
T · L
IVCVNDA

Questo piccolo cippo in trachite de'colli Euganei, alto m. 0,83; largo m. 0,34 fu scoperto in Gavello presso la Chiesa parrocchiale l'anno 1724, come si rileva da una lettera del conte Carlo Silvestri ad Ottavio Bocchi in data 19 giugno 1731 che si conservava nel suo epistolario ms. ora nella Concordiana di Rovigo. Da Gavello fu portato in Adria nella casa di Antonio Giulianati, secondo che si ha dal Muratori, che publicolla

nel suo Tesoro, 1763.11, a lui comunicato dal Bocchi suddetto, e di là passò a Rovigo nel Museo Silvestri, dove io lo vidi la prima volta. Ora sta nell'Atrio dell'Accademia de'Concordi. Era stato publicato anche dal Donati, 467.17, e ultimamente dal Mommsen nel *Corpus*, V. 2451.

Questa epigrafe è pregevole non solo per averci conservata la memoria della liberta di un *Tito Vetinio* per nome *Gioconda;* ma e più per la gente *Vetinia,* della quale non conosco sin ad ora altri esempi. Un *M. Vetinus Assianus* è in lapide Bresciana ora perduta nel *Corpus,* V. 4900. Non credo improbabile l'emendazione in *Vetinius,* supponendo che la lettera I sia stata legata in nesso colla precedente N in VETINVS, nesso non avvertito dai trascrittori, che ne serbarono memoria.

58 (XLIX).

L · VIRIVS · VICT
OR

Questo breve titolo esisteva infisso nel muro della Chiesa di S. Stefano in Adria, come si ha dal ms. delle cose memorabili dell'episcopato di Adria di Gianpietro Ferretti, vicario vescovile, che ivi lo registrò. Sembra che di là sia poscia stato levato e trasferito nella corte di Francesco Casellato, come lasciò scritto il Mecenate. Narra poi il conte Camillo Silvestri nella sua traduzione di Giovenale (p. 66-67) di avere avuta questa pietra da certo pover'uomo, che tenevala in Adria come soglia della porta della sua casa, e che fu da lui collocata nel suo Museo in Rovigo, dove fu veduta da me la prima volta, e dal quale finalmente passò ad ornare l'atrio dell'Accademia de'Concordi colle altre di quello stesso Museo.

Questa epigrafe fu publicata da molti ed ultimamente dal Mommsen nel *Corpus*, V. 2372, del quale offro a piè di pa-

gina il corredo epigrafico relativo alla stessa (1). Qui solo noterò, che essendo molto diffusa la gente *Viria* tra le milanesi anche questa iscrizione fu data per milanese dal *Lilio*, come nota ivi stesso il Mommsen.

Capo III.

Lapidi d'Adria esistenti ancora nel suo territorio.

59.

Q · ACCIUS
ACO · P · F · Q · N
AVDITUS

Questa lapide alquanto guasta al principio della linea seconda fu trovata nel suburbio di Adria nel fondo del cavalier Anacleto Rossati, che la conserva nel cortile del suo palazzo in *Bottrighe*, dove la trascrisse il Nob. u. Franc. Ant. Bocchi, tre anni or sono, e me la comunicò per lettera dello scorso Gennaio. Fu publicato anche dal Pais nel sullodato supplemento n. 489, colla seguente avvertenza: *Aco* (linea seconda) *si recte lectum non intelligitur, nec magis*

---

(1) Contuli. Habent Cyriacani Felicianus Adr. 8; Marcanova Mut. f. 179' Adr. 4; Ferrarinus cod. Trat. f. 54, cod. reg. Adr. 6; Redianus f. 72 inter Veroneuses n. 141 *c*, ubi confunditur cum titulis 2332, (che è il nostro sotto il n. 80) 2364 (ch'è parimente il nostro al n. 86) (inde in adn. ad Grut. 995,2 ed. 2), Gammaues f. 112 Cyriacum laudans; Lilius f. 11'; Panvinius ant. Ver. p. 237 (inde Grut. 926,11 per Scultetum). Denno ex lapide Ferretus (1540) f. 118'; Suaresius cod. Vat. 9140 f. 293'. 294'; Cam. Silvestri, Giovenale p. 66, Car. Silvestri *Paludi* p. 120. et in Descript. Musei Ms; Ios. Bocchi in schedis Tarvisanis; De Vit p. 55 n. 49.

Vv. in antiquis recte divisit Gammarus.

satisfacit cognomen. Mi permetterò tuttavia di osservare che il cognome AVDITVS non incontra difficoltà. Una lapide da me trascritta alcuni anni fa nella sacrestia Vaticana ci offre una FLAVIA AVDITA, che basta a confermarci anche l'*Auditus.* L'ACO potrebbe essere abbreviatura di ACONIUS, e così l'intera iscrizione si leggerebbe: *Quintus* ACCIUS ACO*nius Publii Filius Quinti Nepos* AVDITVS. Nè fa similmente difficoltà che le note genealogiche siano state poste dopo il secondo gentilizio divenuto cognome, trovandosene già altri esempi, come in questa appo il Murat. 779,2. L · ANNIVS · VALENS · L · F · CLAVDIA · ICONIO, in vece di *L. Annius L. f. Valens* etc.

60 (LIX).

Delphini Duo
A T T I A · M · F · P V P A
S I B I · E T
M · V E C I L I O · M A R C E L L O
V I R O
VECILIAE · M · F · PRISCAE · F
M · V E C I L I O · M · F · P R A E S E N T I
F I L I O . T · F · I

Esiste questa lapide alta m. 0,12; larga m. 0,85, infissa nel muro esterno della Chiesa parrocchiale di S. Apollinare, villaggio poche miglia da Rovigo, dove io la vidi sino dall'anno 1846 e la trascrissi. Il primo che ne abbia fatto memoria è Giacomo Malagugna, che la disse scoperta il giorno 6 agosto 1503 dal rev. d. Francesco Pilunno canonico di Adria. Dopo di lui più altri la publicarono, ma poco esattamente. Tra questi va segnalato il Nicolio, il quale nella sua *Storia di Rovigo* p. 24 la riporta interpolata della solita sigla LAT nella quarta linea, e lo Spon, che per errore la pose a *Rovigno* nell'Istria,

ingannato dalla somiglianza di quel nome col nostro di *Rovigo*. Ultimo a produrla fu il Mommsen nel *Corpus*, V. 2455 col solito corredo epigrafico, che per amore di brevità offro qui a piè di pagina (1).

Nell' acroterio di questa lapida si veggono scolpiti due delfini colle code, che s'incrocicchiano, solita allusione al passaggio, che su di essi si credeva facessero le anime dei trapassati. A principio e in fine della epigrafe si osservano due foglie, che in altre lapidi abbiamo veduto tener luogo del solito punto. Nella epigrafe non si leggono, perchè la tipografia non ha modo di rappresentarle. Essa va letta in questo modo:

Attia Marci filia Pupa sibi et Marco Vecilio Marcello viro, Veciliae Marci filiae Priscae filiae, Marco Vecilio Marci filio Praesenti filio, testamento fieri iussit (2).

Ricorda essa epigrafe il sepolcro che un *Azzia Pupa* figlia di Marco Azzio, donna ingenua, fece per testamento erigere per sè, pel marito suo *Marco Vecilio Marcello* e per due suoi figli *Vecilia Prisca* e *Marco Vecilio Presente.* La ripetizione delle voci *filia* e *filio* in fine e per indicare che tanto *Prisca* quanto *Presente*, che sono detti figli di *Marco*, cioè del *Marco Vecilio Marcello*, marito di *Azzia*, nominati secondo l'uso

---

(1) Iacobus Malagugna cod. Ambros. c. 112 inf. qui titulum ait « noviter repertum per R.dum d. Franciscum Pilumnum canonicum Adriensem die 6 Aug. 1503 »; Nicolio p. 29 ed. 1, p. 27 ed. 2 (inde Grut. 859,15); Spon, *Voy.* 3,65 (cf. 1,80); Zeno Ms. *et lett.* 1,348 misit. Muratorio c. a. 1705 (inde Murat. 1305,8); Cam. Silvestri, *Giovenale* p. 118, qui ligno exspressit; Car. Silvestri *Paludi* p. 191, Ios. Bocchi Ms. Tarv; Campaguella, 2,104; De Vit p. 67.

(2) L'interpretazione delle lettere T. F. I. qui sopra indicate, si leggono distesamente scritte in più altre lapidi, come in quella della vicina Este nel *Corpus*, V. 2655, TESTAMENT. FIERI IVSSIT.

romano col gentilizio del padre, erano pure figli propri di lei, che forse sopravvissuta alla loro perdita fece ad essi pure innalzare questo monumento. Dalla mancanza poi della paternità sospetto, che quel *Marco Vecilio* loro padre potesse essere di origine libertina, chè altramente non si sarebbe forse mancato di segnarla colle solite sigle, come si fece pei figli di lui, detti perciò M. F.

Nessun'altra memoria abbiamo fra le nostre della gente *Vecilia*, e niuna pure tra quelle dell'Alta Italia, benchè altrove sia nota abbastanza: per la qual cosa possiamo giudicarla famiglia Adriese e attribuirle senz'altro la proprietà della fabbrica, o figulina, che da lei ebbe il nome. É assai probabile che essendo la nostra *Attia Pupa*, moglie di *M. Vecilio Marcello*, rimasta vedova e senza eredi necessarii, abbia lasciata in eredità quella fabbrica ai suoi liberti, i quali le conservarono l'antico nome coll'aggiunta di LIB*e*R*torum*, cioè di *Veciliae libertorum*, che così parmi si possano interpretare le lettere LIBR (o LIBER, come leggeva il Campagnella, v. sotto il n. 158) nel bollo: VECILIAI LIBR, non istimando probabile nascondersi in quelle lettere un cognome. Della gente *Attia* od *Accia* ho già parlato di sopra.

61 (L).

L · PETRONI
VS · Q · F

Esisteva questa pietra infissa sulla facciata della casa un tempo del nob. Giacinto Bocchi, ora dei signori Ravenna, rimpetto alla chiesa di S. Nicola in Adria, ove fu da me veduta e descritta la prima volta. I detti signori la cedettero poscia al nob. u. Giovanni Durazzo, che la portò in Rovigo, dove io inutilmente l'ho poi cercata, nè saprei ora dire in

qual luogo esista, ovvero anche se dopo la morte di lui sia andata perduta.

Era stata scoperta nelle vicinanze di Adria in un fondo detto *della Fontana*, come ho potuto rilevare da una lettera di Alvise Grotto in data 22 agosto 1738 dell'epistolario Bocchiano. Fu publicata dal Donati, 467,18 ed ultimamente nel *Corpus*, V. 2456.

Ci ha conservato la memoria del sepolcro di un *Lucio Petronio* figlio di *Quinto Petronio*. La mancanza del cognome ci dà facile la conghiettura, che questa famiglia in Adria fosse poco estesa, ma in pari tempo anche molto antica. La gente *Petronia* poi è così nota, che ci dispensa dal farne parola.

62 (LI).

TERENTIA · Q · F
TERTVLLA

Anche questo breve titolo fu scoperto presso Adria in un fondo chiamato *la Bettola*, come ne attesta il Donati, 467,19, ch'ebbela da Giuseppe Bocchi e fu come il precedente, infisso nella casa di Giacinto Bocchi, passata di poi in proprietà dei signori Ravenna, dai quali acquistollo il nob. Giovanni Durazzo, che lo portò in Rovigo, dove io l'ho cercato inutilmente, nè per indagini fatte ho potuto rilevare se e dove esista, ovvero se dopo la morte di lui sia andato perduto. Lo vidi la prima volta e lo trascrissi in Adria nel luogo sopra indicato.

Ottavio Bocchi avevalo comunicato al Muratori, come rilevasi dalle lettere del primo li 31 ottobre 1733 e li 2 settembre 1726 al secondo, e di questo a lui del 10 novembre 1733 che furono poi publicate in Adria, a. 1798, p. 8 e 78. A quanto pare però il Muratori non lo publicò nel suo Tesoro. Recentemente diedela il Mommsen nel *Corpus*, V. 2369.

Anche la gente *Terenzia* è notissima nel mondo epigrafico, nè è mestieri intrattenersi su lei, come anco del cognome *Tertulla* della nostra *Terenzia*, figlia di un *Quinto Terenzio* mancata a' vivi fra noi secondo che ci viene attestato dal breve suo titolo.

63 (LII).

D . M
Q · TITIO · SERTORI
ANO Q · TITIVS · SEVE
RVS · FILIVS · QVI · ET
COL · NAVT · M A DEDIT
SN CCCC AD ROSAS ET
ESCAS DVCENDAS EI
OMNIBVS ANNIS

Esiste questa pietra alta m. 0,60, larga m. 0,50, da tempo remotissimo, infissa nella parete esteriore della chiesa di S. Maria della Tomba in Adria, ove fu da me veduta e trascritta sul marmo stesso. La riportarono il Ferretti nell'opera MS. delle *Cose memorabili del Vescovato di Adria* sopraccitata, come ivi pure esistente al suo tempo, cioè verso la metà del secolo XVI, l'Appiano (p. 105), che per errore l'attribuisce ad Adria del Piceno, il Grutero (744,1) dalle schede dell'Alciato, che posela nell'agro Milanese, Pierio Valeriano nei suoi *Geroglifici* (lib. LV. c. I) che l'assegna all'Adria nostra. Dopo questi la publicarono il conte Camillo (*Giovenale*, p. 410) ed il conte Carlo Silvestri (*Pal. Adr.* p. 109-114) con alcuni commenti, il Muratori in due luoghi (526,4 e più correttamente, 1270,6) e finalmente monsignor Filippo della Torre, che fu vescovo di Adria stessa; ma tutti qual più qual meno poco esattamente ed alcuni anche con molti errori. Così scriveva nella mia prima edizione: ora soggiungo a piè di pagina a compimento delle notizie sto-

riche di essa, l'insigne corredo epigrafo del Mommsen, che ultimo publicolla nel *Corpus*, V. 2415 (1).

È questa una delle epigrafi più importanti della nostra raccolta, ed un bel monumento per la città di Adria, il quale sebbene non sia molto antico, come tante sue lapidi, è dell'epoca certamente dell'impero romano e non posteriore al terzo secolo dell' era nostra. Argomento questo dalla forma delle sue lettere non molto belle, indizio della decadenza del buon gusto, dalla mancanza totale dei soliti punti dopo il NAVT, per cui le lettere MA che seguono, non distinte dal punto, furono da taluno interpretate MA*ritimorum* (2) in luogo di *Municipii Atriae* o *Atriatrium*, dall'abbreviatura COL in

---

(1) Contuli. Habent Cyriacani Felicianus Adr. 1, Marcanova Mut. f. 179, Adr. 5; Ferrarinus cod. Trai. f. 53', cod. Reg. Adr. n. 1. et denno inter Hispanas f. 172 (inde Murat. 526,4 ex schedis suis et Capponis); Redianus f. 72 inter Veronenses n. 142; Gammarus f. 112; Lilius f. 11' (inde opinor Alciatus in Mediolanensibus cod. Dresd. 1 2 f. 53, Grut. 744 l. ex Alciatinis); Iucundus f. 180, Sanutus f. 267; Alciatus Feac f. 76'; Choler f. 106; Apianus 105.1, Panvinius ant. Ver. p. 229. Ex his diserte ad Cyriacum referunt Felicianus (Ver.) et Gammarus. Denuo ex lapide Muneghina Ms. apud Ursatum; Ferretus f. 118'; Suaresius cod. Vat. 9140, f. 295,296; Scalabrini inter Ferrarienses n. 88; *Nuovo Giornale de' letterati* 34 (1737), 131, Murat. Ms. 19,226 ed. 1270,6 ab. Ant. Scotio, qui videtur pendere ex Ferreto, ms. 18,224 a Caesare Frassonio; Cam. Silvestri *Giovenale* p. 411; Car. Silvestri *Paludi* p. 109; Ios. Bocchi in Ms. Tarvis, Campagnella ms. 2,67; Donatus 244,2 ab. Toh Baptista Passerio; De Vit p. 58.

(2) Osservo che anche interpretando così la sigla MA nulla si toglierebbe di pregio alla città di Adria, poichè constandoci essere sua questa pietra quel collegio di *nautarum maritimorum* non potrebbe appartenere che ad essa. Tuttavia quel *maritinorum* è un fuor d'opera ed è contrario alla consuetudine che si nota costante nelle altre pietre di simil genere. Così un collegio spettante al lago di Garda è denominato COLL*egium* NAVT*arum* ARILI*censium* o COLL*egium Nautarum Vico Arilicensium*. V. Orti, *Antichità di Garda*, p. 27 e 28.

luogo di COLL, come più comunemente si trova scritto, e dà tutta insieme la forma esteriore dell'iscrizione.

Ciò però non toglie il pregio della medesima, mentre anzi è a dire, che in un certo senso l'accresce; poichè veniamo per esso a conoscere non solo l'esistenza di un collegio o sodalizio di marinai o barcaiuoli del nostro municipio; ma e di più che questo collegio ebbe lunga vita e si mantenne in esso per più secoli; giacchè non v'ha ragione alcuna per credere ch'esso sia stato fondato al tempo stesso della nostra pietra, e che poco appresso sia anche perito.

Non mi allungo di più intorno a questo collegio, avendone già fatta parola più sopra. Darò piuttosto un breve cenno dell' altre cose contenute nel nostro monumento.

Ci ricorda esso il sepolcro eretto a un *Quinto Tizio Sertoriano* dal proprio figlio *Quinto Tizio Severo*, il quale a mantener viva fra i suoi concittadini più che fosse possibile la memoria del padre suo diede al collegio dei marinai del nostro municipio la somma di sestersi quattrocento ossia di cento denari, corrispondenti a lire Italiane ottanta circa, il reddito de'quali, all'annuo interesse del cinque o sei per cento, dovesse essere impiegato ogni anno nell'acquisto di rose e di vivande da collocarsi nella cella, dove era la tomba del padre, le quali vivande poi si lasciavano a libera disposizione di coloro, che concorrevano in quel giorno ad onorar la memoria del caro defunto. Sul costume poi de'pagani di spargere di rose il sepolcro e di recarvi altresì delle squisite vivande per celebrare l'anniversario de'defunti, abbiamo ancora molte lapidi, che ce lo attestano e dalle quali apprendiamo essersi praticata più comunemente una simile usanza nel mese di maggio, e quello spargimento di rose con apposito vocabolo essersi chiamato *rosazione*, e *rosali* i giorni festivi presso di loro, nei quali avea luogo (1). Si usa poi qui

---

(1) Veggasi per tutto ciò il *Lessico Forcelliniano* alle voci ROSA, ROSALIS e ROSATIO.

la formola *rosas et escas ducere* per farci intendere, che ciò si soleva fare con qualche solennità, essendo proprio l'uso del verbo *ducere* nelle pompe funebri.

La gente *Tizia* si può dire non infrequente tra noi, avendone memoria in altre due lapidi. È però in questa notevole che il cognome del padre sia diverso da quello del figlio, per cui a ragione si aggiunse nella pietra il nome *filius* per farci appunto comprendere, che il *Quinto Tizio* di cognome *Severo* era figlio di *Quinto Tizio* di cognome *Sertoriano*, che senza ciò se ne sarebbe potuto dubitare. Di più è notevole anche l'uso della formola D. M., cioè *Diis Manibus* a principio della nostra lapide, tanto raro, come abbiamo notato, nella nostra raccolta; e soltanto proprio in essa dei titoli di data recente.

Capo IV.

Lapidi di Adria esistenti tuttora fuori del suo territorio.

64 (LXX).

PRO SALVTE ·
IMP CAESAERIS · (*sic*)
M · AVRELI SEVE
RI ALEXSANDRI
PII FELICIS · AVG ·
IOVI OPTIMO MAXIMO DOLICENO

Tavola votiva ansata in bronzo alta m. 0,9, larga m. 0,13, che esiste tuttora nel Museo Filarmonico in Verona sotto il n. 157 con una cornice intorno di pietra bianca. L'ho publicata la prima volta dietro l'apografo comunicatomi dal diligentissimo signor Martinati, che trovo ora corrispondente a quello del Mommsen tratto similmente dall'originale e pubblica-

to nel *Corpus*, V. 2313, del quale darò a piè di pagina il corredo epigrafico (1).

Fu scoperta nell'agro adriese, come trovo registrato nelle schede esistenti nel Museo Bocchi in Adria, ed in quelle del conte Girolamo Silvestri nella sua biblioteca in Rovigo (ora passate nella Concordiana). In qual maniera da Adria sia andata a finire a Verona, non saprei dire, non avendo trovato memoria alcuna di questo passaggio appo gli autori sin qui citati. Certa cosa è ch'essa si trova nel suddetto Museo, dove diedela il Maffei (Mus. Ver. p. 471.3) ed altri più.

Dobbiamo all'inesattezza de'primi raccoglitori, che trascurarono le spesse fiate di notare il luogo, dove furono scoperte le antiche pietre e in generale gli antichi monumenti di vario genere, e quello, dove poi furono trasportati, l'incertezza in che si trovano spesso i moderni sì nella retta aggiudicazione delle medesime ai loro luoghi primitivi, e sì nella loro interpretazione. Ciò spiega come il nostro cimelio sia stato attribuito da taluno ad Adria del Piceno, anzichè alla nostra. Ce n'è prova il Muratori (9. 9) che scrive: *Olim Adriae in Aprutio, in tabula ahenea. Ex schedis Farnesiis. Demum Romae apud Franc. Blanchinium V · Cl. ex Boldetto,* mentre altri la videro ora in Ferrara, come il Pighio (v. la nota a piè di pagina), ed ora in Roma; come dal Doni

---

(1) Contuli. Adriae descriptam [cogitans sine dubio de oppido prope Patavium, non de Aprutino] proponit Ferrarinus cod. Reg. f. 169, qui exhibet recte delineatam (inde et ex Boldetto Mur. 9. 9; item male Donius 3, 32; quamquam auctorem laudat pro Ferrarino Rambertum; ex Donio Mur. 248,2). Ferrariae vidit Pighius Herc. Prod. p. 351 (inde Grut. 12,3; ex eo Oct. Boldonius epigraph. Perusiae 1660, p. 516; ex Boldonio Reines 1, 208). Romae descriptam ed. Boldetti *Cimiteri Romani*, 1720, p. 218; Veronae denique oxceperunt Maffei M. V. 471,3 (inde Donat. 3, 3); De-Vit p. 83, n. 70. A prioribus Orell. 1232, et ego I · R · N · 6126.

appresso lo stesso Muratori, che ripetendola, 248,2 avverte: *Romae aerea tabella suspensa in sacrario. Ex Donio:* dove si noti che ne omise la quarta ed ultima linea.

Ci ricorda poi questa epigrafe il voto fatto dal nostro Municipio a *Giove Ottimo Massimo Delicheno* per la salute dell'imperatore *Marco Aurelio Severo Alessandro,* che regnò dall'anno 222 dell'era nostra sino all'anno 235, entro il qual tempo deve collocarsi la nostra tabella, non potendosene stabilire l'anno preciso. Non è però improbabile ch'essa spetti all'anno 231; nel quale anche nei numi apparisce la prima volta decorato del titolo di *Pius,* e nel quale partì da Roma per la guerra contro i Persiani, dei quali poscia l'anno 233 menò in Roma trionfo.

Quale poi sia stata la causa che mosse i nostri di Adria a questa dimostrazione di affetto verso l'imperatore Alessandro Severo, non è facile di dire. È tuttavia probabile ch'essi fossero mossi a questo dal desiderio di una felice spedizione e di un più felice ritorno alla capitale, come può argomentarsi dal fatto surriferito.

A dilucidazione della nostra epigrafe soggiungerò qualche cosa intorno alla denominazione di *Dolicheno* (che, omessa l'aspirazione, si dice qui *Doliceno*) data a Giove, il cui culto sotto questo titolo ebbe assai diffusione al tempo degli Antonini non solo in Roma, ma in molti luoghi d'Italia ed anche altrove nell'Occidente.

Comecchè intorno a questo epiteto diversi sieno i pareri degli eruditi, ultimamente però l'illustre can.co Giuseppe Schiassi (*Guida al Museo di Bologna* p. 22) mostrò doversi derivare da un'antica città chiamata *Doliche,* probabilmente da quella della Siria Commagena, nella quale Giove era onorato di un culto speciale. Chi desiderasse tuttavia maggiori notizie sopra questo culto, legga gli autori citati, nonchè il Marini, (*Frat. Arvali* p. 538) e il nostro Furlanetto (*Lap. Patav.* p. 7 e 8), nel qual luogo reca egli pure una lapide votiva

a Giove Dolicheno, scoperta in Padova; la quale serve in pari tempo a dimostrarci non del tutto nuovo siffatto culto nelle nostre provincie.

Intorno alla scrittura dei nomi *Caesaer* e *Alexander* in luogo di *Caesar* ed *Alexander* ricorderò quanto al secondo quello che altrove ho osservato (v. sopra n. 5) e quanto al primo dirò che, se non è un errore di chi incise la nostra tabella, molto probabilmente essa è dovuta alla volgare pronunziazione di quel nome nei nostri luoghi. Consimile a questo è anche l'altro caso di *Caeser* in luogo di *Caesar*, che si ha iu lapide appo l'Orelli sotto il n. 4205. T · CLOELIO NARCISSO LANARIO DE VICO CAESERIS.

65.

AEMILIA · Ↄ · L · LEXIS
ISMARO · LIB
V · F

Esiste questa pietra nel palazzo municipale di Treviso trasportatavi dalla biblioteca capitolare. Ne attesta poi il Coleti nelle sue iscrizioni Trivigiane Ms. n. 60, ch'essa colà pervene dall'agro Adriese, dove era stata scoperta. La pubblicò, descritta dall'originale, il Mommsen la prima volta nel *Corpus*, V. 2316.

Impariamo da essa che un' *Emilia* cognominata *Lessi* liberta fece vivente (V. F., cioè *Viva Fecit*) il sepolcro al liberto *Ismaro*, probabilmente suo conservo nella stessa famiglia di un *Emilia*, ora ignota, che concesse loro forse per testamento la libertà; quando non voglia dirsi che sia stato un liberto della stessa nostra Emilia.

I cognomi grecanici *Lexis* e *Ismarus* sono noti per altri titoli, che non è mestieri qui riportare: il primo significa *parola, dizione:* il secondo poi, *Ismarus*, ricorda un monte

di questo nome della Tracia, celebre per le avventure di Orfeo e pei suoi vigneti, come si rileva da più luoghi di *Servio* nei suoi Commentarii a Virgilio, e di altri più che ne fanno menzione.

66 (LXVI).

Protome Puellae
BRAETIAE
M/ · F
QVARTAE

Questa epigrafe fu scoperta a Mardimago, villa a poche miglia da Rovigo, come ci racconta lo storico Nicolio (*l. c.* p. 30), il quale trasportolla poscia in Sarzano, altra villa del Polesine più vicina a Rovigo, nella sua casa, dove anche il conte Camillo Silvestri nella sua *Storia Agraria del Polesine* Ms. (T. I. p. 58) attesta di averla veduta, dichiarando però al medesimo tempo di non sapere dove in appresso sia stata trasportata. Era già stata publicata dal Grutero, 1043.5; ma siccome questi l'aveva posta in Rovigo, l'Orsato che di poi la publicò, dietro l' apografo di Angelo Rizzi, arciprete di Conselve, nei suoi *Marmi eruditi* (T. 2, p. 85) come scoperta in Sarzano l'anno 1670, la sospettò per questa sola ragione diversa da quella edita dal Grutero, non avvertendo alla vicinanza di quei luoghi; confutato in ciò meritatamente dal Furlanetto (*Lapidi Patav.* p. 358, n. 434).

Trovo poi scritto che questa pietra venne nello scorso secolo trasportata in Venezia presso l'ab. Onorio Arigoni, dal quale poscia passò nel Museo Nani, e fu resa cogli altri marmi di quella collezione di publica ragione dal Driuzzo (n. 114) e dal Passeri, *Osserv. sopra l'avorio fossile* (1760) *Sez.* 4, p. 42. Da Venezia poi venne ultimamente trasportata a Legnaro, villaggio a cinque miglia da Padova, acquistata con molte

altre dal fu conte Pietro Businello, il quale la fece quivi collocare nel palazzo di sua villeggiatura, dove io in compagnia del sullodato Furlanetto l' ho veduta molti anni or sono, e trascritta, come ho notato nella mia prima edizione, e dove pure la vide il Mommsen, che diedela ultimamente nel *Corpus*, V. 2446.

Il Furlanetto riferendo la nostra epigrafe scrive : (al *l. c.*) " Sembra assai probabile che anche la presente appartenga alla nostra città o al suo territorio, „ e ciò per la ragione, credo io, che in Padova fu scoperta l'altra, ch'esso aveva recata nel numero precedente (p. 356), che spetta alla stessa gente *Brezia*, certamente padovana per la tribù *Fabia*, alla quale era ascritta questa città. Eccola:

Q · BRAETIVS
M/ · F · FAB
SALIVS
TESTAMENT
FIERI IVSSIT · SIB*i*
ET · SVIS

È pure nel *Corpus*, V. 2851. Paragonando tra loro queste due iscrizioni non può negarsi essere assai probabile che la nostra *Brezia Quarta figlia di un Manio Brezio* possa essere stata sorella del *Quinto Brezio*, sacerdote Salio, figlio similmente di un *Manio Brezio*, della lapide Padovana, specialmente se si consideri che essa doveva essere donna di ricco censo e nobile di lignaggio, se meritò di essere effigiata sulla stessa sua pietra sepolcrale. Non credo tuttavia che questo basti per giudicare padovana anche la nostra pietra, quando il luogo dove fu scoperta appartenga realmente, come io penso, all'antico territorio di Adria. Stimo quindi in tal caso essere necessario distinguere la persona ch'è ricordata in una pietra,

dal luogo dove essa pietra fu scoperta. Più ragioni vi possono essere che taluno, cittadino di un municipio, venga a morire nell'agro di un altro municipio vicino, e che in questo secondo, conformemente era solito praticarsi, ricevesse la sua sepoltura.

Del cognome *Quarto* tenni parola più sopra. La gente *Bretia* poi, benchè abbastanza rara, non è però ignota nel corpo epigrafico.

67 (LX).

CAESIAE
M/ · F
TERTVLLAE

Esisteva un tempo questo titoletto nella collezione Grotto in Adria, colle altre che abbiamo riferite di sopra. Essa nel 1779 fu dal signor Giuseppe Trotti di Adria donata al conte Arnaldo Tornieri, come si legge in una lettera dell'epistolario erudito, che si conserva nel Museo Bocchi. Essa pietra esiste tuttora nella casa Tornieri in Vicenza, dove fu veduta dal Furlanetto, dalle cui schede l'ho tratta io stesso la prima volta, ed ultimamente dal Mommsen, che publicolla nel *Corpus*, V. 2322.

Ci ricorda questo titolo la sepoltura di una donna ingenua per nome *Cesia Tertulla* figlia di un *Manio Cesio*. La gente *Cesia* e il cognome *Tertulla* ricorrono un' altra volta nella nostra raccolta. Vedi sopra i n. 8 e 62.

67 (LXI).

SEX · CARFENVS
SEX · F · TERTIVS
SIBI · ET
SEX · CARFENO
MODESTO · L

LIBQ

Questa pietra alta m. 0,87, larga m. 0,42 esisteva da tempo nel Museo Silvestri in Rovigo, e fu publicata dal conte Camillo Silvestri nella *Galleria di Minerva*, 2 (a. 1697), 241 e nel suo *Giovenale* (1711) p. 242, donde la trasse il Murat. 1526.7, che l'attesta ivi esistente. Fu poscia publicata anche dal conte Carlo Silvestri appo il Calogerà (1732) 6, p. 376 e (1733) 8 p. 296.

Della sua provenienza non ho trovato memoria alcuna. Se fosse venuta a Rovigo dalla raccolta dell'Orsato, il Furlanetto, come io penso, non avrebbe certo mancato di publicarla tra le lapidi patavine, tra le quali sappiamo aver lui date in luce anche quelle che a Padova non appartengono, che solo per la stazione, che vi fecero qualche tempo. Reputo quindi probabile la sua appartenenza al nostro territorio.

Passó poi colle altre molte del Museo Silvestri in quello de'Filarmonici di Verona, dove tuttora esiste al n. 376 e fu quindi fatta di pubblica ragione dal Maffei nel suo Museo Veronese (p. 152,5), il quale omettendo di registrarne similmente la provenienza, diede così occasione ad altri di farne molte di esse passare per lapidi veronesi, mentre sono di tutt'altro luogo. Ultimamente la vide colà il Mommsen e la publicò nel *Corpus*, V. 2457.

Erroneamente alcuni degli editori succitati lessero nella nostra pietra CARPENVS in luogo di CARFENVS, e mancarono di avvertire che le lettere AR di questo nome nella prima linea sono legate in nesso, e di più di accennare esservi tra l'ultima e la penultima linea lo spazio vuoto per un'altra, nella quale è probabile, che vi si dovesse segnare il nome di qualche altro liberto ancor vivente al momento dell'erezione di questo monumento, come rilevasi in altre lapidi, tra le quali è da collocare ancor la seguente. Devo questa particolare descrizione della nostra pietra alla gentilezza del dott. Pietro Martinati, segretario che fu del Municipio di Padova, che si prese una cura speciale di esaminarla sul luogo stesso con diverse altre nostre, che quì riportiamo, esistenti nel suddetto Museo.

Impariamo dalla presente che un *Sesto Carfeno Terzo*, ingenuo, figlio di un altro *Sesto Carfeno*, fece erigere questo sepolcro per sè e pel suo liberto *Modesto* a lui premorto e per altri liberti o liberte della sua famiglia, uno de'quali almeno si sarebbe poi registrato nella stessa pietra, nella quale era appunto lasciata vuota per esso quella linea, mentre gli altri venivano sottintesi in quella formola LIBQ., che va interpretata LIB*ertis* Q*ue*, ovvero *Libertis* LIB*ertabus* Q*ue*, secondo il caso.

La gente *Carfena* è la seconda tra quelle che per la desinenza in *enus*, (una terza la vedranno più sotto al n. 81) si attribuiscono all'Umbria e al Piceno, ma che non sembrano essere al tutto estranee anche all'Etruria. Essa è poi, per quanto finora io conosca, ricordata la prima volta nelle collezioni epigrafiche; laonde non è piccolo il pregio per essa della nostra breve collezione (1).

---

(1) Si eccettui forse una donna di questa gente, ricordata in lapide di Aquileia, publicata nel *Corpus*, V. 8357. CARFENIAE CALLYRHOE. Dico forse di questa gente, perchè è noto che dai gentilizii in

I cognomi poi *Tertius* e *Modestus* sono noti altra volta tra noi e sono inoltre assai comuni, per cui ci dispensiamo dal parlarne qui a lungo.

69 (LXII).

L · CVRTIVS
L · L · PRISCVS
CVRTIA · L · L
NEVMA
CURTIA · Ɔ · L
PYRAMIS

ALBANVS

Impariamo da Mons. Ferretti nell'opera Ms., altrove citata, delle cose memorabili dell'Episcopato Adriese, che questa pietra alta m. 0,98 e larga m. 0,48 esisteva al suo tempo in una finestra della casa dei Canonici di Adria, stata colà trasportata da un luogo vicino, ove fu scoperta, come narra il conte Carlo Silvestri (*Palud. Adrian.* p. 120). Difatti in Adria la pose anche l'Appiano (p. 105), che la riporta con molti errori al suo solito. Di là venne in potere del conte Camillo Silvestri, che posela nel suo Museo, e di poi rese publica per le stampe nel suo Giovenale (p. 242). Quindi il Baruffaldi la comunicò al Muratori, che pure inserilla nel suo Tesoro (1579,11). Finalmente la nostra pietra per cura del Maffei passò nel Museo

enus, per formarne il feminile si soleva inserire tal volta la vocale *i* prima dell'*e* facendo *Carfenia* in luogo di *Carfena*. Tale uso però non è costante. A cagion d'esempio dal gentilizio *Ofillenus* invece di *Ofillenia* si ha *Ofillena* nella lapide dello stesso *Corpus*, V. 5579. OFILLENA MARCELLINA. Da ciò la ragione del mio dubbio.

Veronese, ove anche ora esiste sotto il n. 370 e fu publicata da lui nel Museo citato (p. 154,3). Non so poi su qual fondamento sia stata essa posta dal Grutero (971,14) nell'agro Veronese (1), sulla fede del quale, come veronese, diedela pure il conte Orti nella sua *Dissertazione sui confini Veronese e Trentino* (p. 60). Il conte Carlo Silvestri ivi dice, che le lettere di questa pietra sono grandi e di tale simmetria da potersi sospettare essere stata posta nei tempi più colti della romana repubblica. Nessuno però dei ricordati editori di essa avvertì lo spazio lasciato vuoto fra la penultima e l'ultima linea, come nella precedente, allo scopo di potervi aggiungere al nome del servo *Albano*, quando fosse stato manomesso, cioè fatto libero, anche gli altri di L. CVRTIVS L · L

Fu publicata da ultimo anche dal Mommsen nel *Corpus*, V. 2333, del quale aggiungo qui il corredo epigrafico (2) per le ulteriori notizie storiche della nostra pietra.

Contiene questa epigrafe la memoria posta sul sepolcro di tre liberti e di un servo, come ho detto, per nome *Albano*. I tre anzidetti sono liberti della gente *Curzia* e si chiamano l'uno *Lucio Curzio Prisco*, manomesso dal patrono *Lucio*

---

(1) Vedi anche l'*Auctarium* p. 244 del Panvinio.

(2) Contuli. Habent Cyriacani Felicianus Adr. 2, Marcanova Mut. fol. 179' Adr. I; Ferrarinus cod. Trai. fol. 53' cod. Reg. Adr. I et usus inter Hispanas f. 172; Redianus f. 72 inter Veronenses n. 140; Gammarus f. 112; Lilius f. 11'; Alciatus cod. Dresd. l. 2 f. 63; Iucundus f. 180; Apianus 105,2; Panvinius ant. *Ver.* p. 234 (inde per Scultetum Grut. 971,14), ex quibus diserte Cyriaco acceptam referunt Felicianus (cod. Ver.) et Gammarus. Denuo ex lapide Suaresius cod. Vat. 9140 f. 295,296; Muneghina Ms. inter Ursatiana; eidem Ursuto misit 184. Bova canonicus a. 1670; Spon *voy.* (1678) 3 *a* p. 66; Cam. Silvestri *Giuv.* (1711) p. 241 (inde *Murat.* 1589,11); Car. Silvestri apud Calogerà 6 (1732) p. 379 et *Miscel. di varie operette* (Venet.) 5 p. 551 et Paludi p. 120; Ios. Bocchi iu Schedis Tarvisanis; Maffei M. V. 154,3, De Vit p. 72 n. 62, adhibitis schedis Ferretti.

Curzio, che qui non è ricordato, che solo incidentemente e del quale s'ignora il cognome; la seconda *Curzia Neuma*, liberta anch'essa dello stesso *Lucio Curzio;* la terza poi *Curzia Piramide*, fu manomessa probabilmente dalla precedente; sicchè potrebbe credersi che i due primi fossero stati conservi del medesimo patrono e fors'anco contubernali. Il primo di questi liberti sembra che sia stato originario italiano pel suo nome servile, *Prisco:* le due donne all' incontro pel nome loro servile greco *Neuma* e *Pyramis*, sembra che fossero anche greche di origine. Il primo di essi (νεῦμα) significa assenso, e, a quanto pare, viene attribuito a persona di carattere mite e inchinevole all' obbedienza. Il secondo, in greco πυραμίς, che vale piramide, sembra allusivo piuttosto alla statura alta della persona, alla quale fu imposto.

Delle lettere prolungate che si osservano in questa iscrizione, parlerò più sotto. La gente *Curzia* è assai frequente nelle collezioni epigrafiche, per cui non è mestieri parlarne a lungo. Osserverò piuttosto che trovandosi nella seguente una *Curzia Seconda*, figlia di un *L. Curzio*, non è improbabile che questi sia anche il patrono dei nostri liberti *Prisco, Neuma* e *Piramide* e del servo *Albano*. È notevole inoltre anche in questa, benchè alquanto più lunga, l'uso nell' enumerazione delle persone del caso retto, che sembra che sia caratteristico delle nostre epigrafi quasi tutte sepolcrali.

70.

MAXIMA · SIBEI · ET
CVRTIAE · L · F · SECVNDAE · NVRVAE
Q · NOVELLIO · Q · F · CRESCENTI · N
SEX · NOVELLIO · Q · F · N

Questa epigrafe fu scoperta insieme con una statua togata, rotta in tre parti e avente ai piedi un vaso, nella selva

di Crispino della diocesi di Ravenna, ma spettante all'agro Adriano, come io penso, e al nostro Polesine di Rovigo, e trasportata di là nel museo di Ferrara, ove tuttora esiste, e dove fu trascritta dal Mommsen, che la diede tra le lapidi di Rovigo nel *Corpus*, V. 2452 : il quale inoltre c'insegna che fu publicata, come comunicatagli dallo Scalabrini, due volte dal Muratori (1482. 12 e 2082. 1.), e dallo stesso Scalabrini al n. 141, dallo Zaccaria nell'*Excursus* (2. 166) e dal Frizzi (1. 256. tav. 6. n. 22). Il medesimo di più scrive che questa epigrafe per le sue lettere grandi e di ottima forma si potrebbe forse aggiudicare all'età della Repubblica Romana (1).

Ci ricorda essa il sepolcro di una donna, della quale non si conosce che il cognome *Massima*, essendo perito per la frattura della pietra il suo gentilizio e fors'anco la paternità, che dovevano leggersi nella prima linea. Alquanto danneggiata fu anche la prima lettera del suo cognome. Da ciò che ne rimane si può arguire che essa *Massima* fosse moglie di un *Quinto Novellio*, il quale probabilmente venne a morte lontano dalla patria, ond'è che qui non è ricordato. Da questo ebbe un figlio, che prese in moglie una *Curzia Seconda* figlia di un Lucio Curzio, del quale abbiamo fatto cenno nella epigrafe precedente. Questa Curzia fu poi madre di due figli chiamati dal padre loro *Quinto Novellio*, l'uno *Quinto Novellio Crescente* e l'altro *Quinto Novellio* semplicemente non avendogli dato un cognome, forse perchè morto in tenerissima età. La buona *Massima* fece erigere questo sepolcro non solo per sè (*sibei*, si sottintenda *fecit*), ma eziandio per tutti questi, cioè per la nuora (*nuruae*) e pei due suoi nipoti (*Nepoti*, che così va spiegata la sigla N in fine della terza e quarta linea), i quali a quanto pare, premorirono a lei.

---

(1) *Litteris maximis et optimis aetatis fortasse liberae Reipublicae.*

È anche pregevole questa iscrizione pel vocabolo *nurus*, che ci comparisce per la prima volta sotto la forma *nurua, ae*, in luogo di *nura, ae*, (che si ha due volte in due epigrafi dell'Africa citate nel Lessico alla v. NURA) e della ordinaria *nurus, us*, la quale nel dativo darebbe *nurui*, non *nuruae*. Notevole è pure l'arcaismo *sibei* per *sibi*.

La gente *Novellia* che tra noi è ricordata per la prima volta, è però altrove abbastanza comune anche nelle epigrafi dell'alta Italia.

71.

protome mulieris.

LICINIA · Ͻ · L
CLARA

Fu scoperta questa pietra nel luogo di Ariano della diocesi di Adria, ma spettante al territorio ora di Ferrara, dove fu trasportata e dove si conserva nel publico museo di quella città. Quivi fu veduta dal Paciaudi nel 1742, ed ultimamente anche dal Mommsen, che la trascrisse e pubblicò nel *Corpus*, V. 2420; avvertendone al medesimo tempo, ch'era stata publicata dallo Scalabrini (n. 13), donde ebbela il Muratori (1700. 6) dal Paciaudi, *Ripatransone* (1742) p. 176; dallo Zaccaria nell'*Excursus* (2. 163) e dal Frizzi (1. 153. tav. 5. n. 21).

È un breve titolo che ci ricorda il sepolcro di una *Licinia Clara* liberta di altra *Licinia*. Il ritratto di lei posto sopra l' epigrafe la può far credere donna abbastanza ricca. La gente *Licinia* è tanto comune, che ci dispensa dall'occuparcene. Essa ricorre nella nostra collezione anche sotto il n. 163, dove è memoria di un *C. Licinio Amando* proprietario di una figulina, il quale potrebbe anche essere stato il marito della *Licinia*, che manomise la nostra *Chiara*.

72.

. . . .
IAE · L · L · *Maxi*MAE
CONTVBERNALI
SVAE · V · F
IN · FR · P . XII.
RETR · P · XXX.

Ci attesta il Coleti nella sua collezione delle Iscrizioni di Treviso Ms. (*n.* 59), che questa pietra fu dall'agro Adriano trasportata in Treviso, dove ancora si conserva nel palazzo municipale di quella città e dove videla ultimamente anche il Mommsen, che la publicò nel *Corpus*, V. 2351, avvertendone al tempo stesso che la pietra attualmente è deperita in modo ch'egli non potè leggere la prima linea e la metà della seconda, usando per completarla dell'apografo del Coleti suddetto, il quale però anch'esso è mancante a principio di più linee; perocchè da ció, che ne rimase è facile argomentare che doveva in essa epigrafe farsi menzione del marito di questa sua contubernale, cognominata *Massima* e liberta che non si può indovinare di qual gente o famiglia. Tutto questo si deduce dalla linea terza, nella quale l'epiteto SVAE dedetermina la donna, e dalle note V F, cioè *Vivus Fecit*, che ci mostra il dedicante, cioè il marito.

È detta poi *contubernalis* in luogo di *uxor*, perchè secondo l'uso romano i servi o liberti non godevano del legittimo *connubio* o giusto matrimonio, come anco dicevasi.

73.

MVRRI SEVERI

Anche questa epigrafe scritta sur una colonna fu trasportata in Treviso dall'agro Adriano, e custodita a principio

nella biblioteca del Capitolo, come ne attesta il Coleti (*Inscr. Tarv. Ms.* 61) ed ora nel palazzo Municipale, dove la trascrisse il Mommsen, che la pubblicò la prima volta nel *Corpus*, V. 2353, avvertendoci che l'estremità di essa lapide oggidì è nascosta nel muro. E di poi una seconda sotto il n. 8816, dove così è descritta: *urna cylindrica Trevisi in curia antiqua nunc pro tribunali.* In questo secondo apografo è omessa l'ultima lettera del cognome. Ci ha questa conservato la memoria di un *Murrio Severo*, cittadino di Adria. La gente *Murria* è ricordata nella nostra collezione un' altra volta (v. il n. 244), nè è guari rara nelle collezioni epigrafiche. Le lettere MVR del gentilizio e le altre VE del cognome sono legate in nesso.

74 (LXIII).

T · SAVFEIVS · L · F
SAVCIO · SALVE

Lapide alta m. 0,44, larga m. 0,58 scoperta a poca distanza da Adria con lettere grandi e simmetriche, che ce la potrebbero far giudicare dei tempi più belli della Repubblica, o del primo secolo dell'impero, se non ci fossero di qualche ostacolo le lettere VE dell'ultima voce legate in nesso, non giustificato da alcuna ragione. Fu trasportata a principio in Adria nella casa di Francesco Veneziano, come ne attesta il Muneghina nelle schede Ms. dell'Orsato: e di là in Rovigo per opera del conte Camillo Silvestri, che la pose nel suo museo, e indi la publicò nelle annotazioni al suo *Giovenale* p. 356. Da Rovigo passò finalmente colle altre nel suddetto Museo de' Filarmonici di Verona, dove tuttora si trova al n. 372 dove fu da ultimo veduta e trascritta anche dal Mom-

msen, che la publicò nel *Corpus*, V, 2363, del quale aggiungo qui a piè di pagina il corredo epigrafico (1).

È pregevole questa epigrafe sì per la gente *Saufeia*, della quale forse altra memoria è fra noi in un bollo registrato sotto il n. 168, sì pel cognome *Saucio*, che potrebbe ritenersi quale diminutivo di *Saucius* alla greca, o dal verbo *sauciare*, ferire, e sì finalmente pel saluto soggiunto in fine, corrispondente al Χαῖρε nelle lapidi Greche, e che ricorda quel di Virgilio (Aen. XI, 97):

Salve, aeternum mihi, maxime Palla!

Essendo i sepolcri secondo l'uso romano collocati lungo la via, solevano i passanti dare con questa lieta acclamazione, *Salve*, un saluto ai defunti, come in questa nostra, e in altra appo il Garrucci (*Sylloge Inscriptt. Latt. etc.*) *Augustae Taurin.* a. 1877 in 8.° n. 1715 *Maxuma Sadria S. f.* (leggi *Spurii filia*) *bona*, *proba*, *frugei*, *salve*. E il defunto talvolta si supponeva rispondere a questo saluto con un altro usando l'altra formola *vale*, come nell'altra appo lo stesso n. 632. *Euclesis Cestia Q. l. salve, vale.*

---

(1) Contuli. Muneghina inter Ursati Ms.; eidem Ursato misit Canonicus Ioh. Bova die 4 Ianuarii 1670; Suaresius cod. Vatic. 9140. f. 295, 296; Cam. Silvestri *Giuv.* p. 356 (inde Murat. 1741. 12); Car. Silvestri *Paludi* p. 120; Ios. Bocchi in schedis Tarvisanis; Maffei M. V. 159. 4 (inde Orelli 4747); De-Vit p. 74 n. 63. *Nelle aggiunte poi fatte al Volume citato* del *Corpus* al n. 2363, *soggiunse:* Legitur etiam in Averoldi ad Silvestrium epistula die 14. Sept 1713, quae prodiit in ephemeride mediolanensi *il Poligrafo* 1813, a. III. n. 49, p. 779.

75 (LXIV).

D · M · S
Q · STATIO · FILIO · VIXIT
AN . I   ME · II · D · XXII
Q · STATIVS · SPERATVS · FIL

Questa epigrafe è incisa sopra un piccolo marmo di forma piramidale, ed esisteva nel Museo del co. Camillo Silvestri in Rovigo; ma d'ignota provenienza, come quella da noi publicata al n. 68; non avendone egli, che primo publicolla nel suo *Giovenale* p. 404, lasciata indicazione veruna (1). Da Rovigo passò colle altre molte di quella collezione a Verona nel museo Filarmonico, dove tuttora sussiste sotto il n. 341, e dove videla pure il Mommsen, che la diede nel *Corpus*, V. 2458, e sull' apografo del quale, che concorda con quello del Maffei (M. V. 160. 8), la riproduco; mentre l' altro del Silvestri e del Muratori, (1218.5), che presela da questo, varia nella terza linea, leggendo AN. II. M. II. D. XXI, e in fine della quarta, dove ha T. F. I. (cioè *Testamento fieri iussit.*) in luogo di FIL, cioè FIL*io*. È però d'avvertire che nella seconda linea tra AN · I e ME · II è uno spazio vacuo, che fece forse supporre a questi ultimi l'esistenza di un'altra unità da aggiungersi all'AN. I, laddove e' pare sia stato fatto questo per l'euritmia della epigrafe, le cui linee sono tutte uniformi nello spazio da esse occupato.

Qualche difficoltà potrebbe ingenerare la ripetizione della voce FILIO, e fu questa forse la ragione che indusse il co. Camillo Silvestri a credere le sigle FIL errore del lapicida

(1) Dicasi lo stesso anche del co. Carlo Silvestri, che publicolla negli Opuscoli del Calogerà (1732) 6, p. 375.

in luogo di T · F · I: pure considerando che il FILIO della seconda linea può anche prendersi per un cognome del figliuoletto *Quinto Stazio* (1), nel qual caso la paternità del padre *Quinto Stazio Sperato*, non sarebbe stata abbastanza chiarita, quella ripetizione pare abbastanza giustificata. Il padre per dimostrare il suo grande dolore per la perdita del diletto figliuolo ne segnò sulla pietra l'età che visse, che fu di un anno, due mesi e giorni ventuno.

La gente *Stazia* poi ricordata fra noi la prima volta ricorre altrove di frequente, nè abbisogna d'illustrazione. Farò poi qui osservare la formola più piena usata a principio in questa lapide D · M · S ⁏ , cioè *Dis Manibus Sacrum*, rarissima tra le nostre, e che ci fa supporre essere la nostra iscrizione del tempo dell' Impero abbastanza inoltrato. Nè sarà fuor di proposito anche il notare l' uso di dare il prenome pure a fanciulli di un anno e qualche mese.

---

(1) Si legge nel Codice Giustinianeo (X. 41, 1), un rescritto dell' imperatore Antonino (*Caracalla*) dato a un certo *Filio* (*Imp. Antoninus A*[*ug*]. *Filio*). Considerato l' uso frequentissimo di designare le persone, alle quali sono dati i rescritti imperiali, pel loro cognome soltanto, non credo fuor di proposito il ritenere questo *Filius* pel cognome di quello, a cui fu concesso il rescritto, tuttochè nei Codd. Mss. vi sieno delle varianti. Il *Filius* quivi, come anche nella nostra iscrizione, potrebbe essere così scritto in luogo di *Philius*, dal greco *φίλιος*, che significa anche *caro*, *amico*, *diletto*, e che si attribuisce talora quale epiteto a Giove quasi custode e vindice dell'amicizia. In tale supposizione il nostro *Quinto Stazio Sperato* l'avrebbe attribuito al suo figliuoletto *diletto*, mancatogli in così tenera età.

76 (LXVIII).

A · VETTIS · Ɔ · L
VENETVS
VETTIAE · ḢLA . . .
MATRI · SV . . . . .
VIVOS · P . . . . . .

Esiste questo cippo in trachite de' colli Euganei di forma quadrata, e scavato nel mezzo con un foro, del diametro di metri 0,26, alto m. 0, 65, largo m. 0,45, nel Museo di Venezia, colà trasportato dall'antico territorio di Adria, dove fu scoperto l'anno 1823 in *Villa Dose*, distretto di Rovigo, in un podere del Signor Penolazzi Consigliere, che fu dell'I.R. tribunale d'appello di Venezia, il quale poscia ne fece dono l'anno 1829 al Museo stabilito per quella città in una delle sale della Marciana. Quivi fu da me infatti veduto l'anno stesso e trascritto così, com' è frammentato da un lato.

Il primo a pubblicarlo fu il dott. Giovanni Labus nella Gazzetta privilegiata di Venezia l'anno 1829, n. 272, sull'apografo del quale mi permetterò di osservare che nell'ultima linea non I..., ma P... chiaramente ho letto io nella pietra. Dopo di me publicolla il non ha guari defunto dott. Giuseppe Valentinelli, mio dolcissimo amico, nei suoi *Marmi scolpiti del Museo Archeologico nella Marciana di Venezia*, Prato, 1866, Tip. Aldina, in 8.° p. 157. La vide pure ultimamente il Mommsen, che la diede nel *Corpus*. V. 2449.

Dopo ciò non sarà discaro ai lettori di leggere qui in parte l'illustrazione che di questo titolo stese il suddetto dott. Labes nel luogo citato:

“ Quanto è facile, scrive egli, il supplemento di questa
“ lapida, altrettanto è difficile il precisare chi sia questo

" figlio amorevole (*Aulo Vettio Veneto*) che pose vivente sul-
" l'esanime spoglia della sua madre (*Vettia Hilara*) così bel
" titoletto. Fra cento e più *Vettii* che io conosco esibitici dai
" classici, dalle medaglie e dai marmi, tre soli, se ben mi
" ricordo, recano il prenome di *Aulo*. Uno di essi è a Csaba,
" in Ungheria (Murat. 2087. 2) (1), l'altra è a Ravenna
" (*Spreti* t. 1, p. 253), il terzo è il nostro (2). Non è im-
" probabile, che questi appartenga in qualche modo all'*Aulo*
" *Vettio Eufemo*, Ravennate, ch'ebbe la sventura di perire
" di morte violenta, come dimostra il simbolo delle due mani
" spiegate, scolpite sul suo epitafio. In tal sospetto ei sarebbe
" stato manomesso dalla *Vettia Veneria*, rimasta vedova; e
" venuta con sua madre a stanziarsi nel territorio Adriano,
" ed offrirebbe un nuovo esempio di liberti manomessi da
" altri liberti. Ma queste sono conghietture per verità non
" ridevoli, ma pur sempre lontane da quella certezza, che il
" buon senso presentemente nell'arte nostra desidera. Del
" nome *Vettius* o *Vectius*, che viene da *veho*, e vale *portante*,
" dissi già qualche cosa sui monumenti che aggiunsi alla
" storia di Milano del Cav. Carlo Rosmini (T. IV, p. 449),
" e del cognome *Venetus* non dirò a voi, peritissimo (3), che
" dalla vetustissima regione Gallica o Italica di questo nome
" passò alle persone. *Veneto*, figlio di *Dite*, è un soldato

(1) Più esattamente publicato nel *Corpus*, III 3607.

(2) Mi sia permesso di aggiungere a questi tre un quarto *Aulo Vettio Passero*, liberto esso pure, ricordato in antica lapide scoperta nel territorio di Comacchio (FERRI, *Stor. di Comacch.* l. I, cap. 3), e conservata ora nel Museo di Ferrara (FRIZZI, *Mem. di Ferrara* T. I. p. 252 tav. IV), il quale come più vicino all'agro Adriese potrebbe parimente concorrere ad una simile appartenenza col nostro *Aulo Vettio Veneto*. Questa iscrizione poi è stata più esattamente publicata dal Mommsen nel *Corpus*, V. 2441.

(3) È diretta questa illustrazione al suddetto consigliere Penolazzi.

" gregario, congedato da Domiziano (*Donati*, p. 163), *Pla-*
" *toro* figliuolo di *Veneto* è un conturione in un bronzo
" presso il Brotier (in *Tacit.* t. III, p. 441), *Veneto Paullo*
" è un altro centurione, che congiurò contro Nerone (*Tacit.*
" *Annal.* XV. 5), *Veneta* in fine è la moglie di un cer-
" to Lupo nel Muratori (1370. 11). Quanto al cognome
" *Hilara*, esso è sì frequente nelle antiche iscrizioni, che
" non vale recarne gli esempi ; lo spirito lene con che prin-
" cipia tal voce, è agli antiquari notissimo ed equivale al-
" l'aspirata. Ma il quadratario alla lineetta trasversa ne ha
" qui aggiunta un'altra perpendicolare, che vale per I, che
" forse avea obliato d'incidere (1). La semplicità poi del
" dettato, la sua brevità e la voce VIVOS per VIVVS,
" tutto sapor del buon secolo, fa credere l'epigrafe di sana
" e lodata età, benchè sia vero che in ogni tempo si è tro-
" vato chi ha parlato e scritto col volgo, e chi ha affettato
" le antiche maniere " (2).

---

(1) A ragione dice *forse*, perchè della lettera I legata in nesso colla precedente o colla seguente si hanno frequenti esempi nelle antiche epigrafi.

(2) Mi sia permesso di aggiungere a questo proposito un'osservazione. Gli antichi evitavano, come si ha dai grammatici, l'incontro della doppia V nella desinenza in *vus*, essendo come è noto usata la cifra V tanto come consonante, quanto come vocale, ed è quindi chiaro che dove si trovava concorrere questa cifra nel doppio uso, amavano, se pur qualche volta non ne sopprimevano una, di sostituire alla seconda la vocale O in cambio della V, ed è per questo che anche in tempi posteriori dell'impero avanzato si trovano SERVOS e VIVOS ed altre simili in luogo di VIVUS e SERVVS. Per la qual cosa nulla da quest' uso si può conchiudere di certo per l'età del nostro monumento. — Un esempio poi della soppressione di una delle due lettere, e generalmente di quella che serviva di consonante, si può avere dall'iscrizione presso l' Henzen nel suo supplemento al-l' Orelli n. 7383, dove si ha VIVS in luogo di VIVVS.

Chiuderò quest'articolo colle parole del Filiasi (*Ven. Pr. e Sec.* t. II, p. 125) intorno alle antichità scoperte in Villa Dose: " Nel 1794 a Villa Dose trovarono tre piedi circa " sotto la terra palustre, che *cuoro* colà chiamano, molti " avanzi di fabbriche. Un piede più sotto, scopersero una " fila di *urne cinerarie ansate,* e diverse *ampolle* di vetro, " *lucerne* e qualche *moneta.* Tre miglia lontano trovarono " pure le fondamenta di antico fabbricato che posavano su " di una terra soda e cretosa. „

La nostra *Raccolta* rende piena testimonianza all'asserzione del dotto Filiasi ricordando più fiate lapidi e figuline scoperte nel territorio di Villa Dose.

77 (LXIX)

. . . .

. . . .

VXOR

VOLVMNIA · C · L · VENVSTA

FILIA

M V R R A N V S . F

T H E B A N V S · F

VOLVMNIA C · L · CASIA

SIBI · ET · SVIS · VIVA · FEC

Grande frammento di lapide sepolcrale in trachite dei colli Euganei alto m. 0,80, da un lato e dall'altro alto m. 1,00, largo m. 0,46. Fu scoperto l'anno 1823 insieme col precedente in *Villa Dose* e nello stesso luogo e donato egualmente dal detto consiglier Penolazzi nel luglio del 1829 al Museo di Venezia, dove io pure lo vidi incassato nelle pareti di una delle sale della Biblioteca di S. Marco destinata ad accogliere le antiche lapidi. Fu di poi pubblicata anche dal

Valentinelli nell' opera citata pag. 155 e ultimamente dal Mommsen nel *Corpus*, V. 2450, dove nota che nella penultima linea non sembra del tutto ammissibile la lezione CAS*t*A in luogo di CAS*I*A, essendo che la vocale *I* più corta pare che così sia stata scritta per ristrettezza di spazio.

Dalla voce VXOR rimastaci superiormente deve argomentarsi, che perirono della nostra iscrizione per lo meno col nome della moglie anche quello del marito, il quale dal gentilizio della figlia deve essere stato pur esso liberto della gente *Volumnia*. Quanto al nome della moglie non è improbabile ch'ella sia stata anch'essa liberta della stessa gente e famiglia del marito. Impariamo poi da questa lapide che una *Volumnia Casia*, liberta di un *Caio Volumnio* fece erigere ancor vivente per sè e pei suoi, cioè pei coniugi sunnominati e pei figli loro *Volumnia Venusta*, *Murrano* e *Tebano* questo monumento. È però osservabile la maniera colla quale sono indicati i tre figli di quell'ignoto liberto. La prima oltre all'antico nome servile di *Venusta* divenuto per l'ottenuta libertà cognome, porta anche il nome gentilizio; per cui argomento ch'essa sia nata, quando i genitori erano ancora in condizione servile, ed abbia poscia con essi conseguito la libertà: ragione per cui, dicendosi nella pietra liberta di *Caio Volumnio*, fu necessario aggiungere il nome *figlia* per indicare in pari tempo la paternità. Gli altri due fratelli all'incontro indicati semplicemente col loro cognome, mi danno argomento di crederli nati quando i loro genitori erano stati già manomessi; chè altramente essi pure sarebbero stati segnati nella pietra come la sorella, cioè: C · VOLVMNIVIS · C · L . THEBANUS F. ec.

Resta ora a spiegare perchè la liberta *Volumnia Casia* chiami *suoi* tutti i precedenti, non essendo menomamente esposta nella pietra la sua non dirò consanguinità, ma nè anco affinità. Opino che non si possa spiegare altramente, che supponendola liberta di quello stesso *Caio Volumnio*

padre dei tre figli suddetti, il quale prima di morire le diede la libertà; laonde essa entrata per questo a formar parte della famiglia del suo stesso patrono potè considerare siccome a sè appartenenti e i genitori e i figli loro, ed erigere per gratitudine al proprio benefattore, del quale fors'anco, essendo tutti premorti, rimase l'unica erede, un comune sepolcro.

Del cognome *Murranus*, ossia *Myrrhanus*, proveniente da *myrrha*, pianta odorosa, abbiamo tra i nostri vicini qualche altro esempio. Una *Volumnia Murra* liberta è in lapide patavina presso il Furlanetto (p. 155) ed un *Murrano* liberto in altra ivi stesso (p. 327); non così è a dire del *Thebanus*, proveniente da *Thebae*, città della Beozia che nelle lapidi dell'Alta Italia occorre per la prima volta. Il cognome *Casia* poi è tolto similmente da un'altra pianta odorosa.

Noterò da ultimo che la gente *Volumnia*, sebbene tra noi appaia per la prima volta, è però notissima tra le iscrizioni dell' Alta Italia ed altrove.

78 (LXVII)

I N · F R
P · XXXX
R E T R
P · XXXX

Frammento scoperto in un luogo detto la *Selva di Crispino* tra il Po e il Canal Bianco sulla via che da Rovigo conduce a Crespino, l'anno 1703 e venne donato al co. Camillo Silvestri, che lo pose nel suo Museo di Rovigo, e lo publicò nelle annotazioni al suo *Giovenale* p. 66: di là passò a Verona nel Museo Filarmonico, dove tuttora esiste collazionato dal Mommsen, che lo diede nel *Corpus*, V. 2454.

L'aveva innanzi di me publicata il Muratori (1739.13), premettendovi l'iscrizione di *M. Sacconio*, che riferiremo

nel capo seguente; scoperta nello stesso luogo e al medesimo tempo: ciò che m'indusse la prima volta a crederla una sola ed intera; mentre vanno distinte: e come tali anche date dallo stesso conte Camillo, che pubblicò questa seconda alla pag. 64 del suo *Giovenale* testè citato.

È però da dire, che il presente è un frammento di altra lapide ora perduta, ed alla quale si riferiva; giacchè le semplici dimensioni del sepolcro ce la fanno indubbiamente supporre.

Capo V.

Lapidi spettanti ad Adria, ora perdute.

79 (LXXIII)

D · M . . . . L I · O
A N T O N I A E · D V L CI S S I M A E
Q V A E . . . .
C C C · V I I I . . . .
E T · P O S T . . . .
R V S C O N . . . .
instrumenta.

Il Campaguella nella sua collezione ms. (P. II, p. 88) pone questo frammento di lapide, da sè delineato, in Arquà, castello antichissimo del Polesine, il quale sotto l'iscrizione rimastaci, per metà e inintelligibile nelle ultime linee, disegnò anche una piccola barca ed una sega, allusivi, io penso, alla professione del marito, che pose, come pare, questo monumento, ora perduto, alla sua dolcissima consorte per nome *Antonia*. Nella prima linea forse eravi il nome di lui, che oggigiorno è impossibile d'indovinare da quei miseri avanzi.

Lo diede sull'apografo del Campaguella anche il Mommsen nel *Corpus*, V. 2455, soggiungendovi in nota: *recens fortasse*, che non saprei del tutto approvare. La gente *Antonia* è fra noi ricordata in una figulina, che ci serbò la memoria di un *Antonio figlio di Caio*. (V. sotto, il n. 133).

80.

L · CORNELI

Anche questo brevissimo titolo è da collocarsi tra i perduti. Siamo poi autorizzati a ritenerlo per nostro dal Feliciano e dal Marcanova, nonchè dal Ferrarino e da altri che lo attribuiscono ad Adria, come ne attesta il Mommsen che lo pubblicò nel *Corpus*, V. 2332, il cui corredo epigrafico darò qui a piè di pagina (1).

La gente *Cornelia* è sì nota che non abbisogna di alcun commento.

81.

F A DIENAE
RESTITVTAE
T.FADIENVS
VOLVSIO

Questa iscrizione in finissimo marmo, anche da me publicata la prima volta in nota alla p. 131, esisteva, come

(1) Habent Cyriacani Felicianus Adr. 3; Marcanova Mut. f. 179', Adr. 2; Ferrarinus cod. Trai. f. 53, cod. R. Adr. 2; Redianus f. 72 inter Veronenses n. 141 *a.*, ubi confunditur cum titulis 2364. (*Vedi sotto il n.* 89) et 2372 (*v. sopra n.* 59) (inde in adn. ad Grut. 995. 2 ed. 2); Gammarus f. 112. Cyriacum laudans; Panvinius Ant. Ver. p. 334, Sanutus f. 267. — Il Ferrarino l. c. lesse L · CORNELIO.

scrive il Guarini (*Storia della Chiesa di Ferrara* p. 441), incastrata nel muro esteriore della Chiesa di S. Stefano papa (che ora più non esiste) della villa di Stienta. Il medesimo (ivi stesso alla p. 453) la pose di poi in Vigarano, ma alquanto diversamente scritta, sostenendola tuttavia per diversa: alla qual cosa non assente il Frizzi (*l. c.* T. I, p. 237, *n.* 32 e 33). Lo stesso è a dirsi di Pirro Ligorio, che prima ancora del Guarini la diede due volte collocandola la prima volta (nel che concorda anche Alessandro Sardo nelle aggiunte mss. al Prisciano) nella torre o campanile di Stienta e le seconda in Vigarano, con diversa lezione, come segue:

Ligorio I.	*Ligorio II.*
FADIENAE	FIDIENAE
RESTVTAE	RESTITVTAE
T . FADIENVS	T . FIDIENVS
ANDRONICVS	VOLVSIVS

Amendue questi esempi riferì il Mommsen nel *Corpus*, V. 2469, dal quale furono presi. Soggiungo poi qui a piè di pagina il suo corredo epigrafico (1).

L'apografo dato in primo luogo sembra il solo approvabile, e impariamo da esso che un *T. Fadieno Volusione* pose questa memoria a *Fadiena Restituta*, probabilmente sua

(1) Alex. Sardus in add. mss. ad Priscianum; Ligorius, bis diverse, primum ms. Taur. 8. acceptam referens domino Lunardo (inde Gud. 320-8), deinde ms. Taur. l. c., Ferr. p. 35 (inde Guarini 1621, p. 453 et ex hoc per Ughellium Donius ms. Barb. p. 198; Fabretti 622, 191; Baruffaldi mon. f. ex Ligorio; Scalabrini inscr. n. 81 a prioribus; Frizzi, 1, 237 item.). — Soggiungo poi che il secondo esempio non è altro forse che quello corretto del Sardi.

moglie. La gente *Fadiena* pare che sia originata da *Fadia* ed è da conferirsi rispetto alla desinenza colle altre due *Biluena* e *Carfena*, delle quali abbiamo parlato ai n. 7 e 68.

Del cognome *Volusio*, in luogo del quale nell'apografo del Ligorio si legge *Volusius*, amerei qualche altro esempio, tuttochè nulla abbia in sè d'inammissibile (1).

82.

FAVSTA

Esisteva questa piccola pietra coll'unico nome scritto di *Fausta* in casa Grotto in Adria, come si ha da una lettera di Francesco Bocchi al co. Girolamo Silvestri del 1.º Agosto 1771, dal cui apografo publicolla pel primo il Mommsen nel *Corpus*, V. 2337. Ora è perduta. Non saprei che dirne: una tegola con questo stesso nome FAVSTA vedremo più sotto al n. 143, che non saprei decidermi se sia questa stessa, presa qui per lapide sepolcrale, e là per opera figulina.

83.

FVLVIA · Q · F
SEC

Esisteva questo breve titolo in Adria nel vestibolo della casa di Agostino Guarnieri, come ci attesta il Muneghina,

---

(1) In Stienta poi per attestato dei succitati Guarini, Frizzi e Baruffaldi altre memorie di antichità furono scoperte, che poi miseramente andarono perdute. Altro frammento esistente un tempo in Stienta vedremo più sotto al n. 94.

nel mss. tra le schede dell'Orsato. Sembra che di là sia stato trasportato in Ferrara, dove lo pone il Baruffaldi nel palazzo un tempo del march. Giulio Sacrati, dipoi del cav. Gnoli nella via degli Angeli; il quale Baruffaldi l'aveva per lettera del 21 Febbraio 1703 spedito al Muratori, che pubblicollo nel suo *Tesoro* (1679.2). Ora è perduto. Lo diede ultimamente il Mommsen nel *Corpus*, V. 2339.

Ci lasciò memoria questa lapide del sepolcro di una *Fulvia Seconda* (che così credo si deva compire quel SEC della seconda linea) figlia di un *Quinto Fulvio*. La gente *Fulvia* è comunissima, nè abbisogna di commenti. Qui é la prima volta che ci comparisce ed è probabile che ad essa appartenga anche il bollo di una tegola, che riferiremo più sotto (n. 159).

84.

L · LABERIVS . . . . .
CORNIC . . . . .

Lapide frammentata, che per testimonianza di Mecenate e del Muneghina, nel ms. tra le schede dell'Orsato, esisteva in Adria infissa in una parete della Chiesa di S. Maria della Tomba e come tale comunicata da Ottavio Bocchi al Muratori, che la diede nel suo *Tesoro* (p. 828, 6). La descrisse anche il Campagnella nel suo ms. citato (2, p. 68). Nella mia prima edizione, non avendola trovata appo alcuno, era venuto in sospetto che potesse essere la medesima che ho riferito di sopra sotto il n. 23; ora poi osservando che il cognome del *Laberio* di questa comincia colla sillaba CAN, mentre quello della presente principia colla sillaba COR, convengo pienamente col Mommsen, che riferendola nel *Corpus*, V. 2345 la giudicò rettamente diversa.

Il cognome del nostro *Lucio Laberio,* del quale la frattura del sasso ci tolse forse la paternità, può essere stato *Cornicen, Cornicula* od altro consimile, che cominci con quelle lettere.

85 (LXXVIII).

. . . LIVIVS MEMMVS

Questo breve titolo frammentato a principio fu scoperto l'anno 1723 presso Adria in *Cantavane,* predio suburbano del signor Bernardo Guarnieri, nella cui casa fu veduto da Ottavio Bocchi. Questi lo comunicò al Muratori (1701, 6) e Giuseppe Bocchi di poi similmente al Donati (467, 21). Lo trascrisse anche il nostro Campagnella (2, p. 68) leggendo però col Muratori MEMMIVS in luogo di MEMMVS, che è la lezione di Ottavio Bocchi, sulla fede del quale diedelo ultimamente anche il Mommsen nel *Corpus,* V. 2347.

Non sembra che manchi a questa breve epigrafe che il solo prenome di *Livio Memmo.* Il cognome *Memmus* però non ha, ch' io sappia, altro esempio, mentre il *Memmius* sarebbe un gentilizio comune passato nel nostro caso in cognome.

86 (LXXX).

NVMISIA
OSPITA

Impariamo da una lettera del co. Girolamo Silvestri a Francesco Bocchi in data del dì 8 novembre dell'anno 1779, la notizia della scoperta fatta di questo bel titoletto nelle vicinanze di Adria; il quale fu recentemente pubblicato anche dal Mommsen nel *Corpus,* V. 2354, coll'avvertenza che il Silvestri lo diede in una sola linea. Ora è perduto.

Esso poi è pregevole sì per la memoria della gente *Numisia* anche tra noi, e sì pel cognome *Ospita*, qui scritto senza la solita aspirazione a principio, cioè in luogo di *Hospita;* come si legge in altra Patavina nel *Corpus* V. 2909 *Mutteia L. l. Hospita* ed in altra, *ivi*, V. 454 *Hospita Petronia*, nella quale il cognome, come abbiamo anche altrove osservato, si premette al gentilizio, quasi prenome, senza esser tale però.

87.

POBLICIAE · FELICISSIMAE
CONIVGI

Questo breve titolo è ora perduto, come si trae dal Mommsen, che lo pubblicò nel *Corpus*, V. 2306. Nel Codice Reg. n. 9 presso il medesimo viene riferito tra gli Adriani, sebbene nel Codice Traiettino (fol. 54) si narri essere stato trovato navigando in quelle parti sul lido del mare presso la Chiesa di S. Pietro in Palestrina verso Malamocco. Assai male poi il Muratori traendolo dalle schede del marchese Alessandro Capponi lo collocò in Adria stessa, scritto su di antica tegola (*Hadriae in antiqua tegula*) così:

PANSINA
POBLICIAE
FELICISSIMAE
CONIVGI

Egli confuse in una due lapidi, la prima delle quali è realmente una tegola per giunta anche mal letta (doveva essere PANSIANA), e la seconda la nostra. Dubito tuttavia, che questa ci possa appartenere: e più volentieri la attribuirei a Padova, se veramente fu scoperta in Palestrina.

88 (LXVII).

M · SACCONIO
M · L · ANTO

Fu scoperto questo breve titolo in un luogo detto la *Selva di Crispino* tra il Po e il Canal Bianco sulla via che da Rovigo conduce a Crispino, l'anno 1703; fu donato al co. Camillo Silvestri, che lo pose nel suo Museo di Rovigo e poscia pubblicollo nelle note alla sua traduzione di *Giovenale* (p. 64). Ora però non si trova più e deve collocarsi tra i perduti.

Ho già avvertito al numero 78 che avendolo il Muratori (1739, 13) congiunto col frammento ivi registrato, io pure ritenni che amendue le lapidi dovessero formarne una sola; se non che il Mommsen nel *Corpus*, V. 2483, attestandoci che quella riferita sotto il detto n. 78 esiste ancora in Verona, mentre questa vi manca, è da ritenere che realmente in origine fossero due pietre diverse, separatamente date anche dal citato Silvestri; e di poi dal co. Carlo che lo delineò nella sua descrizione ms. del proprio Museo.

Il cognome *Antus*, derivato da una voce greca (ἄνθος) che significa *fiore*, scrivesi qui senza l'aspirazione in luogo di *Anthus*, omissione d'altronde frequente nelle antiche lapidi, specialmente del basso tempo. Ha inoltre il pregio questo titolo di averci serbato la memoria della gente *Sacconia*, della quale niun altro documento abbiamo tra i nostri; sebbene altrove non tanto rara.

89 (LXXXI).

SPEDIA · L · L
SECVNDA

Mons. Ferretti, ricordato più volte in questa collezione sulla fine dei suoi *Memorabilia episcopatus Adriensis* riporta

questo breve titolo, come esistente al suo tempo, cioè verso il 1540, in Adria nella casa Penolazzi, dividendola in tre linee, la seconda delle quali consta delle sigle L · L ·; mentre altri la danno scritta soltanto in due, come il Mommsen nel *Corpus*, V. 2364, del quale, a comodo degli studiosi, offriamo qui il relativo corredo epigrafico a piè di pagina (1).

La gente *Spedia* non è tanto frequente anche altrove tra le lapidi dell'alta Italia; il trovare qui tuttavia, ch'ebbe sepoltura tra noi una liberta di un *Lucio Spedio*, ci è di non dubbio argomento, che una famiglia di quella stirpe fosse pure tra le Adriesi.

90.

. . . .
Q · M · O · L · STEPHANO
CITRONIA · E M · L · VITALI
TALASVS · ET · IENVARIA

Questa lapide, mancante a principio per lo meno di una linea, per la testimonianza delle schede Mecenaziane citate dal Mommsen, fu scoperta in Adria, e di là trasportata a Ferrara, dove più non si trova, ed è a ritenersi tra le per-

---

(1) Habent Cyriacani Felicianus Adr. 5; Marcanova Mut. f. 179. Adr. 3; Ferrarinus Cod. Traj. f. 54, Cod. Reg. Adr. 5; Redianus f. 72 inter Veronenses n. 141 *b*, ubi confunditur cum titulis n. 2332. (Vedi il nostro n. 80) et 2372 (vedi il n. 59); Gammarus f. 112 Cyriacum laudans; Lilius f. 11, Alciati cod. Dresd. l. f. III (inde Grut. 995-2 ex Alciati cod.); Panvinius ant. Ver. p. 236. Denuo ex lapide Ferretus ms. a. 1540. f. 118 (inde Oct. Bocchi ms. et Murat. 1749, 19 a Bocchio; Campaguella ms. 2, 146).

dute. Da Mecenate ebbela Ottavio Bocchi, e quindi il Muratori (1608, 10). Noi la diamo qui secondo l'apografo del sullodato Mommsen nel *Corpus*, V. 2323, del quale è pure la divisione delle linee.

Da quanto si può raccogliere da esso titolo, e'pare che *Talaso* e *Gennara*, figli de'due liberti *Stefano* e *Citronia Vitale*, abbiano eretto questo monumento ai loro genitori. Mancandoci la prima linea ci riesce difficile di interpretare le prime tre lettere singolari della seconda Q · M · Ɔ · (che quanto all'L, essa vale *liberto*), poichè potrebbe aversi tanto un liberto di tre fratelli, uno de' quali una donna, (la quale potrebbe anch' essere la moglie di uno di essi, se non è sorella), cioè *Quinti Marci Caiae liberto*, che così appunto va letta la Ɔ rovescia relativa alla donna (1), quanto un *Quinto Manilio* (a cagion d'esempio, od altro gentilizio che cominci dalla lettera M) liberto di una Manilia. Questa seconda interpretazione sarebbe da preferirsi, se constasse che la prima linea non avesse avuto altro che le sigle D · M ·

La gente *Citronia*, per quanto a me consta, è unicamente ricordata in questa pietra; ed è così di non lieve pregio alla nostra breve raccolta. Sembra che possa aver ricevuto tal nome dalla coltivazione di quella pianta od albero chiamato dai latini *citrus*, alla stessa maniera che furono chiamate *Fabia* e *Porcia* le genti, che si erano date alla cultura della *fava* e all'allevamento dei *porci*.

---

(1) Che la lettera Ɔ rovescia, quando è seguita dall'altra L in significato di *libertus* o *liberta*, vada letta *Caia*, e non altramente, come pretesero alcuni e pretendono, ho dimostrato recentemente in una *Memoria* letta nell'adunanza del 22 dicembre della R. Accademia delle Scienze in Torino con questo titolo: *Della lettura delle lettere singolari* Ɔ · L *nei monumenti epigrafici*, publicata negli *Atti* della stessa Accademia Vol. XX, ai quali rimetto il lettore.

Dei due figli il primo *Talasus* pare stia in luogo di *Thalassus* dal greco θάλασσα, che significa *mare*, omessa l'aspirazione, e scritto colla lettera *S* non geminata: il secondo *Iennaria* sta, secondo l'uso volgare, in luogo di *Ianuaria*, della quale permutazione non sono rari anche altrove gli esempi.

91 (XLVII).

L · VALERI
L · F · VITLI
IN · F . P · XX
IN · AG · P · XX

Questo bel cippo sepolcrale fu scoperto l'anno 1733 nelle fondamenta della Chiesa parrocchiale di Villa Marzana del Polesine a poche miglia da Rovigo e fu donato al co. Carlo Silvestri, che lo pose nel suo Museo, dove fu da me veduto e trascritto; e prima ancora di me lo aveva veduto anche il Furlanetto, nelle cui schede lo trovò il Mommsen, che lo pubblicò nel *Corpus*, V. 2460. Ora dove sia stato trasportato s'ignora affatto e probabilmente è perduto.

Ci ricorda questa epigrafe il sepolcro di *Lucio Valerio Vitulo* figlio di altro *Lucio Valerio*, le di cui dimensioni sono segnate nella pietra di venti piedi romani tanto dalla parte della via publica, lungo la quale sappiamo che si collocavano i monumenti sepolcrali, quanto da quella della campagna.

Il cognome *Vitulus*, sincopato in *Vitlus* nella nostra pietra, trova riscontro in parecchie figuline di Pozzuoli, intorno alle quali è a vedere il *Bullettino dell'Istit. Arch.* a. 1875, p. 256 e altrove, come nel *Corpus*, VIII, 9432, *Ossuarium Vitli Fartoris.*

92 (LXXXII)

D · M
C · VIBI · FIRMI
VALERIA
DVBITATA
FILIO
PIISSIMO
ET · SI BI

Narra il Guarini nella sua storia delle Chiese di Ferrara p. 428 di aver veduto questa iscrizione ai suoi giorni nella chiesa di S. Donato di Pedruro nella villa di Fiesso del nostro territorio, che a quel tempo apparteneva alla diocesi di Ferrara. Per testimonianza poi del Frizzi (*Memor. di Ferr.* t. 1, p. 237, n. 34), che erroneamente la pone nella villa di San Donato, anzichè nella Chiesa, l'avevano data anche il Ligorio ed il Prisciano (*Memorie ms. di Ferrara*, l. 2). Questa pietra ora si deve porre tra le perdute, avendone io fatta sul luogo stesso inutile ricerca. Essa fu pubblicata ultimamente dal Mommsen nel *Corpus*, V. 2468, che abbiamo seguito nella distribuzione delle linee, e del quale aggiungo qui a piè di pagina il corredo epigrafico (1).

Ci ricorda questa epigrafe il sepolcro che *Valeria Du-*

---

(1) Duo exempla extant, codicis Rediani f. 91 (inde Gud. 247. 3) et Prisciani vol. 1, f. 9, inde posteriores: Ligorius ms. Taur 8; Ferr. p. 40 omnino ex Prisciano; Guarini 1621, p. 428; Malvasia p. 471, aperte ex Ligorio; Murat. 1228 11 ex Historia Ferrariensi; Frizzi, 1, 237 ex Prisciano, Guarino, Ligorio; De Vit, Polesine, p. 92

bitata fece porre al piissimo figlio suo *Caio Vibio Firmo* e a se stessa, desiderando la madre di avere comune con esso la sepoltura. Si argomenta inoltre da essa, che il marito di lei, che probabilissimamente è loro premorto, si chiamava egualmente *Caio Vibio.*

Tanto la gentia *Vibia* poi, quanto la *Valeria* qui ricordate altre volte, sono notissime e frequentissime; sicchè non occorre qui intrattenersi di esse. E lo stesso dicasi dei cognomi *Firmus* e *Dubitata.*

93.

. . . .
. . . .
. . . . A S E R . S I B.
E T . A V R I N A E
M O D E S T O . M....
. . . . . A T R I A D . D

Dal Codice ms. del Muneghina tra le schede dell'Orsato, consultato dal Mommsen, che primo pubblicò questa iscrizione nel *Corpus*, V. 2352, si rileva, che esisteva questo frammento d'iscrizione infisso presso la porta della casa del giureconsulto Francesco Franciosi, che ora è perduto.

Si può dire che tra i nomi rimasti in esso non vi sieno sani ed interi che AVRINA, già noto per altra iscrizione nel *Corpus*, X, 51, forse diminutivo di AURA, che in italiano si direbbe *Auretta*, meglio che da *aurum*, come ho ritenuto altra volta nell'Onomastico sotto AURINA, e il notissimo *Modestus*. Stimo poi inutile il proporre conghietture per supplire le altre linee.

---

ex Anonymi historia Ferrariensi, servata in bibliotheca Silvestriana (oggidì nella Concordiana) T. 2, p. 21, qui Anonymus sine dubio pendet a prioribus.

94.

GIDI . L . LVLIV
IN . AGR . P ....

Altro frammento ancora più miserabile del precedente, che un tempo esisteva nella villa di Stienta nella chiesa ora distrutta, di San Stefano, come riferisce lo Scalabrini nelle sue iscrizioni al n. 63, e nell'annotazione ms. al Guarini, *Chiese*, p. 430, appo il Mommsen, che primo lo pubblicò nel *Corpus*, V. 2470, e del quale nulla saprei dire. Forse nella prima linea il nome GIDI*us* potrebbe trovare un riscontro nella *Gidia* di una lapide Patavina nel *Corpus*, V. 2952, e si avrebbe così in esso memoria del liberto di un *Gidio* cognominato *Lulius*, se pure questo ultimo nome è sano. È chiaro poi che il nostro frammento manca per lo meno di una linea al disopra e di un'altra al disotto.

95 (LXXXIII).

..... TIVS
C . F . VIC
LVS . IV
APR .....

Frammento scoperto in Villa Dose nel territorio di Rovigo, come rilevai dalle schede del conte Camillo Silvestri, gentilmente comunicatemi dalla cara memoria di Monsignor Luigi Ramello. Lo publicò recentemente anche il Mommsen nel *Corpus*, V. 2448, il quale aggiunge: *fuit fere*.... TIVS · C · F · VITLVS IN FR... Nè anco di questo saprei che dire.

96 (LXXXIV).

IN . F . P . CXX
I N T R O R
P . X X C

Frammento che esisteva nella bottega del fu Natalino Donà in Adria, di appartenenza del canonico Stefano Bocchi. Fu descritto pure dal nostro Campagnella nel ms. succitato (P. 2, p. 68). Come scoperto in Adria diedelo anche il Muratori (1773, 15), comunicatogli da Ottavio Bocchi. Ultimamente poi fu publicato dal Mommsen nel *Corpus*, V. 2378; dove sono ricordate pure le schede del Mecenate e il Codice Vaticano del Suarez (n. 9140, f. 293 294).

Un apografo del medesimo frammento ho veduto nel Museo Bocchi colle seguenti varianti: nella prima linea CX in luogo di CXX, nella seconda I....R in luogo di INTROR e nella terza XC in luogo di XXC.

Segna questo frammento le dimensioni probabilissimamente di un sepolcro, che doveva essere stato collocato sulla publica via; e convien credere dai numeri abbastanza alti de'piedi ivi indicati che appartenesse a una famiglia doviziosa, la cui memoria è ora per noi perduta.

97.

I H . . .
IN . F . P . X X V
R E T . P . X X X

Frammento che tra le lapidi spettanti ad Adria ci ha conservato Giuseppe Bocchi nelle schede Trevisane, sulla

fede delle quali fu dato dal Mommsen nel *Corpus*, V. 2379. Ora è perduto; e segna le dimensioni di un sepolcro di persona al tutto da noi sconosciuta.

Capo VI.

Lapide d'incerta appartenenza

98 (lxv).

D . · . M
S E C V ND I
ENAE · SALVI
AE·Q·V.A·XXX
VI · M · VIII
Q . S E R T O R I
V S · L E O N I C
C O I V G · K A R
M E R · P O S ·
N̄ · CCCXVIII

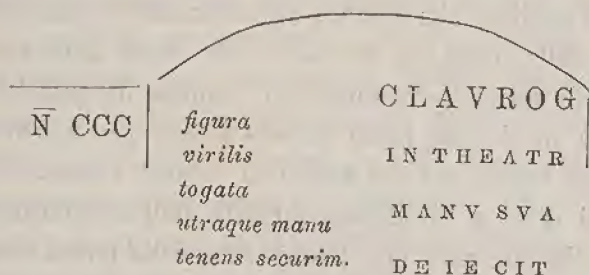
Questa pietra alta m. 1,11, larga m. 0,38, di provenienza incerta, esisteva un tempo nel Museo Silvestri in Rovigo, e fu pubblicata dal sullodato co. Camillo (*Giovenale* p. 412) e dal Muratori (1401, 2), che n'ebbe copia dal celebre Girolamo Baruffaldi di Ferrara. Di là passò a Verona nel Museo dei Filarmonici per cura del Maffei, che ripubblicolla nel suo Museo Veronese (159, 6), non senza varianti dall'apografo del Silvestri. Il nostro fu preso dal marmo stesso, che è sotto il n. 368 di quel Museo, comunicatoci dal

sig. dott. Pietro Martinati ed ultimamente dall'egregio co. Francesco Cipolla, e differisce alquanto da quello del Mommsen nel *Corpus*, V. 3031, tuttochè affermi colla voce *contuli* di averlo tratto dallo stesso originale. Egli omise la prima linea e nell' ultima la linea sopra la sigla N̄. Dietro il Maffei l'aveva data anche l'Orelli sotto il n. 4543. Si osservi che tra le sigle D e M vi ha una specie di triangolo e che le lettere N D della seconda linea sono legate in nesso.

Apprendiamo da essa che un *Quinto Sertorio Leonico* eresse alla sua cara ed amata consorte *Secondiena Salvia* vissuta anni 26 e mesi 8 un sepolcro. Ed è meritevole di attenzione per noi a cagione delle genti *Sertoria* e *Secundiena*, che ci compariscono per la prima volta e non si riscontrano tra le lapidi delle limitrofe città di Padova e di Este, e di più pel numero che si osserva nell'ultima linea e intorno al quale dirò la mia opinione più innanzi. Qui noterò che per questa particolarità il Mommsen senz'altro giudicolla di origine Patavina (1).

Sino dalla mia prima edizione ho dichiarato questa pietra d'ignota provenienza, e l'ho tuttavia riferita tra quelle del Polesine, sì perchè il Furlanetto l'aveva omessa nelle sue patavine per la ragione, io credo, che non la trovò registrata tra quelle che dalla collezione Orsato passarono ad arricchire il Museo Silvestri in Rovigo, e sì perchè il Silvestri stesso poteva averla ricevuta come scoperta nel nostro territorio. Ora devo modificare alquanto quella mia prima sentenza ag-

(1) Veggasi ciò che scrive intorno a questa particolarità dei titoli patavini sotto il numero 2787 del vol. V del *Corpus*, conchiudendo la sua annotazione con queste parole: *Quem ob finem numeri ii adiecti sint, latet; hoc unum certum est, eos nusquam observatos esse, nisi Patavii, ut certe eiusmodi nota originem tituli Patavinam declaret.*

giungendo che, nè l'una nè l'altra di queste ragioni sono decisive, come per l'altra parte ritengo che non sia decisiva la particolarità del numero per dichiarare la nostra epigrafe in modo assoluto patavina; perocchè mancando la nostra Adria di cave di marmo o pietre e dovendo pei proprii monumenti servirsi, se non d'altronde, certo delle cave vicine di Padova o di Este, anche dal sapersi lavorata questa pietra in Padova, non ci dà tuttavia un argomento sicuro per giudicare patavina anche l'epigrafe; massime se si consideri, che essa non venne nel Museo Silvestri dalla collezione dell'Orsato, come poc' anzi accennava. Queste sono le ragioni per cui l'ho giudicato d'incerta appartenenza.

Colgo poi questa occasione per pubblicare una iscrizione comunicatami dall'amico Mons. Francesco Grinzato canonico della Cattedrale di Padova ed amantissimo delle patrie antichità, sì perchè uscita in luce dopo la pubblicazione del volume V del *Corpus*, nel quale perciò non ha potuto aver luogo, e sì perchè munita egualmente di un numero, e mi dà così modo di manifestare una mia conghiettura sopra di essi.

Questa fu scoperta in Padova l'anno 1878 nello scavo praticato per costruire l'arco della navata a ponente della Chiesa di S. Andrea alla profondità di metri 4,25. Fu pubblicata nel *Giornale di Padova* l'anno appresso (1879) sotto il n. 96 (6 aprile) da Gio. Andrea Ferretti e di nuovo nelle *Notizie degli Scavi* del comm. G. Fiorelli (a 1880 p. 213) e disegnata con diligenza da Antonio Cavallini per essere poscia litografata (1). Il marmo sta ora nel Museo civico di Padova: esso è mutilo nel lato destro e rappresenta in bassorilievo una figura virile togata che tiene con ambe le mani una scure ed è rivolta colla faccia verso un oggetto, probabilissimamente un

(1) Rilevo poi ora che la nostra epigrafe fu pubblicata pure dal Pais nel citato Supplemento sotto il n. 599.

animale, ch'è perito. Perita pure per metà nella sua parte inferiore è la figura ch'è scolpita sotto di un arco, appartenente ad un edificio, del quale non si può indovinare la destinazione, fra due colonne, delle quali quella a destra è similmente perduta con una parte dell'arco. A sinistra della figura si vede inciso il N̄ · CCC, a destra poi l'iscrizione che segue:

L'epigrafe è però compiuta, e le lettere sono belle; mancano però dei soliti punti tra un vocabolo e l'altro. Il nome della persona quivi scolpita è nella prima linea e sembra che possa supplirsi in questo modo: CLAV*dius* ROGA*tus*. Non saprei dire se deva prendersi per un gladiatore di professione, come parrebbe indicarlo la menzione del *teatro*. Certo è però che il dirsi nell'epigrafe che egli colla sua mano (*manu sua*) stese al suolo (*deiecit*) una belva, come io suppongo, assai feroce, e che doveva essere scolpita sotto la stessa epigrafe, nella parte che ora è perduta, dovette essere riputato un fatto tale da meritarsi molta lode e renderlo degno di così bel monumento.

Il Furlanetto ricorda in Padova l'esistenza di un *teatro* e di un *anfiteatro* (V. *Guida di Padova* p. 30 e *Lapidi Patavine* p. XLII e 216 e segg.); ma niun documento antico seppe additarci, che espressamente li ricordi. Il nostro marmo è dunque il primo, che li rammenta, e siccome dal contesto della nostra epigrafe sembra che si tratti di un combatti-

mento contro le fiere, non è improbabile che la voce *theatrum* in essa stia in luogo di *amphitheatrum*. Favorirebbe questa interpretazione la circostanza, che il nostro monumento fu trovato non guari lontano dalla nostra *Arena* (1).

Qui si potrebbe chiedere se il nostro monumento deva collocarsi tra gli onorari, ovvero tra i sepolcrali. Io non dubito punto di ascriverlo alla prima di queste classi; sì dalla forma dell'edificio, che sembra appartenesse a qualche luogo pubblico della città, e fors'anco allo stesso anfiteatro e sì dall'epigrafe stessa che accenna ad impresa di qualche grido e nulla ha in sè, che possa farcela tenere per mortuaria.

In che tempo poi sia fiorito il nostro *Claudio Rogato* non potrei dire: a giudicare tuttavia dall'architettura dell'edifizio, che mi pare non ispregevole, dalla forma delle lettere abbastanza buona, dalla mancanza del prenome, e da quella dei punti tra parola e parola, non istimerei lontano dal vero chi lo volesse collocare tra la fine del secondo e il principio del terzo secolo.

Rimane a dir qualche cosa dei numeri segnati su queste due pietre che sono N̄ . CCC e N̄ · CCCXVIII, i quali nulla hanno a che fare colla epigrafe in esse scolpita. Discordano gli eruditi sulla loro interpretazione. Gli uni, come il Silvestri l. c., vorrebbero che la lettera N̄ così scritta significhi *Sestertios numos* e corrisponda perfettamente alla sigla SN, che d'ordinario si usa per indicare una data somma di sesterzi assegnati dal testatore o dagli eredi di lui, all'ere-

---

(1) Anche l'epigrafe di *Purricina* presso il Furlanetto l. c. p. 217 che ricorda un nostro gladiatore si scoperse poco lungi dal presente negli scavi praticati per la costruzione dello stabilimento *Pedrocchi;* mentre il *teatro* sarebbe stato assai distante collocandosi dai nostri scrittori presso il così detto *Prato della Valle*.

zione di quel monumento. Al contrario il Maffei vorrebbe che questa sigla si dovesse interpretare del numero progressivo delle olle poste nel colombario, ovvero sia del luogo che doveva tenere l'epigrafe nella serie di esse, nella quale sentenza fu pure seguito dall' Orelli. Ma nè anco questo meglio che la prima incontrò favore appo gli altri. Il nostro Furlanetto opinò invece, che quel numero si dovesse riferire a quello dei marmi, che traevansi dalle cave, e che per usi diversi poscia si trasportavano altrove, essendo d'altronde noto abbastanza che una cava di pietre era pure tra i colli Euganei a questo stesso uso di lapidi sia votive, sia sepolcrali (V. *Lapidi Patavine* p. 95). Ma neppure questa interpretazione soddisfece: e il Mommsen da ultimo conchiuse che la ragione di quei numeri è tuttavia ignota.

Osservando però che quei numeri, otto dei quali sono recati dal Furlanetto (ivi, p. 32, 35, 43, 88, 129, 210, 281 e 523) e due ora da me, in taluna lapide si scrivono in fine, in tal altra a principio, e qualche volta anche a fianco della iscrizione, e di più osservando che essi numeri non possono essere stati incisi sulla pietra o marmo grezzo, come sarebbe avvenuto se dovessero indicare la cava, ma sì sulla pietra lavorata, e che devono essere, se non anteriori, certo contemporanei alla stessa iscrizione incisavi sopra, e finalmente, che non sono proprii di tutte le lapidi patavine, benchè si trovino, almeno fino ad ora, solamente sopra di queste, ma di alcune soltanto, conghietturerei che vi fossero stati posti dallo stesso quadratario, o lapicida, che teneva nel suo negozio lapidi di varia dimensione e di varia forma già lavorate ad uso degli acquirenti e vi segnasse quel numero progressivo, quasi ad argomento dello smercio che ne faceva.

Capo VII.

Lapidi esistenti un tempo, ed alcune anche tuttora, nella provincia del Polesine, ma spettanti ad altro antico territorio.

Raccolgo in questo capitolo tutte quelle lapidi, che esistevano un tempo nel nostro Polesine e andarono poscia perdute: ovvero esistono ancor di presente, ma non appartengono all'antico territorio di Adria. Le distribuirò nelle seguenti sezioni:

A. Lapidi spettanti al territorio antico di Padova
B. „ „ „ di Este
C. „ a Lendinara
D. „ alla Badia
E. „ a Verona e alla Dalmazia.

Quantunque le lapidi che furono trovate nei distretti di Lendinara e Badia appartengano rigorosamente parlando all'antico agro Atestino, le ho tuttavolta separate da quelle di Este per la ragione che territorialmente oggigiorno spettano al nostro Polesine, entro i limiti del quale le aveva comprese anche nella mia prima edizione. Esse inoltre potranno offrire qualche lume a coloro eziandio che vorranno appresso occuparsi delle memorie antiche di questi luoghi in separato tanto da Este, quanto da questa nostra stessa Rovigo.

A. *Lapidi spettanti a Padova.*

99 (XLIII).

sa BINIVS
VS
p HILEROTIS ET
a MPHIONS
LIBERTVS
Hic si TVS · EST
OR GER
ICVS
/A · MVNĀ
VNI...
....

" Questo cippo [in trachite de' Colli Euganei alto m. 1,17, " largo m. 0,37, profondo 0,28] di forma quadrilatera, scrive " il Furlanetto (*Lap. Patav.* p. 441 e seg.), fu trovato in Ca- " sale di Ser Ugo, villaggio cinque miglia distante da Pa- " dova. Recasi dall'Orsato (*Mon. Pat.* p. 212), che lo pos- " sedeva nella sua casa in Padova, e dal Reinesio (cl. XVIII, " n. 46); dipoi dal conte Cammillo Silvestri (*Giovenale* p. 100) " che dopo la morte dell'Orsato l'ebbe in casa sua a Ro- " vigo, dove tuttora esiste, e dove fu da me letto nel mese " di giugno con qualche varietà dai suddetti ".

A queste notizie aggiungo che la pietra esiste tuttora in Rovigo nell' atrio dell'Accademia dei Concordi, che la ebbe dagli eredi degli stessi conti Silvestri, come altrove ho narrato, e dove nuovamente la riscontrai. Ultimo a pubblicarla fu il Mommsen nel *Corpus*, V. 3010, del quale sono i supplementi aggiunti alle linee 3 e 6 a principio.

Del resto ben poco possiamo dire a illustrazione di un monumento sì mutilo. Pare che si tratti del sepolcro di un liberto della gente *Sabinia* ricordata nella prima linea, e della quale altra memoria abbiamo veduta. (V. sopra n. 39), e precisamente di un *Sabinius* il cui cognome terminato in VS è perito, che sarebbe stato liberto di un *Philerote* e di un *Amphione* parimente liberti; come appare dal cognome loro grecanico. Il primo è dalla voce φιλέρως, che significa *dedito agli amori:* il secondo ricorda l'eroe tebano, marito di Niobe, eccellente suonatore e cantore, le cui meraviglie celebrò anche Orazio nei noti versi (*Art. Poet.* 394):

Dictus et Amphion Thebanae conditor arcis,
Saxa movere sono testudinis et prece blanda
Ducere quo vellet.

Nella linea 9, sembra che si accenni a donna della gente *Munatia*.

100 (XLIV).

*t*VRPILIA
FESTA
SIBI . ET . C . MANLIO
LVCCIACO
CONIVGI
*li*BERTIS . LIBERTABVS
. . . VI . . . . . I . . .
arb . . . . . I . LIBER*ti*

Questa lapide assai malconcia nelle linee in trachite dei colli Euganei alta m. 0,84 e larga m. 0,70 esiste tuttora in Rovigo nell'atrio dell'Accademia dei Concordi, qua pervenuta

dal Museo Silvestri. Ebbela il conte Camillo dagli eredi Orsato, che aveala nella sua casa in Padova. Sembra che sia stata scoperta intorno all'anno 1670, come da lettera del 23 luglio di quell'anno scritta da Gio. Paolo Cesarotti al detto Orsato appo il Mommsen, che pubblicolla nel *Corpus*, V. 3053, del quale offro l'apografo riscontrato da me sull'originale. Era stata pubblicata pure dal Silvestri nelle annotazioni alla sua traduzione di *Giovenale* (p. 99) e dal Muratori (1411, 13).

Le genti *Manlia* e *Turpilia* sono tanto note che non vale la pena di occuparsene, benchè nella nostra *Raccolta* ci compariscono per la prima volta. Rarissimo al contrario è il cognome *Lucciacus*, del quale non ho trovato finora altro esempio. Si può per la sua desinenza confrontare col *Cardilliacus*, egualmente rarissimo, della iscrizione che riferiremo più sotto al n. 112.

La linea settima sembra che possa supplirsi a questo modo: QVE SUÌS; cosicchè si abbia colla precedente *li*BERTIS LIBERTABVS QVE SVIS la formula consueta, colla quale s'indicava che il sepolcro era comune anche ai liberti e liberte loro. Dal supplemento poi che propone il Mommsen nell'ultima linea colle iniziali *arb.* sembra che egli intendesse che ciò doveva dipendere dall'*arbitratu* di un forse *manl*I LIBER*ti*.

B. *Lapidi spettanti ad Este.*

101 (xxxviii).

T · CORNELI
C · F · ROM
TERTI

È un cippo in forma di colonna spezzata inferiormente in trachite de' nostri colli Euganei alto m. 0,34, diam. m. 0,35.

Fu trovato, come narra il Salomoni (*Inscr. agri Patav.* p. 79) e da lui l'Alessi (*Ant. di Este* p. 225), presso Este nel borgo di Caldevico in un luogo detto le *Teze.* Venne pubblicato dal Muratori (1661, 10) e poscia dal Furlanetto (*Lap. Patav.* p. 369), sull'originale stesso, come egli ci attesta, esistente nel Museo del conte Cammillo Silvestri. Dalle schede di questo, gentilmente comunicatemi dal fu Mons. Ramello Canonico Arciprete dell'insigne Collegiata di S. Stefano in Rovigo, ho potuto rilevare, ch'egli ebbe questa pietra da Este per dono dell'abate Gaetano Osti professore nel Seminario di Rovigo, il quale possedevala colà in una collinetta di sua ragione. Convien dire che il detto conte Silvestri abbiala avuta dopo la pubblicazione del suo *Giovenale,* giacchè colle altre del suo Museo non venne da lui fatta di pubblico diritto.

Nella casa Silvestri videla ultimamente anche il Mommsen, che la trascrisse e pubblicò nel *Corpus,* V. 2613. Ora però questa lapide più non si trova, nè si sa dove sia stata trasportata o se siasi perduta. La lezione però è certa, giacchè l'apografo del Mommsen corrisponde perfettamente a quello, che ne aveva dato io stesso la prima volta sotto il citato n. XXXVIII; per cui si deve ritenere del tutto erronea la lezione datane dal Furlanetto di T. CORELI in luogo di T. CORNELI, e quindi affatto fuor di proposito l'erudizione spesavi per dimostrare disceso questo *Tito Corelio* dal *Corelio* cavaliere romano, famoso per l'invenzione d'incalmare le castagne dal suo nome dette *Coreliane,* tanto encomiate da Plinio il Naturalista (XV, 25 e XVII, 26).

È chiaro del resto che qui si tratta di un'epigrafe che ci ricorda il sepolcro di un *Tito Cornelio* figlio di un *Caio Cornelio,* ascritto alla Tribù ROM*ulia,* cioè cittadino di Este.

102 (XL).

OSSA
L · DOMITI
TIGRANI
PATAVINI
rosa
corolla

Base grande e quadrata di trachite de' colli Euganei alta m. 0,31, larga m. 0,72, profonda m. 0,39, esistente tuttora nell'atrio dell'Accademia, trasportatovi dal Museo Silvestri, dove la vide anche il Mommsen, che pubblicolla nel *Corpus*, V. 2540. Di essa così parla il Furlanetto nelle sue *Lapidi Patav.* p. 370 e 536.

" Questa iscrizione, scrive egli, scolpita sopra un'ara
" sepolcrale con festone al disotto leggesi presso il Salomoni
" (*Appen.* p. 274), il quale ci narra che *nuper* (la sua opera
" è stampata l'anno 1708), trovossi in Este in casa di An-
" drea de' Grandi; e l'Alessi (p. 149), ciò confermando, sog-
" giunge, che fu dissotterrata lungo la strada che conduce
" a Baone, uno de' nostri colli, e che venne di poi donata
" al conte Cammillo Silvestri, nella cui casa a Rovigo tut-
" tora si conserva, dove io appunto da pochi mesi la vidi.

" Intorno a questa iscrizione mosse qualche dubbio il
" Maffei (*Arte Critica Lapid.* p. 216), specialmente per quel
" *Patavini*, che per suo parere non dovea porsi in lapide
" patavina ".

Nulla soggiunse il Furlanetto per difendere o sostenere la genuinità di questa pietra contro il sospetto del Maffei. Mi permetterò quindi di far osservare, che il dubbio del critico veronese avrebbe avuto maggior fondamento se la lapide del nostro *Lucio Domizio Tigrano Patavino* fosse stata

trovata nel territorio di Padova; poichè in questo caso supponendosi quivi anche fin da principio collocata sarebbe paruto realmente inutile l'aggiunta di quel *Patavini;* ma sarebbe a dirsi il contrario, ove trovata si fosse fuori del territorio, a cui spettava il defunto; come appunto è il caso nostro, sapendo noi che fu scoperta nell'agro Atestino, per cui tale aggiunta sembra ne venga appieno giustificata. Che poi la lapida, oltre all'essere stata scoperta nel territorio di Este, sia stata anche in Este lavorata e probabilissimamente anche posta al nostro *Domizio* da cittadini di Este suoi amici si può argomentare dall'epigrafe stessa, che di ciò porta un sicuro indizio in quella voce OSSA, usata tra noi frequentissimamente nelle epigrafi atestine, mentre non si trova al tutto nelle patavine. E finalmente può anche osservarsi che quel *Patavino* potrebbe essere stato un secondo cognome, o meglio agnome, pel quale fosse generalmonte conosciuto in Este, come suole appunto succedere non di rado pure di presente chiamandosi taluno col nome della sua patria quasi sia proprio di lui dicendosi il *Padovano* il *Rodigiano* e simili.

103 (XXXIX).

L · ENNIVS
L · F · ROM
ENICENIV... (*sic*)
T VTILIAE . C

Narra l'Alessi (l. c. p. 167), che questa lapide fu scoperta nel territorio di Este, e che di là fu trasportata in Rovigo, dove ebbela nel proprio Museo il conte Camillo Silvestri. Ivi fu veduta non solo dal Furlanetto che pubblicolla nelle sue Lapidi Patavine (p. 369, n. 461) e da me, che ne trassi le dimensioni (alta m. 0,58, larga m. 5,38 profonda m. 0,30 in trachite); ma ultimamente anche dal Mom-

msen, che diedela nel *Corpus,* V. 2620, del quale offro l'apografo esattissimo. Era stata data anche dal Maffei (*Mas. ver.* 377, 5). Ora la pietra esiste nell'atrio dell'Accademia dei Concordi trasportatavi dalla casa dei conti Silvestri.

È chiaro dalla menzione della tribù *Romulia* che il nostro *Lucio Ennio Enicenio* figlio di un altro *Lucio Ennio,* che pose questa memoria a sua moglie *Rutilia* (che così deve intendersi quella sigla C, cioè *Coniugi*), il cui cognome per frattura della pietra ci è ignoto, era cittadino di Este. Il cognome poi *Enicenins* è del tutto ignoto, nè saprei che dirne; mentre notissime sono le genti romane *Ennia* e *Rutilia* qui da noi ricordate.

104 (xli).

C · LIGVNNI
C · F

" È un'urna di marmo di Verona (alta m. 0,48, e
" del diametro m. 0,32, in forma di mezza colonna con
" foro nella sommità, in cui doveano riporsi le ceneri e
" le ossa del defunto, e che il conte Camillo Silvestri ci
" narra (*Giovenale* p. 466) di averla avuta capitatagli da Este.
" Ora è in casa di lui a Rovigo. Nella parte conica o pira-
" midale, che saravvi stata soprapposta, doveva leggersi pro-
" babilmente la voce *ossa,* che tante volte abbiamo veduto
" incisa nelle pietre sepolcrali proprie di Este. Di questa
" gente *Ligunnia* nelle lapidi Estensi e Patavine non esiste,
" oltre a questa, altra memoria ". Così il Furlanetto, *Lapid. Patav.* p. 379 e seg. n. 484.

A questa esposizione aggiungo che anche il Mommsen vide e trascrisse la nostra epigrafe in casa Silvestri e la pubblicò nel *Corpus,* V. 2645, e che essa ora esiste, di là trasportata, nell'atrio dell'Accademia de' Concordi.

105 (XLII).

protome
VRBANAE
CLAVDIAE

Questa pietra alta m. 0,80, larga m. 0,32 è in forma di edicola, entro la quale in alto rilievo si vede scolpita una donna, che deve essere la *Claudia Urbana* ricordata nell'epigrafe sottoposta. Non fu pubblicata dal conte Camillo Silvestri nel suo *Giovenale*, forse perchè pervenutagli dopo l'edizione di quell'opera. È però noto che questa se l'ebbe da Este, dove esisteva, secondo che ne attesta sulla fede dell'Angeleri (p. 6), che la pose in casa di Michele Salomoni, l'Alessi (p. 159), che vi aggiunge in fine le lettere L · D; le quali non sembra che vi sieno mai state (1). Anche il conte Carlo Silvestri ce ne lasciò memoria nella descrizione MS. del suo Museo; dove la vide ultimamente anche il Mommsen, che pubblicolla nel *Corpus*, V. 2606. Ora però essa venne di là trasportata nell'atrio dell'Accademia de' Concordi, dove ebbi occasione di vederla io pure recentemente.

---

(1) Scrive il Mommsen di averla veduta nel Museo Silvestri e di averla trovata assai malconcia dal tempo e con lettere evanescenti. Ci attesta poi che la parte inferiore della pietra gli sembrò non avere alcuna lettera: *mihi inferior pars lapidis visa est litteras non habere*. Aggiungo inoltre che la presente iscrizione era stata comunicata da un amico all'Orsato, il quale nelle sue schede consultate dal Mommsen lasciò scritto, che a suo tempo esisteva *in ca* (cioè in casa) *Basedone in vico Caneveti Gratiarum post descensum pontis*.

C. *Lapidi spettanti a Lendinara* (1).

106 (LXXI).

APOLLINI

CAIFIANVS

. . . .

Grande base od ara sacra ad Apollo scoperta in Lendinara e collocata presso la casa del nobile signor Almorò Dolfin, nella contrada nuova, come ci lasciò scritto il Leopardi intorno all'anno 1700 nella sua opera che esisteva ms. nella Silvestriana e ora è nella Concordiana: *dell'origine e condizione della famiglia Leopardi, suo stato e discendenza in Lendinara* (fol. l. 13). Io l'aveva collocata nella mia prima edizione tra le perdute; ma assicurato dal Mommsen, che pubblicandola più compiuta nel *Corpus*, V. 2463, la disse esistente tuttora in casa Silvestri, nello scorso autunno (1883) mi sono colà

---

(1) Sulle antichità di Lendinara parlano in più luoghi, come vedremo, gli scrittori patri. Qui in antecedenza noterò che nell'*Astronomo Lendinarese* (Almanacco) per l'anno 1873 di Pietro Cappellini, pubblicato in Lendinara stessa coi tipi del Buffetti si legge alla pag 45.

« Da quanto rilevasi in un opuscolo pubblicato dall'Accademia « Letteraria di Lendinara nel 1704 coi tipi del Balena, nei tempi an- « teriori e posteriori al 1645 si trovarono colonne, lapidi sepolcrali, « altre medaglie, statuette, urne cinerarie, lucerne di cotto, casse di « piombo con inceneriti cadaveri, coltelli, vassoi e simili ». Ed alla pagina 46 :

« Nel presente secolo in una campagna alle valli di proprietà « della famiglia Arquà lavorando la terra si trovò una grossa urna « cineraria che i contadini credendola ripiena di cose preziose per avi- « dità infransero in minutissimi pezzi da non poterne rilevare alcune « cifre che vi stavano incise ».

recato e realmente la ritrovai mezzo sepolta nel cortile presso la porta della detta casa, e facendola purgare alquanto dalla terra, ho potuto riconoscervi la seconda linea, e la verità di quanto scrive il sullodato Mommsen; che cioè la seconda linea o verso *evanidus est: videtur ibi fuisse nomen quale est* C · ALFIANVS, che ne sarebbe stato il dedicante. L'aveva anche data il conte Carlo Silvestri nella descrizione del suo Museo, donde si trae che da Lendinara essa base era passata ad arricchire il Museo Silvestri.

Sarebbe poi questa la prima memoria del culto d'*Apollo* tanto nell'agro Atestino, quanto in quello di Padova e del nostro. Ora per cura e generosità degli eredi è stata trasportata anche questa base, come venni assicurato, nell'atrio dell'Accademia dei Concordi.

107.

ISID*i*
SACR · EX · MONIT
...EIVS · ANTENOR · D · D

Scrive il sig. Cappellini nel citato *Astronomo Lendinarese* alla p. 48. " È tradizione che la chiesa di S. Fran-
" cesco, demolita verso il terminare del secolo passato, fosse
" stata edificata sopra gli avanzi di un tempio dedicato ad
" Iside (1). Tale circostanza può essere confermata da una
" lapide di marmo che nel secolo XVII fu trovata sepolta

(1) Quella chiesa stava precisamente, scrive il medesimo, nel luogo ove ora è il rettilineo rimpetto alla piazza e che conduce all'Adige e precisamente in linea parallella colle altre fabbriche della ex-corporazione Cavanis, ora ad uso delle scuole comunali.

" a qualche profondità, vicina appunto alla detta Chiesa di
" S. Francesco e sulla quale era incisa la riferita epigrafe (1).
" Desumono da ciò certi investigatori che la statua dell'idolo
" fosse quella figura schiacciata, che oggidì è sovrapposta
" alla porta di un orto in via Portello ".

Questo conferma in parte ciò che racconta il Campagnella nel Ms. citato, che cioè esisteva in Lendinara un busto della dea Iside in marmo grezzo e senza iscrizione, che era stato collocato un tempo sulla cupola della porta principale della Chiesa di S. Sofia: dissi in parte, perchè dalla testimonianza surriferita e' pare che *Iside* avesse realmente un tempio a sè nel detto luogo, mentre secondo la tradizione conservataci dal citato Cappellini alla p. 51, *Giunone* ne avrebbe avuto un altro in Lendinara nella situazione precisa, dove ora sorge il duomo di S. Sofia.

Questa iscrizione, per quanto a me consta, non è stata pubblicata in alcuna collezione epigrafica. Va letta *Isidi sacrum en monitu eius*, ovvero, come sembra più probabile *Pom*EIVS (od altro consimile nome terminato in EIVS) ANTENOR D*ono* D*edit;* e sembra che fosse scolpita sopra di un'ara votiva alla dea, o sulla base di una statua della medesima. Il cognome *Antenor* poi, che ci rammenta il fondatore di Padova, non è nuovo in epigrafia. Un *Sempronius Antenor* è in lapide pubblicata nel *Corpus,* VIII, 423.

---

(1) « Il citato opuscoletto dell'anno 1704, scrive ancora il mede-
« simo, dell'Accademia letteraria a pag. 62, dice che questa lapide
« era conservata nel giardino della famiglia Cattaneo alla Braglia e
« serviva di piedistallo ad una statua; ma divenuto quel luogo pro-
« prietà della famiglia Dolfin fu trasportata, come cosa pregevole, a
« Venezia, donde più non se ne ebbe notizia ».

108 (LVII).

SEX · APONIVS · SEX · F
rOM · SEVERVS · MENS

Questa lapide, che forse era di maggier lunghezza e larghezza, di trachite de' nostri colli Euganei, alta presentemente m. 0,20 e larga m. 0,84, esiste tuttora in Lendinara, da me veduta l'anno 1847 infissa nella parete esterna della chiesa arcipretale di S. Sofia, a tramontana. Fu rinvenuta verso l'anno 1625 in una cucina, ove era posta ad uso indegno, come scrive il Bronziero (1). Tratta di là servì nel cortile di quell'arciprete di S. Sofia, quale abbeveratoio di animali, come scrive l'Alessi (*Antichità di Este* pag. 93), presso il pozzo della casa arcipretale. Videla pure il Leopardi, che la riporta nella sua Memoria Ms. sulla sua famiglia di sopra ricordata (p. 11). Anche Iacopo Cataneo di Lendinara comunicò questa iscrizione all'Orsato di Padova per lettera del 3 Marzo 1670. Dall'Alessi presela il Furlanetto, che la pubblicò nelle sue Lapidi Patavine (p. 207) giudicandola appartenere ad Este in causa della tribù *Romulia* segnata nella nostra pietra, ed alla quale sappiamo essere

---

(1) Alla pag. 139 della sua opera: *Origine e condizione de' luoghi principali del Polesine di Rovigo,* già ricordata di sopra alla p. 6. nota 1. Trattandosi qui delle lapidi spettanti a Lendinara stimo prezzo dell' opera il riferire il seguente brano relativo appunto a Lendinara: « Trovo, egli scrive, nelle note del Fantoni, come si ab- « bia avuto per tradizione essersi trovati in questa terra molti marmi « con iscrizioni antiche, i quali al tempo di Peregrino Prisciano, po- « destà per li Signori di Este, furono trasportati tutti a Ferrara per « suo comandamento ». Visse poi il detto Prisciano, secondo il Muratori (*Annali Est. P. I. c.* 5) intorno al 1490.

stata ascritta la città di Este. Egli poi (ivi stesso p. 209) la suppone da Este trasportata a Lendinara; cosa che io non credo affatto probabile.

Doveva questa pietra aver servito di coperchio al sarcofago di *Sesto Aponio Severo* figlio di altro *Sesto Aponio* cittadino di Este e misuratore (*mensor*) di professione. La gente poi *Aponia,* alla quale esso spetta, trasse la sua origine, secondo che ne opina il Furlanetto, da *Abano,* chiamato in latino *Apono,* luogo celebratissimo anche in antico per le sue acque termali.

109.

APIC · APICIOR . S . F . T

" Nel maggio del 1865, scrive il lodato Cappellini nel " citato *Astronomo Lendiuarese* p. 46, in una possessione " prossima al paesello di S. Bettino venne scavato un se- " polcro di cotto, entro al quale era uno scheletro. For- " mavano il coperchio della sepoltura alcune lastre di terra " cotta, sopra due delle quali lunghe centimetri 60, larghe 49 " leggevansi incise le dette parole. Queste due pietre stanno " presso la famiglia Marchiorri dott. Domenico di qui, e " sarebbe cosa dispiacente, che si lasciassero andare di- " strutte ".

Non pare che la iscrizione sia completa, e si può anche dubitare dell'esattezza della trascrizione. Si potrebbe tentare di leggerla: *Apicius Apiciorum servus fecit titulum;* ma questa non è che una semplice conghiettura e nulla più. La gente *Apicia* nella nostra collezione ci viene innanzi per la prima volta; essa però non è straniera all'agro Atestino, al quale spettava pure in antico Lendinara. Una lapide scoperta fra Este e Montagnana, ora nel Museo municipale di Verona, pubblicata nel *Corpus,* V. 2563 ci offre una TERTIA · APICIA · L · F.

110 (xxxvi).

ANCARIA
. . . F . PVPA

Questa epigrafe è incisa su trachite de' colli Euganei alta m. 1,31, larga m. 0,40, mancante per frattura della pietra del pronome del padre. Ci ricorda una giovinetta chiamata *Ancaria Pupa*, la quale venne rappresentata entro una nicchia sovraposta all' iscrizione con rozzi ornati ai fianchi, e tenente nella mano destra una specie di palma, forse per indicare l' età sua giovanile, nella quale venne a morte. Alla sua giovinezza sembra che alluda lo stesso suo cognome *Pupa*, che talvolta si dava anche per vezzo ai giovani d'amendue i sessi. (Si vegga PUPUS e PUPA nel Lessico Forcelliniano). Nel capitello della stessa nicchia sono anche effigiati tre leoni.

Non sono molto certe le notizie della provenienza di questa epigrafe. Trovo scritto nelle *Memorie istorico-letterarie della nobile famiglia de' conti Silvestri di Rovigo dal MCCCXXII al MDCCCLVIII*, Rovigo, 1865, pel Minelli, in 4.° compilate dal Nob. U. Nicolò Biscaccia, alla pag. 56, che questa lapida era stata murata nella facciata della Chiesa di Concadirame presso l'Adige, distretto di Rovigo, e che venne di là tolta per acquisto fattone dal conte Girolamo Silvestri, che trasportolla in Rovigo nel proprio museo.

Al contrario dalle Memorie ms. del suddetto conte Girolamo si rileva ch'esisteva questa pietra sino dall'anno 1752 in Lusia terra del Polesine, distretto di Lendinara, dove egli aveala trascritta, e che di là venne poi trasportata nel suo museo in Rovigo. In una scheda poi volante del sac. Giovanni Masato, bibliotecario della Silvestriana, scritta l'anno 1782 e inserita nel volume del Campagnella, si legge che

essa lapide era stata affissa ad una casetta di Lusia sopra l'Adige, e ritengo che questa seconda sia la notizia sola degna d'essere attesa.

Ma checchessia del luogo primitivo, certo è però ch'essa lapide dal museo Silvestri dove fu veduta anche dal Mommsen, che diedela nel *Corpus*, V. 2461, passò ad ornare, pochi anni or sono, l'atrio dell'Accademia de' Concordi, ove ora esiste, e dove ultimamente io pure la vidi.

La gente *Ancaria*, ancorchè questa lapide non si possa con tutta sicurezza affermare del territorio antico di Adria, non è nuova nella nostra collezione. Si vegga quello che abbiamo detto di questa gente sotto il n. 3.

111.

Protomae duae.

Q · ATILIO · Q . F . ROM
ACTIACO · ET
. . . .

Secondo l'Alessi (p. 93, e seg. coll. p. 226, c. II, fine), esisteva in origine questa lapide tronca in fine di una o più linee, in Lendinara, ed è assai probabile, che sia una di quelle, che furono dal sunnominato Peregrino Prisciano trasportate in Ferrara. E difatti in Ferrara la collocarono, dinanzi la Chiesa di S. Francesco il Ferrarino e Gabriele Simeoni, ossia nel cimiterio di detta Chiesa a servir di base a una croce marmorea, come scrisse Alessandro Lardi, la quale croce essendo stata di nottetempo atterrata, l'iscrizione venne trasportata nel primo chiostro, dove stette per qualche tempo negletta, finchè anche di là fu levata dal Card. Bevilacqua, come scrive il Guarini (*Chiesa* p. 232) appo il Mommsen,

che la diede nel *Corpus*, V. 2389, e del quale darò a piè di pagina il corredo epigrafico (1).

Giustamente è attribuita dal Furlanetto (*Lap. Patav.* p. 173 e 174) ad Este sì per la tribù *Romulia* e sì pel cognome *Actiacus* tratto da *Actium*, che rammenta la celebre battaglia vinta da Augusto contro Marco Antonio, li due Settembre dell'anno di Roma 723, dopo la quale fu Este dedotta colonia da Augusto. Vedi su questo cognome *Actiacus* frequente nelle lapidi Atestine il sullodato Furlanetto (*ivi l. c.*).

Questa lapida è ora da collocarsi fra le perdute. Ci rammenta il sepolcro di un *Quinto Attilio Azziaco*, figlio di un altro *Quinto Atilio*, e probabilmente, secondo che n'è dato conghietturare dai due busti sovraposti, di sua moglie, il cui nome per la frattura della pietra è perito.

112 (XXXVII).

Q·BAEBI·C·F
CARDILLIACI
MARIA · C · F
TERTIA . VXSOR

Questa lapide in trachite de' nostri colli Euganei, alta m. 0,95, del diametro di m. 0,61, esiste tuttora nell'Accademia de' Concordi di Rovigo trasportatavi dal museo Silvestri, nel quale fu veduta ancora dal Mommsen, che diedela nel *Corpus*, V. 2462. Narra il Biscaccia nell'opera ci-

---

(1) Ferrarinus Par. f. 34'. Reg. f. 58' (inde Mur. 1639 3 ex schedis Iac. Valerii); Redianus f. 91 (inde Gud. 315, 16); Symeoni obs. p. 90, epit. p. 97 (inde Grut. 759 6; Mur. 1304 8 male); Alex. Sardus in add. ad Priscianum. A prioribus reliqui: Baruffaldi mon. f. 41 ex Symeonio; Scalabrini ms.; Frizzi, 234; Alessi p. 94; Furlanetto lap. Pat. p. 173, n. 366.

tata sulla famiglia Silvestri (p. 56), che questa pietra aveva servito nella Chiesa parrocchiale di Lusia ad uso di pila per l'acqua santa, e che fu acquistata dal conte Camillo Silvestri, che la fece trasportare di là nell'anzidetto suo museo. Ecco poi come di essa discorra il Furlanetto nelle sue Lapidi Patavine (p. 303 e 304):

" È in casa sua un'urna sepolcrale rotonda di maci-
" gno euganeo, con grande foro nel mezzo, già posseduta
" dal conte Camillo Silvestri (*Gioven.* p. 463 e segg.), e
" tuttora esistente a Rovigo in casa Silvestri. Il suddetto
" cerca ivi di mostrare, che questa pietra trovata a Lusia,
" in vicinanza dell'Adige a grande profondità, appartiene a
" quel *Bebio* memorato da Floro (III, 21), e fatto uccidere
" da Silla ; e crede ch'egli avesse sposato *Maria Terza* figlia
" di *Cajo Mario*, e che questa infelice moglie seco portando
" le ceneri del marito, le abbia deposte in quell'urna e col-
" locate in quel luogo. Cita pure un passo di Plutarco (in
" *Mario* 14), dove è nominato un *Caio Lusio*, nipote di Mario,
" e suppone, che dai parenti di quel Lusio siasi chiamata
" *Lusia* quella villa, dove essi avevano i loro poderi. Checchè
" ne sia della conghiettura del Silvestri, sembra essere estense
" questa epigrafe e dalla forma del suo sepolcro, e dalla
" pietra di cui è formata e dalla situazione in cui trovasi,
" giacchè fino a quel punto estendevasi l'antico territorio di
" Este, e della stessa gente *Bebia* abbiamo memoria nelle la-
" pidi poste ai numeri CCCCXXX e CCCCXXXI ".

Ci sia permesso di aggiungere che questa lapide come esistente in Lusia era stata già, prima ancora del Silvestri, pubblicata dal Muratori (1313 7) sulla fede di Apostolo Zeno, e che il Silvestri la disse scoperta in un fondo dei conti Manfredini di Rovigo.

È notevole essa lapide anche pel cognome *Cardilliaco* del nostro *Bebio*, che si può confrontare per la desinenza col *Lucciacus*. Di questi due cognomi niun altro esempio mi venne

fatto di trovare nel Corpo epigrafico. (V. sopra il n. 100.) Di simile desinenza è il cognome *Magiacus* nell'alta Italia (V. *Corpus*, V, 4272, 5567, 5703, e 6957 *a*). che dagli eruditi si riteneva di origine gallica. Un qualche dubbio potrebbe però far sorgere il nome *Hypsiacus*, che sembra di origine greca e si trova usata come gentilizio da un soldato pretoriano, ricordato in un latercolo degli anni 119 e 120 pubblicato nel *Corpus*, VI 2375 *a*, col. 1, in 16.

HYPSIACVS FEROX ATRIA

che forse è la nostra Adria Veneta.

113.

....IR · DOMITIAE
....OMITIO · T · F · ROM
....II AVONCLO
ONI . ADL · DEC · FRATRI
TACIDIVS · T . F . ROM
V . SVIS · TEST · FIERI · IVSSIT

Questa lapide frammenta da un lato esiste tuttora nel Museo di Ferrara, dove la vide e trascrisse il Mommsen, che la diede nel *Corpus*, V. 2395, del quale offriamo l'apografo, e a piè di pagina il corredo epigrafico (1). La riporta

---

(1) Contuli. Felicianus cod. Marc. f. 27, cod. Ver. f. 46 a quo pendent Ferrarinus cod. Reg. f. 58. (a Trai. et Paris. abest) Burchelatus epitaph. p. 135; Apianus 158. 4; Manutius Orth - 295. 18; Grut 869. 3. ex Burchelato et Apiano; Malvasia p. 362, Murat. 1458. 2 ex schedis Farnesiis. Diverse Redianus f. 91 (inde Gud. 296. 2); Priscianus vol. 1, f. 10. Supplevit mutavitque Ligorius ms. Taur. 8, Ferr.

l'Alessi nell'opera cit. (p. 94) e crede questa iscrizione estense ed una di quelle che furono da Lendinara, dove secondo lui originalmente esistette, trasportata a Ferrara dal sullodato Peregrino Prisciano, che fu ivi podestà pei signori di Este. Recentemente l'aveva poi pubblicata anche il dott. Michele Caffi nel *Bollettino della Consulta Archeologica* di Milano, a. 1876 in 8.° in una lettera diretta al nob. U. Giov. Durazzo, tratta anche a parte, alla p. 14, sull'originale medesimo, che differisce alquanto dall'apografo del Mommsen, leggendo nella prima linea ÆR (cioè AR) in luogo di IR e nella terza TI in luogo di II, nella quinta ACIDIVS T · F in luogo di TACIDIVS e nell'ultima T · SVIS in luogo di V · SVIS. La descrive poi in questo modo: " Pietra tufacea dura e compatta, alta centimetri 88, larga superiormente m. 1,05, inferiormente centimetri 89, spessore centimetri 20 con bellissime lettere, corniciata all'intorno da un tralcio di vite, ornata nell'unico angolo superstite del bacchico cantaro a due anse.

Che sia estense cel persuadono agevolmente e la tribù *Romulia* e la memoria che vi si fa dei decurioni. Comecchè sia difficile supplire con sicurezza a ciò che manca nella nostra pietra, che doveva essere assai grande e fregiata di ornamenti nei margini,, tuttavia da quello che ci rimase si può argomentare trattarsi di un sepolcro eretto forse da un *T. Acidio* (se pure è intero un tal nome) cittadino di Este per sè e pei suoi, che a quanto appare furono: 1.° una Domizia, che ritengo sia stata la madre sua; 2.° un Domizio

---

p. 21; inde Gud. 122. 6 ex Ligorio; Mur. p. 98. 3 ex historia Ferrariensi; Baruffaldus mon. f. 6. Denno ex lapide Scalabrini mon. n. 15; Zaccaria Exc. 2. 161; Frizzi 1. 251, tab. 4. n. 24; Amati ms. A prioribus Alessi p. 94; Furlanettus p. 143, n. 135.

Memoriae causa apposui tria exempla Feliciani, Rediani, Ligorii etc. Io gli ometto come non necessarii allo scopo nostro.

pure cittadino di Este, che ritengo fratello della madre, e quindi suo zio (*avunculo*) e 3.° un fratello suo, che per le sue benemerenze venne aggregato al corpo decurionale della colonia di Este; il cui nome però non ci è noto.

Il nome *avonclo* è sincopato in luogo di *avonculo*, e questo per *avunculo*. Notiamo poi anche qui l'uso, come abbiamo altrove osservato, di mutare la seconda V vocale, preceduta dalla vocale V consonante, in O scrivendo *avonculus* o *avonclus* in luogo di *avunculus*. Il Ritschel legge *avonclus* anche nell'*Aulularia* di *Plauto*, 4, 7, 4, e 4, 10, 48. Per evitare il concorso delle due V in altra lapide del *Corpus*, V. 4444 si trova scritto *aunculus*, omessa la prima, e in altra appo il De Rossi, *Bullet. Crist.* a 1875, p. 108 si ha *abunculus*, mutata la prima in *b*. Nell'ultima linea poi la sigla V può sciogliersi in *Vivus*, quando non si voglia supporre, che fosse scritto *sibi e*T SVIS.

114 (LVIII).

M . PONTIVS M · F
EXORATVS
LO · SE · H · N · S
IN · F · P · X · IN · A · P · XX
LAELIA · C · L
IVCVNDA · F

Questa pietra (alta m. 0,50, larga m. 0,55), secondo che ne attesta il Leopardi nella citata Memoria Ms., fu trovata quattro piedi sotto terra l'anno 1559 in Lendinara nell'escavazione de' sepolcri de' Confratelli del Venerabile nel Duomo, e collocata nella facciata a levante della cantina Leopardi. Il Campagnella nel citato suo Ms. (2, 6) la pone nel cortile della casa arcipretale di Lendinara, dove posela anche lo Alessi (p. 94), da cui trassela il Furlanetto che la diede

tra le Patavine (p. 295), aggiungendo che la stessa pochi anni sono (scriveva circa l'anno 1847), gli fu trascritta dall'originale ivi tuttora esistente senza veruna varietà di lezione.

Per amore del vero devo dire, che io stesso, circa il medesimo tempo, recatomi a Lendinara, vidi la detta pietra non più nella casa arcipretale, ma infissa nella parete esterna a settentrione del tempio di S. Sofia presso l'altra da me riferita sotto il numero 108, ed ho potuto così assicurami essere l'apografo dell'Alessi pienamente conforme all'originale, salvo le poche lettere che sopravvanzano in lunghezza le altre, ed alquanto diverso da quello del Furlanetto. Non so poi con qual fondamento il Mommsen, che pubblicò questa lapide nel *Corpus*, V. 2465, ma non vide la pietra, nella quarta linea abbia esibito IN · F · P · XX · in luogo di IN · F · P · X · (1).

Il monumento poi si dice posto da *Lelia Gioconda*, liberta di un *Caio Lelio*, a *Marco Ponzio Esorato*, figlio di altro *Marco Ponzio*, uomo ingenuo, e vi appose la clausula che l'erede non deva seguire, ossia essere seppellito nel luogo della sepoltura del testatore colla solita formula: LO*cus* SE*pulturae* H*eredem* N*on* S*equetur*. Finalmente si dà anche la misura dello stesso sepolcro lungo dieci piedi nella parte anteriore verso la via pubblica e venti dai lati verso la campagna, Io qui osservo, che tanto il testatore, quanto colei che fece eseguire il monumento secondo la volontà

---

(1) Questa lapide fu pubblicata pure dal Cappellini nel citato *Astronomo Lendinarese* a pag. 47, desumendola dalla pietra stessa secondo la nostra lezione. Il medesimo soggiunge, che « l'arciprete Sci- « pioni in una sua Memoria scritta il 3 agosto 1803 assicura di averne « veduta un'altra di questo carattere e di forma rettangolare nella « corte della campagna della famiglia Contarini in Ramodipalo ».

di lui sono in caso nominativo, per cui l'iscrizione risulta di due parti distinte, e la seconda delle quali si sarebbe anche potuto omettere senza alterazione della prima, tanto più che questa *Lelia Gioconda* non si scorge avere avuto attinenza alcuna colla famiglia del defunto, essendo liberta di tutt'altra gente. Da ciò argomento che morendo il nostro Ponzio senza eredi necessari della propria stirpe o famiglia e senza persone fors'anco di servizio, che degne fossero di essere manomesse, lasciò erede del proprio asse quella liberta, la quale, poichè appartenuta in addietro ad altra famiglia, volle esclusa dal luogo della propria sepoltura. Nondimeno essa erede per gratitudine fece apporre nel monumento eretto al suo benefattore, oltre a quella proibizione, anche il proprio nome.

D. *Lapidi spettanti alla città di Badia.*

Che la presente città di Badia, la quale ebbe il suo nome da una antica abbazia ivi esistente nei secoli di mezzo, sia stato luogo notevole anche ai tempi romani, è indubitato dalle scoperte più e più volte ivi fatte di lapidi, urne, sarcofagi e monete romane, come ne attesta il Filiasi nell'opera tante volte citata (vol. 2, p. 125). Ignoriamo tuttavia il suo nome antico. Ad essa spettano le lapidi seguenti.

115.

A V I D I A E
C E L I D I N E (*sic*)

Questa pietra, ora perduta, si dà nel codice Rediano (dal quale trassela il Gudio, 315, 24) appresso il Mommsen, *Corpus*, V. 2403, come esistente *in oppido abbatiae paeninsulae in scala monasterii*, ed avverte lo stesso Mommsen che l'Anto-

nelli (canonico e bibliotecario in Ferrara) da lui consultato, lo ammonì doversi intendere l'abbazia della Pomposa. Però nelle *Additamenta* al detto volume V del *Corpus*, (p. 1072) non mancò di notare doversi al contrario intendere l'*abbazia*, dalla quale prese il proprio nome l'odierna città di *Badia*; alla quale perciò questa iscrizione deve essere restituita. La stessa cosa deve ripetersi rispetto alle due seguenti.

Della gente *Avidia* non è mestieri parlare, essendo assai comune: rarissimo al contrario, per non dir nuovo, se però fu rettamente trascritto, è il cognome *Celidina*, che sembra diminutivo di *celido*, altro cognome derivato dalla voce greca κηλὶς ἴδος, che vuol dir *macchia*, sicchè *Celidina* sarebbe come chi dicesse *la leggermente maculata.*

116 (LXXIV).

C · BAEBIVS · P · F
ROM · T · F · I
SIBI · ET
c · BAEBIO
*f*ELICI · LIB

Sulla fede del Ms. citato dal nostro Campagnella (2, 22 c. 62), riporta questa lapide il Furlanetto tra le patavine (p. 355), come fosse una di quelle che il conte Camillo Silvestri avesse tratta dagli antichi territori di Padova e di Este pel suo Museo; avvertendo al medesimo tempo che questa però ivi più non esiste. Ma io devo al contrario notare, che quel Ms. da me pure diligentemente esaminato non registra la suddetta lapide tra le esistenti nel Museo Silvestri in Rovigo, ma sì tra le disperse per la provincia e precisamente alla pag. 22 la colloca in Badia, piccolà città del Polesine, che in antico dovea formar parte, come Lendinara, dell'agro Atestino, convenendo del resto con lui nell'attri-

buirla ad Este, ch'era ascritta alla tribù *Romulia* in questa lapide ricordata.

Fu riferita anche dal Mommsen nel *Corpus*, V. 2404 e 2466, nel secondo dei quali sulla fede del detto Campagnella la colloca *Badiae in Ecclesiae S. Mariae Virginis*; ma nel primo sulla fede del codice Rediano f. 91 (da cui diedela pure il Gudio, 353, 10) ponendola *in opido abbatiae* [Pomposae, v. n. 2403] *paeninsulae in campanili monasterii*, ne dà soltanto le due ultime linee così:

| BAEBIO
| ELICI · LIB

notandone la lacuna a principio. Però nelle *Additamenta* alla p. 1072 del detto volume avvertì l'errore, e dichiarò essere quella stessa da lui rifatta sotto il numero 2466.

Apprendiamo da questa lapide che un *Caio Bebio* figlio di *Publio Bebio* cittadino di Este dispose per testamento (T*estamento* F*ieri* I*ussit*) che fosse fatto questo sepolcro per sè e pel suo liberto *Caio Bebio Felice*.

117.

M · VEDIVS · M · F
HOMVNCIO
SIBI · ET

Anche questa lapide, che sulla fede del codice Rediano (donde trassela pure il Gudio, 334, 13) è collocata dal Mommsen nel *Corpus*, V. 2440, *in oppido abbatiae* [Pomposae, v. n. 2403] *paeninsulare apud ecclesiam monachorum in frontispitio*, tra le Ferraresi, ora perduta, ritengo che deva per la stessa ragione che le due precedenti essere restituita alla nostra città di Badia.

È facile poi di vedere che essa lapide, che ricorda il sepolcro fatto erigere da un *Marco Vedio Omuncione*, figlio di altro *Marco Vedio* per sè, e per gli altri, non è compiuta; ma si doveva compire appresso, avvenuta che fosse la morte di alcun altro della sua famiglia, ch'era tuttora in vita nel momento in cui fu posta. Di ciò siamo avvertiti dalla particella *et*, che appunto richiama altra persona da aggiungere. Simili esempi abbiamo anche in altre lapidi, che non è mestieri citare. Senza che di lapidi, che a questo stesso scopo lasciano qualche linea vuota, abbiamo già parlato di sopra. Veggasi inoltre quella del n. 119.

La gente *Vedia* poi, che in origine ritengo la stessa, che la *Veidia*, non è ignota tra le lapidi dell'alta Italia, nè estranea alla stessa Este, alla quale questa pure appartiene. Un *L. Vedio* a cagion d'esempio è in lapide del museo d'Este, nel *Corpus*, V. 2723. Abbastanza comune poi è il cognome *Homuncio*.

118.

M. COCCEI
M. L. SALVI

Si deve questa epigrafe, ora perduta, al Codice Rediano fol. 91 (donde trassela anche il Gudio, 355. 4) appo il Mommsen, che diedela nel *Corpus*, V. 2467, e la colloca *in ecclesia Villaebonae apud Castrobaldum*. È Villabona un paesello al di quà dell' Adige presso Castelbaldo, nel distretto di Badia, e perciò ritengo che spettasse all'antico agro Alessino. Ci ricorda il sepolcro di un *Marco Cocceio Salvo*, liberto di un *Marco Cocceio*, che per noi è ignoto; benchè notissima ci sia la gente *Cocceia*.

E. *Lapidi spettanti a Verona ed a Zara nella Dalmazia.*

119 (XLV)

V · F
SVLPICIA · EVTYCHI*s*
SIBI · ET · C · SVLPICIO · PHI*lar.*
GYRO · LIB · OPTIMO
ET · M · RVTILIO · RESTITVTO
CONTVBERNALI

in · *fr* · PED · XXIII
in · *ag* · *ped* · XXIII

Esiste tuttora questa pietra (alta m. 0,84, larga m. 0,70) nell'atrio della Accademia de'Concordi trasportatavi dal Museo Silvestri, nel quale Museo videla pure il Mommsen, che la diede nel *Corpus*. V. 3762. Impariamo poi dallo stesso, che questa pietra era posseduta dal Vallisnieri, il quale avrebbe amato di permutare con altre cose, conformemente a quanto scrive il Maffei al conte Camillo Silvestri per lettera del 31 marzo 1708, che si conserva tuttora Ms. nella biblioteca capitolare di Vienna (1).

Nella mia prima edizione io aveva dichiarato di non sapere, come questa pietra dall'agro veronese o da Verona

---

(1) *Vallisnerium hunc titulum apud se habere eunque cum aliis rebus permutare velle ad Silvestrium scribit MAFFEIUS in ep. ms.* 31. *martii* 1708. *servata Veronae in Bibl. cap.*

stessa fosse venuta in potere del conte Silvestri. Ora ci è chiara la provenienza, e possiamo dispensarci dal riferire quanti prima di noi l'ebbero pubblicata supplendo a tutto questo il corredo epigrafico aggiunto dal Mommsen sotto il numero del volume testè citato, e che io ometto, non giudicandolo necessario al nostro scopo trattandosi di lapide che non ci appartiene. Solo aggiungerò per comodo de' nostri lettori l'illustrazione che ivi aveva dato di essa.

Ci ricorda questa epigrafe il monumento sepolcrale che *Sulpicia Eutichide* ancor vivente pose (*Viva Fecit*) a sè ed a *Caio Sulpicio Filargiro, ottimo liberto* e a *Marco Rutilio Restituto* suo marito. Era questo sepolcro della lunghezza di piedi ventitrè romani nella parte anteriore verso la strada e di altrettanti dai lati verso la campagna, secondo la lezione del Manuzio (*Orthogr.* p. 734 alla voce SVLPICIVS n. 7) che ho adottata nel supplemento, e fu accettata pure dal Mommsen, essendo guasta la pietra nelle ultime linee.

Dal complesso poi dell'iscrizione e'pare evidente, sebbene in questa taciuta, l'origine libertina della nostra *Eutichide*, la quale, da quanto si può arguire si è maritata con *Marco Rutilio Restituto* di pari condizione: motivo per cui questo è detto nell'epigrafe *contubernalis* in luogo di *coniux*, e si tace di amendue la paternità. L'epiteto poi di *ottimo* dato al liberto suo *Filargiro* mostra abbastanza la stima grande ch'essa ne faceva per le buone sue qualità e pei servigi prestati, in benemerenza de'quali anche ottenne la manomissione.

I cognomi da ultimo *Eutichide* e *Filargiro* sono greci di origine; viene il primo da εὐτυχής, e significa *fortunato*; e il secondo φιλάργυρος è composto da φίλος, amico, e ἄργυρος, argento, e vale *amante del denaro.*

120 (XLVI.)

VETTIA · C · F
RVFA · VIVA · FECIT
SIBI · ET · C · VETTIO · RUFO
PATRI · ET · IVLIAE · MAXIMAE
MATRI · ET · SVIS
IN · F. P · XV
IN · A.. P · XX

Questa lapide di marmo lumachella di forma quadrangolare (alta m. 0, 51., larga m. 0, 51.) esisteva anticamente nel piccolo cortile della casa del Vescovo di Nona in Zara, come ne attesta il Knibbio (*Iader in areola domus episcopi Nonae*), da cui la trasse il Grutero (1039. 5) e da questo il Lucio nelle sue iscrizioni della Dalmazia (p. 22). Di là venne trasportata in Rovigo ad arricchire il Museo del conte Camillo Silvestri che pubblicolla nel suo *Giovenale* (p. 65.), e dove fu veduta anche dal Mommsen che diedela nel *Corpus* III. 2962. tra le lapidi spettanti a Zara. Presentemente sta colle altre di quel Museo nell'atrio dell'Accademia dei Concordi.

Come da Zara sia venuta in potere del Silvestri nol saprei dire. È però probabile, che sia stata prima trasportata in Venezia e poscia a Padova nella casa dell'Orsato, il quale avendola forse ricevuta dopo la pubblicazione dei suoi *Marmi eruditi*, non ebbe appresso occasione di darla in luce. E questa credo sia la ragione, per cui anche il Furlanetto, che pubblicò tra le lapidi patavine, sensa distinzione veruna, quasi tutte quelle, ch'erano allora nel Museo Silvestri, solo perchè provenienti dalla collezione Orsato, omise questa, che nen rin-

venne tra le pubblicate da esso, benchè l'avesse veduta già data in luce dal Silvestri suddetto.

Ricorda questa lapide il monumento che *Vezzia Rufa*, donna ingenua, figlia di *Caio Vezzio Rufo* e di *Giulia Massima*, vivente fece erigere a sè, al padre e alla madre ed ai suoi, cioè a tutti gli altri che appartenevano alla sua famiglia, che però noi più non conosciamo. La dimensione di esso monumento era di piedi romani quindici lungo la via pubblica e di venti verso la campagna.

Annotazione II.

Sulle lettere più alte delle altre nelle nostre epigrafi

Avrà il lettore senza dubbio osservato che nella breve nostra Raccolta vi hanno delle epigrafi, che presentano la prima linea, e talvolta anche due, con lettere maggiori di quelle, colle quali sono scritte le linee seguenti : di più avrà osservato che varie epigrafi presentano delle lettere più alte delle ordinarie, e si sarà perciò stesso domandato, perchè mai questo? A soddisfare a questa sua, ed anche nostra curiosità ho sin qui differito, eziandio per non ripetere a ciascuna di esse la stessa cosa, una tale ricerca. Per riuscire meglio all' intento gioverà anzi tutto raccogliere insieme i vari esempi offertici dalle nostre epigrafi.

Tra le vocali noi abbiamo trovato prolungate oltre l'ordinario le lettere I ed Y, e tra le consonanti le lettere L e T. Occupiamoci anzi tutto delle vocali.

La vocale Y si trova prolungata una sola volta nella voce PYRAMIS; (n. 69) : nè vi ha ragione di arrestarci su di essa. Più volte al contrario si ha prolungata la vocale I, cioè in PIISSIM e SECVNDINVS (n. 45), in CILONI (n. 56),

in FILIO (n. 60), in MVRRI SEVERI (n. 73), in FILIA (n. 77), in LIGVNNI (n. 104), in *decuri*ONI FRATRI, SVIS e FIERI (n. 113), in IVCVNDA (n. 114.) ed in VIVA, PATRI, IVLIAE, MAXIMAE e MATRI (n. 120).

Pensarono alcuni che la vocale I sia stata così scritta per indicare che la sillaba è lunga: ma dall'esame dei vocaboli testè recati si scorge ad evidenza che questa ragione non vale, perchè vi fanno eccezione i due PIISSIM e MAXIMAE, che sono brevi. Altri opinarono che la lettera I lunga siasi scritta così, perchè tien luogo di una doppia *ii*, per cui LIGVNNI (n. 104) a cagion d'esempio, e MVRRI (n. 73) sarebbero stati scritti in luogo di *Ligunnii* e di *Murrii;* ma una tale opinione è tantosto contradetta dall'altro genitivo SEVERI, cognome del Murrio suddetto, scritto similmente colla I prolungata in fine. Confessiamo dunque che una ragione di questo modo di scrivere la vocale I, almeno rispetto agli esempi che abbiamo nella nostra collezione, non si può dare. È noto che la lettera I funge un doppio ufficio, di consonante cioè e di vocale; e noi qui abbiamo di questo uso pure due esempi rispetto all'*I* consonante nel cognome IVCVNDA e nel nome IVLIA; ma nè anco questi bastano a renderci una ragione che soddisfaccia alla nostra curiosità, perchè abbondano, come abbiamo veduto, gli esempi dell'I vocale prolungato egualmente. Dalle vocali passiamo alle consonanti.

Abbiamo detto che di queste due sole troviamo prolungate nella breve nostra raccolta, cioè la L e la T. La prima di queste si riscontra tale soltanto nei vocaboli L*ocus*, LAELIA e L*iberta* dell'epigrafe n. 114. Più frequente è l'uso della seconda, che si ha in GRATTIA (*n.* 19), in VETER (num. 22), in DECRETO (num. 27), in MODERATVS (num. 30), in PRAESENTI (num. 60), in CVRTIA ripetuta due volte (num. 69) in FRATRI, TESTamento e IVSSIT (num. 113) e

finalmente due altre in ET nel n. 120. Quale sarà la ragione di questa anomalia? Considerando che taluno di questi vocaboli si trova usato una sol volta anche in iscrizioni brevissime, e tal altra più volte nella medesima iscrizione tanto a principio, quanto in mezzo ed in fine de' vocaboli, e ció senza che sia consigliato dalla euritmia o dalla distribuzione delle linee, o dalla mancanza dello spazio, non possiamo rispondere pel momento che questo, dipendere cioè dal capriccio del quadratario. Se altri avrà una migliore ragione lo preghiamo di comunicarcela; che anzi appunto per questo abbiamo fatto la presente ricerca; affine di stuzzicare la curiosità altrui, anzichè per darle un'adeguata risposta.

La stessa cosa diciamo rispetto alle linee scritte per intero con lettere maggiori nella stessa epigrafe. La breve nostra raccolta ci offre più esempi, ma, confesso, non sono tali da farne decidere ad una ragione che soddisfaccia del tutto. Si veggano i nn. 24, 25, 26, 41, 70, 91, 100, 102, 106, 112, 113, 119 e 120, benchè per taluno si possa credere così notata l'importanza della persona ivi ricordata.

Capo VIII.

Epigrafi che spettano al così detto istrumento domestico.

Sogliono i recenti archeologi classificare sotto il nome di *istrumento domestico* tutte quelle epigrafi, in generale brevissime, che si leggono sopra oggetti di uso domestico, qualunque sia la materia, nella quale sono lavorati, e qualunque sia la forma loro. Spettano quindi a questa classe non solo quelle che si solevano un tempo chiamare col nome generale di *figuline*, perchè lavorate in creta, come tegole, mattoni, lucerne, anfore e vasi di varia dimensione, patere e stoviglie

di vario uso, ma eziandio i vasi lavorati in vetro, gli anelli e gemme sia di pietre preziose, sia di oro o di argento.

La ragione poi per la quale questa specie di epigrafi fu separata dalle altre e riunita in un solo corpo, è perchè difficilmente si potrebbe, generalmente parlando, assegnare loro una patria, la quale per la maggior parte di esse ci è ignota, atteso che pel commercio che degli oggetti, sui quali si leggono, si faceva, si trasportassero con tutta facilità da un luogo all'altro. E quindi è ehe a cagion d'esempio, la stessa tegola, la stessa lucerna, lo stesso vaso, si trovano in più luoghi diversi a grande distanza tra loro e persino oltre mare ed oltre alpi.

Seguendo pertanto il loro esempio io pure ho riunito sotto di questo capo tutte le epigrafi di questa specie, che sono assai numerose, e sorpassano di gran lunga per quantità le precedenti. Forse tra le città del genere della nostra, nell'orbe romano, Adria è quella che più ne abbonda, come vedremo. Le ho poi egualmente distribuite in varie categorie, come segue:

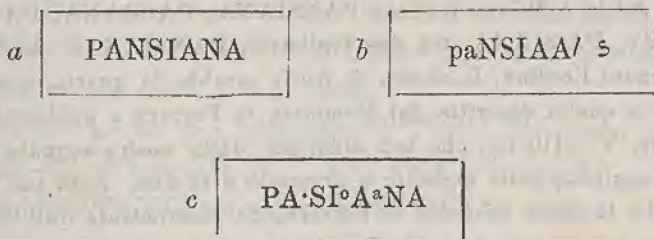
A. Tegole Pansiane (121-129).
B. Altre tegole in genere (130-172).
C. Anfore (173-181).
D. Lucerne (182-218).
E. Vasi di creta di diversa specie (219-270).
F. Anelli e gemme (271-274). — Un vetro (274).

A. *Tegole Pansiane.*

Ho dato il primo luogo alle tegole dell'officina Pansiana per più ragioni: la prima delle quali è perchè il suolo di Adria nostra fra tutte le città vicine è quello che più ne offre, e che perciò può gareggiare con quello delle città di Rimini e di Pesaro, che sinora si riteneva ne avessero dato il

maggior numero, come ben presto vedremo. In secondo luogo perchè dalla loro riunione potrà farsi quasi una storia della loro officina e di più, raccogliendo in un sol luogo tutte le sentenze disparate, che finora si emisero dai dotti sul conto loro, esibire una più compiuta illustrazione della medesima.

Devo però avvertire che non tutti i bolli, che ho qui raccolti di questa fabbrica, furono scoperti nel territorio Adriese: alcuni di essi furono presi d'altrove, come sarà detto a suo luogo, per completarne la serie. Tali sono quelli sotto i numeri 123 e 128. Di più che le varietà che si riscontrano nei medesimi non tutte furono indicate, ma quelle soltanto che possono dar luogo a qualche osservaziene importante: e finalmente che non ho tenuto conto, salvo qualche rara eccezione, dei bolli guasti, imperfetti o frammentati non parendomi col moltiplicare gli esempi che si guadagni gran fatto; giacchè può bastare a tutta loro prova il sapere, che il tale o tal altro bollo è più o meno frequente, senza più.

121 (cxx).

a) Fu scoperta una tegola con questo bollo alla Baricetta, luogo poco lontano da Adria, come ho rilevato dall'epistola 52 della *Raccolta delle lettere* del conte Carlo Silvestri del 21 settembre 1736 al Bocchi presso il sullodato Mons. Ramello. Altra tegola simile si trovò a Sarzano, luogo poche miglia da Rovigo e ci fu descritta dal Campagnella

nella sua collezione al n. 57. Una terza recentemente uscì dagli scavi praticati nei fondi del comm. Gobbati presso Gavello e pubblicata nelle *Notizie degli scavi*, a. 1878, p. 117. Altra n'era stata scoperta similmente a Gavello e conservata nella casa Marangoni, come si ha dalla *Raccolta delle iscrizioni del Polesine* Ms. dell'anno 1783 p. 63 del conte Camillo Silvestri, presso il Mommsen nel *Corpus*, V. 8110 n. 2, il quale nota che nel Museo Bocchi vi ha qualche esemplare nel quale il PANSIANA è ripetuto due volte nella stessa tegola (*bis in eadem tegula*) (1). Quella segnata *c* fu da me descritta nel Museo Bocchi, ove si conserva. Si noti poi che in questa e in altre molte che riferiremo in appresso le lettere AN sono legate in nesso talvolta nella prima sillaba, talvolta nella penultima e qualche volta anche in amendue

---

(1) Il Marini nell'opera testè pubblicata: *Iscrizioni antiche doliari*, Roma 1884, in 4.° alla p. 328 n. 1109 pubblica diversi esemplari di tegole della nostra officina esistenti in Pesaro, Rimini, Ferrara, Adria e Milano e sono: PANSIANA, PA/SIANA, PANSIANAVA/, PA/SIANA (tra due fogliette), PANSIANAS. Se è stato mantenuto l'ordine, la nostra di Adria sarebbe la quarta, e sarebbe simile a quella descritta dal Mommsen in Ferrara e pubblicata nel *Corpus*, V. 8110 (3), che non differisce dalla nostra segnata *a* che per l'aggiunta delle fogliette a principio e in fine. Nota poi il Marini che la terza esistente in Ferrara, fu interpetrata dall'Olivieri, *Lettere* etc. p. XIV, tav. II, *Pansiana nova Aureliani Augusti nostri*, e che ciò non può stare per niun modo. Io sospetterei che questo esemplare, forse mal fatto o imperfetto, potesse essere appunto simile al nostro del Museo Bocchi che offre ripetuto il nome PANSIANA; ma questa è una conghiettura e nulla più; giacchè sembra che la tegola sia andata perduta, non essendo stata riscontrata ivi dal Mommsen. L'ultima finalmente PANSIANAS non sembra sia stata esattamente trascritta, poichè l'ultima lettera non è un S, sibbene un fregio qualunque che rassomiglia quella lettera.

le sillabe. Questo avvertimento valga per tutte, senza che sia mestieri ripeterlo volta per volta senza necessità.

Altre varietà ha il Mommsen dal Museo Bocchi, cioè :

d PANSIA/A	*Corp.* 8110 (4)
e PANSIAN	*Corp.* 8110 (8).
f *pa*NSIA/	*Corp.* 8110 (9).
g PASI · A · NA	*Corp.* V. 8110 (10) *descripsi.*

Il bollo segnato *b* fu trovato in San Martino sui fondi Mangilli l'anno 1769, come da lettera di Alvise Grotto al Bocchi, esistente nella Concordiana di Rovigo. Fu pubblicato dal Mommsen V. 8110 (7). Altra varietà è registrata dal Mommsen nel *Corpus* succitato V. 8110 (5), come esistente nel Museo un tempo Silvestri, descritto dallo stesso conte Carlo nel citato Ms. così: A/SIA/A. Malamente però in alcuni bolli presso taluno si lesse PANSINA in vece di PANSIANA, in causa delle lettere AN legate in nesso A/ non avvertito, ed è probabile che anche la PASI · A · NA sia da leggersi PA/-SI · A · NA, non potendosi oggi pel detrito della tegola rilevar bene il detto nesso (1). Potrebbe per altro attribuirsi anche ad errore della forma stessa.

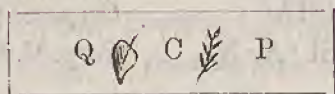
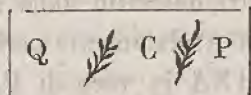
Tra le varietà poi, che offre il Tonini di questo bollo dal n. 28–37, vi ha quello di . . AXIANA in luogo di . . ANSIANA, cioè PAXIANA per PANSIANA al n. 34.

---

(1) Ho già avvertito di sopra sotto il n. 87 l'erronea lezione PANSINA data dal Muratori : ora aggiungo che era stato commesso innanzi a lui anche dal Reinesio (Class. II, n. 50), che similmente stampò PANSINA, e peggio annotò: *est fortasse Panisena, a C. Paniseo figuto, de quo eponym. in Hermetianus.*

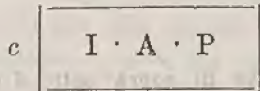
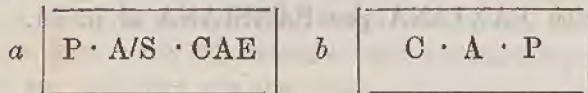
Nel *Corpus* IX 6078 (22 e 23) si hanno i due bolli

PANSIANA ƨ
'ANSIANA ƨ

122.

Questa tegola fu scoperta nei fondi del commendatore Gobbati presso Gavello e pubblicata l'anno stesso nelle *Notizie degli Scavi* a. 1878, p. 118. Altra consimile ne pubblicò il Mommsen nel *Corpus*, V. p. 957 variata in questo modo:

L'interpetrazione poi di questo bollo ci è data dal Borghesi dietro altri esemplari scoperti dal Paolucci nel Riminese, e che vedremo più avanti, cioè *Quinti Claudii Pansonis.*

123.

a P · A/S · CAE *b* C · A · P

c I · A · P

Questi tre bolli non appartengono alla nostra collezione, ma furono da me aggiunti per completarne la serie. Sono

stati dati dal Mommsen nel *Corpus*, V p. 957, seg., dove osserva che ci offrono il nome di Augusto: donde si trae la loro interpetrazione PA/NS*iana* CAE*saris*, *Caesaris Augusti Pansiana*, *Imp. Augusti Pansiana*.

Il Borghesi nella sua lettera al Furlanetto del 25 Luglio 1810 (pubblicata in parte dal Furlanetto stesso nelle sue *Lapidi Patavine* p. 538-540, e poi interamente nelle Opere dello stesso Borghesi, vol. VIII p. 107-109), ci dà il primo di questi bolli così: PANS · CAE, non so se per esemplare avutone, mentre il Tonini, nell'opera che citeremo, ci offre inoltre le due varietà:

C · PASI · A · NA n. 38, cioè *Caesaris* PA*n*SIANA
P · ANS · CAE n. 39, PANS*iana* CAE*saris*.

Le due altre varietà segnate da noi sotto le lettere *b c* sono appo lui riferite sotto il n. 40 e 41; ma della prima tegola segnata *a* non ci offre alcun esempio.

Presso il Frizzi vi ha una tegola o mattone così segnato: APA/ che potrebbe spiegarsi *Augusti* PAN*siana*. Sta nell'Università di Ferrara. V. *Memorie di Ferrara* t. I, p. 250, n. 11 tav. 4. Questo stesso poi ci offre come esistenti nell'Università (ivi p. 249, n. 12-13. tav. 2 e 3 le seguenti varietà:

C A E S P A/
C · PANSIANA
C · P A S I A N A

124 (CXXII).

a	TI · PANSIANA	*b*	TI · PANSIA/A
c	TI · PANSIAN	*d*	TI · PA/SIA/A

a) Fu scoperta una tegola con questo bollo, come rapporta il Campagnella (*ivi* n. 69) a Sarzano in un fondo della nobile famiglia Biscaccia l'anno 1757 (nel *Corpus*, V. 8110 (12). Altra simile ne ho veduta anni sono nella piccola collezione del nob. Giov. Durazzo, ora distratta (1).

b) Fu scoperta nei fondi del comm. A. Gobbati presso Gavello e pubblicata nelle *Notizie degli Scavi*, a. 1878 p. 117.

c) Sta nel Museo Bocchi, descritta dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8110 (17); dove nota che in alcuni esemplari si trova ripetuto il bollo due volte nella stessa tegola.

d) Sta presso il sig. Carlo Zorzi scoperta nel prato di sua spettanza presso il Giardino Pubblico. La vidi nel luglio dell'anno 1884.

Il Borghesi nella lettera succitata al Furlanetto ci offre la seguente varietà.

TI · PA/SIANA

---

(1) Il Marini nell'opera citata p. 10, n. 3, riporta due esemplari di questo bollo, l'uno dei quali è simile a questo, e l'altro simile a quello segnato *d*, e scrive che sono a lettere incavate, e che il secondo è tra le figline Ravennati, edite dallo Spreti, T. I, p. 254.

E il Tonini le altre due sotto i numeri 45 e 46.

TIB · PASIANA
TI · PANSIANAS

L'S finale però sembra piuttosto un segno aggiunto in fine in luogo del punto, anzichè una vera lettera, a somiglianza di un *sampi*, sebbene il Borghesi come vedremo, l'abbia per un vero S posto fuori di luogo dal figulo. Aggiungo che una simile a questa seconda fu scoperta l'anno scorso in Este, pubblicata nelle *Notizie degli Scavi*, a. 1884, pag. 268 corrispondente a quella del Mommsen nel *Corpus*, 8110 (16).

Altra simile alla nostra segnata *a* è nel *Corpus* IX 6078 (24). Il Frizzi poi nelle sue *Memorie di Ferrara* t. I, p. 252 riporta come esistenti nell'Università di Ferrara, oltre più altri, anche i due seguenti:

T · PANSIANA T
TI · PANSI

La prima di queste ha il TI di *Tiberii* in nesso ripetuto al principio e alla fine del bollo.

125.

a | C · CAESAR · PANSI |

b | C · CAESAR PANSIANA |

c | C · CAESAR · PANSI |

Il bollo segnato *a* fu scoperto nell'agro Adriano e pubblicato nelle *Notizie degli Scavi* a 1877, p. 199. Sta nel

Museo Bocchi, e fu descritto anche dal Mommsen *Corpus*, V. 8110 (18).

La tegola segnata *b* fu da me veduta nell'anzidetta collezione del nob. Durazzo, che poi andò distratta, nè ho potuto sapere presso chi sia, o se più esista.

La terza segnata *c* sta nel Museo Bocchi da me descritta. Il Borghesi nella lettera citata al Furlanetto offre altro esemplare con leggera varietà, ch'è questo:

C · CÆSAR · PA/S

Altro bollo C · CÆSAR · PANS è nel *Corpus* IX, 6078 (25), che non diversifica dal nostro segnato *c*, se non perchè è meno completo, e tolto il nesso dell'AN è simile a quello offerto dal Tonini al n. 47, il solo che abbia nella sua serie spettante a Caligola. Il Borghesi al contrario in altra lettera al Cavedoni, pubblicata nel vol. VIII delle sue Opere p. 581 e seg., ne reca un esemplare in questo modo: C · CÆS . PANSIA/ (1).

---

(1) Il Marini nell'opera citata, p. 9, n. 1, riporta un embrice trovato in Rimini l'anno 1807 con ottime lettere così: C · CÆSAR · P N . . . e scrive ch'è incerta la seconda lettera tra il P e l'N, che se fosse A *(del che io non dubito punto)* vi si potrebbe leggere PAN*siana*. Il medesimo poi alla p. 11, sotto il n. 9, pubblica i tre seguenti bolli che scrive trovarsi in Ravenna e in Ferrara ed anche altrove così: C · PA/SIANA, C PA/SIANA, e PANSIAN. La differenza che passa fra la prima e le altre due è della semplice lettera C, che è più grande nel primo e più piccola nelle altre due. Spettano poi tutte e tre a Caio Caligola, come anch'esso scrive alla pag. seguente.

126 (CXXI e CXXIV).

Tutti i bolli registrati sotto questo numero furono scoperti nell'agro Adriese: quello segnato *a* fu descritto, come esistente allora nel Museo Silvestri, dal Campagnella nel citato Ms. al n. 36, e fu pubblicato da me sotto il n. CXXI. Il Mommsen lo diede nel *Corpus* V 8110 (21) così: TI CLA \D PA/SI, cioè come quello segnato *h*.

I bolli segnati *b* e *c* si leggono su due tegole un tempo del Museo Silvestri, e non differiscono, che per la trasposizione della lettera I nell'una aggiunta a PANSI e nell'altra a CLAVDI.

Il bollo segnato *d* fu pubblicato nelle *Notizie degli Scavi* a 1877, p. 199. Venne scoperto nell'agro Adriano, e passato ad arricchire il Museo Bocchi. Le lettere L A sono legate in nesso.

Il bollo segnato *e* fu scoperto presso Adria l'anno 1879 negli scavi praticati nel luogo detto il *Giardino pubblico*, e pubblicato nelle *Notizie degli Scavi* a. 1879 p. 106. Sta nel Museo Civico di Adria.

Quello segnato *f* sta nel Museo Bocchi, descritto anche dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8110 (19). Un frammento di esso era pure nel Museo Silvestri, descritto dal conte Camillo nel citato suo Ms. Altra varietà nel Museo Bocchi è descritta dal Mommsen *ivi* n. 20 segnata *g*, un esemplare del quale fu scoperto nel fondo Mangilli nella villa di San Martino nel 1764, come da lettera di Alvise Grotto al Bocchi presso il medesimo Mommsen. Quello poi ch'è segnato *h* fu scoperto negli orti di casa Zorzi presso il Giardino pubblico e fu pure da me veduto l'anno 1884 presso il signor Carlo Zorzi.

I bolli segnati *h i k* furono nel Museo Silvestri e vennero registrati dal Mommsen *ivi*, 8110 (21) e (22) (23). Due altri bolli poi pubblicò questo stesso nel *Corpus* IX 6078 (26 e 27) simili ai nostri segnati *h* ed *i*.

Il Mommsen inoltre (l. c. p. 957) chiama comparativamente più rara la tegola inscritta col nome di Claudio TI · CL · CAES · PA/S · (vol. III, 3213, 5.) Egualmente il Tonini, che ne ha una sola sotto il n. 49. TI · CL · CAES PANS; la qual cosa è vera, se si restringa l'osservazione all'epiteto CAE*sar*, che non si riscontra nei molti altri bolli, de' quali noi abbondiamo oltre misura (1).

---

(1) Il Marini l. c. p. 10, n. 4 ci offre un altro bollo di questa officina, come esistente in Pesaro nel Museo Olivieri, in questo modo: TI · CLA \D PA/SI, che sarebbe simile al nostro segnato *h*, colla sola differenza che nel nesso VD la seconda lettera D addossata all'V sarebbe più piccola.

127.

a	NERONIS · CLA · P ·	*b*	NERONIS · CLA · PA
c	NERONIS · CLA · PAN	*d*	NERONS · CLA · PA
e	NER CAES P · · ·	*f*	NER CLA \D · PA/SI
g	NERONS CLAPA/	*h*	NER CAES PA/

Anche questi bolli appartengono all' agro Adriese : i tre bolli segnati *a b c* non differiscono trá di loro che nell'ultima sillaba, che ora è P semplicemente, ora PA ed ora PAN, così scritta in luogo dell'intero PANSIANA. Il primo è nel Museo Bocchi, scoperto presso Adria. Il secondo fu descritto, come esistente allora nel Museo Silvestri, dal Campagnella nel citato Ms. sotto il n. 16. Il terzo fu scoperto nella tenuta dei conti Guerra, denominata la *Pantiera* in Villa Dose e fu da me descritto.

Il bollo segnato *d* fu scoperto nell'agro Adriese e pubblicato nelle *Notizie degli Scavi* dell'anno 1877, p. 199. Sta nel Museo Bocchi. Eravi un esemplare di questo anche in Ferrara nel Museo Scalabrini per attestato dello Zaccaria, *Iter. Ital.* pag. 169.

Il bollo segnato *e* è nel Museo Bocchi, scoperto nell'agro Adriese, ed ivi pure è quello segnato *f* descritto anche

dal Mommsen, *Corpus* V. 8110 (25) in due esemplari, uno de' quali spezzato in fine.

Altre tegole più o meno frammentate con questo bollo furono scoperte nei fondi del comm. Gobbati presso Gavello, e pubblicate nelle *Notizie degli Scavi*, a. 1878, p. 117. Quelle poi segnate *f* e *g* sono pubblicate alla pag. 118, come ivi stesso scoperte. Ne fu poi pubblicato dal Mommsen un altro esemplare dal Museo Bocchi nel *Corpus*, V. 8110 (26).

Quello segnato *h* è lo stesso del segnato *e*, ma più completo, e fu trovato nel 1868 negli orti attigui al Giardino pubblico della famiglia Zorzi di Adria, che lo tiene presso di sè, ed è stato descritto anche dallo Schoene presso il Mommsen nel *Corpus*, V. 8110 (27).

Il Tonini l. c. ci offre più esemplari di questo bollo dal n. 50-58, ma uno solo, riferito anche dal Borghesi l. c. p. 108 col genitivo NERoNIS, che ci prova, egli scrive, che quelle fornaci furono del patrimonio imperiale, mentre noi ne abbiamo cinque diversi esemplari (1).

128.

IMP · GA_B . PA/S

(1) Il Marini l. c. p. 11. sotto i numeri 5-8 ci offre quattro diversi esemplari di questo bollo. Quello sotto il n. 5 è simile al nostro segnato *f*, che dice esistere in Pesaro nel Museo Olivieri. Il secondo sotto il n. 6 è simile al nostro segnato *d*, che scrive essere nel Museo di Ferrara. Il terzo, ch'è in Rimini, è NER · CLAVD · PANSIAN e sembra più completo: l'ultimo finalmente, esistente ivi stesso: NERONIS · CLAV è incompleto, come con ragione egli stesso sospetta col Bianchi da lui citato.

Questo bollo rarissimo è così riferito dal Mommsen nel *Corpus*, l. c. p. 957, ed è riportato egualmente, sciolto dai nessi, dal Tonini al n. 59 così: IMP . GALB · PANS. Questo bollo non fu conosciuto dal Borghesi, per quanto appare dai suoi scritti. Nell'agro Adriese non ne fu scoperto sinora veruno e l'ho riferito per completarne la serie.

129 (cxxv).

a VESP · CAES · PANSIAN

b \ESP · CÆS · PA/SIA/

I bolli segnati *a* e *b* sono nel Museo Bocchi, il primo era già stato da me pubblicato sotto il n. cxxv, come scoperto nel territorio di Adria da lunga pezza: il secondo venne al detto Museo per recente acquisto, e fu pubblicato la prima volta nelle citate *Notizie degli Scavi*, a. 1877 p. 199. Il Mommsen ne pubblicò nel *Corpus*, V. 8110 (28) altri tre esemplari più o meno completi, uno del Museo Bocchi, l'altro come scoperto presso Gavello sull'autorità del Boschini Ms. n. 18 *b*, e il terzo nel Museo Silvestri dietro la descrizione Ms. di esso Museo.

Il secondo di questi bolli è riferito pure dal Borghesi nella lettera succitata al Furlanetto (p. 107), come intero VESP · CÆS PA/SIA/. Il Tonini però niuno ne offre nella sua collezione: solo al n. 60 ci dà la tegola inscritta CVP, che dice potersi forse interpretare *Caesaris Vespasiani Pansiana*, e scrive che il Frizzi tav. 6 reca una tegola con

VESP · CAES · PANSIAN, ch'è simile alla nostra segnata *a* (1).

Dal complesso degli esemplari offertici dall'agro Adriese di questa officina è manifesto, che ove si eccettuino quelli registrati sotto il n. 122, che ne ha uno solo, e 123 de'quali non ne ha veruno: esso abbonda più di qualunque altro luogo, che finora si conosca.

Venendo ora all' illustrazione di questa fabbrica, due cose principalmente dobbiamo ricercare: la prima da chi abbia essa ricevuto il suo nome: e la seconda dove fosse stabilita; ossia in qual luogo sia esistita la sua o le sue fornaci. Tutte le altre quistioni, che si possono fare, intorno ad essa, dipendono da queste due e vengono chiarite da sè.

§ 1. Da chi sia stata così chiamata l'officina *Pansiana*.

Molte sono le opinioni intorno all' origine e alla denominazione di questa officina (2). Il Furlanetto nelle

---

(1) Il Marini l. c. p. 12 ne offre uno del Museo Olivieri in Pesaro simile a quest'ultimo, salvo i nessi, così VESP · CÆS · PA/SIA/. Finalmente il Donati, 137, 6, pubblica il seguente in Ferrara comunicatogli dal Passeri così: | VESP CÆS PA/SIR
TI CLAD PA/SI | , ma è evidente che sono due diversi bolli malamente congiunti in uno; il primo dei quali è appunto quello del Frizzi male descritto, e il secondo simile al nostro segnato *h* sotto il n. 126.

(2) E ve n'hanno anche di strane assai, per non dire ridicole. Scrive il Marini nelle citate *Iscrizioni antiche Doliari* alla p. 12. e seg. « Sognò il Liceti, il Sancassiani, il Ferri ed altri, che nel PANS e PANSIANA videro, chi un uomo, chi la dea Pasife, chi una coorte così denominata dal console Vibio Pansa, e sognò pure il Bianchi ecc ».

sue *lapidi Patavine* (pag. 457 e seg.) dichiara apertamente che le tegole Pansiane sono state così chiamate, perchè di sua proprietà, da *C. Vibio Pansa*, console nell' anno di Roma 711 (av. Cr. 43), che rimase ucciso nella battaglia di Modena, mentre combatteva in quell'anno stesso contro M. Antonio, e scrive : " Quindi li triumviri Otta-
" viano, Antonio e Lepido, dopo la loro divisione avendo
" confiscati li beni di tutti gli aderenti al partito repubbli-
" cano (*Dion.* XLVII, 14 e 15) furono tra questi compresi
" anche quelli che possedeva il suddetto Pansa nella Vene-
" zia e nell' Istria ; e però anche la detta officina passò in
" possesso di Augusto, poi di Tiberio, di Caio Caligola, di
" Claudio e di Nerone, lo che viene dimostrato dalle molte
" figuline che nelle due suddette provincie trovansi colla
" marca *Ti. Pansiana, C. Pansiana, Ti. Claud. Pansiana*
" *Ner. Claud. Pans,* le quali vengono registrate presso lo Spre-
" ti (*Mon. Ravenn.* T. I, p. 393 et T. III, p. 129) e presso
" lo Stancovich (*Anfiteatr di Pola* p. 132) ". Il Borghesi però nella sua lettera al medesimo di sopra ricordata fu di contrario sentimento.

Considerando egli che queste tegole si trovano disseminate da una parte e dall'altra delle spiagge dell' Adriatico, poichè se ne hanno in Dalmazia, nell' Istria, ad Aquileia, a Padova, a Comacchio, a Ravenna e via via a Terni, ad Ascoli e persino nella spiaggia degli Abruzzi, e di più che in una di esse si legge NERONIS. CLA. PANS, il cui genitivo ci prova che queste fornaci furono di ragione del patrimonio imperiale, conchiuse:

" Nulla ha perciò che fare il console Vibio Pansa, la
" cui famiglia fu affatto estranea a questi luoghi, e che mi
" sembra piuttosto di aver qualche ragione per sospettare
" oriunda del regno di Napoli. Più opportuno a questo pro-
" posito è l'epitaffio del Muratori (963. 2) :

MEMORIAE
C · LVTATI
C · F · PANSIANI
FIGVLI · AB
IMBR · V · A
XXXXIX · M · I
IN · A · P · XIIS
IN · F · P · XII S

" Esso esiste tuttavia nel publico Museo di Ferrara;
" ma i Pesaresi provano colle loro vecchie collettanee epi-
" grafiche che prima trovavasi nella loro città in casa di
" Pandolfo Collenucci, il quale lo trasportò seco con altre la-
" pidi, quando ricoverossi all'ombra della Casa d'Este. Sia
" che questo figulo abbia dato il suo nome alle figuline Pan-
" siane, sia che l'abbia da esse ricevuto, sempre è certo
" che questa pietra accresce gran peso alle pretensioni di
" Annibale Olivieri, che espose in uno dei suoi opuscoli sulle
" *Figuline Pesaresi*, che non ho qui per rimettermi a mente
" ciò che ne ha detto. Vi deve aver parlato pure delle figu-
" line Cartoriane. In oggi i Riminesi contrastano le Pansiane
" a Pesaro, adducendo che la pietra può essersi trovata nel
" loro territorio, benchè poi acquistata dal Collenucci, e
" fondandosi su questo nuovo bollo trovato da poco tempo
" presso di essi coll' iscrizione Q · C · P · PANSIANA, che
" ricorda l' altro col semplice Q · C · P · edito da Giano
" Planco nelle novelle Fiorentine del Lami T. XVIII p. 74.
" Checchè ne sia di tali contrasti, sembra non potersi ne-
" gare, che queste fornaci fossero realmente ne' nostri pae-
" si, i quali per ciò, che ho detto negli *Annali dell'Isti-*
" *tuto di Corr. Arch.* a. 1846 p. 63, che voi mi citate, si
" prova aver fatto delle esportazioni per mare di oggetti la-

“ terizi; il che non so, se potrà mostrarsi di altri luoghi
“ della vostra città „.

Non deve dunque, secondo il Borghesi, ripetersi la denominazione di questa fabbrica da Vibio Pansa, ma forse dal figulo *Lutazio Pansiano.* La stessa cosa aveva pure affermato nella lettera all'avv. Gaetano de Minicis pubblicata nel citato volume degli Annali, e la stessa egualmente nell' altra al Cavedoni, scritta dieci anni dopo (20 nov. 1857) e pubblicata nel Vol. VIII delle sue opere p. 581 e seq., solamente con maggior chiarezza si espresse circa la controversia a quale tra le due città di Pesaro e di Rimini si dovesse ascrivere questa fornace; “ tutt'al più, scrive, sem-
“ bra potersi stabilire, che fossero collocate nel territorio fra
“ loro interposto, essendochè ivi più comunemente si rin-
“ vengono quei bolli „.

È però a dire che il Borghesi prima di scrivere queste due lettere al Furlanetto e al Cavedoni, aveva avuto altra opinione, che gioverà riferire, perchè fu sostenuta ultimamente dal Tonini. Premettiamo che il riminese Domenico Paulucci aveva fatta una copiosa raccolta di figuline scoperte nella sua patria coll' intenzione di pubblicarle, ma che prevenuto dalla morte (1855) non potè eseguirla. Vi supplì in quella vece il Tonini coll'opera: *Le figuline Riminesi ordinate e illustrate,* Bologna, 1870 in 4.° Questi avendo avuto sott'occhio il Ms. del Paulucci, potè anche leggere ciò che vi aveva annotato il Borghesi relativamente alla nostra officina. Premettiamo di più che le tegole più notevoli, nuovamente uscite in luce a tempo del Paulucci, sono le seguenti:

Q · C · P · PANSIANA	n. 23	(del Tonini)
Q · C · P	„ 24	„
Q · CL PAN	„ 25	„
... CL PANSO	„ 26	„

Ed ecco ora l' illustrazione che ne dà il Borghesi appo il Tonini (p. 12) : " In questa serie nuovi del tutto mi ric-
" scono i numeri 23, 25, 26, i quali mi sembrano impor-
" tanti, siccome atti a porgere fondamento ad una plausi-
" bile conghiettura sull'origine delle figuline Pansiane. Quan-
" tunque consti che queste fornaci furono operose dall' im-
" pero di Augusto fino a quello di Vespasiano, osservo tut-
" tavia che in tanto tempo esse non usarono mai di notare
" sui loro bolli il nome del figulo o dei subalterni operai,
" siccome frequentemente praticarono le romane, ma si re-
" strinsero sempre a mentovare il solo padrone. Quindi ne
" deduco che nel numero 23 Q. C. P. PANSIANA il nome
" nascosto nelle prime tre sigle debba esser quello di un
" altro loro proprietario, il quale torna a ricordarsi nel n.
" 24 colle stesse tre lettere, ove pure l' iniziale P pel con-
" fronto dell'altra non può indicare le figuline Pansiane, ma
" deve essere il terzo nome di quella persona. Ciò posto,
" chi dubiterà che questo medesimo nome non torni a ri-
" petersi, ma un poco meno compendiosamente nel n. 25.
" Q. CL PAN... Però alla loro mancanza parmi soccorrere
" il n. 26 rotto anch'esso, ma dalla parte opposta.... CL.
" PANSO, onde supplendo a vicenda gli uni all'altro, leggo
" in tutti *Quintus* CL*audius* PANSO. Certo che nell'ultimo
" non può restaurarsi sull'esempio di molti altri *Nero* o *Ne-*
" *ronis* CL · PANSO, perchè *Panso* per *Pansiana* sarebbe
" un granchio tale da non cavarsi fuori nemmeno colle ta-
" naglie. All'opposto esso è voce adattatissima per un cogno-
" me non essendo se non l'accrescitivo di *Pansue* o *Pansa*,
" il quale verrebbe a significare chi ha i piedi fuor d'ogni
" misura. Per lo che se il citato numero 23 si avrà da in-
" terpretare *Q. Claudii Pansonis Pansiana* sapendosi che
" le officine dei figuli presero generalmente le loro appella-
" zioni dal secondo o dal terzo nome del loro institutore,

“ qual cosa più naturale di quella che Claudio Pansone sia
“ stato il primo autore delle figuline Pansiane? Per tal
“ modo costui sarebbe vissuto ai tempi per lo meno di Au-
“ gusto, onde resterà solo a vedere, se la forma delle let-
“ tere faccia difficoltà all'ammissione di questa conghiettura „.

A queste parole il Tonini soggiunge: “ così con tale
“ giustissima dichiarazione gli stessi nostri figuli avranno
“ risposto abbastanza a chi cercò l'autore della loro officina
“ nella famiglia *Pansia* o in quella dei *Vibii* „. Inoltre propende a sostituire *Clodius* a *Claudius*, osservando che tra i figuli Riminesi vi ha un Q. CLODI AMBROSI (n. 22, p. 10), e soggiunge: “ Credo inoltre che costui siasi detto
“ del pari *Panso* o *Pansa*, come richiede il derivativo *Pan-*
“ *siana*, anzichè *Pansoniana* (1) „.

Indi prosegue il Borghesi.

“ Difficile è poi il dire se per confisca o per lascito o

---

(1) Non mi pare ragionevole nè l'una nè l'altra di queste asserzioni. Generalmente la sigla CL, trattandosi di gentilizii, si spiega per CL*audius*, e non per CL*odius*, il quale secondo gentilizio viene abbreviato d'ordinario in CLOD, appunto per evitare la confusione dell'uno coll'altro. Quanto alla sigla CL per *Claudio*, la nostra stessa fabbrica ci offre più esempi, senza cercarli altrove; e per quella CLOD per *Clodius*, basterà il seguente bollo, che si legge nel fondo di una tazza aretina edita nelle *Notizie* citate dell'anno 1885 p. 22, così: P · CLODPROC, cioè P*ublii* CLOD*ii* PROC*uli*. Fu scoperta in Marino presso Roma. Non credo poi, perchè si trova un *Clodio Ambrosio* tra le figuline scoperte in Rimini, che vi sia motivo di stimare essere questo stesso Riminese, e Riminese di conseguenza anche il figulo della Pansiana. E finalmente che questo fosse chiamato *Panso* e ad un tempo anche *Pansa*, è conghiettura meramente gratuita ed unicamente da lui introdotta per ispiegare l'appellativo *Pansiana*. *Panso* e *Pansa* sono due cognomi diversi, nè si possono scambiare l'uno per l'altro a capriccio.

“ per quale altra maniera queste fornaci da Q. Claudio pas-
“ sassero in dominio del fisco imperiale, il quale è certo però
“ che le godè largamente : durante il qual tempo credo che
“ si abbia a trovare sui suoi bolli la serie continuata degli
“ imperatori. Quindi i più antichi sono per me quelli con
“ PANS · CAE, che spiego PANS*iana* CAE*saris* (n. 39)
“ e che assegno ad Augusto (1), a cui pure concederei il
“ C. PANSIANA, ossia *Caesaris Pansiana*, cognito al Ma-
“ rini n. 9, a cui corrisponderà il suo n. 38 (2), e forse
“ anche il C · A · P del n. 40, in cui potrebbe leggersi
“ *Caesaris Augusti Pansiana:* succederanno quelli di Tibe-
“ rio in TI · PANS..... e TI. PANSIANA; poi quelli con C.
“ CAESAR · PANS, i quali piuttosto che ad Augusto at-
“ tribuirei a Caligola, in fine il TI. CL. CAES. PANS, su
“ cui i maggiori diritti competono a Claudio. La quantità
“ dei bolli, che ci restano alla memoria di Nerone, dimo-
“ stra che sotto lui queste fornaci furono nel massimo vi-
“ gore, le quali erano decadute, ma non chiuse per anco sotto
“ Vespasiano, avendosi notizie dall' Olivieri p. 14 n. 17 di
“ un altro tegolo con VESP · CAES · PANSIAN, a cui pure
“ ascrivo quest'altro che fu già del Sartori con VESP · PANS.,
“ che ho veduto riferito tra le iscrizioni di Antonio Bianchi
“ al n. 62, quantunque la voglia ch'ebbe il figulo di fare un
“ nesso del S, che difficilmente si presta a legarsi con altra
“ lettera, l' abbia costretto a collocarlo fuori del debito
“ luogo „.

Da questi brani rilevasi che due furono le opinioni del Borghesi sull'origine del nome di questa fornace : la prima

---

(1) Anche su questo modificò poscia il Borghesi la sua opinione, scrivendo nella lettera precitata al Furlanetto : « Non assicurerei « che il secondo (cioè il bollo PANS · CAE) spetti ad Augusto ».

(2) Ch' è C · PASI · A · NA.

che potesse essere stata così chiamata dal suo istitutore *Q. Claudio Pansone,* e la seconda che da *C. Lutazio Pansiano,* escludendo affatto il *Vibio Pansa,* al quale avevala attribuita il Furlanetto.

Ultimamente però il Mommsen, benchè dubitativamente, si dichiarò per la sentenza di quest' ultimo nella sua lettera al Canonico Giuseppe Antonelli di Ferrara, da questo pubblicata in calce alla sua *Dichiarazione* sull'*Appendice alla Gennarina* dell' Arciprete Fei, Ferrara, 1867 8.° (di p. 7), nella quale scrive così:

" Quanto alla voce *Pansiana*, è ormai conosciutissimo " essere questo il nome della fabbrica di tegole fondata " sulle spiagge dell'Adriatico, non si sa troppo dove, negli " ultimi tempi della Repubblica, come pure nei poderi della " nobile famiglia dei *Vibii Pansae,* i quali poderi insieme " colla fabbrica furono poi di ragione demaniale e perciò " spesso si trova il nome dell' imperatore regnante (almeno " da Tiberio sino a Vespasiano) premesso al nome della fab- " brica stessa nei prodotti di essa. È possibile che il Pansa " fondatore di questa fabbrica sia stato quel medesimo che " fu console con Irzio e cadde nella guerra Modenese; ma " non è punto certo, nè certamente quelle tegole hanno al- " cun rapporto colle battaglie, nelle quali egli ha com- " battuto ".

Più tardi il medesimo Mommsen pubblicò nel Vol. III, del *Corpus,* 3213 n. 1 la tegola PANSAE VIBI, esistente in Albona nell' Istria presso il Luciani, ed altra similmente nel *Corpus* V, 8110 n. 1 (1) così:

---

(1) Questa figulina fu scoperta in Ostellato e si conserva nel Museo dell'Università di Ferrara, per testimonianza del Frizzi, *Mem. di Ferrara,* T. I, p. 251, n. 17, tav. 4. Nota però il Mommsen, che

PANSAE VIBI

per le quali sarebbe confermata duplicitamente la fondazione di questa officina nei poderi della famiglia dei *Vibii Pansa.*

Inoltre dichiarò, l'iscrizione di *Lutazio Pansiano,* sebbene creduta genuina dal Borghesi, essere del tutto falsa (*Corpus* V, 172*), e similmente dichiarò falsa anche la seguente:

S · I · M
TI · CLAVDIVS · TI · F · ROM
PANSIENVS · VI · VIR
AVGVSTAL · V · S

---

fu per errore che il Frizzi la pose nel detto Museo, forse perchè egli non ve la trovò; ma potrebbe anch'essere andata perduta. Checchè sia di ciò il Marini nell'op. cit. p. 328 n. 1108 la pubblicò, come esistente in Ferrara presso il can. Scalabrini, e narra che fu edita dal medico Sancassiani in una lettera stampata infine della Storia di Comacchio del Ferri e dice che fu trovata alla Stellata nella diocesi Comacchiese. Sembra dunque che sia quella stessa pubblicata dal Mommsen nel secondo luogo. Sicchè due soltanto sono gli esemplari che si conoscono di questo bollo.

probabilissimamente fabbricata per confermare la provenienza delle figuline Pansiane. V. *Corpus* V, 148*. E finalmente falsa per la stessa ragione dichiarò l'altra (ivi n. 160*)

T · HIRTIVS T · F · PRISC

Cade dunque a terra la denominazione della officina Pansiana sia da *Lutazio Pansiano* sia da *Claudio Pansieno*, e rimarrebbe l'altra dal *Q. Claudio Pansone*. Osservo però che una tale derivazione è contraria all'uso costante di derivare dal genitivo dei cognomi della terza declinazione in *o*, *onis*, gli aggettivi in *anus*, e che perciò, come da *Caepio Caepionis* si fa *Caepionianus*, e da *Caeso Caesonis*, *Caesonianus*, così da *Panso Pansonis* si dovrebbe fare *Pansonianus* e non *Pansiannus*; per la qual cosa ne verrebbe più presto confermata l'opinione del Mommsen, il quale nel brano testè riferito attribuisce la denominazione della nostra fabbrica dai *Vibii Pansa*, nei cui fondi si lavorava, sebbene non si possa nè anco questo accertare con piena sicurezza e molto meno indicare l'individuo di essa gente o famiglia.

Nè guari discorda da questa sentenza il Marini (*l. c.* p. 13), il quale scrive, che " la fornace Pansiana può aver " derivata sua origine da un qualche *Pansa* (cognome por- " tato da più famiglie) (1), o da Pansiano; ed appunto esi-

---

(1) Difatto noi troviamo nelle lapidi dell'alta Italia, per non uscire dal nostro territorio, un *C. Servilius Pansa*, un *M. Manilius Pansa* ed un *C. Valerius Pansa* nel *Corpus*, V. 340, 3662 e 6513.

" ste in Ferrara questa iscrizione, che un Pansiano nomina " figulo *ab imbricibus* (Mur. 963, 2, *ch' è stata già riportata* " *di sopra*).... ed un Vibio Pansa abbiamo nella figulina 1108 " che fu similmente scavata nel Comacchiese insieme con " altre iscritte PANSIANA: nè è costui in alcun modo da " confondersi col celebre console C. Vibio Pansa, nè coll'al- " tro Vibio tribuno militare per la seconda volta, di cui " parla una lapide del Grut. 580,5 (1) ". Per la qual cosa è da abbandonare altresì l'opinione del Furlanetto, che l'attribuiva al console sullodato e voleva che i beni di lui fossero stati confiscati dai triumviri, e che fossero nella Venezia precisamente e nell'Istria, non essendo questa che una mera conghiettura basata unicamente sul ritrovamento in quei luoghi delle tegole dell'officina *Pansiana*.

Da tutto dunque il discorso tenuto sin quì due cose mi paiono abbastanza accertate: la prima, che l'officina *Pansiana* ebbe indubitatamente il suo nome da un *Pansa*, e la seconda, che questo *Pansa* con tutta probabilità era della famiglia dei *Vibii*, nei cui fondi era sita, e che con essi, da ultimo, non può dirsi per quale ragione, venne in potere della casa imperiale.

Però una difficoltà, che non deve dissimularsi, non veduta dai precedenti, nè considerata in quel breve cenno dal Mommsen, sorge ora per la scoperta delle tegole col bollo di *Q. Claudio Pansone*, una delle quali recando intero il nome della fabbrica *Pansiana*, non ci può lasciar dubbio sulla pertinenza loro alla nostra. Per isciogliere questa difficoltà io non trovo altro mezzo che di ammettere, che la detta fabbrica prima di venire in potere della casa imperiale, sia stata data in affitto al detto *Claudio Pansone*, che seguitò

---

(1) Correggi *Grut.* 568, 5. C · VIBIVS · T · F · CLV · PANSA · TR · MIL · BIS etc.

ad esercitarla per conto proprio per alcun tempo, come appare manifesto dai diversi bolli segnati col nome di lui : ovvero che essendo cessato per le vicende de'tempi il dominio della casa imperiale, sia venuta comecchessia in potere di esso Pansone, che ne proseguì l'esercizio. Ma è tempo omai di venire alla seconda parte del nostro quesito, che riguarda il luogo e la patria di questa officina.

§ 2.

Dove fosse situata questa officina.

Da tutto quello che sin quì abbiamo detto risulta che tra le varie sentenze che si formolarono a questo proposito, due sono le principali, di quelli cioè che la collocano tra Pesaro e Rimini, come opinava il Borghesi , o più precisamente in Rimini e nel suo territorio, come sostiene il Tonini, e di quelli che la vogliono nel Veneto, come riteneva il Furlanetto, lasciando l'Istria da parte, che secondo me non può avere alcun diritto. Ora però che abbiamo veduto la quantità grande di tegole scoperte in Adria e nel suo territorio, sono d'avviso, che tra la città della Venezia, questa e la sua vicina Ravenna, che pure ne abbonda, possano essere le sole da poter competere con Rimini. Sicchè la questione si può limitare a questi tre luoghi soltanto.

Le ragioni che militano a favore di Rimini e che sono state fin quì calcolate, come abbiamo veduto, quasi esclusivamente, sono sempre quelle che si deducono unicamente dal numero dei bolli che portano segnato il nome di quella fabbrica scoperti in quel territorio (1) : ma questo a mio parere

---

(1) Il Tonini vorrebbe portare l'esercizio di questa officina sino ai tempi di Caracalla, ma di tutti i bolli che reca in favore di que-

non basta, giacchè, oltre che un egual numero ne può vantare anche Adria (1), e dopo questa Ravenna, sarà sempre vero che trattandosi di oggetti che si fabbricano espressamente per farne commercio, laonde è che noi vediamo le nostre tegole largamente disseminate lungo amendue le coste dell'Adriatico e altrove ancora, il trovarle in maggiore o

---

sta sua opinione niuno ve n'ha, per confessione di lui medesimo che porti segnato il nome dell'officina *Pansiana.* La sua conghiettura non ha dunque un positivo valore e lo afferma egli stesso, conchiudendo a pag. 25 che « il tempo e osservazioni più accurate potranno chiarir meglio la verità ».

(1) Dico poi questo anche rispettivamente agli esemplari che di questa fabbrica si trovano non solo in Ferrara, che certo allora non esisteva (veggasi quanto a questi il Frizzi, *l. c.* t. I, p. 255) ma anche in Ravenna, che n' ebbe non pochi tratti dalle valli circonvicine e che si possono vedere presso lo Spreti, t. 1, p. 254 e 393, a. t. 3, p. 129, tra le quali non manca quella del Q · C · P · PANSIANA. Aggiungerò poi che presso Ravenna si trovarono anche recentemente diversi frammenti col bollo *Pansiana*, due de' quali meritano di essere qui riferiti, l'uno per la novità del nesso, che lo distingue, ed è ......NSA/A, cioè PANSIANA, e l'altra per la strana ripetizione del nome dell' officina, così: *pansi*A-NA · C · I · P. Furono pubblicati nelle citate *Notizie degli Scavi*, a. 1884 p. 179 e 417. Presso Forlì finalmente furono egualmente scoperte diverse tegole della nostra fabbrica, notevoli pel nesso loro, e sono:

|—| TI · PANSIAN
|—| TI · PANSIAA/
|—| TI · PANSIA/A
|—| C · CÆ · PANSA/

Si trovano nelle stesse *Notizie* a. 1885, p. 14.

minor numero in un luogo piuttosto che in un altro, non ci può offrire un argomento al tutto sicuro per dedurne la patria loro, massime se si consideri che la scoperta fatta di esse in un dato luogo e in un dato numero può dipendere da tante cause o circostanze diverse, che difficilmente si possono calcolare, e che non potrebbe nè anco essere raro il caso, che dove appunto esisteva la fabbrica, non se ne trovino, mentre potrebbero abbondare in tanti altri luoghi più o meno lontani da essa. Per la qual cosa ritengo che altri argomenti sieno da ricercarsi, che possano far decidere o per lo meno inclinare l'assenso all'una meglio che all'altra delle due parti. Vediamo se ci venga fatto di portar qualche luce su questo punto.

Gioverà però anzi tutto avvertire che ricercando la patria di questa nostra officina non intendo limitarla strettamente all'agro Adriano soltanto, ma estenderla eziandio ai territorii limitrofi lungo il mare Adriatico, in ispecie a mezzogiorno di esso verso Ravenna. Ed ecco le ragioni che mi inducono a formulare una tal conghiettura.

Lasciamo a parte la causa della sua appellazione ed anche quella della primitiva sua appartenenza e facciamoci tosto a considerare che noi abbiamo a fare con una fabbrica, che spetta al patrimonio o fisco della casa imperiale, la quale la possedette, se non da Augusto, su di cui verrà più tardi il discorso, certo da Tiberio sino a Vespasiano per una serie non interrotta di bolli. Ricerchiamo ora se questa abbia mai avuto in codeste parti alcun possedimento.

Interroghiamo anzi tutto le lapidi. Noi troviamo in una di queste ricordato un dispensatore imperiale della regione padana. Fu scoperta in Voghenza, alle sinistra del Po, e di là trasportata nel Museo di Ferrara, dove ora esiste, ed è pubblicata nel *Corpus*, V. 2385 in questo modo:

D protome M
ATILIAE
PRIMITIVAE
CONIVGI
INCONPARAB
HERMA AVGG
VERNA DISP
REGION · PADAN
VERCELLENSIVM
RAVENNATIVM
B · M . P

Questa regione padana non è ricordata altrove, che io mi sappia, ma bensì è ricordato un dispensatore imperiale in altra lapide scoperta in quella stessa regione, cioè in Vigarano, similmente alla sinistra del Po, e trasportata a Mantova, poi restituita a Ferrara, dove ora esiste in quel Museo, e fu pubblicata così nel *Corpus*, V. 2386:

FRONTO
TI · CLAVDI · CAESARIS
AVG · GERMANICI ·
DISPESATOR · (*sic*)
LENTIANVS (1)

È manifesto da queste due lapidi che la casa imperiale aveva in codeste parti dei possedimenti, e se è vero, come

(1) A questa lapide il Ligorio premise a principio una linea, cioè M. IVLIVS M. F . facendo passare un servo di Cesare per un cittadino ingenuo contro il contesto della medesima, come avverte il Mommsen nel suo commentario alla stessa (l. c.)

suppongo, che la *regione Padana* ricordata nella prima di esse, deva intendersi quella rinchiusa tra le due bocche principali del Po, cioè tra la foce del Po di Primaro e la foce del Po di Volano (1), converrà ancor dire che quivi pure si trovassero i detti possedimenti, e di più che questi spettassero ad essa per lo meno dal tempo di Claudio imperatore (2), come risulta dalla seconda epigrafe, sino a quelli di M. Aurelio e L. Vero (3) come si trae dalla prima. E d'altra parte non potendosi dimostrare che la casa imperiale avesse egualmente possedimenti intorno a Rimini o a Pesaro, pare a me, che la proposta conghiettura acquisti per questo stesso fatto una certa probabilità: la quale diviene ancora mag-

---

(1) Di questa opinione fu anche il Filiasi nell'opera sua, già altrove citata (Vol. II, p. 17), argomentandola appunto dalla prima di queste due pietre. Ed è poi notevole che l'addiettivo *Padanus* si trova usato altre volte con riferimento, che potrebbe dirsi quasi esclusivo, a questa stessa regione. Solino (20, 9) parlando del commercio dell'ambra, che si faceva dai nostri, scrive: *Pretium operae est scire longius, ne Padanae silvae credantur lapidem flevisse.* Sidonio egualmente (1. e. 8) ricorda al suo Candidiano che esulava in Ravenna, *aures Padano culice perfossas.*

(2) È molto notevole a questo proposito, quanto il Marini *l. c.* p. 13, dopo rigettate le sentenze del Bianchi, dell'Olivieri e di altri, scrive: « Io giudico anzi che i predi fossero della gente Claudia, che imperò, e quindi i nomi di molti di essa ed in quei predi stabilita la fornace Pansiana... Se poi si lavorasse in queste per conto dei padroni del fondo, o di colui, dal quale aveva nome la fabbrica, non so deciderlo, nè il voglio ». Ciò che il Marini non disse ed anche sapendolo, non volle dire, è tuttavia manifesto dallo stesso commercio, che delle nostre tegole si faceva.

(3) Questo risulta dalla sigla AVGG, che denota due Augusti regnanti insieme, ciò che dalla storia viene riferito per la prima volta di M. Aurelio e di L. Vero, ai quali comunemente si reporta la nostra epigrafe.

giore considerando che, oltre alla famiglia *Claudia*, anche altri possedevano beni in codeste parti, che poi passarono in dominio della casa imperiale, come ci consta della *Domizia*, narrandoci Dione (*lib.* LXI, 17) che Nerone tolse di vita col veleno sua zia Domizia per impadronirsi dei beni che essa possedeva a Baia e nel Ravennate (1): e di più considerando lo speciale interessamento degli imperatori per questi luoghi, quale ci è reso palese dai lavori intrapresi da Augusto intorno alla Padusa con quella chiamata per ciò *Fossa Augusta* e coll'altra, se non erro, chiamata *Fossa Neronia* dall'imperatore Nerone; per non dir nulla della *Fossa Claudia*, non lungi dai confini del nostro territorio a settentrione e della *Fossa Flavia* di Vespasiano.

Pertanto da tutto ciò concludiamo non essere del tutto improbabile che la fabbrica Pansiana, ch' ebbe sì lunga vita per lo meno dal primo secolo dell'Impero, anzi dagli ultimi anni della Repubblica sino a Vespasiano, si trovasse non lungi da noi e precisamente nella regione padana di proprietà della casa imperiale, qualunque poi sia stata l'origine della sua provenienza, e qualunque il sito preciso delle sue fornaci: il quale sito d'altronde non poteva non essere così il più acconcio al più esteso commercio pei vicini porti di Adria e di Ravenna.

Esaurite in questo modo le due principali ricerche intorno al nome ed alla patria della nostra officina, poche altre cose rimangono alla piena sua illustrazione.

Lasciamo i numeri 121 e 122, l'uno dei quali ci offre bolli con la semplice indicazione del nome dell'officina, e il

---

(1) Dione al luogo citato scrive che questi latifondi di Domizia, zia di Nerone, erano ἐν ταῖς βαΐαις τῇ τε Ῥαβεννίδι θαλάσσῃ, la quale espressione è allusiva ai luoghi marittimi presso Ravenna e alle valli conterracine, come sarebbero quelle di Comacchio, entro i limiti della regione Padana. Altri in luogo di θαλάσσῃ leggono ὄντα, in modo più generale.

secondo quello del suo conduttore, intorno al quale fu già detto abbastanza, e veniamo al n. 123, che ci presenta diversi bolli spettanti pure, secondo il Mommsen, ad Augusto. Di questa opinione era stato anche il Borghesi, ma più tardi pare che ne dubitasse. Non credo però che questo dubbio possa aver luogo, se si pongano a confronto i bolli segnati *a b c* cogli altri riferiti di poi sotto lo stesso numero : gli uni dilucidano gli altri. Solo si potrebbe sospettare, se quelli tra essi che ci offrono il nome di *Cesare* abbreviato in CÆS, CÆ ed anche C col nome dell'officina, possono riferirsi a Cesare, il dittatore, anzichè ad Augusto, nell'ignoranza in cui siamo del tempo, nel quale essa officina, o meglio i fondi nei quali era sita, venne in potere della famiglia imperiale. Ma checchè sia di questo, egli è tuttavia certo, che la Pansiana continuò nel suo esercizio, quale proprietà di essa, dal momento in cui *C. Ottavio* adottato dal dittatore cominciò a chiamarsi *C. Giulio Cesare Ottaviano*, cioè dall'anno di Roma 710 sino alla morte di Vespasiano, avvenuta l'anno 832, cioè per lo spazio di circa un secolo e mezzo, dopo il qual tempo, non essendosi trovati altri bolli di questa officina, spettanti ai successori dell'ultimo, non possiamo asserire, se abbia cessato del tutto, ovvero continuato sotto altro nome.

La serie degli imperatori in questo periodo di tempo è compiuta, spettando i bolli sotto il n. 124 a Tiberio, quelli sotto il n. 125 a *Caio*, soprannominato *Caligola*, e gli altri sotto i numeri 125, 127 e 128 a Claudio, a Nerone, l'ultimo dei Cesari ed a Sulpicio Galba succeduto a Nerone l'anno 821 non solo nell'impero, ma altresì nel possesso del di lui patrimonio, come ne dà occasione di credere la nostra stessa officina. Galba fu ucciso l'anno appresso 822, e non tenendo conto degli effimeri imperi di Ottone e di Vitellio, ecco che la nostra officina ci attesta di essere venuta in potere di Vespasiano succeduto l'anno stesso 822 di Roma a Galba, fregiando del nome di lui le sue tegole (n. 129).

Dell'attività grande di questa officina abbiamo già detto abbastanza; senza che essa ci è già attestata dalla somma varietà dei suoi bolli e dalla dispersione dei medesimi in tanti luoghi diversi e sì disparati tra loro. Una questione però potrebbe farsi quanto alle tante varietà accidentali de' suoi bolli, e delle quali a primo aspetto non se ne scorge una ragione. Taluno di essi non differisce dall'altro che per una lettera di più, o pel nesso di alcune di esse. Tal altro ci offre intero il nome del possessore o dell'officina, che in altri si scorge abbreviato, e qualche volta anche espresso con una lettera sola. Qual'è la ragione di questi e di altri tali accidenti che lungo sarebbe di annoverare ?

Suppongono alcuni, e ciò sia detto non solo di questi, ma di tutti in generale i bolli delle figuline, che una tale varietà dipenda meramente dal capriccio del figulo o meglio del soprastante alla fabbrica o del conduttore, se vuolsi, della medesima. Ma se questo può concedersi di taluno di essi ed in qualche caso, non sembra però che ciò possa bastare ad una plausibile spiegazione. Altri al contrario opinarono, che non il capriccio, ma la ragione gli abbia guidati a variare le marche delle loro officine, benchè non sia poi cosa facile il poterla determinare. E qui mi sia lecito d'indicarne taluna. Si potrebbe supporre che una fabbrica di grande smercio dei suoi lavori avesse di molte fornaci anche vicine tra loro, e che ciascuna di esse, acciocchè potesse distinguersi l'una dall'altra, variasse il suo bollo. Ovvero ancora che ricevendo la ditta più commissioni, ne variasse la marca per ciascheduna. Ed ove queste non si credano sufficienti alla spiegazione, si potrebbe anche credere, che l'officina volesse con questa varietà distinguere le diverse e successive cotture della fornace o delle fornaci, se più; perocchè è sempre da ritenere che tale impressione si eseguisse prima di essa cottura, quando la creta era ancor molle ed in istato di riceverla.

B. *Tegole varie e mattoni.*

130 (CL).

ANENCLETVS

Q · IVN · PASTOR

Così è pubblicato questo bollo, che si legge sopra una tegola scoperta l'anno 1736 nelle valli di Mardimago, luogo del Polesine già noto, dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8110-40, come esistente un tempo nel Museo Silvestri in Rovigo, togliendolo dall'apografo lasciatoci dal conte Carlo Silvestri in una sua lettera a Ottavio Bocchi del 21 settembre del detto anno 1736. Esso fu poi comunicato dal Bocchi al Muratori, che pubblicollo nel suo Tesoro (498, 6) in questo modo, quasi fosse in una sola linea:

QVIN · PASTOR · ANACLETVS

Io stesso prendendolo dal Campagnella diedi al numero citato QVINT in luogo di QVIN, e trovando in questo *quintus pastor Anacletus* una strana coincidenza col nome del pontefice *Anacleto,* nell'ordine cronologico de'papi *quinto pastore,* lo giudicai gravemente sospetto e perciò lo diedi tra le epigrafi spurie o sospette. Ora però è manifesto, che non QVINT o QVIN, ma Q · IVN (cioè Q · IVNI, essendo le due lettere NI legate in nesso) PASTOR*is* si deve leggere,

e così avremo un servo di nome *Anencletus*, come rettamente aveva letto anche il Campagnella suddetto, figulo di *Quinto Giunio Pastore*, padrone di quella officina, che ci è nota soltanto per questo bollo riprodotto anche dal Marini l. c. p. 344 n. 1170.

Il nome servile poi *Anencletus*, che si trova anche usato per cognome, è di origine greca, da ἀνέγκλητος, che significa irreprensibile, o colui che non può essere chiamato in giudizio per verun manifesto delitto. È composto della negativa α e del verbo ἐγκαλέω, chiamare in giudizio, insertavi per eufonia la lettera ν. Un Q · OCTAVIVS · ANENCLETVS è in lapide di Trieste, pubblicata nel vol. cit. del *Corpus*, V. 621.

La gente *Iunia* nelle nostre figuline è ricordata in un altro bollo, che vedremo al n. 147; che probabilmente appartiene al nostro territorio.

131.

A_ETI · ROMAN̄I

Cioè *Aletii Romani*, essendo legate in nesso le sillabe AL, MA e NI. È una tegola nota per altri esemplari già trovati nella provincia di Padova. Il Furlanetto ne pubblicò uno scoperto in Monselice l'anno 1837. (V. *Lapid. Patav.* p. 449, n. 682), dove sciolti i nessi legge: ALETI · ROMANI. Altre ne vide il Mommsen nel Museo di Ferrara. Amendue le descrisse e pubblicò nel *Corpus*, V. 8110. 37 secondo l'apografo da noi dato. Un esemplare imperfetto si ebbe pure dagli scavi fatti praticare dal Comm. A. Gobbati nella sua tenuta presso Gavello, chiamata il *Dosso dei Sassetti*, e pubblicato dal Sig. A. Modena presso il Fiorelli nelle *Notizie degli Scavi*, a. 1878, p. 117; così: A_ETI · RO...,

La gente *Aletia* si trova ricordata in una lapide estense e in una padovana; per cui non possiamo essere sicuri dell'appartenenza di questa officina al nostro territorio.

132 (CVII).

ANCHARI

Leggesi questo bollo sopra un embrice scoperto nella tenuta dei Conti Guerra, denominata *la Pantiera* in Villa Dose del nostro territorio, dove io lo vidi l'anno 1847 e lo pubblicai, non saprei ora dire per qual ragione, colla aggiunta *Fortis*, noto figulo di lucerne in questo modo: AN·CHARI · FORTIS; di che a ragione sono stato ripreso dal Mommsen, nel *Corpus*, V. 8110,39. Un altro esemplare di esso si ha nel Furlanetto (*Lap. Patav.* p. 449, n. 684). La gente *Ancharia* nota fra noi per altri titoli ci può forse dare argomento per ritenerla proprietaria di questa figulina, della quale non havvi nell'alta Italia che un altro esemplare soltanto appo il Furlanetto, *Lap. Patav.* p. 449, ch'ei vorrebbe di fabbrica padovana. È pure presso il Marini l. c. p. 223 n. 577.

133 (LXXXVII).

NTONI · C · F

Esisteva questo bollo nel Museo Silvestri per testimonianza del nostro Campagnella, come ho scritto la prima volta nel numero citato: manca a principio la lettera A, che dava cominciamento al nome *Antonio* e fors'anco il pronome. Di questa tegola non conosco altri esemplari. È nel *Corpus*, V. 8110. 43. Vedi a proposito della gente *Antonia* il n. 79.

134.

APTI

È una tegola con questo bollo pubblicato la prima volta dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8110. 45 fra le Adriesi sulla testimonianza di Fr. Antonio Bocchi, che trassela dalle schede Penolazzi. Non ne conosco altri esemplari. Il nome del figulo in genetivo cel potrebbe far credere eziandio proprietario della sua officina.

134[a]

ARP. . . . .

È una tegola con questo bollo per rottura imperfetto, scoperto dal sig. Carlo Zorzi nel suo brolo presso il Giardino pubblico, già la Fontana, in Adria, e da lui conservato nella sua collezione di cose antiche, ivi stesso scoperte. Io non l' ho veduta finora in alcuna collezione.

135.

ARRII

È una tegola nel Museo Bocco, da me trascritta, e che non ho trovato pubblicata da altri sinora.

136 (xciii)

BITO

È una tegola con questo bollo, descrittaci dal Campagnella al n. 45 della sua raccolta. Esisteva un tempo nel Museo Silvestri in Rovigo, ora forse è perduta. Fu ripubblicata nel *Corpus*, V. 8110, 56. Non ne conosco altri esemplari.

Il nome servile del nostro figulo ci ricorda quello di uno dei figli di Cidippe sacerdotessa di Giunone Argiva, chiamati *Cleobe* e *Bitone* e ricordati da Cicerone (*Tusc.* 1. 47) e da Igino (*fab.* 254) Narra la favola, che avendo la madre chiesto alla Dea, che in premio della pietà loro accordasse a quei suoi figliuoli quella ricompensa, che dar si potesse maggiore, essa ebbe a trovarseli entrambo morti in sull'albeggiare del dì seguente.

137 (xcv)

C · CARMINI

Una tegola con tal leggenda era nel Museo Silvestri e fu pure registrata dal Campagnella suddetto al n. 26, e dal co. Carlo Silvestri nella descrizione Ms. del suo museo. Sta nel *Corpus* V. 8110. 63. Il medesimo ne ha pure una colla leggenda: L · KAR*m*INI, ed un altro con questa P · CARMINI, della sincerità però della quale il Mommsen ha qualche dubbio. (V. 8110. 64 e 65). Vide il primo in Aquilaia

e il secondo nella Marciana in Venezia: del nostro non conosco altro esemplare.

La genta *Carminia* è nota per varie lapidi Patavine.

138 (LXXV)

C^N · CORNEL · FAVST

Cioè CN*ei* CORNELI*i* FAVSTI essendo legate in nesso le sillabe LI, FAV e TI. Fu trascritto dal nostro Campagnella (2, 69): Ottavio Rocchi comunicò questo bollo, come scoperto ed esistente in Adria, al Muratori (1854, 8), che lo pubblicò tra le epigrafi cristiane in questo modo:

CN · CORNEL. . . .
FAVS. . . .

mentre il Mommsen rettamente lo diede tra le tegole nel modo che abbiamo dato dietro il suo apografo, e con questa dilucidazione, che riferisco colle sue stesse parole:

V. 8110, 71 *a.* Adriae in lapide coctili
b. Adriae [in domo mea. MECENATE]

a Suaresius Cod. olim Barb., nunc Vatic. 9140 f. 295′ 296′ (inde Marinius ms.) ex codice, ut notat Marinius, Vatic. 6919 p. 205. Pendere videtur et ipse ex Mecenatio (1).

---

(1) L'esemplare però che ci offre il Marini nell'opera citata *p.* 261, *n.* 759 dalle schede del secolo XVII della Biblioteca Barberini e da altre del cod. vatic. 6919 pag. 105, ed in quella trovata in Adria ed altrove, è questo

CN · CORNEL · FAVST.

le lettere FAV sono legate similmente in nesso, ma prima l'A. e poi l'F.

b Mecenate Ms. Inde Oct. Bocchi Ms. et opud Murat. 1854, 8. A prioribus Campagnella, 2, 69, De-Vit p. 88.

Non si conoscono di questa tegola altri esemplari: sembra però che sia senza meno lo stesso figulo che più brevemente si disse CN · FAUST, del quale parleremo più innanzi al n. 144.

139.

b | C · CRITONI CN |

Una tegola con questo bollo pubblica il Mommsen nel *Corpus*, V. 8110, 74. Di questo ha trovato dieci esemplari, uno dei quali trasse dalla descrizione fatta del suo Museo dal conte Carlo Silvestri. Convien dire che sia perduta, non avendola io veduta nè la prima volta, nè la seconda, quando mi sono recato a tale scopo appositamente in Rovigo negli anni 1881 e 1883.

Due esemplari ne pubblicò il Furlanetto (*Lap. Patav.* p. 452 n. 696 e 697), così: C · CRITONI · C · F. e C · CRITONI · C · N; ch'egli ritiene spettare l'uno al figlio di C. Critonio e l'altro al nipote. A proposito di questi il Mommsen al *l. c.* nota: *de tegula inscripta* C CRITONI CN *constat, non constat de tegula inscripta* C. (vel C ·) CRITONI · C · F ·

Ad eccezione del primo esemplare, che il Ferri (*Comacchio* p. 337) attesta essersi scoperto in Comacchio nel 1695, e dell'ultimo che esiste nel museo d' Innsbruk, tutti gli altri appartengono alle provincie nostre di Padova e di Vicenza.

140.

DIOCHARES · Ho

Una tegola con questo bollo è data dal Mommsen tra la Adriesi nel *Corps*, V. 8110, 76 come esistente un tempo nella casa del canonico Pietro Federico Grotto per testimonianza delle schede di Fr. Girolamo Bocchi, avo del prof. Fr. Antonio Bocchi. Sinora tra noi è l'unico esemplare che si conosca; ma si può confrontare col bollo di un vaso offertoci dal Cavedoni nella sua *Nuova Silloge Modenese* (Modena 1867) p. 54 n. 9 così: DIOCHARES H... Il nome servile di questo figulo è greco Διοχάρης e significa *grazia di Giove* o *caro a Giove*.

141 (XC e CXXXIV).

EVARISTI

EVVARIST

Sulla fede del Campagnella aveva pubblicato due tegole, l'una sotto il n. 90 ARISTI... e l'altra sotto il n. 134 V · VARI.... che io riteneva allora diverse, mentre non erano che due esemplari imperfetti di una sola del figulo *Evaristo*, come avverte il Mommsen nel *Corpus*, V. 8110, 80, che ne reca dieci esemplari, di uno de' quali, che esiste nel museo Bocchi, ebbe il calco che offre VARIST; che dà spiegazione della mala lettura dell'esemplare secondo del Campagnella.

Della varia maniera di scrivere il nome *Evaristus* nelle antiche epigrafi ho dato parecchi esempi nel mio Onomastico, che mi par superfluo di qui ripetere.

142 (CIII).

FAESONIA

Dietro la testimonianza delle schede esistenti nel museo Bocchi diedi la prima volta questo bollo di una tegola scoperta nell'agro Adriano e della quale esiste ora nel museo Bocchi altro esemplare imperfetto offertoci dallo Schoene appo il Mommsen nel *Corpus*, V. 8110, 82, così: FAES... Un altro esemplare però ne fu scoperto l'anno 1791 a Codigoro nel fondo Zagarti pubblicato dal Frizzi (I. 252, tav. 5, n. 7) così AESONIA.

Ci attesta poi lo Zaccaria che altre due tegole con questo bollo furono scoperte nelle valli di Comacchio nel 1748, e da lui pubblicate nella *Storia letter. d' Italia* T. 1, lib. 3. Altro bollo consimile diede pure lo Spreti (*Scriz. Ravenn.* T. 1, pag. 245) : di che si vede ch' esso è abbastanza frequente.

Esiste poi altra tegola nel museo di Padova, descritta dallo stesso Mommsen nel *Corpus*, V. 8110, 81, AESONIAE, che si completa con altri esemplari trovati altrove, ed uno de' quali, come fu detto, nelle valli di Comacchio (*ex piscariis Comaclensibus ad tumbas*) che si legge : A · FAESONIA F, cioè *Auli Faesoni Auli filii*. Altro simile bollo è riferito dal Tonini tra le *Figline Ariminesi*, p. 29, n. 67 così : A ·

FAESONIA F, che deve leggersi allo stesso modo (1). Altra tegola presso lo stesso p. 30, n. 70 è pubblicata così:

C · TVLLI ATISIANI F
FAESONIA

che ci mostra questa fabbrica passata in proprietà di un *Caio Tullio Atisiano.*

Finalmente, a compimento dell'erudizione relativa ad essa aggiungerò, che in un Latercolo militare presso il Marini (*Atti degli Arvali* p. 327) dell'anno di Cristo 143, è ricordato un soldato chiamato: L · FAESONIVS CRISPINVS CAESENA, che potrebbe offrire la conghiettura essere la *Fesonia* una officina Cesenate. Stimo inutile poi il dire che questo bollo è frequente anche altrove, fuori pure d'Italia. Vedi ciò che scrissi nell'Onomastico alla V. FAESONIA.

143 (CIV)

FAVSTA

Tegola scoperta nell'agro Adriese, ora perduta, e che qui offro per la seconda volta sulla fede delle schede esistenti nel Museo Bocchi. Forse è male trascritta non avendo finora trovato in somiglianti bolli, nè nomi servili di donne, nè officine denominate dal cognome della padrona, anzichè

(1) Nelle *Notizie degli Scavi* a. 1885 p. 14 si ha un altro esemplare scoperto in Forlì, così descritto: « Bollo rettangolare dell'altra fornace AFAESONIAE, a lettere grandi, rilevate e tracciate ad aste sottili ». Dubito però della retta trascrizione.

dal gentilizio (1) : desidererei quindi qualche altro esemplare. Vedi anche ciò che scrissi di sopra al n. 82. Da me la trasse e pubblicò il Mommsen nel *Corpus*, V. 8110, 83.

144 (cv).

CN FAVST

Una tegola con questo bollo ho veduto nel Museo Bocchi in Adria, ed una simile ne reca pure il Muratori (504, 1) spettante a Ravenna. Ma il Mommsen nel *Corpus*, V. 8110, 84, ne porta sei, delle quali una è attribuita a Pola, un'altra fu scoperta nelle valli di Comacchio (*ex piscariis Comaclensibus ad tumbas)*, le quattro rimanenti sono di Adria. Dai Mss. di Ottavio Bocchi si ha che una di esse era *nel piano interno del campanile di S. Maria della Tomba*, e ci attesta da ultimo che più esemplari di essa si hanno nel museo Bocchi, e finalmente che il Mecenate nel suo Ms., ove anche afferma, che la teneva in sua casa, legge, sciolta da nessi, CNFAUSTI (2), lezione confermataci dal Suarez nel Codice un tempo Barberini, oggi Vaticano (9140, f. 295′, 286′).

---

(1) Per la stessa ragione, notava pure nella mia edizione (p. 104): « Io credo che sia falsa la lezione offertaci dal Furlanetto (*Lap. patav.* p. 455) di una figulina colla leggenda | HERENNA |, e sospetto che vi si deva leggere invece HERENNIA ». Ora veggo che il Mommsen riferendola ivi stesso (V. 8110. 91) vi nota : *Videtur male excepta esse.*

(2) Di questi nessi è notevole questo dell' N del prenome legato all' F del cognome che segue. Dei due esemplari, che reca di questo bollo, come esistenti in Venezia nel Museo Nani, in Adria, in Ra-

E' mi pare che il figulo padrone di questa officina sia quello stesso, che in altra tegola ci diede più completo il proprio nome: CN · CORNELI · FAVSTI. Vedi sopra il n. 138.

145.

IIRIINNIANI

È un tegolone nel museo Bocchi con questo bollo, nel quale le lettere NNI sono legate in nesso, che si legge ERENNIANI. La doppia II in luogo di E è prova in generale di antichità. Vedi però più innanzi quello che abbiamo scritto sotto il n. 231. *Erenniano* poi è cognome dedotto dalla gente *Herennia*, qui scritto, come anche altrove, senza l'aspirazione, e sembra che sia anche il proprietario di questa officina, della quale non conosco altri esemplari.

146.

INGENVI

Una tegola con questo bollo fra le Adriane trasse dalle schede Penolazzi il prof. Fr. Ant. Bocchi e communicolla al Mommsen, che la diede nel *Corpus*, V. 8110, 95.

---

venna e in Ferrara, il Marini, *l. c.* p. 279, n. 853, il secondo è appunto questo così legato: il primo poi è simile a quello da noi recato.

Io non ne conosco altri esemplari. Il figulo *Ingenuo* potrebbe anche essere il proprietario di questa fabbrica di mattoni.

147.

L · IVNI . C^{L}

Esistono quattro esempi di tegole con questo bollo altrove ignoto nel Museo Bocchi, descritto dal Mommsen, (*Corpus*, V. 8110, 98). Sospetto però che il piccolo L del suo apografo sia un avanzo della lettera F, ovvero che sia incompleto o mal letto, non solo perchè le sigle C · L. cioè *Caii liberti* ci darebbe, un liberto senza cognome fuori della consuetudine ordinaria; ma eziandio perchè un mattone ho io veduto due anni or sono nel seminario di Rovigo proveniente senza dubbio dalla collezione Silvestriana colla leggenda : | L · IVNI C F |, che emenderebbe quella proposta dal Mommsen, e scioglierebbe ogni difficoltà, ed un altro ne ho veduto nel museo Bocchi così | L · IVNI · C. pubblicato pure nelle *Notizie degli Scavi* a. 1877, p. 199 dal Fiorelli, dove il prof. Fr. A. Bocchi scrive essere stato questo bollo di recente acquistato pel suo Museo : nulla però dice del luogo dove fu scoperto.

148.

MELITO

Ci attestano le schede di Francesco Girolamo Bocchi, che una tegola con questo bollo esistente in Adria presso il

canonico Pietro Federico Grotto; dietro le quali diedela il Mommsen per la prima volta nel *Corpus*, V. 8110, 103.

Io non ne conosco altri esemplari. Il nome servile *Melito* grecanico Μελίτων, del nostro figulo, benchè altrove non del tutto ignoto, è però la prima volta che ci comparisce tra le lapidi dell'alta Italia e può tradursi *il mellito*, o dolce come il miele.

149.

M/ · S · Z

È un grande mattone con questo bollo, che rappresenta forse il proprietario di una figulina colle sole lettere iniziali, la prima delle quali è certo il prenome *Manius*. Sta nel museo Bocchi. Si potrebbe leggere *Manii Saufei Zenonis*. La gente *Saufeia* è nota fra noi. V. sotto il n. 168. Del resto è inedito e non ne conosco altri esemplari.

150.

PHILONI

È una tegola nel museo Bocchi con questo bollo, che per la prima volta comparisce alla luce.

151.

REN·

È una tegola esistente un tempo nel Museo Silvestri, come appare dalla descrizione che di esso ne fece Ms. il Conte Carlo Silvestri, sulla fede del quale recolla il Mommsen nel *Corpus*, V. 8110, 127.

152.

S · B · A · M̅

È il bollo di una tegola esistente nel Museo Bocchi in Adria, descritto dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8110, 131, e al tutto indiciferabile. Altri esemplari alquanto diversi ne porta ivi il medesimo Mommsen, altrove esistenti, come: SE · B · A M e S · B · (lettere legate in nesso) ovvero SE · B · AMT si vegga anche il Marini, op. cit. p. 354, n. 1269.

153.

SECUNDIO · L

Questa tegola, nel cui bollo le lettere ND sono legate in nesso, esiste nel museo Bocchi in Adria, descritto dal

Mommsen, V. 8110, 132. — Forse è quella che io stesso vidi nel detto museo, ed è un pezzo di terra cotta con superficie assai guasta col seguente bollo, sotto il quale è un ramoscello orizzontale.

SECUNDION....

cioè *Secundionis,* cognome non infrequente nelle antiche epigrafi, da *Secundus;* anch'esso frequentissimo nelle iscrizioni romane e note anche tra noi.

154 (CXL)

..S · S · C · G·V F

È una tegola con questo bollo esistente un tempo nel museo Silvestri, come appare dalla descrizione Ms. che fece di esso museo il Conte Carlo Silvestri, dal qual fu presa da me e dal Mommsen (pel *Corpus,* V. 8110, 249. La sua spiegazione mi è affatto ignota, nè giova fantasticarvi sopra. Le ultime due lettere V F sono legate in nesso.

155 (CXLI)

SOL · ONAS

Così ci descrisse una tegola ora perduta, ed esistente un tempo nel museo Silvestri il nostro Campagnella al n. 24 e il conte Carlo Silvestri nella descrizione Ms. di esso museo. Il Mommsen però nel *Corpus,* V. 8110, 136 ne offre altri

due esemplari, esistenti in Adria nel museo Bocchi, così descritti da lui.

.. ↄ LᴬONA..	SOLONATE

Altri esemplari poco diversi si trovano altrove, ma di difficile spiegazione. Alcuni ne aveva recati io stesso, uno cioè dal Ferri nella sua storia di Comacchio (*lib.* 1, p. 6), che offre nettamente | SOLONAS |, ed altri due dal Frizzi (*Mem. del Ferr.* T. 1, p. 148 colle leggende | SOLANAS | e | SOLANOS |, della cui lezione avea qualche dubbio, tanto più che il Tonini tra le figuline Riminesi ne reca più esemplari, nei quali si legge chiaramente il vocabolo SOLONAS (v. n. 89 e 93) e SOLONATE (v. n. 91) ed altra colla leggenda:

M FVLC CLEMENTIS
SOLONAS DE PLAVTI

che egli spiega: M*arci* FVLC*inii* CLEMENTIS SOLONAS DE (*figlinis*) FLAVTI*anis* (1).

Ma per rispetto al nome servile del nostro figulo aveva anche sospettato ch'egli potesse essere stato così chiamato

(1) Anche il Marini ne reca uno quasi simile a questo nell'op. cit. p. 285, n. 890, tolto dallo Spretì, T. 1. 3. 254 colla lezion infine PAV in luogo di PLAUTI, per cui ne dà una lettura diversa che non può essere approvata.

dai *Solonates*, ricordati da Plinio (III 20.2. § 116) e in una iscrizione del Gruteto (1093 · 2) che si collocano dagli eruditi tra Cesena e Faenza quasi a mezzodì di Forlì.

Una tegola colla scritta | SOLONAS | ho pure veduto nel museo Bocchi ed un'altra col bollo | SOLONA F | pubblicato nelle *Notizie* del 1877, p. 199. Finalmente ne fu scoperto recentemente un esemplare in Brindisi l'anno 1881, pubblicato nelle stesse *Notizie* cit. p. 66 così | ɔ SOLONAS | ed altri due mattoni col bollo | SOLONAS | scoperti in Ravenna e pubblicati ivi stesso alla pag. 318. Sicchè pare al tutto accertata la lezione *Solonas* e la sua provenienza dai *Solonates* di Plinio al *l. c.*, per cui le altre *Solanas* e *Solanos* si dovranno ritenere errate o per colpa del trascrittore, o per quella di colui che compose il marchio. L'esemplare offertoci in secondo luogo dal Mommsen pare che accenni ad un pentimento di questo.

156 (CXXXIII)

| TVR | ꓤVT |

Bollo che così si legge con lettere diritte e rovescie in una tegola esistente un tempo, ed ora perduta, nel Museo Silvestri, descrittoci dal conte Carlo e dal nostro Campagnella al n. 40. Fu pure riferito dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8110. 151 in questo modo :

TVR / ꓤVT si noti poi che le lettere VR del primo sono legate in nesso. Non ne conosco altri esemplari.

Fra le tegole ariminesi però il Tonini (*l. c.* p. 38 *n.* 96) recane una col bollo | C · TVRINI |, ma non potrebbe accertarsi essere al tutto una varietà più compiuta della nostra.

157

| C . VALER |

Bollo sopra un mattone bianchiccio trovato l'anno 1883 nel fondo *Stellà* presso Cerignano a 12 chilometri circa a ponente di Adria di proprietà del Sig. Giovanni Vianelli fu Antonio. Sta nel Museo Bocchi.

158 (cxxxv)

| VECıLIAI LIBR |

È una tegola con questo bollo un tempo esistente nel Museo Silvestri in Rovigo così descritto dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8110. 154, il quale inoltre ci attesta di averne veduta un'altra esistente nel Museo municipale di Verona così: VECıL, onde si ha una conferma della lettura del nostro bollo in luogo di quella offertaci dal Campagnella | VECeLIAI · LIBER | da me adottata nella prima edi-

zione. Siccome però della gente *Vecilia* abbiamo memoria in altra delle nostre lapidi (vedi sopra n. 60), ritengo del tutto esatta la lezione del Mommsen in confronto di quella del Campagnella che probabilmente trovando la lettera I più piccola, chiusa tra le altre la prese per un E. Confermano similmente la lezione data le altre offerteci appo lo stesso Mommsen dal Dionigi, che nel suo ms. dà VLC LIA e nell'*Apolog. Rifless.* (a. 1755) p. 50. VLCLIAI, (che senza dubbio fu mal letta in luogo di VECıLIAI) e dal Lami, che la ebbe dal Biagi (epp. Vol. 8) e pubblicolla nelle *Novelle Fiorentine* a. 1769 p. 343 così VECLIAI. — Tutti poi sono concordi, ad eccezione del Campagnella, nella lettura delle lettere LIBR, che seguono immediatamente quel nome. Su queste veggasi la conghiettura da me fatta di sopra al citato num. 60.

159.

C · F⁄̲

Fu scoperta questa tegola presso Adria nel fondo de' signori Lupati detto la *Bettola*, e si conservava nella casa di Luigi Grotto, che la comunicò ad Ottavio Bocchi con lettera del 26 aprile 1738. La registra anche Giuseppe Bocchi nel suo Codice esistente nella biblioteca pubblica di Treviso sotto il n. 403, come ne attesta il Mommsen nel *Corpus*, V. 8110, 157.

Non saprei se il nesso deve sciogliersi in FVL, o in FLV, ovvero VEL. Quest'ultima parrebbe essere pure la lezione, che secondo l'ordine di queste leggende, fu adottata dal Mommsen suddetto. Inclinerei tuttavia alla prima, come quella che appare più ovvia e naturale, e per la quale starebbe

la memoria di una *Fulvia Secunda* di questa gente. Questo bollo così ci mostrerebbe non improbabile l'esistenza di una officina di essa nel nostro territorio (v. sopra n. 83).

160 (CXXXVIII).

T · VITORI

È una figlina con questo bollo da me veduto e descritto nel Museo Silvestri, quando ho pubblicato la prima volta queste iscrizioni. Lo diede sulla mia fede anche il Mommsen nel *Corpus*, V. 8110, 167. Ora è perduto.

161.

ANSGI
ACAI

Si legge in un *quadro di terra cotta di competente gravidezza*, scoperto nell'agro Adriano, e conservato in Adria presso Lodovico Grotto, come ne attesta Francesco Bocchi in una sua lettera al Silvestri del 29 luglio 1771; dalla quale trasselo il Mommsen, e pubblicollo nel *Corpus*, V. 8110, 179. Avevala tratta dalle lettere Bocchiniane anche lo Schoene, come appo il medesimo è detto. Ora è perduto: si noti poi che le lettere, sebbene mal fatte, ci attestano tuttavia colla loro forma un'alta antichità: la lettera A ha in tutti tre i luoghi la linea trasversale inclinata e basata sull'asta seconda di essa lettera A.

162 (CXXXIX)

MVLTRONI		VLTRONI

Tutti e due questi bolli si leggono tra le figuline descritteci dal Campagnella ai nn. 46 e 47. Solo del secondo ho veduto l'originale ben conservato nel Museo Silvestri. Così aveva scritto nella mia prima edizione. Ora il Mommsen nel *Corpus*, 8110, 244 togliendo il primo dalla descrizione ms. che del suo Museo fece il conte Carlo Silvestri lesse | M · LTRON | e proporrebbe di leggere: *fortasse* M · PETRONI conforme si legge in altra tegola di Val Camonica da lui descritta e pubblicata più sotto (8110, 351): su di che non credo di convenire sì perchè il secondo bollo è chiarissimo e non ci può lasciar dubbia la lezione e sì perchè stando pure alla sua del secondo, più facilmente si compie con questo che coll'altro da lui proposto. Convien dire che nel trasporto degli oggetti del museo Silvestri parte all'accademia de' Concordi e parte nel seminario sia andato perduto anche il secondo; giacchè per ricerche da me fatte più non ebbi a trovarlo.

163.

ONICINI AMANDI

Da lettera di Francesco Bocchi al conte Girolamo Silvestri dal 1.° agosto 1772 apprendiamo che *un quadro di pie-*

tra cotta con questa leggenda fu scoperto *già sei anni circa* come ivi si legge, *in un fosso che divide lo stradone per andare al Prà della Mostra.* Ciò estrasse lo Schoene dalle schede Bocchiane in Adria, e il Mommsen dalle Silvestriane in Rovigo, il quale ultimo lo pubblicò nel *Corpus*, V. 8110. 245. Senza dubbio questo bollo è scorretto e va emendato sull'esemplare scoperto posteriormente l'anno 1879 in Adria, come dalla relazione del prof. F. A. Bocchi presso il Fiorelli nelle *Notizie degli Scavi* di esso anno p. 106, dove si legge in questo modo:

C · LICINI ỳ
AMANDI ỳ

. Sta nel Museo Civico. Vedi quello che abbiamo notato di sopra al n. 71 a proposito della liberta *Licinia Clara.* Fu pubblicato recentemente anche dal Pais nel citato supplemento, 1075, 11, e nota alla linea prima: C *ego non vidi·*

164.

QV ···

Frammento di tegola con questo residuo di bollo un tempo esistente nel Museo Silvestri, ora perduto. Se ne ha notizia dalla descrizione ms. che fece del suo Museo il conte Carlo Silvestri, come ne attesta il Mommsen nel *Corpus*, V. 8110, 246.

165.

·· VAL··

Altro frammento che, come il precedente, c'è stato conservato nella descrizione ms. del Museo Silvestri, fatta dal

suddetto conte Carlo, come ne attesta il Mommsen nel *Corpus*, V. 8110, 250. Ora è perduto. Pare che si tratti di un VAL*erius* con lettere in nesso.

166 (CXII)

Q · M' · LAEPON

Una tegola con questo bollo scoperta l'anno 1756 in Sarzana, villa del distretto di Rovigo, descrittaci così dal nostro Campagnella al n. 27 della sua collezione, e dal conte Carlo Silvestri nella descrizione ms. del suo Museo. Fu pubblicato pure dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8110, 274, che lo credette lo stesso forse mal letto, che noi riferiamo nel numero seguente.

È assai importante questo bollo per la luce che sparge sopra una lapide edita dal Furlanetto (*Cap. Patar.* p. 250) e dal Mommsen ivi n. 2994, nella quale si ha menzione di una LAEPONIA M' · Q · LAEPONIORUM *Liberta*, cioè dei due fratelli *Manio* e *Quinto Leponii*, che io ritengo indubitatamente gli stessi che possedevano quella fabbrica di terra cotta nella nostra o nella vicina provincia di Padova; poichè quivi solo si trova menzionata questa gente Leponia, come dichiaralo espressamente il nostro Furlanetto (*ivi* p. 235-246) che riporta altra lapide (referita pure nel *Corpus*, V. 2972), nella quale è memoria di un *Manio Leponio Suro* liberto di una *Leponia* figlia di *Manio Leponio* e di una *Leponia* liberta di esso *Manio Leponio Suro*.

Altra tegola colla semplice leggenda | LAEPONI | ave-

va pubblicato nella prima edizione di queste lapidi sotto il n. CXI, esistente allora nel Museo Silvestri, della quale pure altri esemplari offre il Mommsen nel *Corpus*, V. 8110, 273.

Amendue queste tegole servono a completare questa che il Cavedoni afferma esistere nel Museo del Cataio colla marca ...AEPON V. *Bullettino dell' Istit. di Corrisp. Arch.* a. 1848 p. 110) e l'altra offertaci dal Furlanetto così

LAEP

(l. c. p. 455), che probabilmente è la stessa che il Marini pubblicò nella citata sua Collezione alla pag. 302 sotto il n. 968, come scoperta in Padova nei ruderi del Prato della Valle, traendola dalle *Novelle di Firenze* dell'anno 1778 pag. 468.

167 (XCIV)

C · M/ · CAN ·····	C · M/ · CANN ····

Marche che si leggono in due diverse tegole descritte la prima dal nostro Campagnella, come esistente nel Museo Silvestri e la seconda in una lettera del conte Carlo Silvestri esistente nella collezione di autografi di mons. Luigi Ramello, ora nella Concordiana, e dalla quale inoltre apprendiamo che essa venne scoperta nella villa di Mardimago del nostro territorio. Il Mommsen nel *Corpus*, V. 8110, 274 legge la prima togliendola dalla descrizione ms. fatta dal conte Carlo Silvestri del suo Museo, come l'abbiamo data; ma la seconda, togliendola dallo stesso Silvestri appo il Muratori nelle schede mss. fascicolo 20, legge in questo modo C · M/CAM/··· come fosse ripetuto lo stesso prenome M/. o M/ (cioè *Manio*) due volte: variazione, che non saprei in qual modo spiegare.

Inoltre il medesimo Mommsen opina ivi stesso, che questo bollo sia quel medesimo che abbiamo dato nel numero precedente, malamente letto. Vi appone tuttavia la clausola: *Haec num recte ita coniunxerim, parum certum est.* Ed a me pare realmente che non sieno punto da congiungere in una queste due diverse leggende, sebbene di questa non abbia altri esemplari, troppo distando tra loro i bolli Q. M/. LAEPON e C · M/ · CAN. Come poi quella officina era in proprietà di due probabilmente fratelli Leponi, così questa sarebbe similmente proprietà di altri due fratelli *Caio* e *Manio Cannii* o *Cannei* o *Cannutii*, come si voglia, non essendo possibile accertarne l' intero gentilizio.

168 (CXXVII)

Q · SA ···

Frammento di tegola, che ci fu così delineato dal Campagnella (l. c. n. 54), il quale ci lasciò scritto che fu scoperto in Sarzana l'anno 1754 in un fondo della nob. Famiglia Biscaccia. Pubblicandolo la prima volta ho scritto ch'esso riceve qualche luce da un altro bollo da me veduto nella raccolta del sig. A. Mingoni a Montegrotto, dove fu scoperto, e nel quale si legge: | Q · SAF |, che interpretai allora per Q · SAF*ini*. Ora però avvertendoci il Mommsen nel *Corpus*, (V. 8410, 286) che il Furlanetto nel suo ms. veduto da lui ne aveva dato altro esemplare colla marca | Q S AVF |, colle tre lettere

AVF legate in nesso, mi pare evidente che devasi supplire Q · SAVF*ei*, essendo la gente *Saufeia* abbastanza nota fra noi, come abbiamo veduto.

169 (cxxix e cxxx)

a | SERVIL | *b* | SERVILI | *c* | SERVILIA |

Sono tre bolli diversi, di una medesima officina, credo io, che si leggono sopra alquante tegole scoperte nel nostro territorio ed esistenti un tempo nel museo Silvestri, nel quale io li vidi la prima volta, che gli ho pubblicati. Il conte Carlo Silvestri in una lettera segnata col n. 52 della sua raccolta, ora nella Concordiana di Rovigo, racconta, che scavandosi nel 1756 lo scolo detto il *Cerosolo* presso Mardimago si rinvenne una tegola col bollo | SERVILIA |, ed un'altra perfettamente simile nel 1757 in Sarzana, nel fondo dei nobili Signori Biscaccia, come ne attesta pure il Campagnella (n. 72 della sua collezione), ed un'altra simile ho veduta presso il Nobil uomo Giovanni Durazzo, che ora non saprei dire dove sia stata trasportata, o se perduta. Quanto poi al tempo ed al luogo, nel quale furono trovati gli altri due bolli, segnati *a* e *b*, non ho potuto saperlo. Altri esemplari della terza nostra ci offre il Mommsen nel *Corpus*, V. 8110. 291 (1).

(1) Egualmente tre esemplari simili al nostro segnato *c* pubblicò il Furlanetto nelle lapidi Patavine p. 459, n. 725 avvertendo che *Servilia* sta per *Serviliana*, cioè *officina*. Però potrebbe anche essere che *Servilia* fosse la padrona dell' Officina. Il Marini difatto registrò tre bolli nella succitata sua Raccolta, l'uno col | SERVILIA | alla p. 367 n. 1281 tolto dall' Orsato, che l' interpretò malamente,

170.

| N · SAṘI |

È un bollo che si legge in un mattone scoperto in Villadose ed esistente nel Museo dell'Accademia de' Concordi, da me veduto. La prima lettera è imperfetta e potrebbe anche essere lo stesso, che fu pubblicato dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8110. 323, così: | M/ · SAṘI |, che spetta a Vicenza. Fu pubblicato anche dal Pais nel citato supplemento, 1075, 56. Secondo la diversa lezione il prenome di *Satrio* proprietario di questa officina potrebbe essere *Numerio* o *Manio.*

171

A/ILIA · M/ · F
PAETA

Mattone spezzato in due parti scoperto in Villadose, sul quale si legge la riferita iscrizione. Sembra dalla forma, che dovesse servire di coperchio. Sta nel museo dell'Accademia, dove la trascrissi. Sono venuto nel sospetto, che questo

---

laonde a ragione fu ripreso, ei dice, dal Fabretti (n. 498, 2, *correggi* p. 498, n. 27) e gli altri due scoperti in Padova nei ruderi del Prato della Valle, ignoti al Furlanetto, e tratti dalle *Novelle Fiorentine* dell'a. 1778, pag. 468 così: | SERVILIAE | e | P. SERVILI |, i quali ci mostrano essere stati padroni dell'officina e un *P. Servilio* ed una *Servilia.*

potesse essere stato fatto appositamente pel sepolcro di un *Avilia Peta* figlia di un *Manio Avillio,* anzichè essere un mattone per uso di fabbrica. E mi crebbe un tale sospetto allorchè vidi che tra le tegole dell'Agro Patavino il Mommsen nel *Corpus,* V. 8110. 267 ne pubblica una colla leggenda

AVILLIAE PAETAE

, che potrebbe essere la nostra, proprietaria di questa fabbrica; nulla ostando la diversa ortografia di questo bollo che ci presenta scritto il nome *Avillia* con doppia lettera L, mentre nel nostro mattone è scritto con una sola. Fu pubblicato ultimamente anche dal Pais nel Supplem. cit. 1075, 28. Sicchè questa potrebbe essere realmente la leggenda della tegola, e la prima quella del suo sepolcro.

172.

L · MC....

È un frammento di tegola scoperto negli scavi presso Adria l'anno 1879, e pubblicato nelle *Notizie* degli stessi del detto anno alla pag. 106 e recentemente anche dal Pais nel supplem. cit. 1075, 40. Sta nel museo civico di Adria.

Annotazione III.

Sui nessi di due o più lettere, specialmente nelle figuline, e di alcune questioni che potrebbero farsi intorno ad essi.

Antichissimo è l'uso delle lettere legate insieme in una sola cifra o figura volgarmente chiamate *nessi.* Sembra ch'esso sia provenuto ai Romani dai Greci, che a quanto pare furono i primi a servirsene nei loro monumenti. Il più antico esempio di

data abbastanza certa appo i Latini ci viene offerto dalle monete di Venosa colonia romana dal 463 di Roma col nesso \E, cioè VE (V. Mommsen, *Histoire de la monnaie Romaine*, T. I, p. 193, tav. XV). Nelle lapidi al contrario il più antico che si riscontra è del 624 in un termine Graccano similmente col nesso \E, cioè VE (vedi il *Corpus Inscr. Lat.* I, 556).

Da quel tempo se ne propagò l'uso, che divenne frequente nell'ottavo e nei secoli successivi di Roma, in modo particolare nelle figuline, mentre nelle iscrizioni, in proporzione del loro numero, l'uso de' nessi si può dire abbastanza raro a petto di quelle. In generale questi nessi constano di due lettere, ma se ne trovano non infrequentemente anche di tre; rari poi sono quelli di quattro e rarissimi quelli di cinque, un esempio di questi ci è dato dalle monete di Celio Caldo, il cui cognome CALDVS ci presenta legate in nesso le lettere CALD (1).

Mi astengo da più minuti particolari su di essi, come anco dal riferire le numerose varietà, che si riscontrano pure nelle nostre figuline, massime che le ho già indicate ai loro luoghi, specialmente nel caso, in cui non mi venne dato di rappresentarli nella loro forma, e mi affretto in quella vece a dilucidare alquanto i due principali quesiti che si sogliono fare intorno ad essi, il primo de' quali riguarda la ragione del loro uso, e il secondo la regola tenuta dai loro autori nel comporli.

Generalmente l' introduzione di quest'uso nei monumenti epigrafici di qual si voglia genere si attribuisce alla mancanza di spazio. Io non nego punto che in molti casi questa possa essere stata la ragione del loro uso; in modo particolare nelle monete: però non oserei di chiamarla unica, e più esempi

---

(1) Mi duole di non poter offerire al lettore questi nessi nella loro forma, non avendo modo la tipografia di comporli.

potrei offerire, nei quali non può dirsi che questa abbia potuto aver luogo. Nelle nostre *Pansiane* verbigrazia si trova in CAESAR legate in nesso ora solo le lettere AE, ed ora solo le lettere AR. ed ora si legge intero con intero egualmente il nome della fabbrica, così C · CAESAR PANSIANA, mentre in quei bolli ne' quali sonovi i detti nessi il PANSIANA ora è abbreviato in PANSI ed ora in PA/S colle lettere AN in nesso (V. il n. 125). Non è dunque l'angustia dello spazio, che ha obbligato il figulo a ricorrere ai nessi per farli contenere entro una data forma. Tutto considerato pertanto, e poste a confronto le nostre colle epigrafi doliari in generale più estese, sono venuto nella persuasione che lo studio della varietà dei bolli di una medesima officina per l'una parte (1), e quello per l'altra della brevità del dettato, senza escludere al tutto, per certi casi, anche quello dello spazio, sieno stati i principali motivi di questi nessi, sia che si prendano tutti insieme in un caso, sia che si prendano in altri separatamente l'uno dall'altro.

Veniamo all'altro quesito, se possa dirsi che la composizione di questi nessi sia stata fatta dietro una regola prestabilita. Partiamo dal fatto. Fu osservato da alcuni che ove il nesso sia soltanto di due lettere, quella ch' è espressa intera va letta la prima, come nel nostro n. 127 nei nomi CLAVḋ cioè CLAVDI, e NERONŚ, cioè NERONIS, e che dove più aste entrano a formare una lettera, come sarebbero l'A e il V, la lettera legata colla prima di queste aste la precede, mentre la segue se legata coll'asta seconda, come nelle sillabe LA e VD ch'entrano a formare il nome CLAVDIVS, la lettera L è legata colla prima asta dell'A e si legge LA e la lettera D

(1) Della varietà dei bolli di una stessa officina vedi anche quello che abbiamo detto di sopra alla p. 198.

è addossata all'asta seconda della V e va letta VD. È anche notevole nella nostra *Pansiana* il nesso delle sillabe finali ANA. La lettera che figura intera è l' N tagliata orizzontalmente da una linea tra le prime due aste inferiormente e tra le due seconde superiormente in guisa da potersi leggere un A in amendue i luoghi rimanendo media la N. Dicasi lo stesso del nesso AΛ, cioè ANI nel GRANI della tegola nel *Corpus*, V. 8110, 90. Ma questa regola soffre di non poche e gravi eccezioni. Nella nostra tegola al n. 138 abbiamo veduto che la sillaba FAV del cognome *Faustus* è legata in modo che la prima intera sia la lettera A, a cui è addossata sull'asta seconda l' F e insieme la V; per cui secondo la regola precitata si dovrebbe leggere AFV in luogo di FAV, (veggasi il Marini, ivi citato). Ma quello ch'è più da notare è che talora sono legate in nesso due lettere che appartengono a due diversi vocaboli, come nella tegola n. 144, un esemplare della quale anche presso il Marini, ivi citato, offre la lettera F del cognome *Fausti* legata coll' N del pronome CN. Si può paragonare a questo l'esempio offertoci dal P. Garrucci nella sua *Sylloge* già citata alla p. 15, nel quale similmente l' N del prenome suddetto è legato coll' F del gentilizio *Folvius* (arcaismo per *Fulvius*), e la lettera L di questo è legata colla V, in modo che essendo questo intero dovrebbe leggersi VL secondo la norma precitata, laddove al contrario si deve leggere LV essendo l' intero nome FOLVIUS, con questo di più che non fu osservata menomamente la distinzione delle sillabe, facendo l' L sillaba colla precedente O, non già colle seguente V, alla quale è legata. Potrei moltiplicare, volendo, gli esempi (1), ma que-

---

(1) Diversi altri ne offre il Garrucci al luogo citato, ed altri qua e colà il Marini, nell'opera suaccennata, per chi desiderasse di averli, ai quali aggiungo non pochi dei nostri, e quello in ispezietta del n. 177.

sti, io credo, sovrabbastano all'uopo, e da tutto questo conchiudo, che in siffatti nessi ebbe parte sovente e non piccola non solo il capriccio o l'arbitrio dell'autore delle forme, che potrebbe anche essere il proprietario stesso dell' Officina, od il figulo della stessa, ma e lo studio altresì di variare così a talento le forme della propria officina, con iscapito talora dell'intelligenza.

Ma da ciò stesso può sorgere altra e vieppiù importante questione. È nota l'antica controversia fra i dotti, se i Romani per imprimere questi bolli, marche o sigilli, che voglian dirsi, usassero dei tipi o lettere mobili. A questa sentenza ho letto testè, che inclinava anche il Marini (Op. cit. p. 93). Io non ho in animo di entrare in tale questione. Essa fu già risolta negativamente dal ch. mio collega ed amico il comm. Carlo Deschemet nella sua importante pubblicazione, *Inscriptions doliaires Latines*, Paris, 1880 in 8vo, dalla p. 138-158, e, a mio parere, con invitti argomenti, in confermazione de' quali, se pur v'ha bisogno, si potrebbe ora aggiungere questo, dedotto dai nessi da me presi in esame; il quale non fu abbastanza considerato fin qui, e che ben ponderato basterebbe anche solo, se non m' inganno, ad una simile conclusione. Ma di questo non più, tenendomi pago di avere con esso richiamata nuovamente l'attenzione dei dotti anche sopra questo argomento.

C. *Anfore.*

173

CLARI · EBID

Si legge così nel collo di un' anfora esistente nel Museo dell'Accademia de' Concordi, proveniente da Villadose, dove fu trovata nella tenuta di Vincenzo Casalini che ne

fece dono all'Accademia con altre terre cotte senza epigrafe. Questo nostro si può confrontare coll'altro bollo scoperto in Modena e pubblicato dal Cavedoni nel *Bull. dell' Istr. Arch.* a. 1838 p. 129 DAMA EBIDIE; dove osserva che il nome *Dama* è quello del figulo, servo di *Ebidia*, il cui nome scritto così in luogo di EBIDIAE accusa i tempi della decadenza. È difficile poi di dire se il CLARI della nostra sia il nome del figulo similmente servo di EBID*iae*, ovvero se il CLARI · EBID*ii* sia l'intero nome del padrone della figulina col cognome premesso al gentilizio, già altrove osservato.

La gente *Ebidia* è piuttosto rara. Un *Sex. Ebidius C. f. Pol. Clio* è in lapide di Ferrara nel *Murat.* 1668. 10, più correttamente presso il Frizzi, *Memorie di Ferrara*, T. I, pag. 239 n. 38. E un T · EBbII si legge similmente in un anfora trovata in Aquileia e conservata presso il Gregorutti, pubblicata dal Pais, ivi, 1077, 7. Altre memorie della gente *Ebidia* non ho trovato nell'alta Italia, e tra le lapidi de' luoghi vicini.

Nè è da omettere che il nostro bollo fu anche testè pubblicato dal Pais, nel suppl. cit. 1077, 62; premettendovi altro bollo ..BIDIEN CLAR | che si legge sul labro di un'anfora scoperta in Concordia e pubblicata dal Bartolini appo il Fiorelli, *Notizie degli scavi* a. 1878, p. 288, col seguente commento:

" Nel ricordato vol. V del *Corpus* pag. 982 n. 35 (*correggi* 32) si riferiscono i bolli *a*) AEBLDIENI, *b*) AEBIDIE, *c*) DAM EBIDIE; i due primi trovati *Vicetiae in amphoris* e pubblicati dal Tornieri, *Ephem.* 13 marzo 1779, il terzo in Ostiglia *in margine urnae* pubblicato dallo Zanchi-Bertelli nel 1841. Molto probabilmente appartengono tutti e tre alla stessa officina, da cui proviene il concordiese, e per incompleta impressione riuscirono imperfetti e monchi. Il no-

stro si avvantaggia su tutti gli anteriori perciò, che a destra si chiude colla linea evidente del suggello, e ci dà anche il cognome del personaggio a cui appartiene. Se questi poi fosse di una famiglia *Aebidiena*, ovvero un *A. Ebidienus* mal potremo definire, poichè il figulo testè scoperto comincia col frammento della lettera E. Però l' impronta dataci dallo Zanchi-Bertelli ci farebbe ritenere essere l'A il prenome ed Ebidieno il nome; mentre prima di questo si vede in essa un M, non anzi un A „.

Ho voluto riferire tutte queste diverse sentenze, perchè mi pare che da esse, tutto considerato, risulti la necessità di distinguere due famiglie diverse l'*Ebidia* e l'*Ebidiena*, tuttochè questa si possa credere derivata da quella, e di ammettere che i bolli fin qui riferiti spettino in parte all'*Ebidia* e in parte all'*Ebidiena*.

La gente *Ebidia* ci è attestata oltre che dai bolli anche dall'epigrafe surriferita. All'*Ebidiena* poi, non ricordata sinora, per quanto io sappia, in altre lapidi, spetta anche il bollo: PRIMV EBÐIENI, che leggesi sul collarino superiore di un'anfora scoperta il 14 novembre 1884, facendosi degli scavi ad est del cimitero comunale di Este, come scrive il Cav. Pietrogrande appo il Fiorelli, *Notizie degli scavi* a. 1885, p. 9 (1).

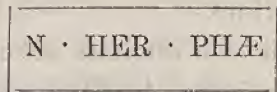
---

(1) Fu pubblicato questo pure dal Pais, ivi stesso, 1077, 63, insieme coll'altro scoperto in Aquileia e conservato presso il Gregorutti in Paperiano, così: PRIMV · EBÐ · F, che io sospetterei doversi completare in PRIMV · ERBIE*ni* e perciò vi richiamo sopra l'attenzione, sebbene nulla osterebbe che si potesse anche leggere PRIMV*s* EBID*ieni* F*ecit*.

174

Si legge ripetuto questo bollo in ambedue le anse di un' anfora esistente nel Museo Bocchi in Adria, diritto e rovescio, il quale fu, ma nel solo esemplare *a*, descritto anche dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8112. 44. È il principio del nome di un figulo, che può supplirsi in DIOD*orus*, o DIOD*otus*. Non ne conosco altri simili.

175

N · HER · PHÆ

È un bollo che si legge in un'urna vinaria scoperta fra molte altre in Adria nel fondo *Bettola* del sig. Giuseppe Lupati, come si ha da una lettera di Alvise Grotto ad Ottavio Bocchi del 14 settembre 1747, della quale esiste copia nel Museo Bocchi, come anche attesta lo Schoene l. c. p. 7, § 30, dove si legge di seguito così: HERPHÆ... Differisce però dall'apografo, che qui diamo più pieno, del Mommsen, il quale nell'atto stesso che avverte in nota essere HER · PHAE la lettura del Grotto, egli poi nel testo (*Corpus*, V. 8112. 25) vi aggiunge il prenome N, che trae da un consimile scoperto in Susa il 15 marzo 1851. Si può tuttavia dubitare, che sia la stessa, non tanto perchè la nostra manca del prenome, quanto perchè questa oltre a non offrir divisione di lettere, mostra di essere in fine frammentata. Per decidere della vera lezione sarebbe necessario altro esemplare. Frattanto avvertiamo che le lettere HE in amendue i tipi sono legate

in nesso. Quanto poi al supplemento mi limito a dire che la lettera N è quella con cui comincia il pronome *Numerius*. Le altre ci danno il gentilizio incominciante da *Her*, che potrebbe essere un *Herius* (Vedi più sotto il n. 200), e il cognome da *Phae* che potrebbe essere un *Phaedimus*. Si avrebbe così intero il nome del proprietario di questa officina.

176

ES · SRCAR

Si legge in un frammento di anfora scoperto nel pubblico giardino di Adria l'anno 1879, e conservato nel museo Civico. Fu poi pubblicato dal Fiorelli nelle *Notizie degli Scavi* di detto anno alla p. 105, dove così è descritto dal Cav. Fr. Ant. Bocchi, ispettore di quegli scavi: " Frammento di collo d'anfora, verso l'orlo il seguente bollo, che potrebbe essere sbagliato per *C. Caesor* ". Non trovo che sia stato pubblicato da altri.

177.

T˙TIENI · PHILARC

Si legge nel collo di un'anfora esistente nel Museo Bocchi, da me trascritto. Fu pure veduto dal Mommsen e pubblicato da lui nel *Corpus*, V. 8112, 80. Sembra che si possa leggere T*iti* TIENI PHILAR*cyri*. Dico sembra, perchè le lettere TIENI sono legate in un solo nesso, il quale non fu potuto offrire dal nostro tipografo. Non si vede in esso che la lettera N intera, le cui aste verticali sono state prolungate

per supplire la lettera I in amendue i luoghi. Inoltre la prima asta fu tagliata al di sopra orizzontalmente per rappresentarvi la T ed alla stessa poi fu addossata la lettera E. Da ciò si scorge come possa leggersi col Mommsen TIENI (1). Nulla però si opporrebbe a che si potesse anche leggere TEINIA, alla quale darei la preferenza, conoscendosi già la gente *Tineia*.

178.

FAVFONTA/

Si legge questa marca sopra un'anfora scoperta in Adria e donata da Giuseppe Tretti al Tornieri, il quale la pubblicò in un Giornale, 22 Febbraio 1786, come scrive il Mommsen nel *Corpus*, 8112, 88. Sembra che si possa leggere FAV*i* (o FAV*oni*) FONTAN*i*, che sarebbe il proprietario di questa fabbrica. Si noti poi che le lettere NT sono legate in nesso, come le altre AN.

179.

S-VVSYC

È una marca che si legge in un'anfora del museo Bocchi così descritta dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8112, 90, e sulla quale null'altro aggiungo, essendo per me indecifrabile.

(1) Vedi l'*Indice* del Vol. alla pag. 1128.

180.

EL · ER

Pubblicò questo bollo il Mommsen nel *Corpus*, V. 8112, 119, togliendolo dai mss. Silvestriani, che lo danno esistente allora in Rovigo nel Museo Silvestri. Convien dire che sia andato perduto non avendolo potuto trovare in verun luogo.

181.

HAFRO

Dai mss. Silvestriani, come esistente in Rovigo nel museo Silvestri, diede tra le anfore questo bollo il Mommsen V. 8112, 121, che non ho più potuto trovare in verun luogo. Sospetto perciò che sia invece il bollo di una lucerna, che riferirò più sotto, al n. 199, da me letta HABRO in luogo di HAFRO e propendo alla prima lezione in luogo dell'altra data da lui per la ragione dell'aspirata, che in questa di consuetudine non troverebbe più luogo. Si noti poi la forma arcaica della lettera A, la cui asta media che taglia le due che si uniscono in angolo acuto è invece addossata alla seconda di esse nello stesso senso.

D. *Lucerne.*

182.

AIMILI

Una lucerna fittile con questo bollo, fu scoperta in un fondo del consigliere Nob. Carlo Penolazzi presso Adria, nella

cui parte superiore è scolpito un uccello che rode una biscia. Mi fu comunicato per lettera del 29 giugno 1854 dal Cav. Cicogna, che la possedeva per dono fattogli dal suddetto Penoluzzi. Io non ne conosco nelle provincie dell'alta Italia altri esemplari. Si nota l'arcaismo A*l* in luogo di AE.

183.

ANIC. . . .

Si legge questo bollo in una lucerna fittile nel museo Bocchi. Le lettere sono alquanto incerte. Non ne conosco altri esemplari.

184.

C · ANNE

È una lucerna fittile che esisteva nel Museo Silvestri ed ora è passata nel Seminario di Rovigo. Ve ne sono due esemplari, nei quali si vede il punto essere nel ventre della lettera C. Così fu descritta anche dal Campagnella. Il Mommsen nel *Corpus*, V. 8114, 4 la pubblicò due volte, l'una tra le lucerne togliendola dalle schede Silvestriane e l'altra tra i vasi cretacei, *ivi* 8115, 8, esibendone due esemplari in amendue i luoghi, l'uno in Ferrara, l'altro in Aquileia. Questo secondo è senza dubbio quello pubblicato anche dal Marini (Op. cit. p. 427, n. 208) copiato dal p. Cortenovis, come ivi dice. È indubitato però essere il bollo della fabbrica di un *Caio Anneio*. La lucerna, fu da me veduta anche recentemente in Rovigo. La gente *Anneia* poi nell'alta Italia

non si riscontra che in questo bollo; mentre altrove è abbastanza nota.

185 (LXXXVIII).

APRILIS

Una lucerna fittile con questo bollo era nel Museo Silvestri che ora si vede nel Seminario di Rovigo. Diedela dal ms. Silvestriano e da me il Mommsen, nel *Corpus*, V. 8114. 9. Non trovando memoria altrove fra noi e nelle lapidi dell'alta Italia ho sospettato che questo figulo possa essere il *Q. Clodio Aprile* ricordato in quella sotto il n. 13. È in terra rossa e senza ornamenti. Il nome poi del nostro figulo è preso da quello del mese chiamato *Aprile*.

186 (LXXXIX).

APRIO

Una lucerna con questo bollo esisteva nel museo Silvestri ed ora è nel seminario di Rovigo. Offre nella parte anteriore una maschera. La lettera penultima rassomiglia ad Y *psilon* meglio che ad una semplice I. Altri esemplari in buon dato si hanno presso il Mommsen, nel *Corpus*, V. 8114, 10, alcuni dei quali offrono APRIO / F cioè *Aprio fecit*. Del figulo *Aprione* ci descrisse altra lucerna scoperta nel Modenese il Cavedoni nel *Bull. dell'Istr. Arch.* a. 1844 p. 181 e seg. così: " Lucerna fittile di bella creta rossa, avente nel fondo il nome del figulo APRIO con O sott'esso. Notevole mi parve la particolarità delle tre lettere APR aventi ciascuna un punto entro il loro spazio chiuso ". Vedi altro

esemplare presso il medesimo Cavedoni nel *Bull.* dell'anno 1864 p. 60. Questo nome servile APRIO, *onis;* viene da *Aper,* ed è di forma diminutiva secondo l'uso greco, che vale *piccolo cignale.* Vedi intorno al punto quivi sopra accennato quanto diremo intorno alla lucerna sotto il n. 198. Si potrebbe leggere nel nostro anche APRI *Officina,* se non ci fosse di qualche ostacolo l'altro bollo APRIO F*ecit.*

187 (XCI).

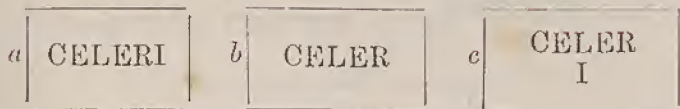
a	*b*
ATIMETI	ATIME

Tre lucerne fittili con questo bollo segnato *a* si hanno nel Seminario di Rovigo, provenute del Museo Silvestri, descritteci anche dal Campagnella, il quale racconta, che molte altre si trovarono simili nel nostro territorio, una delle quali anche nelle *valli del Buso* presso Rovigo, l'anno 1748, come si ha pure dalle schede Silvestriane presso il Mommsen nel *Corpus,* V. 8114, 11. Altra simile possedeva il Sig. G. B. Buffetti di Lendinara, ora defunto, scoperta ivi presso. La lucerna poi segnata *b* è nel museo Bocchi, e fu scoperta l'anno 1876 nel fondo *Campilli* presso Adria. Ha due maschere nella parte superiore. V. le citate *Notizie degli Scavi* a. 1877, p. 199.

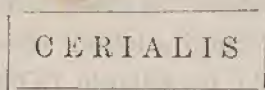
Il sacerdote d. Giuseppe Bellini di Massa mi scrisse (li 14 agosto 1880) di avere presso di sè nel suo piccolo Museo una lucerna, nella quale è incavato il nome ATIMETT (*sic*), con uno scorpione al di sopra. Forse è da leggere ATIMETI come nell'esemplare segnato *a*.

Il nome del nostro figulo, le cui lucerne sono frequentissime, è preso dal greco, ἀτίμητος e significa *privo di onore, inonorato.* Un servo di questo nome del medico Cassio

dei tempi dell'imp. Tiberio è ricordato in una composizione medica di Scribonio Largo n. cxx.

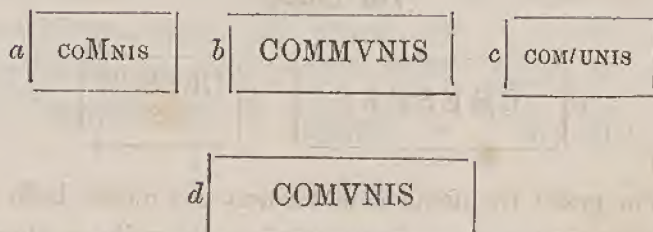
188 (xcvi).

Questi tre bolli appartenenti al medesimo figulo *Celere* o *Celero*, si leggono in diverse lucerne fittili conservate un tempo nel museo Silvestri. Più esemplari ne offre anche altrove il Mommsen nel *Corpus*, V. 8114, 20, il quale in oltre, non so per qual ragione, nel testo ci dà soltanto la lezione dell'ultimo *c* inversa | I CELER |, che tra noi non ho mai veduto.

Parrebbe poi dagli esemplari segnati *a* e *c* che il nome del nostro figulo, che certo è dall'aggettivo *celer*, *eris*, si declinasse anche *Celerus*, *i*. Troverebbe un confronto nell'Iscrizione del *Corp.* IX. 1613. L. LABICIO · L · F · STE . CELERO.

189 (xcvii).

| CERIALIS |

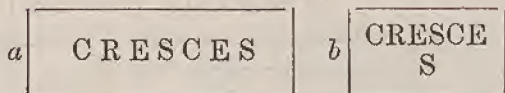
Una lucerna con questo bollo è nel museo Bocchi, del quale più altri esemplari altrove esistenti reca il Mommsen nel *Corpus*, V. 8114, 22.

Il nome del nostro figulo, derivato indubbiamente da *Cerere*, è scritto *Cerialis*, in luogo di *Cerealis*; scrittura d'altronde abbastanza frequente anche nelle epigrafi dell'alta Italia.

190 (XCVIII).

Per tacere di quelle altrove, sono frequentissime con queste varie leggende le lucerne fittili trovate nella nostra provincia, segnatamente nell' antico agro Adriano. Molte se ne veggono nel Museo Bocchi, ed alquante pure erano in quello de' Silvestri in Rovigo, che passarono nel piccolo museo del Seminario. In alcune di esse si legge colle lettere MV legate in nesso per modo che la V risulti compresa nel vacuo superiore dell'M di maggior dimensione, come in quella segnata *a*. In altre si legge con M semplice, COMVNIS; mentre in altre vi è doppio, e in taluna colle lettere M/ legate in nesso diverso al tutto dal primo esemplare *a*, come in quella segnata *c*, descritta pure dallo Schoene (*op. cit.*, pag. 151, n. 640) così: " Maschera tragica. La creta è di colore giallo rossastro. Sotto il fondo leggesi a lettere rilevate: COM/VNIS ". Uno del museo Bocchi ha soltanto COMVNI senza la finale. Altri esemplari in buon dato ed altrove esistenti ci offre il Mommsen nel *Corpus*, V. 8114, 28.

Non sarebbe improbabile che questo figulo lavorasse in qualche officina spettante a un terreno di proprietà del municipio, e che fosse quello stesso che manomesso da poi si chiamò *L. Poblicio Commune* da noi veduto al n. 33; quando non si voglia dire che una tale officina fosse anche di sua

spettanza. Il bollo segnato *d* fu scoperto nel 1871. Si veggano le cit. *Notizie* a. 1877, p. 199.

191 (XCIX)

Non molto frequente è la lucerna con questo bollo nella nostra provincia, ma frequentissima è nelle contermine di qua e di là del Po. Una ve n'ha nel museo Bocchi, ed un'altra fu scoperta l'anno 1737 in un fondo di proprietà dei conti Silvestri detto *dei Seragli* in S. Apollinare non lungi da Rovigo, la quale dal museo Silvestriano passò in quello del Seminario, dove fu da me veduta anche recentemente. Quella poi segnata *b* sta nel museo civico di Adria, da me pure veduta, scoperta recentemente. Frequentissimo egualmente è il nome del figulo *Crescente*, così quì, come anche altrove, scritto coll'omissione della lettera N in luogo di CRESCENS (1). Veggansene altri esempi presso il Mommsen nel *Corpus*, V. 8114, 30.

Il conte Gozzadini avendo trovato un sigillo colla leggenda CRESCES ‖ FACIT · BONON, rivendicò a Bologna la fabbrica delle nostre lucerne (V. Gozzadini, *Settandue*

(1) Notissimo a questo proposito è il luogo del grammatico Velio Longo *de orthogr.* p. 2237 *Putsch. Sequenda est nonnunquam elegantia eruditorum virorum, qui quasdam literas lenitatis causa omiserunt, sicut Cicero qui* foresia *et* Megalesia *et* Hortesia *sine n litera libenter dicebat.* Nè quest'uso era estraneo ai Greci. Rispetto al nostro nome ne abbiamo un esempio nell'epistola di S. Paolo a Tito c. 4, dove scrivesi Κρήσκης in luogo di Κρήσκηνς. Dicasi lo stesso di CLEMENS. Si vegga pel nostro *Crescente* anche il Bortolotti, *Spicilegio epigrafico Modenese*, Modena 1875 in 4.° alla p. 30 e seq. e altrove.

Tombe, ecc. p. 3 appresso il Bortolotti negli *Opuscoli relig. lett. e mor. di Modena,* Ser. 2.ª T. 12, pag. 186).

192 (c).

C · DESSI

Notevole è questo bollo che leggesi in una lucerna conservata nel Museo Bocchi in Adria, descrittaci dal Mommsen nel *Corpus,* V. 8114, 37. Altro esemplare di esso è nella piccola collezione del sig. Carlo Zorzi scoperto nel suo fondo presso il pubblico giardino, già la *Fontana:* un terzo è nel museo Silvestri passato di poi in quello del Seminario. Nell'esemplare quivi da me veduto notai segnato il punto nel corpo della lettera C così: [C· DESSI], mentre generalmente ne va privo e talun esempio ci offre persino il prenome C accosto al D così: [CDESSI]. Veggasi il Bruzza, *Iscriz. Vercell.* p. 229 e il Cavedoni nel *Bull. dell'Istit. Archeol.* a. 1863, p. 202. Di quest'ultima maniera fu scoperta una lucerna nel 1876, che venne ad accrescere il museo Bocchi. V. le cit. *Notizie* 1877, p. 199. — Altra similmente si scoperse col bollo [C · DESSI] negli scavi fatti in Adria l'anno 1879 ed ivi conservata nel museo civico. Fu pubblicata nelle citate *Notizie* di detto anno p. 106.

Del resto la gente *Dessia* quanto è frequente nelle lucerne, altrettanto è rara nelle iscrizioni. Veggasi il Bortolotti (Op. cit., p. 31), e il mio *Onomastico* alla v. DESSIA.

193 (CI).

DIOGENE F

Leggesi questo bollo in una lucerna ch'era nel museo Silvestri, ed oggidì nel museo del Seminario in Rovigo. Fu pubblicato anche dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8114, 38. È chiaro che per la ristrettezza dello spazio fu omessa la finale S e legata in nesso la sillaba NE. Un altro esemplare scoperto a *S. Ambrogio* nell'agro modenese e pubblicato dal Bortolotti nel *l. c.* p. 188 ci offre la finale S e si omette la lettera E così : | DIOGENS F | ; ma vi hanno indizi tali, come egli osserva, da farne sospettare anche la lettera E legata in nesso colla precedente N, come nel nostro.

Una lucerna col bollo imperfetto :

DIOGE F

fu scoperta l'anno 1879 in Adria e depositata nel museo civico. V. le cit. *Notizie* di detto anno, pag. 106. Ma l'esemplare più perfetto è quello datoci dal Tonini, *Figul. Rimin.* n. 20, così | DIOGENES F | cioè *Diogenes fecit.*

194 (CII).

D O N A T I

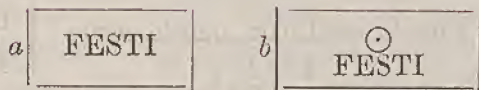
Si legge questo bollo in una lucerna fittile esistente un tempo nel museo Silvestri, ed ora in quello del Seminario in

Rovigo. Su quell'unico esemplare fu pubblicato anche dal Mommsen nel *Corpus,* V. 8114, 39. — In un vasetto presso il Tonini (*Figuline Riminesi,* p. 51, n. 18) si ha pure il nome di un figulo *Donato* scritto in questo modo: | DON ATI | ; ma non credo che possa essere il nostro, perchè, generalmente parlando, e'pare che i figuli, che si occupavano intorno a un genere di lavori di creta, persistessero in esso, lasciando a speciali artisti la cura degli altri generi di opere figulinari.

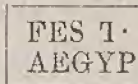
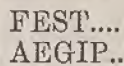
195.

| F A V O R |

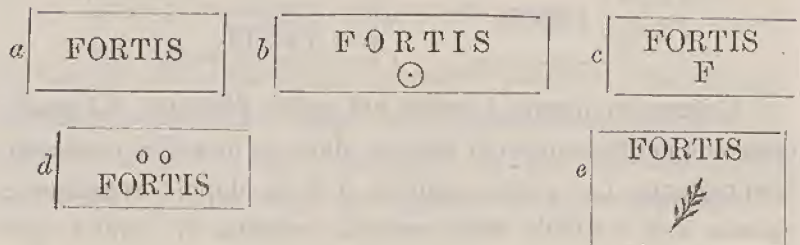
Si legge in una lucerna scoperta l'anno 1655 in Lendinara presso la chiesa di S. Biagio, come ne attesta il Leopardi nella sua opereta sull' origine della famiglia Leopardi ms., dalla quale trassela il Mommsen, che pubblicolla nel *Corpus,* V. 8114, 48. In altro esemplare ivi stesso pubblicato e spettante ad Aquileia si legge così: | FA/OR F | , colle lettere A e V legate in nesso e coll'aggiunta in fine della lettera F, cioè *Fecit.* Altra ne dà poi il Tonini (*Figul. Rimin.* p. 65, col bollo | FAVOR F | ed una pure il Bortolotti *l. c.* p. 33 colla lezione FAOR in luogo di FAVOR. Veggasi, come ne discorra egli stesso ivi alla pag. seg., e, se si vuole, anche il mio *Onomastico* alla v. FAVOR.

196 (CVI).

Esistevano queste lucerne nel museo Silvestri, dal quale passarono nel Seminario di Rovigo, dove io le vidi e trascrissi recentemente. La prima segnata *a* è in doppio esemplare; ma uno solo è quello della seconda segnata *b*. Risulta poi dalle schede del Silvestri, citate dal Mommsen, essere stata la prima scoperta nel 1680 presso Ficarolo in un luogo chiamato *Bonelle;* pubblicata da lui nel *Corpus*, V, 8114, 49; dove più altri esemplari di esse sono riferiti, altrove esistenti. La seconda ha la particolarità del O col punto nel suo centro, di cui parlerò sotto il n. 198.

197.

FES T·
AEGYP

Così è pubblicato dal Mommsen nel *Corpus*, V. 811, 50, come esistente nel museo Bocchi in Adria questa lucerna con bollo frammentato, coll'avvertenza: *Ectypum dedit Schoene, apographum dominus.* Un altro esemplare ne fu scoperto, con qualche leggera varietà, nel territorio di Adria nell'anno 1871, che il prof. F. A. Bocchi pubblicò poi nelle citate *Notizie* a. 1877, p. 199 così FEST.... AEGIP..

L'interpretazione però di questo bollo non mi pare sì facile; e stimo inutile di proporre conghietture, che solo

potrebbero essere confermate, se non anco smentite, da qualche altro bollo, che si venisse a scoprire intero.

198 (CVIII).

Questi cinque bolli diversi del medesimo figulo si leggono in altrettante e più lucerne esistenti ora nel piccolo museo del Seminario di Rovigo, che se l'ebbe dal Silvestriano, dove pure le aveva vedute molti anni or sono. Dalle schede Silvestriane poi esaminate anche dal Mommsen, che ne pubblicò un numero grande di esemplari esistenti in quasi tutte le città e provincie dall'alta Italia, nel *Corpus*, V. 8114, 54, risulta che le lucerne del museo Silvestri furono scoperte una in *Val Precona* l'anno 1784, l'altra nel 1780 a *Bonelle*, una terzà nel 1825 a *S. Marco d' Anguillara,* una quarta nel 1726 a Villa Marzana, una quinta a *Villa Dose* nella tenuta detta *la Pantiera* dei Conti Guerra ; oltre ad altre due, l'una scoperta a Cologna nel Padovano l'anno 1678 e l'altra a Monselice nel 1694. Una pure n'esiste nel Museo Bocchi, scoperta nel 1739, come da lettera di Luigi Grotto ad Ottavio Bocchi del 24 ottobre di detto anno, e da me veduta trenta e più anni sono. Di un'altra con maschera comica parla lo Schoene (op. cit., p. 252, n. 641) e scrive che di questa oggi esiste soltanto un disegno presso il sig. Bocchi con questa nota : " lucerna sepolcrale... di color cenerino oscuro dissotterrata l'anno 1787 nel mese di novembre nel luogo chiamato l'*Artesura* di ragione del nob. sig. Girolamo Ronconi e posseduta dallo stesso ". Ultimamente poi ne fu scoperta

un'altra simile alla prima nel 1872, conservata dal Bocchi stesso, che ne diede la relazione nelle cit. *Notizie* dell'a. 1877, p. 199, nel suo museo. Ora dobbiamo aggiungere che nel detto Seminario di Rovigo esistono dell' esemplare segnato *a* dodici lucerne di varie dimensioni, tre delle quali con maschera comica: dell'esemplare poi segnato *b* una sola e piccola, una pure di quelle segnate *c*, ed una similmente degli altri segnati *d* ed *e*, tutte da me vedute anche recentemente.

Quanto al punto osserva il Bortolotti nel suo *Spicil. Mod.* p. 351, che esso " potrebbe anche attribuirsi ad arcaismo, " avendosi quell'O col punto medio non solo in antichissimi " alfabeti greci più vicini all'originaria forma fenicia (Da- " remberg, *Dictionnaire des ant.* voce ALPHABETUM p. 196) " ma anche in val di Cere (Noel des Vergers, *L'Etrurie*, " Tav. XL) e se ne ha la ragione nell'originaria figura dei " primitivi caratteri. Quel punto è la pupilla, poichè l'*ain* " fenicio significa *Occhio* (Fabretti, l. c., p. 53) „. Si noti però, che se ciò vale pel punto nell'O, non ha egual valore pel punto nelle altre lettere, come nel bollo da lui stesso recato alla pag. 26, n. 46 APRIO ⊙ nel quale le prime tre lettere APR hanno il punto, già avvertito dallo stesso Cavedoni nella *Nuova* sua *Silloge*, p. 55 e seg., dove biasima il Furlanetto che a torto attribuiva tale particolarità all'imperizia dello scarpellino (*Lap. Patav.* p. 5

Il medesimo Cavedoni osserva inoltre che esso punto si riscontra anche nelle monete di L. Giulio Cesare (*Ragguaglio dei Ripost.* p. 92) e ben anco in qualche moneta Greca (*Müller, Numism. d'Alexandre,* p. 128).

Avvertirò da ultimo che alcune di queste lucerne sono personate, cioè aventi una maschera comica nella parte anteriore, mentre altre ne vanno prive, e che tutti gli esemplari riferiti dal Mommsen al *l. c.* sono di quella segnata *a*.

Rispetto all' originaria provenienza di esse lucerne,

soggiungo che una tavola di terra cotta scoperta in Savignano sul Panaro spettante all'agro modenese e pubblicata dal Cavedoni nell'*Appendice alla Nuova Silloge epigrafica Modenese* (Modena, 1862 in 4.°, p. 8) con questa impronta:

AD FORNCĀ LAEMILI FORTIS

cioè AD FORN*aces* o FORN*acem* CAT.... *Lucii* AEMILI*i* FORTIS, potrebbe forse farne arguire col Cavedoni che le nostre lucerne uscissero tutte dalla fornace di questo *Lucio Emilio Forte*. A confermare poi l'opinione del dotto Modenese aggiunge il sig. Arsenio Crespellani nel *Bull. dell'Istit. Arch.* a. 1875, pag. 193, che nel luogo dove fu trovata la detta tabella furono scoperte le tracce di una fornace in un podere chiamato *Prato guarrato* e che in carte del 1531 è pure ivi ricordato il *campo forte*, reminiscenza del possessore di quelle fornaci *L. Emilio Forte* (1). Si vegga poi quanto ivi si legge dell'uso della voce *Fornace* nelle figuline.

Finalmente quanto al valore della lettera ⊙, che come tale è considerata dai più, varie sono le opinioni dei dotti. Oltre al detto qui sopra dal Bortolotti, gioverà avvertire ch'egli (*loc. cit.*) sull'esempio del bollo recato dal Bruzza APRIO ⊙F non dubita punto che la sua vera lezione sia *Officina*. Altri hanno quell'⊙ per un *theta nigrum* ed altri lo attribuiscono a vezzo capriccioso del figulo (Veggasi il Bruzza, *l. c.*, p. 227). Osservando tuttavia che questo ⊙ si trova non solo sotto il

---

(1) Torna poi a bel riscontro la memoria lasciataci da Plinio sulle officine di Modena nel libro XXXV, 46, § 161 colle parole: *Habent et Trallis ibi opera sua et in Italia Mutina, quoniam et si: gentes nobilitantur et haec quoque per maria terras ultro citro portantur insignibus rotae officinis.*

nome del figulo, ma anche sopra, come nella lucerna pubblicata dal Fabretti negli *Atti della Soc. Arch. di Torino*, Vol. IV, p. 293 ⊙ FORTIS e talvolta sotto, ma geminato, come in altra ivi FORTIS ⊙⊙ e di più che nelle nostre vi è geminato un piccolo O senza il punto, come in quella segnata *d*, e che da ultimo in luogo dell'⊙ si vede in una la sigla F e in altra una foglietta, come nella nostra segnata *e*, e considerata d'altronde la grande diffusione delle lucerne del nostro figulo, porto opinione che tutte queste variazioni devano attribuirsi allo studio determinato di così distinguere le varie emissioni delle lucerne di questa officina, e di conseguenza che niun valore deva attribuirsi a questi, che io chiamerei semplici segni distintivi di fabbrica, anzichè vere lettere, meno il caso che come tali sieno state realmente adoperate.

198.ª (CIX).

Due lucerne si hanno con questi bolli, l'una segnata *a* esiste nel museo Bocchi in Adria e l'altra segnata *b* in quello un tempo Silvestri, ora nel Seminario di Rovigo da me veduta anche recentemente (1884), cioè colle lettere NT legate in nesso (1). Fu pubblicata pure dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8114, 55, dove accenna a più esemplari della medesima nelle provincie dell'alta Italia. Altra lucerna col bollo FRONTO F scoperto nel Nonantolano pubblicò il Bortolotti negli *Opuscoli succitati* p. 180, e nello *Spicil.* p. 36. Altre variazioni di questa fabbrica non conosco, tuttochè diffusissima.

---

(1) È quella stessa che fu pubblicata dal Marini (op. cit.) p. 286 n. 889 *a*, tolta dal Baruffaldi presso il Calogerà, T. 7, p. 316.

199.

HABRO

È una graziosa lucerna passata dal museo Silvestri in quello del Seminario di Rovigo con questo bollo, del quale non conosco altri esemplari. È anche notevole per la forma arcaica della lettera A. Vedi poi quello che ho notato a proposito di questo sotto il n. 181.

200.

CHER I

Lucerna con questo bollo è nel Seminario di Rovigo, pervenutagli dal museo Silvestri e da me veduta recentemente (1884). Nella parte inferiore offre la figura di una lucertola. Il nome però di questo figulo non si può con sicurezza determinare: è probabile che si deva leggere C · HERI, e che sia di quella stessa gente, alla quale appartengono le piccole tazze descritte dal Bruzza, *Iscriz. di Vercelli*, p. 244, n. 10 seg. così: Q · HERI. La nostra lucerna però è qui pubblicata per la prima volta.

201 (cx).

HILARIO

Anche questa lucerna passò dal museo Silvestri, dove l'aveva veduta la prima volta, in quello del Seminario di Rovigo. Il Mommsen nel *Corpus*, V. 8114, 64 ce n'offre un altro esemplare del museo Moscardi in Verona, il quale pro-

babilmente è quello stesso che si ha presso il Marini, Op. cit. p. 293, n. 918, mandatogli dal possessore (*d'allora*), il can. Dionigi.

202 (LXXXVI).

IEGIDI

Due lucerne ho io vedute con questo bollo, una nel museo Bocchi, che fu descritta anche dal Mommsen nel *Corpus*. V. 8114, 67, e l'altra nel museo dell'Accademia de'Concordi in Rovigo, donata dal Sig. A. Modena. Il figulo *Iegidio* è noto però per altre molte esistenti anche altrove in Italia e fuori. Una ne possedeva il Cav. Cicogna sullodato, come mi scrisse nella lettera precitata, ed una ne diede pure il Mommsen nella sua collezione delle Iscrizioni elvetiche (n. 350, 14), oltre a quelle ricordate da lui nel luogo sopra citato. Altra poi fu scoperta recentemente nel territorio di Medicina, e pubblicata dal Brizio nelle *Notizie degli Scavi* del 1883, p. 416, ornata di maschera comica. Il Fabretti negli Atti sopra cit. alla p. 495 ne pubblicò due altri esemplari colla lettera I legata in nesso coll'E per forma da potersi anche leggere HEGIDI: probabilmente non è che una varietà della stessa officina, d'altronde assai diffusa. La gente *Iegidia* non è nota che per le sue fabriche figuline. Veggasi quanto ho scritto su di essa nel mio *Onomastico*.

203 (CXIII).

L I T O G E N E S

Una lucerna fittile con questo bollo è nel museo Bocchi, descritta anche dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8144, 81, dove

ne registra più altri esemplari con qualche diversità, esistenti nelle varie città dell'alta Italia.

Il nome del nostro figulo è greco, secondo che appare, sebbene non si possa recare verun esempio di esso tra i greci. Sarebbe Λιϑογένης e dovrebbe scriversi in latino coll'aspirata *Lithogenes*, e significherebbe *nato da una pietra*, forse per allusione alla favola della riproduzione degli uomini dopo il diluvio di Deucalione, descrittoci da Ovidio.

204 (CXIV).

LVCIVS

È una lucerna con questo bollo nel Seminario di Rovigo, passatavi dal museo Silvestri, come altrove fu detto. La descrisse anche il Mommsen nel *Corpus*, V. 8114, 83, dove ne reca altri tre esemplari, uno de' quali offre la varietà LVCIVS
F o in modo inverso F
LVCIVS nel Vol. III 6008, 36. Altri ancora ne dà il Bortolotti, op. cit. p. 350.

205 (CXV).

LVPATI

Frequentissime sono le lucerne fittili trovate nell'agro Adriano con questo bollo. Se ne conservano parecchi esemplari dal museo Silvestri passati ora in quello del Seminario di Rovigo, e in quello Bocchi di Adria, descrittici anche dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8114, 85, dove ne reca parecchi anche altrove esistenti. Uno degli esemplari, che esistono nel museo Bocchi, venne comunicato da Francesco Bocchi al conte

Girolamo Silvestri con lettera del 1.° agosto 1771, ora conservata nella Concordiana in Rovigo. Altro esemplare scoperto nel 1866 a S. Ambrogio nel modenese fu pubblicato dal Bortolotti negli *Opuscoli di Modena* (*l. c.*, p. 178) e nello *Spicil.* cit. p. 38 e 311, e dal Mommsen nel *Corpus*, III, 6008, 37. Il nome del figulo è tolto dal vocabolo comune *lupatus*, che è una specie di morso fatto con denti di lupo. È assai notevole, che tra le famiglie esistenti tuttora in Adria se ne trovi una del cognome *Lupati*.

206 (CXVI).

NERI

Leggesi questo bollo in una lucerna fittile del museo Bocchi in Adria, da me nuovamente veduto qualche anno fa. Fu descritto anche dal Mommsen nel *Corpus*. V. 8114, 98, dove ne reca parecchi altri esemplari d'altri luoghi dell'Alta Italia, ed altri pure si hanno d'altre parti, sicchè dobbiamo dire ch'esso è abbastanza comune. Si deriva, come io penso, dalla voce greca νηρός che significa *fluido*, con allusione forse ad una specie di unguento odoroso chiamato νῆρις, che volgarmente si crede che sia lo stesso che il nardo silvestro o montano; dove però non si voglia leggere *Numerii* ERI, e attribuirlo alle gente *Eria*, nota pure fra noi, ed il cui nome si trova anche scritto senza l'aspirazione. V. nel mio *Onomastico* sotto HERIA.

207 (CXII).

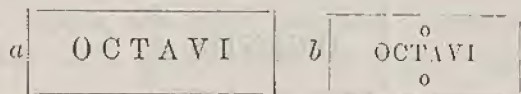
NICEPOR

Questo bollo sú lucerna pensile con maschera era nel museo Silvestri, dove io la vidi sino dalla prima volta, che

ho pubblicato le lapidi del Polesine. Ora è nel museo del Seminario di Rovigo, dove la rividi anche recentemente (1884). Impariamo dal Mommsen che essa provenne al Silvestri dal Bocchi sino dall'anno 1676, che la donò al conte Camillo Silvestri. La pubblicò nel *Corpus*, 8114, 99 descrivendone sulla scorta delle schede Silvestriane così la maschera : *caput barbatum cum cornibus arietis*. L'ultima volta che la vidi nel luglio del 1884 mi parve di riconoscere non più una testa di Giove Ammon, od un capo barbato con un corno di ariete, ma una semplice maschera comica. Altri esemplari non ne conosco.

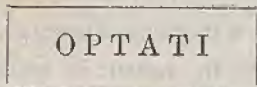
Nella mia prima edizione confrontando il nome di questo figulo coi nomi *Caipor*, *Lucipor*, *Marcipor*, *Olipor*, *Publipor*, *Quintipor*, e considerata di più la sua desinenza, ho stimato potersi derivare un tal nome della voce νίκη, che vale *vittoria*, e dal latino *por* (dall'eolico πόϊρ in luogo di παῖς) in significato di *puer* o *servus*, quasi *figlio della vittoria*, o servo conseguito per vittoria. Ora però osservando che tale composizione non ha nulla a che fare con un vocabolo prettamente greco sono venuto nella contraria sentenza che *Nicepor* stia in luogo di *Nicephor* ossia *Nicephorus*, in greco Νικέφορος, che vale colui che riporta vittoria. Difatti in una iscrizione scoperta recentemente in Roma e pubblicata nel *Bull. Arch. Comun.* a. 1883, p. 240 si legge T · AELIVS NICEFOR secondo l'uso Latino di convertire il φ greco nell'F latino, mentre nel nostro la stessa lettera spogliata dell'aspirazione è mutata in *p*, dicendosi *Nicepor* in luogo di *Nicephor*. Quanto poi alla sua desinenza nel retto caso si potrebbe dubitare se il nostro *Nicepor* deva ritenersi posto così interamente, ovvero abbreviato per *Niceporus :* e veramente anche il NICEFOR testè accennato sarebbe tale : e tali senza meno sono gli esempi che si hanno del nome EUPOR generalmente così registrato negli indici del *Corpus*, e altrove ; sicchè possa dirsi che tale foggia di nomi abbia due desi-

nenze nel caso retto, l'una in OR e l'altra in ORUS. È vero che negli scrittori io non ricordo esempio alcuno di simiglianti nomi con doppia uscita nel retto caso: non mancano però esempi nelle lapidi di altri similmente abbreviati ed usati in amendue i modi, come *Telesphor* e *Telesphorus*, *Hesper* ed *Hesperus* nelle iscrizioni recate una nel *Bull. dell'Istit. Arch.* a. 1885, p. 138 ed altre nel mio *Onomastico* alla V. HESPERUS sotto i § *c.* e *d.*

208 (cxvii)

Tre lucerne fittili in terra rossa con questo bollo segnato *a*, ho io vedute, una nel museo Bocchi e le altre due in quello Silvestri in Rovigo, ora nel Seminario. Diedelo pure il Mommsen con parecchi altri esemplari nel *Corpus*, V. 8114, 100. Quivi pure descrivendo la nostra in Adria soggiunge che Luigi Grotto in una sua lettera ad Ottavio Bocchi ms. colla data del 24 ottobre 1739 leggeva OPTATVS in luogo di OCTAVI. Mi pare però che sia difficile ammettere una simile confusione di due nomi totalmente diversi e credo che devansi ritenere per due lucerne al tutto distinte. Veggasi il n. seg.

La lucerna segnata *b* fu scoperta entro una cella sepolcrale il 28 settembre 1875 e depositata nel museo Bocchi, come si ha dalle cit. *Notizie* 1877, p. 199.

209.

OPTATI

Questa lucerna fu scoperta nel luogo detto la *Bettola* il giorno 24 ottobre 1739, come da lettera di Alvise Grotto

ad Ottavio Bocchi, che si conserva in copia nel museo Bocchi, e dalla quale trasse alcune memorie anche lo Schoene l. c. p. 6, § 31. Niun altra memoria si ha di questo figulo in quelle dell'Alta Italia: una simile però fu veduta dal Mommsen a Bitnitz e pubblicata nel *Corpus,* III, 6008, 44. Per la qual cosa mi confermo nell'opinione espressa nel n. precedente.

210 (CXIX).

ORIENTIS

Esisteva questa lucerna fittile nel museo Silvestri, la quale ora si conserva nel seminario di Rovigo. Fu pubblicata con altri simiglianti esemplari anche dal Mommsen nel *Corpus,* V. 8114, 103, ed è abbastanza frequente anche altrove.

211 (CXXVI).

POEHASPI

Questo bollo si legge in una lucerna fittile esistente nel museo Bocchi, dove la vide anche il Mommsen e la pubblicò nel *Corpus,* V. 8114, 108. Tra i vari esemplari, che quivi ci offre è notevole anche la varietà di lezione di alcuni di essi. In uno di Aquileia a cagione d'esempio si ha PHOETASP colle lettere PI legate in nesso: in qualche altra ha distesamente poi PHOETASPI, come in una di Vercelli presso il Bruzza, *Iscr. Vercelli* p. 233, n. 25, e in altre testè pubblicate dal Fabretti, *l. c.* p. 293. Con queste pare si possa

supplire il frammento di lucerna, che si scoperse negli Scavi praticati in Adria l'anno 1879 col bollo imperfetto PHOI... pubblicato nelle citate *Notizie* di quell'anno p. 106. — Una lucerna simile a quella pubblicata dal Bruzza si scoperse pure non ha guari in Ravenna, come dalle citate *Notizie* dell'anno 1881, p. 318.

Del resto questo nome ricorre anche in lucerne Pompeiane (Cap. X, 8052, 17), nonchè in altre della Pannonia (Corp. III, 6008, 45), sicchè può dirsi di uso abbastanza antico, e comune. Benchè poi di origine greca, è tuttavia ignoto per quanto io sappia, alla greca epigrafia. Sembra che si possa dedurre dal verbo φοιτάω, andar su e giù, vagare, insanire.

212.

PROCLI

È una lucerna con questo bollo da me veduta nel Museo Bocchi, descritta anche dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8144, 112, dove un altro solo esemplare vi aggiunse edito dal P. Bruzza nelle sue *Iscr. Vercell.* p. 233 colla leggenda PROCULI ch'è lo stesso nome non sincopato, il quale si legge eziandio in oltre tre lucerne edite dallo stesso Mommsen ivi, IX, 6081, 57. Del resto il nome del nostro figulo si trova pure quale cognome della gente *Clodia* in altre specie di figuline. Vedi il Gamurrini *l. c.* p. 35.

213.

SABINI

Una lucerna fittile con questo bollo esisteva un tempo nel Museo Silvestri, che ora si legge nel Seminario di Rovigo, descritta anche dal Mommsen, V. 8114, 118. Ivi più altri esemplari ancora si hanno, in taluno dei quali è scritto SABINVS, come in quella del Museo di Torino, ivi stesso indicata dal Mommsen. Altro esemplare colla prima leggenda si ha poi in lucerna conservata in Este in casa Nazari. V. le cit. *Notizie degli Scavi* a. 1882, *p.* 101.. In lucerna Pompeiana (X. 8052, 18), si ha il bollo imperfetto | SABIN. |

214.

SATVRNIN...

È un frammento di lucerna con questo bollo imperfetto, esistente nella collezioncella del Sig. Carlo Zorzi, che la scoperse nel proprio brolo presso il giardino pubblico, già la *Fontana*, l'anno 1883, e che passò nel museo civico di Adria, recentemente istituito. Altri esemplari altrove esistenti ha il Mommsen col bollo completo SATVRNIN, nel *Corpus*, V. 8115,119 e X. 8052, 19.

215.

SEXTVS

Lucerna nel Museo Bocchi con questo bollo: nel cui centro superiore è una maschera; o una bella testa di Bue, come scrive il Bocchi nelle *Notizie* cit. a. 2877, p. 199. Il Tonini nelle sue *Figul. Rimin.* p. 69, n. 67 e 58 ne ha due esemplari col nome di questo figulo in quadro | SEXTI | ; ma più altri il Mommsen nel *Corpus*, III, 6007, 53, e V. 8115, 123, i quali si offrono le seguenti varietà: SEXTI, SEXTVS, SEXTVS F e SEXTVS.
F

216 (CXXXI e CXXXII).

a | STROBILI | *b* | STROBILI
A |

Due lucerne ho rivedute con questo diverso bollo, una nel Museo Bocchi in Adria, descritta anche dal Mommsen nel *Corpus*, V. 7114, 126, dove ne reca molti e tutti colla leggenda segnata *a*. L'altra era un tempo nel Museo Silvestri, ed ora si conserva in quello del Seminario in Rovigo da me veduta pure recentemente (1884).

Ho dubitato lungamente e dubito tuttora, se da questa seconda leggenda si possa argomentare l'esistenza di un' officina, e quindi anco di una gente *Strobilia*, e perciò interpretare il genitivo della prima per *Strobilii*, cosa che non incontra veruna difficoltà; e che potrebbe servire di spiega-

zione anche a quella scoperta a Corlo a cinque miglia da Modena e pubblicata dal Bortolotti negli *Opuscoli* cit. p. 178

STROBILI F

supponendo essersi scritto *Strobili* per *Strobilius Fecit.* E a dire il vero di tali genitivi così usati non mancano esempi anche altrove, come osserva il Bortolotti ivi stesso e di poi nello *Spicil. Moden.* p. 41 Potrebbe così aversi per gentilizio quello che si legge all'iscrizione edita *Annali dell' Istit. Arch.* anno 1856, p. 14, n. 37, HELLE STROBILI · L SCALAS · DEDIT.

Ma è d'uopo altresì convenire che alla nostra opinione offre non lieve ostacolo altra lucerna presso il Tonini, *Figul. Rim.* n. 60 con questo bollo

STROBILI N

, il quale per questa lettera N e dicasi il medesimo dell'altra A nel nostro ci farebbe pensare, scrive il Bortolotti stesso al *l. c.*, a distintivi alfabetici delle officine, immaginate dal Cavedoni o anche ad iniziale di altro cognome (1). Nonchè quella edita dal Bruzza *Iscriz. Vercell.* p. 234, così al n. 32.

STROBILI
⊙

Per la qual cosa stimo opportuno di sospendere ogni giudizio e lasciare al tempo la definitiva sentenza.

Chiuderò questo articolo col bollo offertoci dallo Steiner (*Inscr. Rhen.* n. 947 colla leggenda

STROBILIS · F

,

---

(1) Altro esemplare simile a questo del Tonini fu scoperto recentemente nel territorio di Medicina, pubblicato dal Brizio nelle *Notizie degli Scavi* a. 1883, p. 416.

che esce dalla nostra e ci dà del nome del nostro figulo la forma *Strobilis* nel caso rotto.

Amerei però di avere di essa un qualche altro esempio; giacchè finora niuno ne ho trovato, che si allontani dal consueto *Strobilus*, come si raccoglie dalle tante altre lucerne registrate nei varii volumi del *Corpus* (1).

217 (CXXXVI).

VERECUNDI

Due esemplari di questa lucerna ho registrato sino dalla mia prima edizione l'uno nel Museo Bocchi, descritto anche nel *Corpus*, V. 8113, 134, e l'altro nel Museo Silvestri. Il Mommsen nel *Corpus*, *l. c.* ne registra altri due, uno in Mantova e l'altro in Vercelli, e finalmente altri due, uno in

---

(1) Si vegga il Vol. III, 230, 1643, g. 3215, 15, 6008. 36, VII, 1330, 20 et 21. VIII. 10478. 39, IX. 6801, 63, X. 8053, 186 e 8052, 21, che tutte hanno STROBILI — A questo si possono aggiungere le pubblicate dal Marini, *Op. cit.* p. 476, n. 292 293. Sotto questo secondo numero la leggenda è STROBYL, tolta dalle Schede del Suaresio, e nota il Marini, che forse è lo stesso artefice della precedente. Finalmente il Fabretti nel *l. c.* p. 294 e 296, pubblicò altre quattro lucerne tutte col bollo STROBILI, una delle quali ha sotto la sigla F.

Del resto il retto *Strobilus* come cognome è noto per un' Iscrizione del *Corpus* (X. 2766), sebbene manchi per frattura della pietra il gentilizio. La forma *Strobilus* è poi confermata da Plauto, che nella sua *Aulularia* introdusse un servo con questo nome (II, 2, 87), da Varrone che nelle *Eumenidi* ha egualmente uno *Strobilus* V. *Riese*, (*Sat. Menipp. reliq.* p. 124. — Finalmente si noti che il vocabolo greco Στόβιλος, significa tortuoso, o colui che si volge in giro.

Pompei simile al nostro, eccetto i nessi, e l'altro nel museo di Napoli (*corp.* X, 8052, 27 ed 8853, 200). Quest'ultimo incompleto VEREC.

218.

CVIBI
TIBVR

Sul collo di una lucerna scoperta l'anno 1879 in Adria e depositata nel Museo Civico. Fu pubblicato nelle *Notizie degli Scavi* del detto anno p. 106 — È l'unica che ci offra i tre nomi del proprietario, o dell'artefice. Il cognome forse è abbreviato per TIBVR*tinus* od altro consimile incominciante così. Non ne conosco altri esemplari. V. la seguente.

219 (CXXXVII).

VIBIANI

Più esemplari si trovano di questa lucerna nel piccolo museo del Seminario di Rovigo proveniente da quello del Silvestri: uno simile nel Museo Bocchi. Esso però è frequentissimo anche altrove nell'alta Italia, come si rileva dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8114, 137 e da altre più recenti pubblicazioni. Il figulo *Vibiano* è certamente così chiamato dalla gente *Vibia*, nota anche per la nostra Raccolta. (Vedi il n. 92). Ne fu poi scoperta presso Adria nel 1872 e conservata nel Museo Bocchi una con questo bollo mancante in fine della lettera I così VIBIAN. V. le cit. *Notizie* 1977, p. 199.

220.

VRSIO
F

È una lucerna con questo bollo e con maschera comica di sopra esistente nel piccolo museo dell'ab. Giuseppe Bellini di Massa, comunicatami da lui stesso per lettera (14 agosto 1880). Non è però ignota anche altrove. Veggasi il *Corpus*. III, 6008, 65 e V. 8114, 141. Il nome del nostro figulo, *Ursione*, è diminutivo di *Ursus*.

221 (CXLII).

S
C · CA
I

Questo bollo ho io veduto in una lucerna fittile assai piccola e ben conservata nel Museo Silvestri, ed ora passata in quello del Seminario di Rovigo. Fu pure registrato dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8112, 120; ma tra le anfore, non saprei dire perchè. Difficile n'è l'esplicazioue. Forse è di fabbrica condotta da due fratelli *Sesto* e *Caio Caii*, cioè della gente *Caia*, non del tutto ignota, sebbene tra noi non se n'abbia esempio.

222.

“ Tengo un arnese, che sembra una lucerna da appen-
“ dersi di pietra verde macchiata in bianco e rotonda, for-

" mata a coppa. Ha sei scompartimenti e tre becchi. Si vede " che ha servito da calamaio. Al disopra si vedono tre ma- " scherni: intorno al becco di mezzo avvi l'iscrizione : SA- " CR · APOLLINEI, all'intorno della coppa ha tre soli e tre " mezze lune: in fondo OPP. tutto a rilievo „. Così mi scriveva il sig. ab. Giuseppe Bellini di Massa li 14 agosto 1880, del quale ho già parlato di sopra. Di leggende su lucerne che si staccano dall'ordinario non mancano esempi anche altrove (Veggasi verbigrafia il *Corpus*, X, 8053, 1 e seqq.). La nostra è sacra ad Apollo, venerato forse dal figulo OPP*ius* proprietario dell'officina. Il culto di Apollo non è nuovo nella nostra provincia. V. il n. 106.

Annotazione IV.

Oltre alle lucerne con bollo, molte altre se n'hanno anepigrafe e in Adria nel Museo Bocchi e in Rovigo in quello del Seminario. Ne registrò alcune tra le più meritevoli, cioè :

a. Lucerna fittile, in cui è rappresentata Diana o la luna sopra una biga tirata da due cavalli. Sta nel Seminario.

b. Altra lucerna, in cui si rappresentano due combattenti armati, l'uno colla spada sguainata in mano, e sollevante coll'altra lo scudo, e il secondo collo scudo poggiato sul ginocchio sinistro e coll'altro genuflesso, in atto di chi domanda la vita. Sta nel Seminario.

c. Una lucerna pensile sopra cui vedesi effigiata una maschera barbata.

d. Altra lucerna che presenta un'ara in mezzo a due alberi, e nel cui fondo si veggono cinque globetti così disposti

⊙
⊙ ⊙ ⊙
⊙

e. Lucerna con ornamenti di foglie all' intorno ed una lepre nel mezzo in atto di correre. È nel Seminario.

f. Lucerna con un soldato che tiene nella destra l'asta e nella sinistra un trofeo. Sta nel Seminario.

g. Lucerna in bronzo con manico, avente nella parte superiore una tavola con due persone, un uomo, ed una donna ai lati, il primo dei quali versa un vaso sulla stessa e l'altra vi tiene le mani sopra in atto di fare una qualche operazione. È nel Seminario.

h. Una lucerna rappresentante un uomo in atto di sommo abbattimento.

i. Lucerna con un pesce, nel Seminario.

k. Lucerna con tre globetti nel fondo ⨀⨀⨀ e nella parte anteriore rappresenta, a quanto pare, la tavola di Dafne convertita in alloro.

l. Altre lucerne pendole ed altre loricate senza veruna rappresentazione. Così scriveva nella prima edizione, ora aggiungo che di più altre lucerne anepigrafe tesse il catalogo anche lo Schoene, op. cit. p. 150 del n. 626-647, a cui rimetto il lettore.

E. *Vasi di creta di vario genere.*

223.

Il bollo segnato *a* si legge nel fondo interno di un vasettino di finissima creta nel museo Bocchi. Fu pubblicato e descritto nelle *Notizie degli Scavi* a. 1877, p. 198. L'altro segnato *b* in un piatto frammentato ivi pure esistente, e pubblicato ivi stesso p. 199. La prima lettera A è di forma arcaica.

Il figulo *Agilis* è noto anche altrove. Una lucerna a

cagion d'esempio con questo nome esistente in diversi luoghi è nel *Corpus*, V. 8114. 2, e altro ivi stesso, IX, 6081, 3 così

AGILIS F

.

Generalmente parlando i *figuli* destinati per un genere di lavoro, non si occupavano in altri, e dicasi lo stesso delle *officine* nelle quali lavoravano. Non oserei però negare, potersi dare qualche eccezione, come nel caso presente e in qualche altro; se non fosse anche a riflettere, che nulla osta il supporre esservi stati qua e colà più figuli del medesimo nome.

224.

ANF

Frammento di piatto scoperto l'anno 1879 nel fondo *Bèttola* presso Adria nel labbro esteriore del quale fu graffito a largo solco questo bollo. Fu collocato nel museo Civico di Adria, e pubblicato nelle *Notizie degli Scavi* a. 1879, p. 103. Potrebbe essere qui ricordato un figulo di nome ANF*io* così scritto per AMPH*io*. Si osservi la forma arcaica della lettera A e le due NF legate in nesso. Non ne conosco altri esemplari. Veggasi il n. 278.

225.

A P T I

Si legge sopra un frammento di piatto entro un piede umano. Fu pubblicato nelle *Notizie* cit. a. 1877, p. 199. —

Un figulo di questo nome abbiamo veduto anche sopra nella tegola al n. 134. Quì pure ha luogo l'osservazione fatta pocanzi sotto il n. 223.

226.

AQVI..

Si legge nel piede di un piccolo vaso aretino, scoperto nel 1879 presso Adria, come dalle *Notizie degli Scavi* di detto anno p. 104. Sta nel Museo civico di Adria. Forse è qui ricordato un figulo di nome *Aquila* o *Aquilo* e che altro si voglia così incominciato.

227.

Piccola patera con questo bollo segnato *a* nel museo Bocchi descritto così dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8115, 9. Forse è il medesimo da me ivi stesso veduto e descritto nell'esemplare segnato *b*.

228.

A Ī I L

È una patera nel Museo Bocchi con questo bollo che ci offre un figulo ATIL*ius* o che altro si voglia incominciante

da quelle sillabe, da me descritto. Si noti che lettere AT sono legate in nesso.

229.

A T R O

Si legge questo bollo non ben chiaramente, e forse mancante, in una scodella frammentata entro la forma di un piede umano. Sta nel Museo Bocchi da me descritto.

230.

. . A S S V S

Frammento di piatto nel Museo Bocchi con questo bollo, che pare senza meno doversi leggere *b*ASSVS, nome di figulo abbastanza noto anche altrove, e nel seguente. Fu pure pubblicato dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8115, 141.

231.

BAS *corolla* SI

Altro frammento di piatto nel Museo Bocchi, nel quale si legge il nome del figulo diviso da una piccola corona. Fu pubblicato nelle citate *Notizie* dell'anno 1877, p. 199.

232.

NKAM

È graffito questo bollo sul labbro esterno di una scodella, scoperta nel noto fondo *Bettola* l'anno 1879, che si conserva nel museo civico di Adria. Fu pubblicato nelle citate *Notizie* del detto anno alla pag. 103. La prima lettera ci offre il pronome *Numerius* e le altre sono il principio di un gentilizio, forse KAM*erius*. Vedi su questo bollo quello che abbiamo detto di sopra sotto il n. 11. La forma arcaica della lettera A ce lo mostra di antica data.

233.

A CAR

Si legge questo bollo entro la forma di un piede umano in una patera del museo Bocchi. Non ne conosco altri esemplari.

234.

CAR IGO

Si legge questo bollo nel fondo di un piatto scoperto in Adria l'anno 1879, e pubblicato nelle *Notizie* citate del detto anno alla pag. 104. Si conserva nel museo civico di Adria.

235.

CASSIAII

Si legge nell' interno di un piatto frammentato scoperto nell'anno 1872 ai *Campelli* presso Adria e fu pubblicato nelle citate *Notizie* nell'anno 1877, p. 198. Sta nel museo Bocchi, ed è notevole non solo per la forma arcaica della lettera A, in amendue i luoghi, ma e pei due II in luogo di E, che tornano sì frequenti nei graffiti di Pompei, e che non sono rari anche altrove e il cui uso si conservò a lungo anche nell' impero inoltrato, come ci mostra l' iscrizione pubblicata dal Fabretti : *Le antiche lingue Ital.* p. 41. MAXSIMO IIT VRBANO COS. dell' anno 234. Non ne conosco altri esemplari.

236.

CLADI

Piatto nel museo Bocchi con questo bollo nel centro. Fu pubblicato nelle *Notizie degli Scavi* dell'anno 1877, p. 199. Il nome del nostro figulo è dal greco κλάδος, che significa ramo tenero flessibile, ed è abbastanza noto anche altrove. Di questo bollo però non conosco altri esemplari.

237.

CLEMENS

Si legge questo bollo in un bel vaso a fiori del museo Bocchi da me descritto.

Attesta poi il Mommsen nel *Corpus*, V. 8115, 29 che questo bollo si leggeva pure in un'urna fittile che per attestato del Marcanova (*fol.* 179, *Hadr.* 6), del Feliciano (*Hadr.* 7) e del Ferrarino (*Reg. Hadr.* 7) esisteva in Adria, pubblicato inoltre dal Gammaro (*fol.* 112) e dal Lilio (*fol.* 11), donde l'ebbe il Reinesio (17, 35) per le schede Langermaniane, collocandolo però erroneamente in Mantova. Il Mommsen l. c. vi premette questa descrizione: *Ad urnam ex fictile ornatam foliis monstruosis hominumque capitibus, Adriae.* MARCAN.

238.

CRESCE

(*sic*)

Frammento di piccolo vaso, che reca questo bollo entro la forma di un piede umano, conservato nel Museo Bocchi. Lo descrisse e pubblicò anche il Mommsen nel *Corpus*, V. 8115, 37. — Ricorre questo stesso nome nelle lucerne sopra descritte sotto il n. 191, e così ha qui pure luogo l'osservazione fatta poc'anzi al n. 223. Si noti però che le lettere CE sono legate in nesso.

239.

DAMA

Piccolo piatto conservato nel Museo civico di Adria, nel cui fondo si legge il presente bollo DAMA. Era stato scoperto l'anno 1879 e pubblicato nelle citate *Notizie* di esso anno alla pag. 104. Un'anfora col nome di questo figulo è nel museo del Cataio, pubblicato anche dal Mommsen, V. 8112, 31. Del resto questo nome non è raro anche altrove. Veggasi quello che ne scrissi nell'*Onomastico*.

240.

FVSC

Piccola patera avente questo bollo: esisteva un tempo nel Museo Silvestri, dal quale poi passò a formar parte di altro piccolo Museo nel Seminario di Rovigo. Fu descritta anche dallo Schoene presso il Mommsen nel *Corpus*, V. 8115, 47. Sembra senza meno che il nome del nostro figulo sia *Fuscus*.

241.

Il bollo segnato *a* si legge sopra una patera, che esisteva un tempo nel Museo Silvestri, ed ora è in quello del

Seminario di Rovigo, descritto pure dallo Schoene appo il Mommsen nel *Corpus*, V. 8115, 48, dove si additano altri esemplari altrove esistenti.

Il secondo segnato *b* si trova nel Museo Bocchi, ed altro simile vi ha nel Museo civico di Adria, da me descritti. In questo tutte le lettere sono separate dal solito punto, cosa non del tutto rara anche altrove.

242.

Si legge questo bollo sul piede di un vaso aretino con una stella al disopra e disco al di sotto, scoperto presso Adria nell'anno 1879, e pubblicato dal prof. Francesco Antonio Bocchi nelle citate *Notizie* l'anno stesso alla pag. 104. Si conserva nel Museo civico di Adria.

243.

G · IVLI ····

Bollo che si legge entro un piede umano sopra un frammento di patera in casa Zorzi scoperto negli orti di essa famiglia presso il Giardino pubblico, da me veduto. Le lettere sono poco intelligibili. Si noti che il punto innanzi al gentilizio è segnato entro la lettera G del prenome *Caio*.

244.

IVNI
P....OC

Si legge questo bollo assai malconcio in un frammento di vaso aretino che si conserva nel Museo civico di Adria, scoperto recentemente, da me veduto. Pare che nella seconda linea si deva leggere PROC. Non ne conosco altri esemplari.

245.

LEVCI

Si legge questo bollo in un grande piatto conservato nel Museo Bocchi. Fu pubblicato nelle citate *Notizie* l'anno 1877, pag. 199. Il nome del nostro figulo è tolto dal greco λευκὸς, che significa *candido*.

246.

MECITI

È un frammento di vaso nel Museo Bocchi con questo bollo, già pubblicato nelle *Notizie degli Scavi*, a: 1877, p. 199.

247.

MEMI

Questo bollo si legge entro la forma di un piede umano in un frammento di vaso conservato nel museo Bocchi. Fu

pubblicato nelle citate *Notizie* dell'anno 1877, p. 198. Vedi su questi quanto scrive il Gamurrini, l. c., p. 39.

248.

IƎNIM

Frammento di vaso cinereo, nel cui interno si legge questo bollo a lettere rovescie. Fu scoperto in Adria l'anno 1879, come si ha dalle *Notizie* citate del detto anno alla pag. 105, si conserva nel museo civico di Adria. Non ne conosco altri esemplari : la gente *Mineia* è piuttosto rara nell'epigrafia. V. il *Corpus*, V. 766 e 8307. Nella nostra però in luogo di *Minei* potrebbe anche leggersi MILEI essendo la terza lettera più simile ad un L arcaico, che ad un N.

249.

MINATI

Frammento di vaso rozzissimo, che porta nel ventre il detto bollo, del quale sono certe le sole ultime quattro lettere. Fu scoperto presso Adria l'anno 1879, come si ha dalle citate *Notizie* di detto anno p. 105 e si conserva nel Museo civico. Anche questo bollo mi è nuovo, benchè certo non sia nuova la gente *Minatia* nell'epigrafia.

250.

Il bollo segnato *a* si legge sopra una patera del museo Bocchi. Le tre lettere M V R sono legate in nesso. Fu pub-

blicato pure dal Mommsen nel *Corpus,* V. 8115, 76, dove più altri esemplari si additano altrove esistenti.

Il secondo bollo segnato *b* si legge sul piede di un vaso aretino scoperto in Adria l'anno 1879, come dalle *Notizie* citate di detto anno p. 104 e si conserva nel Museo civico di Adria. Veggasi per questo bollo il Gamurrini l. c., p. 25.

251.

NICO

Si legge questo bollo in un piattello scoperto in Adria ed ivi conservato nel Museo civico. Si confronti coll'altro NIC e NICO nel *Corpus,* X, (8075, 230 e 231).

252.

PACATI

Grande patera con questa marca, che si legge entro la forma di un piede umano, nel Museo Bocchi, descritta pure dal Mommsen nel *Corpus,* V. 8115, 83.

253.

PATTI

Si legge nel piede di un vaso aretino scoperto presso Adria l'anno 1878, come si ha dalle citate *Notizie* di detto

anno, p. 104. Si conserva nel Museo civico di Adria. Pare che si deva leggere *P. Atti* anzichè *Patti*, essendo per me inaudita la gente *Pattia*. Di questo bollo poi non conosco altri esemplari.

254.

P · SO

Si legge questo bollo nel piede di un vasetto aretino, scoperto in Adria l'anno 1870, come dalle citate *Notizie* di detto anno p. 104. Si conserva nel Museo civico di Adria. La seconda lettera è perita; sembra però che deva essere stata un I, per cui si dovrebbe leggere PISO.

255.

PRIMI

Si legge questo bollo nel fondo di un frammento di vaso, esistente nel Museo Bocchi. Fu pubblicato nelle citate *Notizie* dell'anno 1877, p. 199. Il figulo *Primo* però è noto anche altrove, benchè nuovo tra noi.

256.

PRISCI

Si legge questo bollo nel fondo di un piatto esistente nel Museo Bocchi. Fu pubblicato nelle citate *Notizie* dell'anno 1877, p. 198. Anche questo figulo *Prisco* è noto altrove.

257.

| Q · PVLF·· |

Si legge questo bollo incompleto in un frammento di scodella scoperta nel fondo *Bettola* presso Adria l'anno 1879, e pubblicato nelle *Notizie* di detto anno p. 103. Si conserva nel museo civico di Adria. L'ultima lettera incompleta pare che sia un F, della quale non rimane che la piccola linea orizzontale media, essendo perita la superiore. Forse è qui ricordata l'officina di Q. *Pulfennius,* gentilizio ben noto in epigrafia.

258.

| RITI |

Si legge il presente bollo nel piede di un vaso aretino a linee molto rilevate scoperto in Adria nel 1879, come si ha dalle *Notizie* citate di detto anno p. 104. Si conserva nel Museo Civico di Adria. Non ne conosco altri esemplari. Non è improbabile che il nostro figulo possa essere un individuo spettante alla gente *Ritia,* della quale è memoria in una iscrizione del *Corpus* V. 1894. *A . Ritius A . l . Tertius Augustalis testamento viam sterni iussit* etc.

259.

| RIVI |

Si legge il presente bollo entro la forma di un piede umano in un frammento di piatto conservato nel Museo Boc·

chi. Fu pubblicato nelle *Notizie* citate dell'anno 1877 p. 199. Non ne conosco altri esemplari, e nuovo pure per me è il nome di questo figulo.

260.

ROMA

È un piatto a labbro curvato al di fuori, nel cui fondo interno in disco cinto da linea leggermente rossastra è impresso un rostro di nave e sopra esso il nome che abbiamo dato. Si conserva nel Museo Bocchi sino dal Settembre del 1872, come si legge nelle *Notizie degli Scavi* dell'anno 1877 pag. 198. Secondo il Gamurrini l. c., p. 20, parrebbe che dovesse completarsi il nome di questo figulo in ROMA*ni* o ROMA*nus*, che si legge intero in questo modo in due bolli del *Corpus* III, 6010, 184. Credo però che il nostro sia diverso da questi, e da quello pure del Gamurrini:

ROMA

N . L . TITI

nel quale il ROMA*nus* sarebbe stato un servo poi divenuto liberto di un *Tizio*.

261.

M. SAB

Si legge entro la forma di un piede umano nel fondo di un piatto del Museo Bocchi. Non è improbabile che questa

officina appartenesse alla gente *Sabinia* e propriamente al padre di quel *M. Sabinius Apsens*, di cui abbiamo parlato di sopra sotto il n. 39. Vedi anche il n. 99. Non ne conosco altri esemplari.

262.

a | V . S | *b* | S . ARI . ES |

Frammento di piatto scoperto nel fondo *Bettola* presso Adria l'anno 1879, nel cui orlo esterno è segnato il bollo *a* e nell'interno il bollo segnato *b* leggermente impresso, come si ha dalle citate *Notizie* del detto anno, p. 103. Le lettere AR sono legate in nesso. Si conserva nel Museo civico di Adria. Forse si hanno in questo secondo il prenome S per *Sextus*, il gentilizio *Arius* e il principio del cognome ES... Vedi sotto il n. 268. Non ne conosco altri esemplari.

263.

| SE...

Patera con questo bollo nel Museo Bocchi, del quale lo Schoene mandò un calco al Mommsen, che pubblicollo nel *Corpus*, V. 8115, 110, dove si legge semplicemente SE senza verun'altra indicazione. Non è improbabile che si possa completare SE*cundus* sull'esempio che segue ; ma potrebbe anche essere un SE*verus* od altro che vogliasi incominciante da questa sillaba.

264.

SECV
NDVS

Questo bollo esisteva un tempo nel Museo Silvestri in Rovigo, dal quale passò in quello del Seminario, e fu descritto dallo Schoene appo il Mommsen nel *Corpus*, V. 8115 III. Un simile bollo si legge in un piatto conservato nel Museo Bocchi. Il nome del nostro figulo poi è frequentatissimo in altri bolli di questo stesso genere; ma non si può dire che sia in tutti il medesimo.

265.

SERI

Si legge il presente bollo entro la forma di un piede umano sopra una patera scoperta in Adria negli orti di casa Zorzi, presso il Giardino Pubblico, dove si conserva tuttora, come ne attesta lo Schoene appo il Mommsen nel *Corpus*, V. 8115, 112. Ivi pure si ricordano altri esemplari altrove esistenti. Ultimamente fu veduto anche da me. V. il n. seg.

266.

C . SER
PROC

È una patera con questo bollo nel Museo Bocchi, trovata presso Adria nel 1877, come dalle citate *Notizie* di detto

anno, p. 199. Si legga *C. Serii Proculus:* è assai probabile che il proprietario, o se si vuole anche il conduttore di questa figulina, sia quello stesso che è ricordato nella marca precedente, il quale volle ricordato in essa anche l'artefice *Proculo,* figulo di professione. La gente *Seria* è ricordata anche nel bollo di un'anfora appo il Mommsen nel *Corpus,* V. 8112, 41. FVSCVS||SERI HILARI. Del nostro però non ne conosco sinora altri esemplari.

267.

L . SERTOR

Tra i frammenti innumerevoli di stoviglie e di vasi vinarii e cocci a vernice rossa, scrive il prof. F. A. Bocchi nelle citate *Notizie degli Scavi,* a. 1878, p. 118, scoperti nel detto anno in un fondo chiamato *Galeta* del fu commendatore A. Gobbati havvene uno, nel quale si legge in rilievo questo bollo. Questo ci serbò la notizia dell' officina di un *L. Sertorio,* del quale non conosco altri esemplari, benchè questo nome non sia ignoto tra le figuline di altro genere. Si confronti questo nostro coi recati dal Gamurrini nei suoi *Vasi fittili Aretini* p. 33 e seg.

268.

SEVERI
S . ARI

Si legge questo bollo nel fondo di un vasetto frammentato nel Museo Bocchi. Fu pubblicato nelle *Notizie degli Scavi,*

a. 1877, p. 198. Questo bollo presta luce all'altro riferito di sopra sotto il n. 262 segnato *b*, rispetto alla gente *Aria* potendo essere il *Sexti* ARI*i* di quella il proprietario di questa stessa officina, il quale volle qui ricordato anche l'artefice SEVERUS, figulo di professione.

269.

M SPAC

Si legge questo bollo nel piede di un vaso, che si conserva nel Museo Civico, ivi da me veduto. Non ne conosco altri esemplari e mi è ignota pure la gente *Spacia*.

270.

SPOS INVS

È un frammento di vasetto nel Museo Bocchi, nel cui interno si legge questo bollo con lettere belle e chiare. Non ne conosco altri esemplari, e nuovo per me del tutto è il nome di questo figulo.

271.

SVCCIO NORBANI

È un vaso di forma cilindrica di terra cotta fina a vernice rossastra con questo bollo nel Museo Bocchi. Fu pub-

blicato nelle *Notizie degli Scavi,* a. 1883, p. 154 sulla relazione del Cav. Avv. Pietrogrande, il quale attesta, che un altro vasetto affatto simile esiste nel Museo d'Este.

Nelle mie schede è | BVCCIO NORBANI | ovvero BVCCIO ∴. NORBANI ed è così descritto: vaso aretino bellissimo con fregio a piccola regolare punteggiatura: ha la forma di bicchiere o coppa. Io non ho ora il mezzo di verificare quale delle due lezioni sia da preferirsi, almeno rispetto all'esemplare esistente nel Museo Bocchi: quello che posso dire si è che il nome del figulo *Buccio* è noto in epigrafia, mentre l'altro *Succio* mi è nuovo del tutto. Dopo ciò aggiungo che *Norbanus* è gentilizio, e talvolta anche cognome, notissimo e che nel nostro bollo si avrebbe memoria dell'officina di un *Norbano,* nella quale lavorava il figulo chiamato *Buccione.* V. BUCCIO nel mio Onomastico.

272.

| A.TERENTI |

Si legge questo bollo entro la forma di un piede umano in un piatto conservato nel Museo Bocchi. Fu scoperto nel 1874 e pubblicato poco esattamente nelle *Notizie* citate dell'anno 1877, p. 199. Le lettere TE ed NT sono legate in nesso. Non ne conosco altri esemplari.

È questo tra i nostri l'ultimo bollo impresso entro la forma di un piede umano, per cui da taluno è chiamato anche *bollo piediforme.* Scrive il Gamurrini nell' opuscolo le tante volte citato, che questo piede è stato spiegato variamente dai dotti, ma con congnietture che difficilmente si possono dimostrare. Egli opinerebbe che il simbolo del piede possa indicare il possessore del fondo o della figulina,

273.

L . TETTI

SAMIA

È un frammento di piatto con questo bollo nel Museo Bocchi. Fu pubblicato nelle *Notizie degli Scavi*, a. 1877, p. 198.

Le lettere TE della prima linea, come le altre AM della seconda, sono legate in nesso. Sull'apografo del Varni ne pubblicò un altro esemplare il Mommsen nel *Corpus*, V. 8118, 124 così: LETTI||SAMIA, che si può quindi emendare col nostro L. TETTI. Altro simile ne diede il medesimo sull'apografo del Garrucci nel *Corpus*, IX, 6082, 80, ed altri due il Gamurrini l. c., p. 38, dove discorre a lungo della gente *Tettia*, la quale tra i vari suoi artefici ne teneva pure uno venutovi da *Samo*, per cui venne chiamato *Samia*. Dubita però il Mommsen nell'*Indice* dei volumi citati dell'interezza di questo nome, che registra *Samia*.... Ma non così parve al Garrucci, che riporta lo stesso bollo nella sua *Sylloge* n. 2241, e ne dà come intero il nome nell'indice suo.

274.

È un frammento di patera o vasetto nel Museo Bocchi descritto come si ha sotto la lettera *b*, dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8115, 125, dove nota che sull'altro lato sotto il piede del vasetto è scritto collo stilo:

MVL.

Lo Schoene, che lo riporta come è sotto la lettera *a*, ne diede il disegno nell'opera già più volte citata (Tav. XXII, n. 12) e poi lo descrisse così alla pag. 145, sotto il n. 613:

" Graffito sotto il fondo di piccola coppa aretina con " vernice rossa: nell'interno vi è impressa l'iscrizione a let- " tere rilevate; che è incisa pure sulla nostra tavola. Nella " seconda linea si riconosce il nome *Saufeius*, famiglia spesso " ovvia nei bolli aretini (V. Gamurrini, *Iscrizioni degli an-* " *tichi fittili aretini*, p. 62, e segg.) Non sono riuscito a " spiegare con sicurezza la prima riga ".

Si noti poi che la Z della seconda linea nella tavola dello Schoene si accosta assai più all'S rovescio, che allo Z, per cui rettamente attribuisce quel nome alla *Saufeia*.

Del resto esaminato con attenzione il *fac-simile* nella tavola citata si scorge doversi leggere la prima linea così: IːIILICIO, cioè FELICIO, colla prima F arcaica, e i due II per E, già altrove osservati; per cui la nostra è un esemplare diverso della notissima figulina, che il Mommsen stesso pubblicò sull'apografo inesatto del Criscio nel *Corpus* X, 8056, 150, ma più esattamente su altro esemplare l'*Hübner* nel *Corp.* II, 4970, 188 così FELICIO. Finalmente è a notare che la scrittura del nostro bollo è perfettamente simile al titolo offertoci nel *Corpus*, IV, p. 220, n. 3164 IˈLICIO, per la qual cosa anche da questo lato ogni difficoltà viene tolta, ed è chiaro che il figulo *Felicione* lavorava nell' officina di un Sanfeio. Che cosa poi significhi quel MUL nell'altro lato del nostro vaso, non saprei dire. Forse è l' iniziale del nome dell'acquirente.

275.

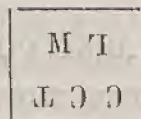
VASAIVCO

Si legge questo bollo sopra una grossa patera scoperta nel 1872 ai Campelli dal sig. Raulich, che l'estrasse dallo scolo Valducchio e donolla al Museo Bocchi, dove lo descrissi.

Fu pubblicato dal prof. F. A. Bocchi nelle *Notizie degli Scavi* a. 1877, p. 198 con questa descrizione: " nome etrusco con caratteri latini è quello graffito in frammento di grosso piatto nero ". È però a notare la forma arcaica della lettera A in amendue i luoghi: che le lettere IV sono così congiunte da potersi anche leggere VASANCO, e finalmente che la lettera C è fatta da due linee rette che si uniscono ad angolo ottuso per forma che potrebbe prendersi anche per un L arcaico, sebbene in questo propriamente le linee si congiungano ad angolo acuto. Il nostro bollo fu pubblicato pure sulla relazione del suddetto Bocchi dal Gamurrini in *Appendice al Corpus Inscriptionum Italicarum.* Firenze, 1880, in 4.°, p. 4.

A questa stessa classe di epigrafi etrusche scritte con lettere latine, deve, a quanto pare, riferirsi anche il bollo che si legge sul labbro di una scudella nera VIƆVC.. esistente nel Museo Civico di Adria, e pubblicato dal suddetto Bocchi nelle *Notizie* citate a. 1879, p. 103. Si noti in esso la lettera D scritta a rovescio.

276.

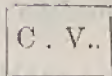
M T
⅃ Ɔ Ɔ

È un piatto nel Museo Bocchi con questa marca da me descritta, e sulla quale non saprei che dire.

277.

AVF

Si legge questo bollo sul labbro di un vasetto nel Museo Bocchi, pubblicato già nelle *Notizie degli Scavi* a. 1877 p. 198. Sono tre lettere AVF legate in nesso, che sarebbero le iniziali di un nome come AVF*idius* o di altro incominciante per esse. Però potrebbe anche leggersi ANF (V. sopra il n. 224).

278.

C . V..

Frammento di bollo che si legge in un fondo di tazza figurata nel Museo Civico di Adria, al quale provenne dagli scavi praticati nel 1879, e descritti nelle *Notizie* dei medesimi nel detto anno, p. 102.

279.

Nelle *Notizie degli Scavi*, a. 1877, p. 198 e 1879, p. 102-106 e 218-222 si trovano registrati molti altri vasi anepigrafi o recanti segni di varia forma o lettere singolari, che non ho modo di rappresentare colla stampa e che d'altronde non offrono una qualunque probabile spiegazione. In un piatto a cagion di esempio si ha la figura forse di un segno numerico così: $\frac{\mathrm{I}}{\mathrm{IIII}}$, in un altro una croce, + che potrebbe anche essere un X. In una scodella si ha il segno etrusco del cinquanta rovescio ⊤: sotto il piede di un vasetto il segno indicante mille Φ, ed altri tali che ometto per brevità; avvertendo tuttavia che intorno a questi segni numerici non sarà discaro al lettore di leggere come ne discorra il sullodato Bortolotti nel *Bullet. dell'Istit. Arch.* a. 1865, pag. 155-160, e nel citato *Spicil. Epigr. Mod.* p. 357 e segg. Confronta anche il Garrucci nella *Sylloge*, p. 76.

Inoltre è da avvertire che, tranne i pochi frammenti (che tali sono quasi tutti) ricordati nella relazione del 1877, gli altri descritti in quella del 1879 esistono tutti nel Museo Civico di Adria: di più che oltre ai frammenti di vasi di vario genere, fittili, vi sono pure dei frammenti di vasi vitrei ed in metallo, come ghiande missili di piombo, ed altri oggetti in oro ed argento; che finalmente essendo essi frammenti stati scoperti dopo la pubblicazione dell' opera dello Schoene, si possono considerare come un'importante appendice alla medesima.

Annotazione V.

Sui nomi dei figuli nelle nostre officine.

Non sarà discaro ai nostri lettori, dopo di avere percorsa la serie abbastanza lunga delle nostre figuline, di ar-

restarsi alquanto a considerare la varietà grande, colla quale sono annunciati i nomi dei figuli sieno artefici, ovvero proprietarii od anche conduttori delle officine nei diversi sigilli, de' quali sono munite, affine di trarne dal loro complesso qualche lume a delucidarle viemmeglio.

Lasciata a parte la questione dell'età delle nostre figuline (1), gettiamo anzi tutto lo sguardo sul modo generalmente tenuto di segnare in esse i varii nomi testè indicati. Alcune ci offrono l' intera nomenclatura secondo l'uso romano: tali sono un *Q. Iunius Pastor* (130), *Cn. Cornelius Faustus* (138) e *C. Licinius Amandus* (163) nelle tegole: *N. Her. Phae....* (175) e *T. Teinius Philarc...* (177) nelle anfore; e *C. Vibius Tibur* (218) in una lucerna.

Altre omettono il prenome, come *Aletins Romanus* (131) in una tegola: *Clarus Ebidius* (173) e *Fav. Fontanus* (178) nelle anfore; e *Iunius Proculus* (244) in un vaso.

Altre al contrario omettono il cognome, come nelle tegole *C. Carminius* (137), *C. Critonius Cn.* (139), *L. Iunius C. f.* (147), *C. Valerius* (157), *T. Vitorius* (160), *M. Ultronius* (162), *N. Satrius* (170), Nelle lucerne: *C. Anneius* (182), *C. Dessius* (192), *C. Heri* (201), *N. Eri* (?) (206): nei vasi *C. Iulius* (243), *C. Murrius* (250), *P. Attius* (253), *Q.*

(1) Non possiamo dir nulla dell' età delle figuline della nostra collezione, benchè sia certo che molte di esse sono antichissime, anche fatta astrazione delle due etrusche con lettere latine sotto il n. 275, per l' incertezza, in cui siamo, della loro appartenenza al nostro territorio almeno rispetto alle più antiche. È noto che officine di questo genere vi furono in varie parti d' Italia prima ancora che Roma avesse le proprie, come in Arezzo, Velleia e altrove, e ciò sino dai tempi più belli della Repubblica (si veggano gli *Annali dell'Istituto di Corrisp. Arch.* a. 1840, p. 226 e seg. e Dressel nel *Bullet.* dello stesso *Istit.* a. 1885, p. 102 e seg.); nè è improbabile che anche Adria abbia avuto le sue, come abbiamo altrove accennato.

Pulf. (227), *L. Sertor...* (268), *A. Terentius* (272), *L. Tettius* (273). È assai probabile, che le famiglie, alle quali appartengono questi sigilli non fossero nella patria loro divise in più rami e mancassero eziandio di cognome, e che bastasse il prenome a distinguerne gli individui, e che tutto al più per evitare fra questi la confusione, si aggiungesse la paternità, come si può raccogliere dalle due tegole, che ci offrono un *C. Critonius C.n.* e *L. Iunius C. f.*

Altre poi premettono al gentilizio un doppio prenome, che ci mostra con tutta probabilità due fratelli, come nelle tegole *Q. M'. Laeponi* (166), e *C. M'. Can...* (157). A queste può forse aggiungersi la lucerna col bollo *S. C. Cai* (221).

Invece alcune omettono il gentilizio che con ragione possiamo supporre che fosse allora noto, e ci danno il prenome e il cognome, come nella tegola sotto il n. 144, che ci dà un *Cn. Faustus,* il cui gentilizio ci è stato reso manifesto dall'altra sotto il n. 138, che reca *Cn. Cornelius Faustus.*

Ed altre finalmente ci danno il solo gentilizio. Tali sono *Ancharius* (132), *Antonius C. f.* (133) ed *Arrius* (135) nelle tegole — *Aemilius* (182), *Anicius* (183), *Octavius* (208), nelle lucerne: e *Atilius* (228), *Gellius* (241), *Mecitius* (246), *Memius* (247), *Mineius* (248), *Minatius* (249), nei vasi. E qui pure è d'uopo supporre, che le officine, dalle quali provenivano siffatti lavori, fossero senz'altro abbastanza note. Ce ne dà prova la figulina n. 133, che soggiunge al gentilizio la paternità (*Antonius C. f.*), perchè altrimenti si sarebbe potuto confondere con altro della stessa gente, ma di padre diversamente prenominato.

Nessuna poi delle nostre officine ci offre nelle sue marche il solo prenome. Farebbe eccezione quella del 204 che ci dà un LVCIVS, se questo in tal caso non dovesse ritenersi per un gentilizio, ovvero anche, se vuolsi, per un cognome.

Innumerevoli poi sono i sigilli sia di tegole o di anfore, sia di lucerne o di vasi, che ci offrono il semplice cognome. La sola nostra raccolta ci dà di essi il bel numero di circa settanta, sui quali tornerà ben presto il discorso.

Abbastanza rari al contrario sono in essa i bolli con gentilizio di donna. Il più completo è quello del n. 171 di un *Avilia M'. f. Paeta.* Altri tre ci danno il semplice gentilizio *Cassia* (235), *Faesonia* (142) e *Servilia* (169). Uno solo ci ricorda il liberto di una *Vecilia* (158), ed uno solo similmente quello di una donna segnata pel suo cognome, cioè *Fausta* (143).

In quest'ultimo caso è chiaro che si tratta della proprietaria del fondo o per lo meno dell'officina: e tale egualmente ci sembra che fosse anche la *Vecilia*, che morendo lasciò erede della sua fabbrica il proprio liberto, il quale continuandone l'esercizio vi mantenne, modificandola a quel modo, la ditta.

Si afferma da taluno che *Faesonia* e *Servilia* stiano in luogo di *Faesoniana* e *Serviliana* sottintendendovi *officina* (vedi la nota 1, pag. 225 e seg.); ma se questo può essere vero in qualche caso, siamo però ben lungi dall'accettarlo come norma generale; giacchè, attenendoci anche alla sola nostra raccolta, il n. 235, che ci dà una *Cassia* in genitivo, e gli altri di *Vecilia* e di *Fausta* testè accennati, ci mostrano ad evidenza, che anche le donne segnarono col proprio nome le officine di lor proprietà, o per lo meno da esse condotte (1), e che facevano lavorare per conto proprio dai loro servi.

---

(1) Che anche le donne prendessero in affitto qualche fondo od officina è chiaro dalla seguente figulina presso il Marini, Op. cit. n. 211. OPVS DOLIARE EX PRAEDIS DN. EX CONDVC*tione* PVBLICIAES QVINTIN*ae*. Pei conduttori poi si hanno le testimonianze delle altre due presso lo stesso sotto i nn. 1053 e 1429.

Nè diversa è la cosa parlando dei proprietari o conduttori delle officine, i quali (e ne abbiamo un buon numero) segnano in generale il nome sulle opere loro in genitivo. La sola eccezione a questo quasi canone epigrafico tra noi sarebbe quella del LVCIVS sopraccennato, se ritengasi questo nome per gentilizio. Solo potrebbe chiedersi se in tali casi non possa intendersi che il proprietario sia ad un tempo anche figulo: su di che non avrei ad opporre alcuna difficoltà. Tra le nostre abbiamo diversi esempi di proprietari che aggiungono nel loro sigillo oltre al proprio nome anche quello dell'artefice in caso retto, come nel n. 130. *Q. Iuni Pastoris Anencletus*, e nel 271 *Buccio Norbani*, ecc. Convien dire che questi figuli nell'arte loro avessero acquistato tale fama per cui il padrone stimasse opportuno di associare il suo nome al loro per dare un credito maggiore alla sua officina.

In questo caso però si potrebbe domandare se l'artefice, il cui nome viene associato a quello del padrone o conduttore del fondo o dell'officina sia un servo dello stesso, la qual cosa mi pare assai difficile ad ammettersi, ovvero un artefice di condizione indipendente, ma da questo assoldato per l'esercizio della sua officina, ciò che mi pare più conforme alla verità; quando pur non si voglia dire, che questi artefici abbiano presa in affitto l'officina dei primi. In questo ultimo caso sarebbe salva la proprietà di ciascuno, quella cioè del fondo o dell'officina, e quella dell'arte e giustificata appieno la riunione di entrambi in un medesimo sigillo.

Ma la cosa è ben diversa in tutti quei bolli, ne' quali si legge un solo nome e questo non gentilizio. Sono eglino questi figuli tutti di professione? Sono servi o liberti (meno il caso nel quale si dicono tali essi stessi nel loro sigillo come in quello sotto il n. 153, che ci dà un SECVNDIO L.), ovvero sono ad un tempo e figuli e proprietari di un'officina? Ovvero si deve fare una distinzione tra quelli che se-

guano il loro nome in genitivo e quelli che lo seguano in caso retto? Io non trovo che gli archeologi sieno tutti concordi nel rispondere a tali domande. I più si accontentano di chiamare questi tali col nome comune di figuli o di artefici, senza dirli servi. Ma vi hanno altri che gli appellano generalmente anche servi, ove il nome loro sia scritto in caso retto: dubitano solo se si devono ritenere per tali anche quelli che sono segnati in genitivo. A questo riguardo senza pretendere di rispondere a tutto mi permetterò di osservare, che essendovi fra questi artefici non pochi che si appalesano per uomini greci se non di origine certo di nome, come *Diogenes*, *Litogenes*, *Atimetus* ecc., non istimerei contrario al vero chi li dicesse almeno conduttori, se non proprietari, di qualche officina per conto proprio, tuttochè non cittadini romani: ed avrei per tali al contrario tutti quelli, che mostrano di avere un nome di conio prettamente romano, come *Fortis*, *Donatus*, *Optatus*, ecc., tanto più che di taluno di essi ci è stata resa nota l' intera nomenclatura, come di *L. Aemelius Fortis*. Nè diversa ritengo in generale la condizione degli altri di qual si voglia origine sia il loro nome; perchè mi sembra cosa al tutto improbabile che un proprietario o conduttore qualunque di una officina, sia poi esso stesso figulo di professione, o no, voglia omettere il proprio nome, e segnare in quella vece le produzioni di questa col nome del servo facendolo così correre per proprietario di una fabbrica, dal quale questa frattanto riceverebbe il suo nome; mentre altri ne sarebbe il padrone.

F. *Anelli e gemme iscritte.*

280.

M · AVRELI

mulier succinta

Si legge questo nome sopra una gemma, della quale io stesso presentai un'impronta in ceralacca in una tornata dell'Istituto di corrispondenza archeologica in Roma l'anno 1863, nel Bullettino del quale anno, p. 35, è così descritta: " figura " femminile sedente in corto abito e nella destra tenente non " so quale oggetto pendente, intorno M · AVRELI ".

Su questa relazione venne pubblicata pure dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8125, 8. Lo Schoene poi aveva così descritta questa gemma nell'opera citata, p. 169, n. 734: " Donna " assisa (verso destra), che veste un chitone cinto e si appoggia colla destra sul suo sedile, mentre colla sinistra " tiene una maschera sospesa all'estremità di un nastro. Vicino alle due gambe pare vi sia un piccolo tirso. Nel fondo " leggesi: M · AURELI ".

È notevole però che portando l'epigrafe il nome di un *Marco Aurelio* vi si vegga invece contro ogni analogia rappresentata la figura di una donna, mentre ognuno si sarebbe aspettato quella di un uomo. Forse era la moglie, ch'egli ha voluto così rappresentata nella sua gemma.

281.

C · CARCEN · C · F

Ganymedes ab aquila raptus.

Gemma esistente nel Museo Bocchi, della quale similmente ho presentato un'impronta in ceralacca all'adunanza del 27 Febbraio 1863 dell'Istituto suddetto, nel *Bollettino* del quale anno alla pag. 35 così è descritta: " Ganimede " rapito dall'aquila coll'epigrafe C · CARCEN · C · F „. Quest'epigrafe è a lettere rovescie e fu da me pubblicata nella prima edizione sotto il n. XXV alla pag. 31, dove ho scritto essere stata scoperta poco lungi da Adria negli scavi ivi praticati al principio del corrente secolo.

Lo Schoene così pure la descrisse nell'op. cit. p. 166, n. 707: " Ganimede munito di una clamide e di una corona che " gli cinge i capelli, viene portato su dall'aquila. Nella destra " pare tenga un bastone (*pedum* ?) Nel fondo vi è incisa la " iscrizione C · CARCEN · F. Ne ha parlato il Bocchi nella " *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto* M. S. p. 26, " ove però invece di CARCEN è erroneamente stampato " CARCENIVS... L'iscrizione era stata pubblicata inesat- " tamente già dall'Ambrosch, *Intelligenz Hatt der Allgem.* " [Hallischen] *Liberaturzeitung,* 1833, p. 811, ove errone- " mente si dice esistere su quattro gemme „.

Ultimamente la riprodusse il Mommsen nel *Corpus,* V. 811 25, 10, col motto *Recognovi.* Dall'essere poi le lettere rovescie è facile argomentare che doveva essere un anulo signatorio. La gente *Carcenia* non mi è nota, che per solo questo monumento.

282.

equus *vir stans*

L · MVRRANI

È una corniola incastonata in un anello moderno così descritta dallo Schoene, Op. cit. p. 170, n. 740. " Cavallo (v. s.), dietro al quale apparisce un uomo ignudo (v. d.), che colla destra teneva una lancia. Nel fondo vi è l'epigrafe: L · MVRRANI. Un' impronta ne propose il dott. De Vit all' Istituto nell'adunanza del 27 Febbraio 1863. Vedi il Bullettino di detto anno p. 35. " Cavallo con figura virile accanto con L · MVRANI (*sic*) ".

Recentemente fu pubblicata dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8125, 18. *Recognovi*. La gente poi *Murrania*, benchè rara, non è però ignota all' epigrafia.

283.

IN dea sedens
F ante eam RAE
asini duo

È una gemma nel Museo Bocchi in Adria; pubblicata così dal Mommsen nel *Corpus*, V. 8125, 29. L'anno 1863 ne aveva offerto un' impronta all' Istituto nell'adunanza del 27 febbraio. Nel Bullett. di detto anno p. 35, è descritta: " due animali che sembrano asini, posti avanti ad una dea sedente in trono in lungo peplo, la testa coperta di calato e velo, che nella destra tiene una patera, nella sinistra uno scettro; nella qual figura il dott. Brunn credette di riconoscere la Dea Vesta

a cui gli asini erano sacri (1): a destra della figura sedente leggonsi le lettere IN, a sinistra F RAE.

Alla spiegazione nel Brunn non si tenne pago il Reifferscheit, il quale nel suo articolo: *de larum picturis Pompeianis* edito negli *Annali* del medesimo *Istituto* in quell'anno stesso (1863) p. 127, riconobbe in quella dea non Vesta, ma Epona: e riconfermò la sua spiegazione negli *Annali* del 1866, p. 227, facendovi di più incidere la detta gemma nella Tavola K n. 3.

Di contrario avviso sembra che sia da ultimo lo Schoene nell'op. cit., p. 168, n. 722, dove riassumendo la controversia così descrive il nostro piccolo monumento:

" Una donna veduta di faccia sta assisa sopra un trono " con alto dorsale. Essa è munita di lungo chitone cinto " e di un modio da cui, scende un velo sulle spalle. Nella " destra tiene uno scettro, nella sinistra una patera. Dinanzi " a lei stanno due asini, che colle loro teste toccano le sue " ginocchia. Nel fondo leggonsi le lettere F, IN, RAE ".

" Un' impronta della pietra venne proposta all'adunanza " dell' Istituto dei 27 Febb. 1863 dal dott. De Vit; Bull. " 1863, p. 35, *Archaeol. Anz.* 1863 S. 84*. Ivi il Brunn alle- " gando una pittura antica presso Bianchini e Fea, *Circo* " *di Caracalla,* volle riconoscervi la dea Vesta, il Reiffer- " scheid però (Annali 1866, p. 227, tav. d'agg. K. fig. 3 " [ripetuta dal Curtins, *Abh. der phil. hist. Klass der Ak. d.* " *W. in Berlin,* 1874, p. 117, figura 17 della tav. annessa] " la dea Epona. Si confronti pure una pietra di Berlino, " A. 3. Cl. II, n. 235, Müller-Wiesele *Denkm. der alt. Kun-* " *st.* II, 8, 91[b]; erroneamente spiegata per Cerere ".

---

(1) Una pittura antica di analogo soggetto, della quale ben mi ricordai, senza poter indicar nel momento, ove fosse pubblicata, trovasi presso Bianchini e Fea: *Circo di Caracalla.* H · B.

E di poi nelle aggiunte alla p. IV soggiunge:

" Una simile rappresentanza ricorre sopra un piombo
" presso Garrucci, *piombi*, tav. III, 8, riprodotto dal Benn-
" dorf *Beitr. zur Kenntnis des att. Theaters*, p. 78, n. 11
" tavola annessa. Non dubito che abbiamo da riconoscere
" nella bestia raffiguratavi non già un agnello, ma un asino,
" e nella Dea non già Cerere, ma bensì Vesta ".

G. *Epigrafe sopra un vetro.*

284.

Q
D · E.

Chiudiamo questa serie delle iscrizioni spettanti all' instrumento domestico con una scritta nel fondo di un vaso di vetro, mancante del collo, scoperto presso Gavello nella tenuta detta i *Dossi* del fu Comm. Gobbati, il quale ne fece dono alla piccola Collezione dell'Accademia de'Concordi. Pare che esse lettere sieno le iniziali del prenome, nome e cognome del proprietario o fabbricatore di una officina vetraria, delle quali oggidì non si saprebbe più indicare la spiegazione. È la sola in questa materia che si conosca tra noi fornita di lettere.

APPENDICE I.

Iscrizioni Greche spettanti ad Adria

285.

Alla collezione delle epigrafi spettanti ad Adria appartengono anche quelle che si leggono nei vasi di vario genere siano greche siano etrusche, o di qual'altra lingua si voglia, che non è la latina. Siccome queste però sono state pubblicate diligentemente dallo Schoene nell'opera le tante volte lodata, stimo superfluo il ripeterle qui : senza che di alcune di esse verrà altrove più acconcio il discorso.

Stimo però opportuno di riferirne in questo luogo due greche, la prima delle quali si legge sopra un campanello malamente finora interpretata innanzi che il Bruzza vi portasse sopra l'attenzione, come ora dirò, e la seconda, probabilmente spettante all'Adria nostra, ma variamente intesa e giudicata. Sarà questo così un supplemento ad amendue le opere, a quella cioè dello Schoene, e alla nostra.

Due campanelli si ricordauo dallo Schoene scoperti in Adria: uno di metallo diseppellito ai 7 di luglio dell'anno 1811: che è forse quello posseduto attualmente dal sig. Bocchi, come si legge presso di lui alla pag. 17, § 77, e che a quanto pare, è privo d'ogni iscrizione.

L'altro fu scoperto verso la fine del 1738 in Adria e fu giudicato a principio da Ottavio Bocchi un piccolo elmo da adattarsi ad una statuetta e dallo Schoene una piccola coppa

di bronzo (v. p. 165, n. 701). Questi però nelle aggiunte alla pag. IV rettificò la sua asserzione accennando all' illustrazione fattane dal P. Bruzza.

Questi in un suo articolo intitolato: *Nuovi campanelli inscritti* e pubblicato nelle *Commentationes philologae in honorem Theodori Mommseni*, Berolini 1877, e tirato anche a parte, così ne discorre:

Questo campanello fu " ritrovato in Adria verso la metà " del secolo scorso, e sebbene sia stato pubblicato da Ottavio " Bocchi (*Saggi di discorsi dell'Acad. di Cortona*, T. III, tav. " IX, p. 84) non fu riconosciuto per ciò che era ed essendo " di forma emisferica fu preso per un elmetto da adattarsi ad " una statuetta. L'iscrizione poi che gli è incisa intorno, non " fu punto intesa, fu anzi ritrovata di difficile interpretazione " per la forma, credo, de' caratteri che accennano all'età della " decadenza, fra i quali è singolare quella del *rho*, che forse " è affatto nuova „. Non di meno si legge:

ΕΥΤΥΧΗϹ Ο ΦΟΡΨΝ (1)

" e si traduce *fortunato chi mi ritiene*, esprimendo con ciò " la sicurezza che prestava a chi lo possedeva, contro gli in- " flussi perniciosi di un occhio maligno, secondo l'espres- " sione di Grazio Falisco: *oculique venena maligni* (*Cyneg.* " 106). La medesima formola si legge sopra una sardonica " della biblioteca di Parigi, ch'era destinata, come pare, ad

(1) L'iscrizione suddetta, che si legge sulla parte esteriore incisa in giro, è così riferita dallo Schoene (l. c., p. 165) sulla pubblicazione autorevole, ei dice, del Bocchi:

ΕΥΤΥΧΗϹ ο Φ ο ΊΨΝ

che giustifica in tal modo l'asserzione del sullodato P. Bruzza.

“ essere portata per non essere colto da strale amoroso, chiu-
“ dendosi l'epigrafe colla promessa, che chi la portava vivrebbe
“ felicemente molti anni: Εὐτυχῶς ὁ φορῶν ζήσῃς πολλοῖς χρόνοις
“ (Chabouillet, *Catal. génér. et raisonné des Cameis* etc. p. 48,
“ n. 268). In ambedue queste epigrafi fu usato il verbo φορέω,
“ perchè si volle indicare che a preservarsi dalla malìa non
“ bastava solamente il portare talora questi amuleti, ma che
“ conveniva tenerli sempre presso di sè; poichè φορέω a diffe-
“ renza di φέρω, come osservò il Lobeck, esprime stato di
“ permanenza e continuazione di possesso (*ad Phrynich.*
“ pag. 585) „.

É dunque il nostro campanello del genere degli amuleti, che si usavano dagli antichi a rimovere gli effetti delle malie di quale specie si vogliano. Si può consultare a questo proposito il *discorso* del medesimo P. Luigi Bruzza *intorno ad un campanello d'oro trovato sull' Esquilino ed all' uso del suono per respingere il fascino,* pubblicato negli *Annali dell' Istituto di corrispondenza archeologica,* Roma, 1875, in 8.° (p. 50 e segg.) (1).

(1) In un vasetto frammentato esistente nel Museo civico di Adria, scoperto ivi l'anno 1879 sul quale, come si legge nella Relazione del prof. Fr. A. Bocchi pubblicata nelle *Notizie degli Scavi* di esso anno alla p. 102, si vede il resto di due guerrieri in bella mossa, nel mezzo macchie nere, che si ritennero caratteri mal riusciti, che dovrebbero dire KAVO, sospetto invece che deva leggersi KAVO, cioè καλός, *bello,* epiteto frequentissimo nei monumenti di Adria pubblicati dallo Schoene per non dire anche altrove. V. appo lo Schoene op. cit. i nn. 261, 274, 281, 285, 287, 295 etc. Lo stesso credo si deva dire del bollo graffito entro una scudella, scoperta nel 1871 e conservata nel Museo Bocchi con lettere che sembrano latine | VIIZ- pubblicato nelle dette *Notizie* dell'anno 1877, p. 198, come nesso dell'altro che si legge nel fondo di una tazza ···AIZ | pubblicato nelle stesse

286.

Prendo la seconda inscrizione greca dall' illustre Carlo Promis, che la riporta nella sua opera: *Gli architetti e l'architettura presso i Romani*, Torino, 1871 in 4.°, p. 177, togliendola da Raoul-Rocchette, *Lettere* a Mr. Schorn, ed. sec., p. 27 e 349.

ANTINOOΣ · MAP
ΚΕΛΛΟC · ΟΡΕΥC
ΤΟΥ ΑΔΡΙΑΝΟΣ
ΩΚΟΔΟΜΗΣΕΝ

cioè *Antinous Marcellus Orestis* (*filius*) *Adrianus architectonavit* (*sic*). Scrive il Promis di non aver potuto vedere la prima stampa di questa iscrizione, essendo ora il marmo in Olanda. Si dice essere stata scoperta in Adria, ma ignora egli se questa sia la Picena o la Veneta; propende però per questa. Sicchè l' Antinoo Marcello figlio di Oreste sarebbe stato un cittadino di Adria (Ἀδριανὸς) e architetto di professione, che avrebbe eretto un edifizio, da noi ora non conosciuto, e nel quale sarebbe stata collocata questa iscrizione.

È però da notare, che è stata pubblicata anche nel *Corpus Inscr. Graec.* sotto il n. 6188 premessavi questa notizia: *In marmore albo; ex Italia attulit I. de Witte; possedit Rob. de Nevfville; ex legato Papenbrockiano, edidit Oudendorpius, Orat. de veterum inscriptionum et monumentorum usu legatoque Papenbrockiano cet. 1745-1746, p. 15, n. 15 cum*

l'anno 1879, p. 102, che reputo sieno state mal lette, questa seconda almeno, in luogo di ΠΑΙΣ, cioè παῖς, *fanciullo*, che ricorre sì di sovente nei frammenti recati dallo Schoene, ivi, n. 155, 157 etc. e nei quali la lettera S è fatta in modo da parere uno Z latino.

explicat. lat. Citavit R. Rochettus, lettre a M. Schorn, ed. alt. p. 349 (1).

Differisce l' apografo del *Corpus* da quello del Promis nell'ultima voce ΩΚΟΛΟΜΗΣΕΝ invece ΩΚΟΔΟΜΗΣΕΝ, che rettificò nella lettura, la quale secondo quell'editore sarebbe questa: 'Αντίνοος Μάρκελλο [ς ἰε] ρεύς τοῦ 'Αδριανο [ῦ] ὠκο-[δ] όμησεν. Di poi si aggiunge: *titulus similis, ni fallor, originis atque is, qui habetur*, vol. I, n. 1105 *b*.

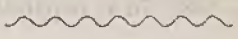
Nelle *Addenda* poi *et corrigenda* al n. 6188 soggiunse: *Accurate expressit Ianssenius Musei Lugd. Batav. Inscriptiones Graec. et latt.* p. 23, tab. IV, n. 3. Indi riferita di nuovo l' iscrizione con lievi modificazioni, così ne discorre:

Tituli originem similem dixi esse ac n. 1105 b, Recte omnino. Etiam Orellius I, p. 59 et Reuvensius in annotatione Ms., teste Ianssenio, in dubitationem vocarunt inscriptionem, quae haud dubie efficta est ex nummis. Quam in rem Reuvensius in schedis Mss., teste Leemansio, animad. in Mus. Lugd. Bat. inscr. p. 10 egregie attulit nummum inscriptum ΑΔΡΙΑΝΟΣ ΩΚΟΔΟΜΗΣΕΝ (*ex Raschii opere v. ANTINOUS n. 3, II, p. 545, et VI, p. 1492) ita ut appareat inscriptionis partem priorem desunptam esse ex nummis iis, in quitus titulus n. 1105 b. est, alteram ex nummis inscriptis* ΑΔΡΙΑΝΟΣ ΩΧΟ-

---

(1) Ecco come quivi Raoul-Rocchette ne discorre: « Les irregularités qu'offre la forme des caractères, s'ils ont été bien représentés, indiquent une époque assez basse. Je soupçonne aussi que les lettres ΟΡΕΥΣΤΟΥ, qu'Oudendorp a traduites par: *Reusti filius*, n'ont pas été bien lues et je proposerait ΟΡΕΣΤΟΥ, ou ΘΡΕΠΤΟΥ. De plus, il se pourrait bien que le mot ὠκοδόμησεν designât le personnage *qui fit les frais* de la construction plutôt que l'*architecte* même. J'ai voulu signaler cette inscription à l'attention des savants, qui ont sous les yeux le monument original, plutôt que je n'ai eu l'intention d'en tirer une notion bien certaine pour l'histoire de l'art ».

ΔΟΜΗΣΕΝ. *Itaque haec inscriptio ad spurias vel potius fictas referenda est.*

Il titolo poi che offre al n. 1105 *b.* è questo:

ΟCΤΙΑΙΟC · ΜΑΡΚΕ
ΛΛΟC · Ο · ΙΕΡΕΥC
ΤΟΥ · ΑΝΤΙΝΟΟΥ

il quale trova realmente riscontro nella moneta che si legge coniata in onore di Antinoo appo l' Eckhel, VI, p. 532 nella parte diritta, in quattro esemplari di monete che differiscono nella parte opposta, la quale in tre tipi offrono ΑΝΕΘΗΚΕ. ΤΟΙC ΑΧΑΙΟΙC e nel quarto ΑΝΕΘΗΚΕ ΚΟΡΙΝΘΙΩΝ.

Dopo tanto giudizio non mi farò certamente mallevadore della genuinità di questa iscrizione, sebbene sostenuta dal Promis e prima di lui da Raoud-Roechette, dal quale fu presa, tanto più che rispetto all'Adria nostra non ho trovato veruno, che n'abbia fatto cenno, quantunque ciò non tolga ch'essa iscrizione possa essere stata collocata altrove e di là portata in Olanda, nel qual caso è facile di vedere il perchè del niun cenno. Ho tuttavia voluto riferirla perchè ritengo, anche ammessa la illegittimità sua, non essere questa del tutto la ragione che l'editore del *Corpus* adduce per dimostrarla falsa. Egli difatto paragonando questa iscrizione coll'altra sotto il n. 1105 *b*, diede della medesima una interpretazione che non le conviene, alterandone il testo, e facendole dire quello che non le si può attribuire, supposta vera la proposta lezione, per cui non è maraviglia, se avendo dichiarata spuria o finta quella del n. 1105 *b*, abbia poi per la stessa ragione dichiarata falsa anche l' altra, mentre per questa non milita punto la ragione addotta per quella. Di che si pare, se non erro, ch'essa meriti ancora di essere presa di nuovo in considerazione, ed esaminata meglio sull'originale, cosa che non abbiamo potuto far noi.

APPENDICE II.

Iscrizioni Cristiane in Adria

A compimento del nostro lavoro soggiungerò alcune lapidi cristiane del basso tempo (1) latine ed una greca, le

---

(1) Nessuna memoria certa si ha dell'introduzione del Cristianesimo in Adria e nel suo territorio e molto vaghe ed incerte sono pure le origini del suo episcopato; benchè da alcuni si ritenga per antichissimo e siavi anche qualcuno che lo creda del tempo stesso degli Apostoli, fondato da *Epafrodito*, discepolo di S. Paolo, il quale sarebbe stato mandato in Adria dallo stesso S. Pietro. Si cita in questo proposito il Commentario di Doroteo, vescovo di Tiro, intorno ai settanta discepoli del N. S. Però, anche supposta (cosa difficile ad ammettersi) attendibile questa autorità, Epafrodito sarebbe stato vescovo, non di *Adria*, ma di *Andriaca* (ἐπίσκοπος 'Ανδριακῆς), forse l'odierna *Andraki* dell'Asia minore nella Licia), come ivi si legge (V. il *Chronicon Paschale* ed. Bonnae a. 1832, Vol. II, p. 128, n. LIV). Nè deve omettersi che il Martirologio Romano lo registra sotto il giorno 22 di marzo come vescovo di Terracina. Intorno a questo Epafrodito V. anche quello che ne scrissi nel mio Onomastico sotto EPAPHRODITVS IV.

Secondo altri all'incontro Adria avrebbe avuto il suo vescovo soltanto ai tempi di Valentiniano III, ma nè anco di questa opinione vi ha probabile fondamento. Il primo vescovo certo che si conosca è *Callionisto*, che l'anno 649 intervenne e sottoscrisse al Concilio Lateranense celebrato da Martino I papa, in questo modo: *Calionistus episcopus Hadrianensis* (Καλλεώνιστος ovvero Καλεώνιστος ἐπίσκοπος 'Αδριακῆς. Veggasi il Labbeo, *Sacrosancta Concilia*, etc. Lutetiae Paris. a. 1671, fol. T. VI, p. 79 e 306), e come tale è ricordato dall' Ughelli nella sua *Italia Sacra* p. 402 ed. Ven. 1717 e da Girolamo Rossi nella sua *Histor. Ravennae* p. 205 ed. Ven. 1589. In un martirologio antichissimo ms. at-

quali se trovarono luogo nelle grandi collezioni di epigrafi anche pagane, tanto più aver lo possono in una raccolta speciale, quale è la nostra. Per questa stessa ragione le aveva pubblicate nella mia prima edizione: ora le riproduco accresciute di altre posteriormente da me conosciute.

287 (CXLIII).

✠ IN NOMINE DOMJNI DEI NOSTRI IESHV (*sic*)
CHRISTI TEMPORIBVS DOMNO BONO EPISCOPO
✠ ET ROMALDOS ET LVPICI PRESBITERI
ET SOACTO (*sic*) IOHANNI MAGISTER IVLIANVS
IULIANVS MARTINVS PER INDICTIONE XV
RENOVATA FONS EST.

Esiste questa iscrizione in Adria, nella chiesa di Santa Maria della Tomba, incisa in giro sul labbro di una vasca ad uso di fonte battesimale di forma ottangolare, collocata in apposita cappella a sinistra di chi entra in chiesa. È molto scorretta e piena di abbreviature, che ho creduto bene di sciogliere, conservandone però intatta l'ortografia, e senza un certo ordine; la qual cosa ci mostra dover essa appartenere ad un' epoca molto inferiore; sebbene per man-

---

tribuito al Ven. Beda si celebra sotto il dì *VI Idus Februarias* la memoria di *S. Coliani episcopi Hadriae Aemiliae*, d'altronde ignotissimo; laonde opinano i Bollandisti (T. 2 *Febbraio p.* 69 *ed. Antuerp.*) che possa essere lo stesso *Callionisto* diversamente scritto, cioè *Calionistus*, *Colianistus*, *Colianus*. È poi notevole che di questo Santo Vescovo nessuna memoria si faccia nella diocesi d'Adria sotto l'una e l'altra forma, sebbene non possa esservi dubbio alcuno rispetto al nome della città, equivalendo pienamente l'*Adria dell'Emilia* alla *Adriana civitas,* o *Adriana* in modo assoluto, secondo l'uso dei bassi tempi.

canza di dati cronologici non se ne possa precisare il tempo. Il nob. Sig. Francesco Girolamo Bocchi in una sua dissertazione, alla quale rimetto il lettore, che desidera più particolari notizie intorno ad essa, la giudica del secolo VII dell'èra nostra, nè va forse lontano dal vero, quantunque a considerarne le scorrezioni si possa ritenere ancor più recente. È tuttavia pregevole per averci conservato la notizia di un vescovo *Bono*, che sarebbe da aggiungere al catalogo dei vescovi di Adria, tessuto dall' Ughelli nella sua *Italia Sacra;* intorno al quale però niun'altra memoria ho potuto trovare.

Fu poi pubblicata, oltrechè dai patrii scrittori, anche dal Muratori, 1793, 3. *Hadriae in Baptisterio Ecclesiae Parochialis Tumbae. Misit Octavius Bocchius Ictus venetus,* e datone il fac-simile sulla scala di piedi tre *ad mensuram Hadriae,* soggiunge: *Haec est interpretatio praelaudati Bocchii, ad me trasmissa per epistolam.* L' offre poi in questo modo:

✠ IN NOMINE DOMINI
DOMINI IESU CHRISTI
TEMPORIBVS
DOMNO
BONO EPISCOPO
✠
ET ROMVALDVS,
LVPICI PRESBYTERI
.... SANCTO IOHANNI
MAGISTER IVLIANVS
ET IVLIANVS MARTINVS
PER INDICTIONE XV RENOVATA
FONS

Postmodum subdit idem Bocchius: Hinc deducitur baptisterium ipsum fabricatum vel renovatum fuisse Indictio-

ne XV sub regimine episcopali antitistis Boni, sacerdotio illius Ecclesiae fungentibus Romualdo et Lupico. Operis huius artifices fuere duo eodem nomine Iuliani et alter vocabulo Martinus.

L' ultimo che la riprodusse fu il Cardinal Mai nella sua: *Scriptorum veterum nova collectio*, T. 5, p. 177, n. 3, sul tipo del Muratori, omettendo però nella seconda linea la ripetizione della voce *domini* e variandone alquanto la distribuzione delle linee. Qui osserverò che amendue omettono l'*est* in fine, che io aggiunsi notando che nell'apografo del Muratori invece di FONS si legge FONES ✠, donde ne trassi FONs ESt. Entrambi similmente aggiunsero l'*et* tra l'uno e l'altro *Iulianus*, donde ne viene che gli artefici in luogo di tre, come nota il Bocchi, sarebbero due soli, cioè un *Iulianus* e un *Iulianus Martinas*, benchè nel fatto ne contino tre.

Avvertirò in fine, che nelle lettere di questa iscrizione si scorgono le tracce dell'alfabeto greco nella lettera Δ usata in luogo della lettera D, e che la vasca sembra di quelle, che si usarono in antico quando il battesimo si amministrava per immersione: la qual cosa è argomento di molta antichità.

(288 CXLIV).

✠ AD ONORE B̄EAI ĪOH B̄APT̄A IOH̄ EP̄C FIERI CVRAVIT

P̲ IND · I

Esiste tuttora questa scorretta iscrizione nella parete esterna sopra la porta della chiesa suddetta di S. Maria della Tomba in Adria. Fu illustrata anche questa dal Nob. Francesco Girolamo Bocchi nella citata dissertazione, alla quale parimente rimetto il lettore. Il Nob. Ottavio Bocchi similmente comunicolla al Muratori, che la riprodusse nel suo Te-

a cui alludono le seguenti parole) *et Abrahami filii, Salutifer Dei. Domine* (*da*) *gratiam.*

Si noti però che a piedi del Bambino e della Vergine vi sono delle altre parole, che doveano avere una relazione con essi, e delle quali non rimangono che le seguenti lettere:

....BωI......ωNAI......

e finalmente che a' piedi del basso rilievo, vi doveva essere un'altra linea della lunghezza dello stesso, della quale similmente non si possono leggere che poche lettere, che io ho tratto dalla rozza incisione in legno del medesimo bassorilievo ; poichè presentemente l'originale è ancora più deperito, e che sono :

ΑΓ.... Β.... ΙΒΙ.... λΙΑΥ.....

290.

Alle tre iscrizioni cristiane, già da me pubblicate nella mia prima edizione, ne aggiungerò ora altre quattro, delle quali ho potuto avere notizia posteriormente. La prima riguarda un antico sigillo, che esisteva un tempo nel museo Borgiano in Velletri colla leggenda :

SIGILLVM CVSTODIE ADRIANE (*sic*).

di forma ovale e coll'emblema di una nave a vele spiegate, nel cui centro sta una persona al di lei governo, la quale al nimbo, di cui è fregiata, potrebbe riconoscersi per l'apostolo S. Pietro patrono di Adria, e sotto alla barca una porta bivalva, emblema dei suoi porti e dei suoi diritti sul mare.

Fu illustrato dal Nob. Francesco Girolamo Bocchi sullodato nella *dissertazione sopra un antico sigillo di Adria,* ivi, 1799 in 8.° Egli lo riporta al secolo X, od XI; quando Adria era governata dai propri Vescovi, i quali in questi tempi avevano già trasferita la loro sede in Rovigo, avendone il Vescovo Paolo nel X secolo ottenuta la facoltà da papa Giovanni X, secondo che scrivono i Bollandisti (1).

291.

Molto più antico è il monumento scoperto recentemente in Adria, che io descriverò colle stesse parole del tante volte lodato prof. Francesco Antonio Bocchi, tolte dalla lettera che scrisse il dì 12 maggio dell'anno 1866 che fu pubblicata nella *Raccolta Veneta, collezione di documenti relativi alla storia, alla archeologia, alla numismatica, Serie I, tomo I.* (Venezia, 1867 in 8.° alla pag. 85-94). Ecco quanto egli narra quivi alla pag. 92.

" Di antichità cristiane non manchiamo. Il battistero della chiesa della Tomba, opera del secolo VII è noto agli eruditi per la dissertazione di F. G. Bocchi. Effigie di santi in marmo ed in cotto adornano il mio Museo... Ma degna soprattutto di attenzione si è la recente scoperta fatta sotto la nave di mezzo della vecchia cattedrale per oltre la metà demolita, onde far luogo alla nuova. Si hanno notizie che nel sito medesimo, prima del mille, già sorgesse la cattedrale, che fu più volte ingrandita, ristaurata, rifatta a segno che

(1) Nel luogo sopra citato, dove anche è detto che il castello di Rovigo fu da esso Paolo vescovo *extructum.* La prima memoria che si ha di fatto di questo castello (*castrum Rhodigii*) è in carta del 954.

il Vescovo Paolo Savio la riconsacrò lì 12 maggio 1644. Scavandosi le fondamenta di un muro a ponente della nuova, si trovò nel 1830 una celletta semicircolare, chiusa da grossa muraglia laterizia, lungo la quale sono dipinti, entro cornici ovali del paro dipinte, sei busti di santi in durissimo stucco, e si aprono tre nicchie, una più grande nel fondo, due minori e più basse alle due estremità, con entrovi dei ripostigli. Al di sotto corre un meandro ed appaiono più inferiormente le tracce d' informi animali. Colmata allora di terra, dopo fattone un poco fedele disegno(1), fu ridonata alla luce nel 1864 per cura dell'egregio signor fabbriciere Luigi Vianello e praticata una scala, onde poter discendere nell'umido fondo, che sottostà d'oltre otto piedi al livello della vecchia cattedrale. La si disse una *cripta*, ma non può essere : le alluvioni hanno alzata in ogni punto la città nostra, e più in questo, al quale già prima del 1450 correva vicinissimo il braccio precipuo di quel *Canale*, che si disse *Bianco* dalle sabbiose acque dell'Adige, che uscivano sfrenate dalla rotta del Castagnaro e ricoprivano sì di sovente il nostro suolo. Pertanto se vediamo qualche pian terreno a capo di quattro secoli appena rimasto parecchi piedi sotto l'attuale livello della città, che dovrà dirsi di quella cella tanto più antica? Io avanzai sin da principio l'opinione ch'essa precede il mille, e credo colga nel segno chi la giudica dell' epoca longobarda. Chi ignora le numerose e sformate allagazioni di Po e d'Adige, che si versarono sul nostro territorio solo a contare dal XII secolo? — Vivi si mantengono i colori delle figure che sono sei, distinte le fisonomie, meno nella prima a destra, di cui rimane appena la barba. Mi accorsi che intorno ad esse sono barbaramente

(1) Vedi *Indicazioni Storico-archeologico-artistiche utili ad un forestiere in Adria*. Venezia, Grimaldo, 1851, p. 24.

delineate a colore bianchiccio delle iscrizioni non iscorte da prima, portanti da destra a sinistra:

—v—	—v—	
SCS	SCS PETR	SIS *a* NDR
...P... E...	VS	EAS
	—v—	
IACO BVS	SCS	..... BAR
—v—	FILI	
SCS	P	TO
	V	
	...... S	LO
		....

“ Filippo e Pietro hanno veste rossa, gli altri turchina: tutti hanno una fascia bianca, simile all'odierno pallio dei metropoliti che scende dalle spalle e si unisce al petto, ove per fermaglio è dipinta una croce rossiccia, continuando poi la fascia stessa con un'unica lista verso il ventre. Solo il primo è barbato, e questo oltre la croce suddetta ne mostra altre due, una cioè per ciascuna delle liste della fascia tra le spalle e il punto di unione di esse: immediatamente sotto le figure si ravvisano delle linee bianche e rette in fondo gialliccio, al di sotto nel meandro dei rami rossicci in fondo cinereo; più sotto a sinistra una figura di cane in chiaro-scuro, parte del muso e le zampe di un altro, quindi un terzo cane: a destra tutto il muro al di sotto degli ovali è scrostato. Grossissimo è il muro, come lo dà a divedere lo spessore delle nicchie, all'estremità delle quali esso non cessa. L'umidità è tale, che quasi costantemente l'acqua filtra dal piano e dubito ecc. „

Dopo ciò non mi rimane di aggiungere che questa cella fu da me visitata in compagnia del sullodato prof. Bocchi l'anno 1883, e che mi parve dal confronto con altre di scorgervi le traccie di una piccola edicola di forma circolare forse di un

abside, la parte mancante della quale dovea contenere il ritratto degli altri apostoli colla relativa iscrizione, che io giudicherei lavoro del quinto o sesto secolo al più.

292.

Dalle schede del medesimo nob. U. Francesco Antonio Bocchi, gentilmente comunicatemi, si ha memoria di un vescovo di Adria del IX secolo per nome *Teodino*, come risulta, egli scrive, da un prezioso documento dello scorcio di quel secolo. È questo illustrato da F. G. Bocchi sullodato (1), che così lo descrisse: È una cassetta di macigno rozzamente lavorata in tre parti con coperchio non simile contenente altre tre minori cassette, una cioè più piccola di piombo, posta nel mezzo trovata unita, le altre due di pietra cotta col coperchio, racchiudente ossa umane ed in una di esse un'ampolla di vetro alquanto lunga con umore condensato. Sull'estremo di uno di quei coperchi era l'iscrizione che va letta *temporibus domni Theodini episcopi*.

TEMPORI
BVS DOM
THEO EPS

(1) Vedi *Dissertazione sopra alcune sacre reliquie ed altri cristiani monumenti di Adria di Fr. G. Bocchi. Adria, Pretegiani.* Fu pubblicata nella citata compilazione del nob. de Lardi, T. 2, p. 115, e seg. L' iscrizione poi fu comunicata da Giuseppe Bocchi al Donati, che diedela nella sua collezione alla pagina 457 n. 14, come esistente presso i fratelli Bocchi in Adria.

293.

Da quanto possiamo raccogliere dalla tradizione ed anche da scritte memorie, eravi dappresso al monumento precedente un marmo coll'iscrizione posta di fronte che dice: *hoc altare consecratum est ad honorem martyrum Victoris, Vitalis, Agricolae, Nicholai, Blasii et Sigismundi martyris.* La pietra sta ora nel Museo Bocchi ed è così concepita in caratteri rozzissimi e con molte abbreviature che noi completiamo:

HOC ALTA
RE CONSECRA
TUM EST AD HONO
REM MARTYRIS VIcTO
RIS VITALIS · A
GRICOLE (*sic*) ET NICHO
LAI · BLASII · ET
SiGISMVN
DI MARTYRIS

Fu Sigismondo, re dei Borgognoni, martirizzato intorno al 515 dell'èra nostra. Si fa memoria di lui nel Martirologio Romano il primo giorno di Maggio. Fu molto celebre nel medio evo e questo spiega, come anche in Adria ricevesse un culto speciale.

Annotazione VI.

Di alcuni altri accidenti delle lettere nelle nostre epigrafi.

Arrivati al termine della nostra collezione stimo opportuno di soggiungere qualche osservazione intorno ad alcuni

accidenti, oltre ai già fatti, che affettano alquante lettere usate nelle nostre epigrafi, ponendoli così in maggior rilievo per ulteriori ricerche, che taluno potrebbe fare a vantaggio della scienza epigrafica.

Dell'uso dell'accento o apice sopra le vocali, già toccato alla p. 65, null'altro aggiungerò, non avendone nella nostra collezione che due soli esempi sulla vocale V in IVLIUS del n. 22 e sulla vocale O in VXÓRI del n. 45.

Merita qualche attenzione l'uso di qualche lettera rovescia in diverse epigrafi. Nel n. 16 due volte si riscontra usata la lettera D rovescia nei nomi ƆOMITIA e AƆVENA Ivi stesso è rovescia anche la lettera P nelle sigle finali F . Ꟊ, e similmente è revescia la lettera N nel n. 51 nel nome VRBAИVS. Rovescio è pure il sigillo n. 174 ƆOIƆ messo a confronto collo stesso diritto DIOD. La stessa cosa si avvera nell'altro sotto il n. 156 TVR ꓤVT. Quale è la ragione di siffatto accidente? Distinguiamo: perciò che spetta ai detti sigilli è facile rispondere, che ciò deve attribuirsi ad errore di chi fece la matrice. Questi in luogo d' incidere in essa le lettere rovescie, acciocchè riuscissero diritte nell' imprimerle che si faceva prima di cuocerle sulla creta molle delle tegole, lucerne od altro, le incise diritte; del quale errore accortosi dipoi corresse la matrice: di che ne venne il doppio sigillo, diritto cioè e rovescio; quando pure non si voglia supporre, che questo si facesse ad arte per variare le diverse produzioni di quella officina: la qual cosa però non ammetterei sì di leggieri (1). Quanto poi alle altre lettere rovescie nelle epigrafi suaccennate, ritengo che debba considerarsi come un errore del quadratario.

---

(1) Ai sigilli con lettere rovesce spettano anche il n. 276 e l'altro etrusco con lettere latine referite alla fine del numero precedente.

Ben diverso però è il caso della C rovescia premessa alla sigla L non infrequente nelle nostre epigrafi. Si vegga a questo proposito quanto intorno ad essa ho avvertito alla pag. 122 in nota.

Agli accidenti delle lettere spetta eziandio la permutazione di una di esse con un'altra, come della V in O, o la soppressione della prima in concorso con altra simile, come abbiamo notato alla p. 109, l'uso del dittongo AI in luogo di AE, come in VECILIAI ed AIMILI nei n. 158 e 182, e la ripetizione della vocale II, in cambio di E, come in IIRIINNIANI od in CASSIAII nei n. 145 e 235 e dell'altro EI per E e talvolta per I: veggansi i n. 41-44 e 70. Inoltre l'accorciamento di taluna di esse per deficienza di spazio, come della lettera I più piccola, notata alla pag. 111, o il prolungamento di altre, come fu detto alla pag. 163 e segg. per non dir nulla della forma arcaica della lettera A, già avvertita in più luoghi, della lettera L nei n. 248 e 275 e della F nel n. 274.

Similmente affettano le lettere la separazione loro per mezzo di un punto, quando ogni ragione esigerebbe che non vi fosse, come nel n. 241. G · E · L · L · I in luogo di GELLI. Di quest'uso, d'altronde non infrequente, non ho trovato finora alcuna plausibile spiegazione, se non si voglia ricorrere al capriccio del quadratario, o se si tratta di fittili del figulo, o allo studio di questo di variare così la marca delle diverse produzioni della sua officina, già altrove indicato. A quest'uso appartiene la nota C·N per CN dell'epigrafe n. 7, mentre nella tegola n. 139 si ha un CN in luogo probabilissimamente di C·N, cioè *Caii Nepos*.

E noterò finalmente l'uso di qualche lettera greca in epigrafe latina, non raro altrove, e tra noi soltanto nell'epigrafe n. 287 di età molto tarda. Forse la ragione di questo scambio è dovuta all'incisore della medesima di origine greca.

APPENDICE III.

Iscrizioni spurie o sospette

Raccolgo in questa Appendice quelle poche epigrafi, che si spacciarono un tempo e furono tenute come genuine da alcuni, e si scopersero poscia essere spurie, o interpolate, o per lo meno gravemente sospette, acciocchè alcuno non resti di bel nuovo ingannato con iscapito della scienza. Tali sono, di quelle che appartengono al nostro territorio, le seguenti:

294 (CXLVI)

CAIVS CAESAR · DIVI · AVGVSTI · PRONEPOS
AVGVSTVS
S · C

nell'altro lato

CONSVL · TERTIO
PONTIFEX · MAXIMUS
TRIBVNICIAE · POTESTATIS
QVARTO · PATER · PATRIAE
REI · CENSITAE · CONSERVATOR

Questa iscrizione venne, sulla fede di Antonio Scoto, canonico della cattedrale di Treviso, riportata dal Muratori, 1992 4, divisa in due, come esistente un tempo in Adria nella chiesa di Santa Maria della Tomba, notando che il marmo ora più non si trova, e che vi si doveano leggere alcune voci in abbreviatura secondo l'uso delle epigrafi ro-

mane. L'errore però è molto più antico. Mons. Ferretti, di cui abbiamo parlato altre volte e che scrisse l'opera citata verso la metà del secolo XVI, riporta esso pure questa iscrizione e dimostra essere stata fabbricata sulla leggenda di una medaglia dell'imperatore *Cesare Caio* così descritta dal Mezzabarba (p. 78) e dal Cohen n. 16.

C · CAESAR DIVI AVG. PRON. AVG. S · C (*pileus libertatis*)
COS · TERT · PON · M · TR · P · IIII P · P · (*in area mummi*)
R · CC

Dal Muratori diedela anche l'Orelli al n. 701, però condannandola, e aggiungendo che altra lapide presso il medesimo Muratori 225 2 fu finta nella stessa guisa, dietro una moneta dello stesso imperatore (1).

295 (CXLVII).

Q · CES · POR · F · LAT ·
QVINTIVS · MOD · MI ·
PA · PO · ET · POS

Frammento interpolato colla sigla LAT, della quale parlerò nella seguente, e mal letto, o piuttosto mostro d'iscrizione recataci dal Nicolio (*Storia di Rovigo*, p. 29), come esistente

(1) Ultimamente registrolla anche il Mommsen tra le false nel *Corpus*, V. 142* colla seguente annotazione:

Adriae inventa, Ferretus fol. 119 (inde male Scoti apud Murat. ms. 19, 226 et ed. 1992, 4. Campagnella 2, 146. Orelli 701, De-Vit, p. 127), neque datur ab eo tamquam titulus in lapide scriptus, sed nummus est Caligulae (Cohen, n. 14) notis sive recte sive falso explanatis.

al suo tempo nella cancelleria vescovile di Rovigo, ove certo più non si trova. È pure tra le false presso il Mommsen, *Corpus*, V. 183*, però con lettere maiuscole.

296 (LXXXV).

L · OCTAVIVS · L · F · LAT
SEVER · SEVERVS · ET
PRAXIL · PARENT · P

Si riporta questa pietra dal Nicolio (l. c., p. 29), come esistente al suo tempo, cioè oltre la metà del secolo XVI, nella cancelleria vescovile di Rovigo insieme colla precedente. Dal Nicolio trassela il Grutero, 735, 7, e da questo l'Orelli n. 3083, il quale vi appose la seguente nota: " LAT*ina* (cioè " *tribus*) uno nititur lapide vel corrupto vel fictitio Gru- " teri, 735, 7. Rhodigii e Nicolii Historia Rhodigina, „ e propone doversi leggere PALA*tina*.

Mi sia permesso qui di osservare, che non è questa la sola pietra riportata dal Grutero coll'indicazione della tribù *Latina*. Il Nicolio voleva ascritta la nostra città di Adria a qualche tribù, come sappiamo che lo erano le colonie e i municipi romani; ma non trovandone tracce nelle pietre antiche per favorire questa sua opinione, s'immaginò, se non di fingerle al tutto (1), per lo meno d'interpolare alcune pietre,

(1) Trovo nelle *Memorie ms.* del conte Girolamo Silvestri esistenti nella sua biblioteca, ora congiunta alla Concordiana, che certo prete Girolamo Bellotto, nobile di Rovigo si dilettava molto di così fatte falsificazioni, ed erasi confederato col Leoni, altro famoso impostore e falsificatore di medaglie del secolo XVI. Del suddetto Bellotto poi esistono parecchie dissertazioni sopra alcune medaglie romane e greche negli Atti eruditi della Società Albriziana, parte antiquaria, dello scorso secolo in Venezia.

aggiungendo loro la sillaba LAT, per far passare Adria o Rovigo stessa come ascritta alla tribù *Latina*, che non ebbe esistenza che nella sua mente. Il Grutero poi ingannato dal Nicolio accolse questa merce, e più altre ancora nel suo tesoro epigrafico, come vedremo.

Anche il Mommsen la registrò fra le spurie nel *Corpus*, V. 186*, però con lettere maiuscole, mostrando forse con questo che potrebbe anche ritenersi per genuina, ove fosse tolta l'interpolazione. In tal caso si avrebbe un epigrafe mortuaria fatta apporre dai genitori *Severo* e *Praxilla* a un loro figliuolo *L · Ottavio Severo figlio di Lucio*. Dovrebbe essere stata così:

L · OCTAVIO · L · F
SEVER · SEVERVS · ET
PRAXIL · PARENT · P

297 (LXXVII).

A · IVNIO · A · L
FLAVO
ALCE · VETTIA
LAT
VIRO · SVO · L

Questa pure è data dal Mommsen tra le spurie, *ivi*, n. 184*, con lettere maiuscole similmente, descrivendola: *vas rotundum, in quo repertum est cranium et lucerna ardens Rovigi apud Aurelium Silvestri.* E di fatto il Nicolio (l. c., p. 26) la disse scoperta nell'agro Rodigino e donata al conte Aurelio Silvestri. Il conte Camillo Silvestri poi la registrò nella sua *Storia del Polesine*, ms. (t. 1, p. 86) e disse di non sapere dove

sia stata trasportata. Dal Nicolio la prese parimente il Grutero, 981, 7. *Rhodigii* (1) *apud Aurelium Silvestrum in vase rotundo.*

L'ignoranza dell'interpolatore è manifesta, avendo collocata la sua LAT · fuori di luogo. Senza questo l'epigrafe potrebbe correre per genuina. Sarebbe l'epitaffio posto da *Vettia Alce* al marito suo liberto *Aulo Giunio Flavo*, liberto di un *Aulo Giunio.*

298 (CXLVIII).

P · L · LVCIL · V · SOR
ET · FR · LAT · T · F F · S

Altra iscrizione colla solita interpolazione per lo meno della tribù *Latina*, esistente un tempo, come afferma il Ni-

---

(1) Che il luogo, ove più tardi sorse la città di Rovigo, fosse pure in tempi antichissimi e specialmente all'epoca romana, abitato, credo si possa argomentare anche da ciò, che racconta il Filiasi (*Veneti Primi e Secondi*, T. 2, p. 125): « A Rovigo, dice egli, cinque piedi sotterra scopersero un selciato di mattoni, e l'orlo di un pozzo, otto piedi sotto la superficie presente del suolo ». Carlo Botta nel suo *Camillo*, poema epico, al canto XII, ricorda i popoli *Rubigî*, abitatori di Rovigo e del suo territorio, nei seguenti versi:

Con quella maestà, con quella forza,
Con cui diviso nei suoi corni scorre
Là tra i *Rubigi* l'Eridan superbo.

Confesso però di non sapere, donde abbia egli potuto trarre simile notizia ed è assai probabile che l'abbia fabbricata egli stesso dal nome *Rubigo* in luogo di *Rovigo.*

colio (l. c., p. 29), nel castello della *Fratta*, e riferita pure dal Grutero, 850, 1. Tra le false fu pubblicata, però con lettere maiuscole, anche dal Mommsen nel *Corpus*, V. 185*, il quale crede che dipenda dal titolo da lui riferito al numero 2349, e da noi qui sopra sotto il n. 26.

299.

AMO · TRVTEDIO · P · F
SIBI · ET · SOR · LAT · SA

Fu riferita dal Nicolio (l. c., p. 29), come scoperta in Sarzano poco lungi da Rovigo, e ripetuta sulla fede di lui dal Gutero, 852, 10. Contiene esso pure la solita interpolazione della tribù *Latina*, che, dal luogo stesso ove fu posta, fa prova della crassa ignoranza del suo fabbricatore. Inutile è il dire che essa al paro delle precedenti più non esiste. La riporta tra le false, ma con lettere maiuscole, anche il Mommsen nel *Corpus*, V. 187*.

300.

L : M : E : Q
Q : T : Oꟼ
CN : FRPS

Esiste questo sasso scritto così nel Museo Bocchi. Quando lo vidi la prima volta, giudicandone tosto falsa l'iscrizione, non mi curai di registrarlo colle altre nella mia prima

edizione delle lapidi del Polesino. La diede quindi il primo tra le spurie il Mommsen nel *Corpus*, V. 143*, coll'avvertenza: *Ectypum misit Bocchi, unde apparet falsam esse.*

301.

in corpore amphorae

D · M
L · GALLATIAE
OSSA · PAR · P

Anche questa fu pubblicata tra le false spettanti ad Adria dal Mommsen nel *Corpus* V. 146*, come scritta in un vaso antico od urna per attestazione del Feliciano, che la soggiunse alle lapidi Adriesi, colla seguente annotazione:

Videtur finxisse Felicianus Adr. 4, a quo pendent Ferrarinus cod. Reg. Adr. 3, *Lilius* f. 55 [che la riportò tra le Patavine insieme col Sanuto e col Valvassone] (*inde Reines,* 12, 39 [che la ripose in Brescia nella chiesa di S. Pietro] *ex Langermannianis, a quo sumpserunt Brixiani auctores Vinaccesius p. 321, Murat. 1681, 2 ex Vinaccesio; Gnocchi ms. p. 273); Gammarus f. Trev.* 2, *Sanutus f. 56'* , *Valvasson* f. 3.

302 (CLI).

CERERI · AVG
HEDOMACVS · PVB
.. II . VIR . MAG . OB . HON
LIB . PATR . ET . HERCVL . AVG

Esiste tuttora questa pietra in Verona nel Museo Filarmonico tra le false al n. 488, trascrittami, non ha molto (così

scriveva nella mia prima edizione) dal sig. Martinati dall'originale medesimo e da me ora riprodotto sull'apografo del Mommsen (*Corpus*, V. 141*). Il Maffei, che pubblicolla nel suo Museo Veronese, 177, 5, l'ebbe dal conte Camillo Silvestri, che tenevala nel proprio in Rovigo, ed aveala già pubblicata espressa in legno nelle note alla sua traduzione di Giovenale p. 619, e di poi in un suo commento ad un greco anaglifo, che vide la luce dopo la sua morte (in Roma, 1720, p. 64). Dal Silvestri presela pure il Muratori, 29, 6. Ho rilevato poi dalle schede del Nob. Sig. Francesco Girolamo Bocchi, che questa pietra era conficcata in anticò nel muro interno della sacristia della Chiesa di S. Maria Assunta in Adria, donde poscia è passata ad ornare il Museo suddetto del conte Silvestri.

Tutti questi scrittori riferirono la presente qual più qual meno con delle varianti, e nessuno pienamente concorda coll'apografo da noi dato, neppure il Maffei, ch'è in pari tempo il solo che giudicolla spuria. E veramente a me pare che, sebbene egli non abbia dato ragione alcuna del suo giudizio, pur vi sia nella pietra stessa qualche indizio da poter convenire seco lui in una tale sentenza. Però siccome il giudizio anche del Maffei so essere stato contraddetto in diverse occasioni da valenti archeologi (1), non ardirei, senza vedere la pietra, condannarla definitivamente, e contentandomi per ora di ritenerla per sospetta, interesso i cultori di questi studi a volerla esaminare sul luogo stesso.

---

(1) Veggasi anche ciò che abbiamo scritto intorno all'altra riferita al n. 102. Questa troppa facilità di giudicare spurie alcune lapidi dietro indizi non del tutto sicuri, fu rimproverata al Maffei da parecchi distinti archeologi, come dal Borghesi, dal Labus, e dallo stesso nostro Furlanetto, il quale nelle sue lapidi Patavine ebbe più volte occasione di segnalarlo.

Così scriveva nel 1853: ora questo esame fu fatto dal Mommsen, che al luogo citato scrive: *Falsam iudicavit Maffeius et mihi quoque suspecta certe visa est, quamquam non certo falsa,* ed è per questo che la diede con lettere maiuscole.

303 (CLII).

Anaglypum muliebre vetulae caput ostendit sursum prospiciens ore hiante: infra legitur.

V · ANN · LXI

Sub anaglypho in imo scapo.

HEV
FL · QVARTI
PRAEFI
CA

Ripubblico questa epigrafe sull'apografo del Mommsen nel *Corpus,* V. 171*, che differisce da quello da me dato alla pag. 130 della mia prima edizione, conforme all'esemplare dell' Orelli, che la diede dal Muratori, 954, 8, così:

HEV | FL · QVARTILL | PRAEFICA | V · ANN · LXI.

Fu essa, come narra Girolamo Buraffaldi, scoperta l'anno 1705 nell'allora territorio di Ferrara presso la villa di Stienta, che noi già conosciamo per altre epigrafi di sopra riferite, e che oggi appartiene alla provincia del Polesine, insieme con molte altre antichità, come marmi, lucerne fittili, urne, idoli, monete, ecc. Giaceva, egli dice, in un fondo della probenda canonicale del conte Maffeo Moraldi sull'argine

del Po, e fu donata al Sig. Nicolò Baruffaldi padre di esso Girolamo, che trasportolla a Ferrara. Quest'ultimo stese sopra di essa una dissertazione intitolata: *de praeficis ad illustrationem urnae sepulcri Fl. Quartillae praeficae, etc.* che si legge unita all'opuscolo del Lanzoni: *Adversaria de luctu mortuali, Ferrariae,* 1713, in 8.° e nel *Novus Thesaurus* del Sallengre al T. 3. Molti altri in appresso la ripeterono, come il Frizzi (*Memor. di Ferr.* T. 1, p. 243), il Montefaucon (*ant. expl. suppl.* V, tab. 2) ed altri più. Il Micali poi nella sua *Storia degli antichi popoli italiani* (ed. 2.ª, Milano 1836, pref. p. XXXVI) così la descrive: " Quest'urna era di terra cotta " col coperchio formato da una testa umana, come i no- " stri conopi etruschi. Era il ritratto di una donna coi ca- " pelli sparsi, alla guisa delle *praeficae,* colla leggenda in " fondo dello stesso coperchio „. Tutti gli autori accennati la riportarono senza sospetto alcuno sulla sua genuinità, ma l'Orelli riproducendola, come ho detto, sul tipo del Muratori al n. 4752, vi appose la seguente nota: *Suspecta, ut multae Ferrarienses.* Il Mommsen, che ultimo la riferì (al l. c.) con lettere maiuscole, ripetè il giudizio dall' Orelli, e sulla fede dello Scalabrini (*Inscript.* n. 63) aggiunse che questa pietra *servabatur in Museo Baruffaldi* (in Ferrara), *sed Anglis mercateribus vendita est.* Ora non so, se e dove ancora esista.

304, 305, 306.

Chiudo la serie delle false o sospette coll'accenno di altre tre iscrizioni con caratteri del tutto ignoti ed inintelligibili, che il Muratori pubblicò nel suo Tesoro, 509, 1 e 2 et 510, 1, la prima delle quali è così da lui descritta: *Venetiis vase metallo corinthio in Museo Nob. vir. Marini Capello. Misit Octavius Bocchius ICtus.* La seconda poi in que-

sto modo: *Rgodigii tabula latericia reperta anno Chr.* 1737 *in vallibus Gavelli districtus Hadriensis in loco dicto* La Motta, *sexto ab urbe milliario. Apud comitem Carolum Silvestri.* La terza finalmente più lunga di tutte (consta di 14 linee), così: *Gemini lapides in eadem Hadriensi dioecesi ante paucos annos effossi. Misit Octavius Bocchius J. C. Venetus, Nob. Hadriensis.* Nota poi il medesimo che nella prima si legge in cifre romane il n. DCCCCIII nella seconda il n. CCCCL, e nella terza il n. DCCCCIII, come nella prima, e ch'egli le ha recate non per interpretarle, ma per lasciarle interpretare al Gori ed agli altri eruditi.

A queste si riferiscono le parole del Marini nell'opera succitata nella prefazione alla pag. 6: " Sospetto che sieno recenti le tre tegole (così le chiama), che diconsi dissotterrate in Adria nel 1737 con caratteri ignoti, ed apparentemente della più lontana antichità „. Veggasi inoltre il Mai, *Nova Collect., T. VII, P. II,* p. 167.

Finalmente soggiungo, che questi tre mattoni esistono ancora, da me testè veduti (a. 1885), nel Museo di Treviso, recentemente ordinato dal benemerito bibliotecario.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Alla pag. 26, nota 1, relativa all' uso della T rovescia, si aggiunga in fine: e tra queste anche quella dell'Orioli, tolta dagli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* a 1834, p. 155, dove si legge: " L' uso della cifra ⊥ col valore di 50, messa là, come altrove, per un avanzo di etruscismo a rappresentare il ↑ (50) toscano rovesciato, di che i Romani più tardi fecero L. „. – Quivi poi in nota l'Orioli stesso cita altre sue opere a ciò relative, come la Memoria *sull'origine dei numeri etruschi e romani*, pubblicata negli Opuscoli Letterari di Bologna, T. 1, p. 208, e seg. ec. E quella da ultimo del Borghesi, che scrive (*Oeuvr.* I. p. 497). " La nota del cinquanta non fu già negli antichi tempi di Roma la lettera L, ma sibbene un V, nel cui mezzo cadeva un asta perpendicolare [↓], il quale avendo poi cominciato ad abbassare le sue ali prese a poco a poco la forma di un T rovescio, finchè l'uso avendogli fatto perdere la gamba destra venne a confondersi colla lettera alfabetica „.

Alla pag. 39 nella nota 1 si aggiunga in fine: ovvero anche *piissima* – Quanto poi alla particolarità della lettera D, scritta a rovescio ᗡ, è a notare ch'essa si riscontra in tempi anche molto anteriori alla nostra lapide, e per una singolare coincidenza nelle monete appunto della gente Domizia, descritte dal Cavedoni, *Ripostigli antichi* ecc p. 80, dove anche nota, che nei secoli della decadenza essa diede poscia origine all'odierno nostro *d* minuscolo (V. Buonarotti, *Vetri*, p. XXIV).

Alla pag. 44 alla linea 20 si legga *veter* in luogo di *vetus* e si aggiunga in fine della pagina stessa.

Il vocabolo *veter* della nostra epigrafe si sarebbe potuto spiegare anche per VETER*anus*, ma ho preferito di prenderlo come cognome tanto in questa, quanto nella lapida sotto il n. 24, per la ragione che in queste lapidi non vi ha traccia alcuna che si tratti di persone militari, come nè anco vi ha in tutte le altre della nostra collezione. Nè sarà fuor di proposito l'avvertire, che il *veteranus* nelle iscrizioni si suole, ove non si porti per intero, abbreviare in VET e non in VETER. Che se la forma VETER presa per cognome in luogo del communissimo VETVS si può considerare come un arcaismo, è anche a riflettere che la stessa nostra lapida è tra le antiche, fors' anco del tempo della repubblica o del primo secolo dell'impero, come si può argomentare altresì dall'apice sovrapposto al nome IVLIVS.

Alla pag. 53 n. 32 ho spiegato il frammento OPPIA · T · MAX.... per *Oppia Massima* figlia di *Tito Oppio;* ora veggo che meglio si sarebbe dovuto spiegare per moglie di *Tito Massimo;* poichè nel primo caso si sarebbe scritto nella pietra OPPIA · T · F · MAX...., come appunto si legge nell'altra sotto il n. 35, RENNIA · L · F · MAX*ima*.

Alla pag. 91 n. 65, dopo le parole nel *Corpus*, V. 2316, si aggiunga: Presentemente poi questa pietra sta nel museo di detta città.

Alla pag. 101, nella penultima linea dopo le parole: *che potrebbe anche essere stato il marito*, si aggiunga: *o meglio il padre*, ecc.

Alla pag. 102 sotto il n. 72, in fine della illustrazione si aggiunga:

Questa pietra, come l'altra sotto il n. 65 e la seguente n. 73, furono dall'agro Adriano trasportate a Treviso e collocate nella biblioteca del Capitolo, dove stettero fino all'anno 1841, nel quale passarono ad ornare l'atrio del palazzo municipale, e finalmente di qua levate furono con altre molte, che ivi erano, l'anno 1879 raccolte nel Museo publico eretto in Treviso presso la publica biblioteca e l'archivio annessovi. Si noti poi che le due ultime linee della presente sono collocate in fine del marmo lasciandovi uno spazio vuoto tra esse e le precedenti, allo scopo di aggiungervi appresso i nomi d'altre persone, partecipi dello stesso sepolcro, appunto come abbiamo osservato nell' altre lapidi sotto il n. 68 e 69.

Alla p. 103 dopo la linea 13. Si aggiunga: Veggasi quanto qui sopra nell'aggiunta alla pag. 102 fu scritto sulle vicende di questa pietra.

Alla pag. 121 : infine della *nota* si aggiunga:

Si noti che il Muratori l. c. legge SPENDIA sulla fede del mittente Ottavio Bocchi e la dà in tre linee. Ora essendo perita la pietra, non si può chiarire se questa lezione sia da preferire alla nostra.

Alla pag. 133 in fine si aggiunga ciò che mi scriveva a proposito di questa pietra l' amico G. Fr. Gamurrini in una sua dell'11 maggio dell'anno scorso (1885):

" A conferma di quanto si scrive che gli scarpellini tenevano nella loro bottega monumenti, nei quali non occorreva che incidervi poi l'iscrizione, oltrochè la cosa è stata notata dal Morcelli e da altri, valga un esempio, che a Bolsena ho trovato un cippo preparato per un lungo titolo, ma in cima non vi era inciso che D: M. ".

Ciò che vale per questa formola, può anche valere pei

numeri progressivi delle stesse lapidi preparate dallo scarpellino per farne commercio.

Alla pag. 142 infine dell' illustrazione del n. 105 si aggiunga:

Devo poi avvertire che nella prima edizione da me fatta di questa lapide aveva letto in due linee:

. . . . . .AE
CLODIAE

e che l'Alessi aveva già dato VRBANAE CLODIAE. Ora soggiungo che il Pais nel citato supplemento conferma sotto il n. 503 la lezione CLODIAE, per cui ritengo che questa sia la vera, non ostante il *contuli* del Mommsen.

Alla pag. 144 dopo la linea 14 ci aggiunga:

Recatomi poi di fatto nel Luglio del 1885 in Rovigo ho potuto rivederla ivi collocata, ed esaminare la seconda linea oggimai si logora, che appena vi ho potuto scorgere alcune lettere, le quali darebbero piuttosto C. ALLIANVS in luogo di C. ALFIANVS. Confesso però che la lettura è molto dubbia. Sembra poi che questa base rotonda sia stata in bello studio scavata per farla servire ad uso di orlo di pozzo.

Alla stessa pagina 144, si riferisce l'iscrizione seguente:

ISID*i*
SACR · EX · MONIT
.... EIVS · ANTENOR · D · D

Si avverta ora che questa iscrizione sarebbe stata invece pubblicata da molti, ma non in questo modo, sibbene come segue, dietro l' apografo del Momusen, che la tolse dall'originale esistente nel Museo Lapidario di Verona, e la diede nel *Corpus*, V. 484.

ISIDI
SACRVM
EX · MONIT
EIVS · D · D
L · VALERIVS
MEMOR
$\overline{\text{VI}}$ · VIR AVG
L · D · P

Ad essa poi il Mommsen premette: “ Lendinarae non longe ab Ateste repertam esse prope monasterium patrum minorum conventualium, dum via reficitur ad monasterium benedictinarum scribit IAC · CATTANEO, haec addens: *fu riserbata per fare un piedistallo ad una statua d'Ercole nel prospetto del giardino della Braja Cattaneo ne' borghi di questa città* (Lendinarae) *veduta da molti signori di fede e già portata altrove.... e si dice essere in Venezia* „.

E qui riporta l'iscrizione, e poi, dopo il corredo epigrafico della stessa, soggiunge: “ Lendinarae vult se vidisse Iac. Cattaneo, sive Solitarius Lendinarae p. 65 libri inscripti sic: *Progressi-composti, ovvero brevissimo ristretto dello stabilimento felice dell' Accademia de' Composti fondata nella fedelissima città d'Antenara, detta Lendara sul Polesine di Terraferma,* qui prodiit a. 1708 mihique visus est Venetiis in Bibliotheca Marciana „.

E poi, dopo qualche variante, conchiude: “ Cattaneo, corrupit sic: ISID | SACR · EX · MONIT | EIVS · ANTENOR · D; scilicet ut Lendinarae sive Antenarae suae Antenorianam originem inde stabiliret „.

Dopo ciò mi permetterò di fare le seguenti osservazioni, e innanzi tutto di constatare, che secondo il mio parere qui non si tratta di una identica iscrizione, ma di due diverse iscrizioni, l'una delle quali, quella cioè da lui riferita, spetterebbe propriamente a Capo d'Istria (Iustinopolis), dove la

pongono gli autori da lui citati, la quale passò a Padova, e di là venne in Este, e finalmente nel museo di Verona, e la seconda, cioè la nostra, scoperta in Lendinara, e passata quindi in Venezia per cura della famiglia Dolfin, ora forse perduta. Di quella si hanno molte testimonianze e molte edizioni: di questa quelle poche da me raccolte.

In secondo luogo, che non si tratterebbe quindi di una vera corruzione, ma sì della sostituzione di un cognome semplicemente, e di più di una mutilazione. Ciò appare manifatto dal solo paragone tra esse.

In terzo luogo, che la nostra in se stessa non ha nulla che possa offendere l'archeologo, e che il dire che il Cattaneo *Lendinarae vult se vidisse*, quando egli scrive che *fu veduta da molti signori di fede*, è una vera ingiuria gratuita.

Ciò che offese le orecchie del Momusen fu il cognome *Antenor* e la interpretazione o induzione (non dirò io corruzione) che ne fece il Cattaneo, e che io stesso confesso ridicola. Ma chi conosce la puerile vanità degli scrittori locali di due o tre secoli fa, ed anco più, i quali per dar lustro alla patria fabbricavano su leggerissimi indizii delle fandonie, che i contemporanei poi si bevevano, e con ingenua semplicità eziandio tramandavano ai posteri, non troverà nulla a ridire a carico della iscrizione per se stessa innocente. Chi è che non conosca a cagion d'esempio tra noi, che alla scoperta in Padova della lapide *T. Livius Liviae T. f. Quartae l. Halys*, si gridò tosto al ritrovamento del sepolcro e delle ossa stesse di *T. Livio* (1), e ne corse allora la fama per tutta Europa a tal, che re Alfonso di Aragona mandò legati in Padova a chiedere in dono un braccio del grande storico, che gli fu recato con solenne ambascieria dal celebre Polentono?

---

(1) Veggasi il Furlanetto *Lapidi Patav.*, p. 161 e segg.

Riteniamo dunque per falsa l'interpretazione o meglio induzione del Cattaneo, ma non precipitiamo così facilmente il giudizio sulla nostra iscrizione, almeno fino a tanto, che non si abbiano prove manifeste per condannarla.

Alla pag. 170 in fine della esposizione del n. 122, si aggiunga:

Questa tegola fu poi donata dallo stesso Gobbati all'Accademia dei Concordi, dove la vide ultimamente anche il Pais, che publicolla nel citato supplemento, 1075, 28.

Alla pag. 176, dove si parla del bollo della Pansiana segnata *e*, in fine della linea 4 si aggiunga:

Questo bollo fu pubblicato anche dal Pais nel cit. supplemento 1075, 16; il quale vi aggiunse altro esemplare scoperto in Villadose, e conservato nel piccolo Museo dell'Accademia de'Concordi in Rovigo, da me pure veduto posteriormente.

Alla pag. 179 in fine dell' illustrazione del n. 128 si aggiunga:

Un altro esemplare di questo bollo fu scoperto a Voghera e si conserva in Ferrara presso l'Antonelli, scritto però con lettere assai mal fatte, come si può rilevare dal fac-simile dato dal Pais nel cit. suppl. 1075, 17, giudicato dal Mommsen ivi stesso spettare all'Imperatore Galba.

Alla pag. 180 in fine della nota 1 si aggiunga: come aveva avvertito anche l'amico Commendatore Carlo Descemet nel suo bel lavoro, già citato alla pag. 231.

Alla pag. 196 alla linea 12, dove si parla della *Fossa Flavia*, si noti che questa *Fossa* deve essere cancellata dopo l'esame da me fatto posteriormente del testo Pliniano nel vol. 1, p. 45 e segg.

Alla pag. 196 e seg., nelle quali si tratta del possesso ch'ebbe dell'officina Pansiana la casa imperiale, non sarà inutile di avvertire la possibilità di questo possesso fino dai tempi di Cesare dittatore. Noi abbiamo veduto nel vol. 1 alla p. 352 che Cesare venne più volte in Ravenna, e vi si trattenne tal fiata anche a lungo; non è dunque improbabile il supporre che fino da quel tempo avesse, se non comperato, almeno fermo nell'animo di acquistare qualche latifondo nella regione padana, e che n'abbia anche posteriormente eseguito il disegno. Ciò spiegherebbe come Augusto e dopo lui i suoi successori ne fossero venuti in possesso.

Alla pag. 197 in fine della lin. 22, si aggiunga il segno della nota (1) seguente:

Non è improbabile che la fabrica Pansiana venisse gradatamente a cessare della sua attività fino a spegnersi del tutto coll'introduzione in Roma dell'*officina Neroniana* e poscia della *Flavia* e più specialmente della *Domizia*, che lavorarono dalla metà del primo secolo dell'impero sin oltre la metà del secondo. Veggasi il Dressel nel *Bullettino dell'Istituto Archeologico* a 1885 p. 102, seg.

Alla pag. 216 in fine dell'illustrazione del n. 155, si aggiunga il segno della nota (1) e in fine di pagina:

Altro cognome o nome simile a *Solanas, atis*, è SALONAS, preso dal nome della città di Salona nella Dalmazia. Si legge in una iscrizione pubblicata nelle cit. *Notizie degli Scavi* a. 1886, p. 208.

SALONAS · VE · TERAN · D · AVG (*sic*)

cioè *veteranus divi Augusti*.

Alla pag. 235 n. 177 si aggiunga in fine dell'illustrazione: Si potrebbe anche leggere TITIENI essendo pur questa gente nota in epigrafia.

Alla pag. 257 in fine dell' illustrazione del n. 207 si aggiunga. Agli esempi addotti si potrà aggiungere anche quello di SYMPHOR che si legge in due lapidi publicate recentemente nel *Bull. Archeol. Comunal.* a 1886 p. 155 e 160.

Alla pag. 259, dopo la linea 6 si aggiunga:

Nel nostro esemplare l' aspirazione è stata trasportata dalla prima alla seconda sillaba; sicchè in luogo di scrivere PHOETASPI si scrisse POETHASPI colle lettere TH legate in nesso.

Alla pag. 264 sotto il n. 218, si aggiunga, ch' esso fu publicato anche dal Pais nel cit. Suppl. 1079, 41, colla semplice variante del punto tra il prenome e il gentilizio C · VIBI in luogo di CVIBI.

Alla pag. 268 si aggiunga che il n. 225 fu dato anche dal Pais nel cit. Suppl. 1080, 79. Ed alla pag. seguente 269, si aggiunga che anche il n. 228 fu publicato dal Pais *ivi*, 1080, 89: leggendo però L ATILI colle lettere LAT in nesso e l'ultima I più piccola nel corpo della lettera L.

Alla pag. 270 sotto l'illustrazione del n. 231 si aggiunga: Il Pais publicò nel cit. Suppl. 1080, 107 questo bollo così:

S BAS *corolla* SI

ma erroneamente, come appare dalle stesse parole del Bocchi da lui citato, il quale ivi scrisse: " In altro (*piatto*) con piccola corona tra l'uno e l'altro S BAS SI ". Il Pais prese quell'S come fosse prenome del BASSI.

Alla pag. 271 si aggiunga, che il n. 234 fu dato anche dal Pais, *ivi*, 1080, 122. Lo stesso dicasi dei n. 236 e 237 nelle pag. seguenti dati da lui *ivi*, 1080, 141 e 1080, 11.

Alla p. 276 si aggiunga che il n. 245 fu publicato anche dal Pais, *ivi*, 1080, 233, e che il n. 246 è dato da lui *ivi*, 1080, 266, così MECITO colla nota *descripsi*, in luogo di MECITI, lezione ehe ritengo l'unica vera.

Alla pag. 277, si aggiunga che il n. 250 fu pubblicato pure dal Pais, *ivi*, 1080, 28. Ed alla pag. 278, che il n. 253 fu publicato egualmente dal Pais, *ivi*, 1080, 5, leggendo: P. ATTI, anche dietro altri esemplari ivi stesso indicati.

Alla pag. 279, si aggiunga che i tre bolli sotto i nn. 254, 255 e 256 furono dati dal Pais nel cit. Suppl. 1080, 323, dove lesse PISO, e 1080, 334 e 1080, 33.

Alla pag. 280 si aggiunga che i tre bolli 257, 258 e 259 similmente sono publicati *ivi* dal Pais, 1080, 343; 1080, 356 e 1080, 357; e che il primo di questi fu dato in luogo di Q · PVLF.... in questo modo: Q PUL omettendo l'ultima lettera non compiuta e senza indicare la mancanza.

Alla pag. 281, dove nel n. 260 si legge il bollo ROMA senz'altro, si aggiunga, che un tale bollo con rostro di nave potrebbe anche ritenersi come impronta di moneta della Repubblica, od un'imitazione di essa, cosa, che il Gamurrini assicurami non essere nuova nelle figuline.

Alla pag. 282, si aggiunga che il bollo segnato *b* sotto il n. 253 fu dato anche dal Pais nel cit Suppl. 1080, 82. Ed alla pag. seguente 283 che anche il bollo n. 266 fu *ivi* dato dallo stesso, 1080, 385: C · SER
PROC
oome dal Bocchi, da lui citato. E dicasi lo stesso del n. 268 della pag. seguente 284, che fu da lui dato *ivi*, 1089, 53. - Malamente poi diede il bollo n. 272 della pag. seg. 286, leggendo: A...EReNI. Veggasi il n. 1080, 422 *g*.

Alla pag. 287 in fine dell'illustrazione del n. 283, si aggiunga: Veggasi su questo bollo anche il Cavedoni nelle *Notizie sulla vita di lui*, p. 527 e seg.

Alla pag 288 si aggiunga in fine:

In conferma da ultimo della rettificazione del bollo n. 274, mi scrive il Gamurrini d'aver trovato dopo la pubblicazione del suo opuscolo l'impronta di un vaso aretino precisamente così:

I'IILICIO SAVFEI

Alla pag. 290 si aggiunga che il bollo n. 277, fu dato anche dal Pais nel cit. suppl. 1080, 97.

Alla pag. 292 in nota ho ammesso sull'autorità del prof. Fr. Antonio Bocchi (v. p. 275) due bolli etruschi scritti con lettere latine. Quantunque si abbiano anche altrove epigrafi greche con lettere latine ed epigrafi galliche in Francia similmente con lettere latine, ora aggiungo che vi ha però chi dubita dell'esattezza di questa asserzione.

Alla collezione delle figuline su vasi di creta (v. p. 267), si aggiungano le tre seguenti:

307

D

Si legge su vaso cretaceo scoperto in Adria ed esistente nel Museo Bocchi. Ne fu mandata l'impronta dal Bocchi stesso al Mommsen nel 1878, come scrive il Pais, che la publicò nel cit: suppl. 1080, 151.

308

DAS SI

Si legge nel fondo di un piatto, esistente in Adria nel Museo Bocchi così descritto dal Pais nel cit. Suppl. 1080, 156, il quale ivi accenna essersi trovato altro simile bollo in Aquileia, ora conservato nel Museo di Trieste, secondo la testimonianza del Gregorutti nell'*Arch. Triest.* 7, p. 121; dove il medesimo Gregorutti publicò altro esemplare similmente scoperto in Aquileia ed ivi pure conservato, in questo modo riferito *ivi* dal Pais, 1080, 157:

DASSVS.

309

KY

Si legge su frammento di patera scoperto in Adria, e publicato dal Pais nel cit. Suppl. 1080, 224, sulla fede del Bocchi appresso il Fiorelli, *Notizie degli Scavi*, a 1879, p. 103.

Alla pag. 314 dove è riportato il *Sigillum custodiae Adriane* si aggiunga ciò che mi scrisse a questo proposito l'amico Gamurrini:

« Questo sigillo di forma ovale non può appartenere al secolo X od XI: appartiene con sicurezza al XIII, o meglio XIV, e si riferisce ad una custodia, cioè alla direzione o sopraintendenza dei conventi dell' ordine, probabilmente dei *Minori di S. Francesco:* e qui si riguarda la custodia di quelli del territorio di Adria e del Polesine. Tali sigilli si ripetono per altre provincie; ed ancora i *Frati Minori* conservano per alcuni luoghi il nome *di custodia* ».

Alla pag. 317 si riporta l' iscrizione cristiana esibente il nome di sei apostoli scritto accanto la loro figura dipinta; essendo perite le altre insieme col loro nome. A titolo di confronto aggiungo qui l'iscrizioneerif rita sulla fede dell'au-

tore di un'opera, il cui titolo è: *Saggi sulla società letteraria di Ravenna*, p. 16, dal Mai nella sua *Veterum Scriptorum nova Collectio, Romae*, 1831 in 4.°, T. V, p. 50, n. 2 così :

Ravennae in immani saxo, quod tectum praebet mausoleo Theodorici regis Githorum, inscripta leguntur apostolorum nomina hoc ordine:

Scs · Lucas · Scs · Thomas · Scs · Simeon · Scs · Petrus · Scs · Paulus · Scs · Andreas · Scs · Iacobus · Scs · Iohannes · Scs · Philippus · Scs · Mathaeus · Scs · Mathias Scs · Marcus.

E dopo ciò si potrà vedere anche l'altra, esistente in S. Giovanni in Fonte, dove sono, come nella nostra, espresse le imagini degli Apostoli coi loro nomi nell'ordine seguente come dall'apografo del Bormann nel *Corpus* cit. XI, 256.

Petrus Andreas Iacobus Zebedei, Iohannes Pilippus (*sic*) Bartolomeus Iudas Zelotes, Simon Cananeus Iacobus Alfei Matheus Paulus.

INDICE

DEGLI AUTORI CITATI, ANNOTATI, COMMENTATI

Nota. — Il numero romano segna il Volume I e II: dove manca, s'intende il I. Il numero arabico indica la pagina e, se è tra parentesi, il numero delle iscrizioni nel Vol. II.

C

D

E

F

G

H

I

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

Z

INDICE EPIGRAFICO

Nota. — I nomi o vocaboli in generale in lettere corsive indicano le inscrizioni che non appartengono alla presente raccolta. L'asterisco premesso segna le false: il numero tra parentesi è quello delle iscrizioni della nostra Collezione. Si aggiungono anche i vocaboli comuni e le sigle usate nella presente collezione ed altre quisquiglie grammaticali.

A

G

H

O

P

T

INDICE STORICO E GEOGRAFICO

A

Adria città.

Adria, nome di uomo.

B

C

D

E

F

H

I

L

M

N

O

P

S

T

U

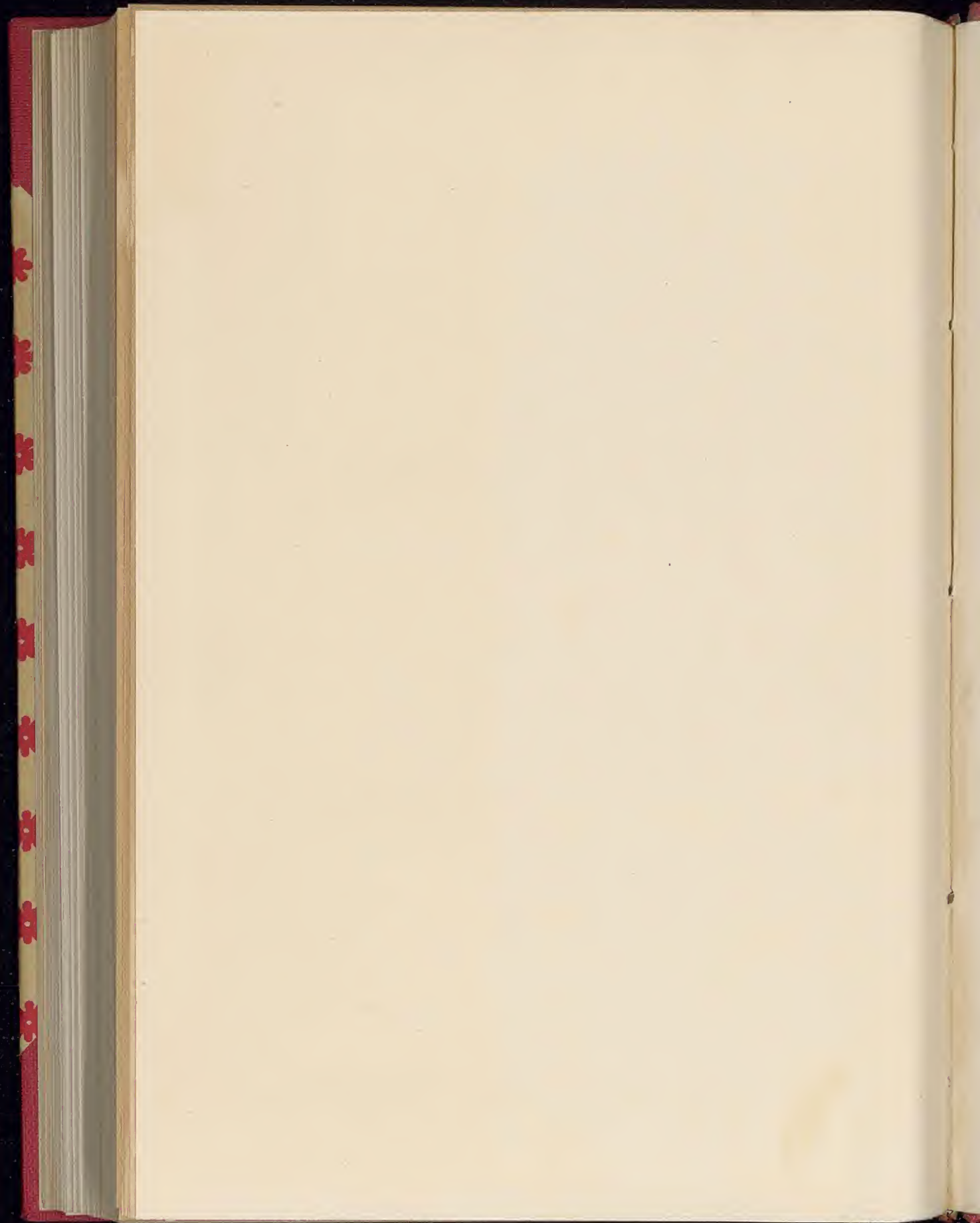
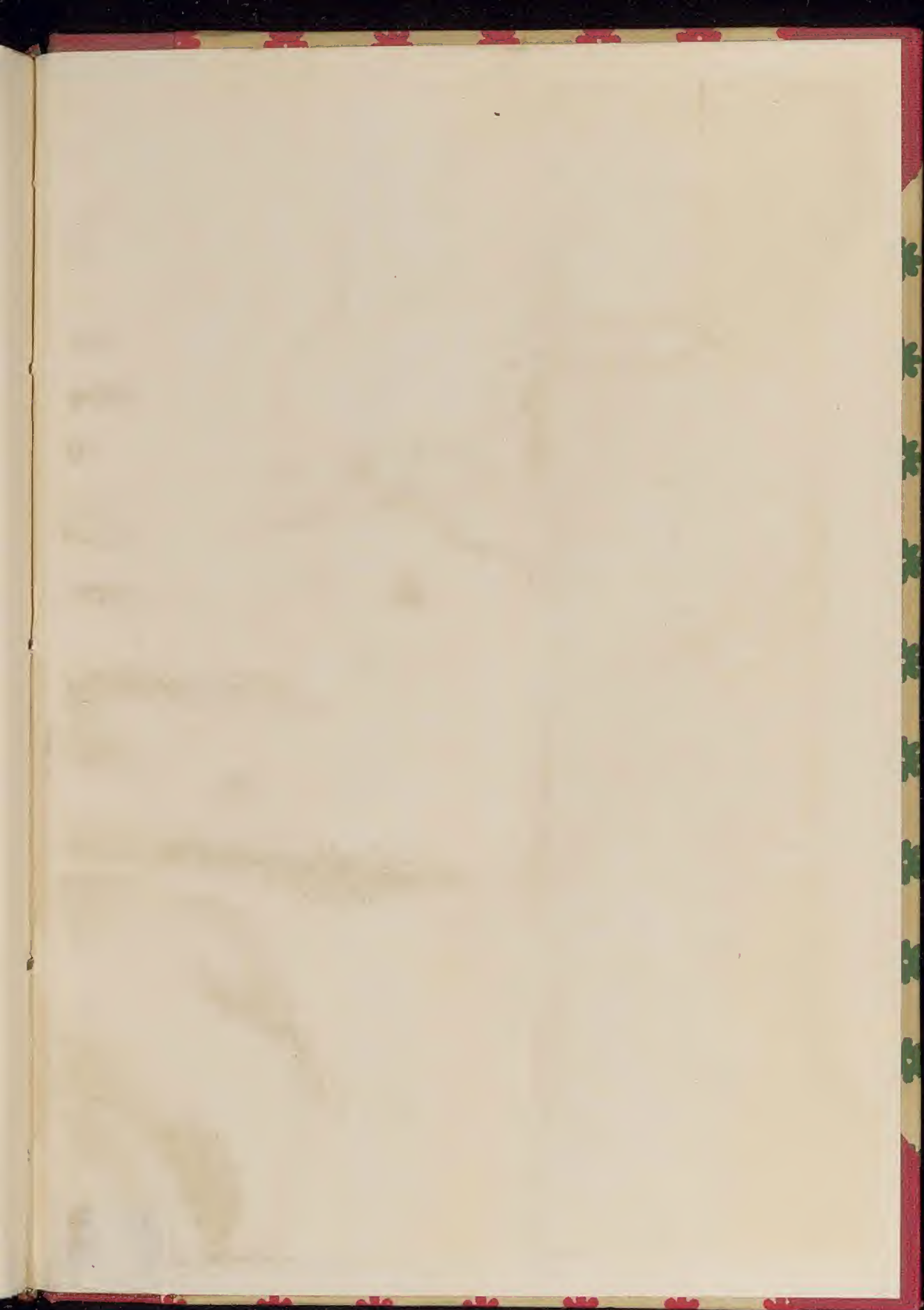
V

Y

Z

INDICE DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

ERRATA-CORRIGE.

P. 53	lin. 19	*Trebiuc*	*si legga*	*Trebius*
» 55	» penul.	così. Che	»	cosicchè
» 63	» 18	abbia avuto	»	abbiamo veduto
» 77	» 16	*Un mulvio*	»	un *Mulvio*
» 91	» 4	*Alexander*	»	*Alexsander*
» 94	» 14	Trotti	»	Tretti
» 95	» 1	60 (LXI)	»	68 (LXI)
» 106	» 4	abbastanza	»	sufficientemente
» 107	» terzul.	Labes	»	Labus.
» 119	» 16	Palestrina	»	Pelestrina
» —	» 17	Muratori	»	Muratori (1385. 7.)
» 121	» 15	CITRONIA · EM ·	»	CITRONIAE · M ·
» 131	» 14	ROGA*tus*	»	ROG*atus*
» 145	» 18	*en monitu*	»	*ex monitu*
» 159	» 25	Alessino	»	Atestino
» 161	» penul.	*ἄργιρος*	»	*ἄργυρος*
» 215	» 17	FLAVTI*anis*	»	PLAVTI*anis*
» 131	» 15	Deschemet	»	Descemet
» 262	» 7	all'iscrizione	»	nell'iscrizione
» 263	» 16	A questo	»	a queste
» —	» 26	(II ; 2, 87)	»	(II ; 2, 87) e
» —	» ult.	*Ξτόβιλος*	»	*Στρόβιλος.*
» 267	» 12	la tavola	»	la favola
» 260	» 18	ATIL	»	A$\overset{I}{T}$L
» 288	» terzul.	Sanfeio	»	Saufeio
» 300	» 4	Reifferscheit	»	Reifferscheid
» 306	» 24	irregulerités	»	irrégularités
» —	» 27	proposerait	»	proposerais
» —	» 28	designât	»	désignât
» 343	» 1	n. 283	»	n. 273

ADRIA

E

LE SUE ANTICHE EPIGRAFI

ILLUSTRATE

DAL

Dott. VINCENZO DE-VIT

VOLUME II

FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

ADRIA

E

LE SUE ANTICHE EPIGRAFI

ILLUSTRATE

DAL

VINCENZO DE-VIT

VOLUME II

FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

1888